TRATTATO DELLA PASSIONE E MORTE DEL MESSIA CONTRA GLI EBREI.

DEL P.F. PIETRO PICHI DA TRIEVI
dell'Ord. de Pred. Maestro della sacra Theol.
PREDICATORE DEGLI EBREI
IN ROMA.

IN ROMA, Nella Stamperia dello Spada.
Appresso Stefano Paolino. MDCXVIII.

FACVLTAS IMPRIMENDI.

NOS F.Raphael Riphoz Sacræ Theologiæ Profeſſor,ac vniuerſi Ordinis Prædicatorum humilis Vicarius Generalis, & ſeruus,æquum eſſe ducimus,vt viri morum integritate conſpicui,doctrina inſignes,cæteris ornati virtutibus, quemadmodum pro Chriſti gloria,ſalute animarũ,& Chriſtianæ Religionis augumento vehementer laborando, non exiguam laudem meriti eſſe videntur:ita præmijs,quæ ſuis debentur lucrubationibus,decorẽtur.Qua propter cum certiores facti ſimus te admodùm Reuerẽdum Patrem Magiſtrum F.Petrum Pichium Prouinciæ noſtræ Romanæ librum compoſuiſſe,qui inſcribitur,*Trattato della Paſsione & morte del Meſsia contra gli Hebrei*, eumq; à duobus Patribus Sacræ Theol. Magiſtris per nos deputatis per quàm diligentiſſimè lectum,& approbatum fuiſſe:Cumq;ſperemus,ſi in lucem edatur non ſolum Chriſtianæ Reip. ſed etiam ipſis catholicæ fidei hoſtibus maximam vtilitatem eſſe allaturum, vt relictis ſuæ infidelitatis erroribus Euangelicę doctrinæ veritatem poſsint amplecti, Nè Catholicæ Eccleſiæ huiuſmodi beneficium, & Ordini noſtro ornamentum denegemus;Harum ſerie,atq;auctoritate officij noſtri tibi licentiam, & facultatem concedimus ſupradictum opus à te conſcriptum typis mandandi. Volentes,vt in iſta impreſsione Decreta ſacroſancti Concilij Tridentini, & Conſtitutionum noſtrarum, & Capitulorum generalium Ordinationes omninò ſeruentur.Quibuſcumq;in contrarium non obſtantibus. In quorum fidem his ſigillo noſtro munitis manu propria ſubſcripſimus.Dat. Romæ In Conu.noſtro S. Mariæ ſuper Mineruã Die 22.Iau.1618.

Fr. Raphael Riphoz qui ſupra.

De mandato admodum Reueren. Patris Fr. Raphaelis Riphoz Vicarij Generalis totius Ordinis Prædic. Ego F. Franciſcus Lerma Magiſter & Prædicator Generalis eiuſdem ordinis, vidi librum, cuius titulus eſt. Trattato della Paſsione,e morte del Meſsia cõtra gli Hebrei, *Opus admodùm* R. P. F. *Petri Pichi de Treuio præfati ordinis S.Theol.profeſſoris & Romæ ad Hæbræos Cõcionatoris publici deputati:Nihil in eo inueni,quod non ſit catholicum,piumq́; eruditione ex omni parte repletũ & vtile nò dùm* Hebræis,*vt conuertantur ad fidem,ſed etiã fidelibus vt in fide corroborentur,atq; verbi* Dei *cõcionatoribus,vt populis prædicent. Quæ cum ita ſint, typis poſſe mandari ad vtilitatem publicam iudicaui, & nomine meo ſubſcripſi.*Romæ in Conuentu S.Mariæ *ſuper Mineruam* Anno Domini *1618. die* 14. *Ianuarij*.

Ego F. Franciſcus Lerma qui ſupra manu propria.

Opusculum hoc inscriptum, Trattato della Passione e morte del Messia contro agli Hebrei *ab Admodùm R.P.F. Petro Pichio Sac.Theol. Mag. editum, iussu Admodùm* R. P. Mag. F. *Raphaelis Riphoz Pradic.Ord.Generalis Vicarij accuratè inspectum, nèdum ad retundendam* Iudæorum *perfidiam oportunum, sed ad excitandum, atq; augendum credentium gaudium & lætitiam in* Domino *maximopere conducere animaduerti, iuxta illud Propheta*: Ego *autem in* Domino *gaudebo, & exultabo in* Deo *Iesu meo. Propterea dignum quod typis mandetur existimaui. In quorum fidem, &c.*

F. *Basilius* Mazza *Chiensis Ord. Præd. Sac. Theolog. Mag.*

Imprimatur, *si videbitur* Reuerendiss. P. Mag. *Sac. Pal. Apost.*

Cæsar Fidelis Vicesgerens.

Iussu Reuerendiss. Patris F. Hyacinthi Petronij Sac. Apostol. Palatij Magistri. Opus insigne, cui titulus, *Trattato della Passione & morte del Messia contra gli Ebrei*. A. R. P. F. Petri Pichi de Treuio Ord.Præd.Sac.Theolog.Mag. & Romæ ad Hæbręos Concionatoris eximij vidi, ac diligenter consideraui, ipsumq; non solum fidei catholicæ, bonisq; moribus consonum, verum etiam tàm singulari doctrina, tàm vera sacrarum scripturarum expositione, tàm efficaci rationum vi, tantaq; eruditione refertum inueni, vt publica luce dignissimum, imò omninò necessarium ipsum iudicauerim; vt eius luminis virtute cæci illuminentur, eius acumine contumaces compungantur, vafriq; illi perfidi verpi victi demum, & vincti ad veram, orthodoxamq; fidem trahantur, & conuertantur: vel in die Domini ἀναπολόγητοι reddantur. In quorum fidem his manu propria subscripsi in Conuentu Sanctissimæ Trinitatis in monte Pincio. 8. Id. Februarij 1618.

F. Iacobus Bonauentura Hepburnus Minimus, Scotus, Theol. ac Linguarum Professor.

Imprimatur. *Fr.Gregorius Donatus Mag.& Reuerendiss.* P. F. *Hyacinthi Petronij Sacri Palatij Apost. Mag. Socius Ord. Pradic.*

ALLA

ALLA SANTITA
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PAOLO V.

E gli essempi de' grandi, è conueneuole, ch'a' grandi si narrino: l'opere del Messia è giusto, ch'al suo Vicario si presentino. Però hauendo io (non ha molto tempo) per salute de gli Ebrei, e in gratia de' Fedeli vn discorso sopra la Passione del Saluadore composto, ho stimato debito di ragione, ch'à V. S.[a] si deua; e con lo splendore del suo chiarissimo nome quel trattato appaia in luce, che fra le tenebre delle menti ebree giacque sepolto. si perche grande è'l zelo, che per la loro conuersione del continuo à V. B. infiamma il petto; onde sempre in prò dell'anime loro si è compiacciuta tener Predicatori di gran valore, se non quanto io nel termine di dieci anni all'eccellenza

dell'

dell'altrui dottrina solo con l'affetto ho corrisposto, e mi son tenuto à gran vanto, che doue V. S.tà s'è riuolta con l'opere à loro beneficio, io mi sia sforzato con la voce in lor salute; si anco perche ella giudicando in cuor magnanimo non esser minor virtù l'acquistare, che il mantenere, quest'ancora ha voluto aggiungere al numero infinito delle sue lodi, che dopo hauerli posti nel seno materno della Romana Chiesa, con doni li mantiene, & con facoltà l'ingrandisce, e fa che prouino sotto il suo dominio non men felice il nascimento alla fede, che fausto l'accrescimento alle grandezze. Gradisca dunque V.B. quest'opera à salute de gli Ebrei destinata; & come ella con tanto zelo procura la loro conuersione, così prenda à grado il ragionamento mio; che con ogni deuoto affetto, le bacio i santissimi piedi. Cosi la felicità sia premio de i meriti di V. S.tà & l'anime, che per lei s'accrescono alla nostra fede, siano anni, che s'aggiunghino alla sua vita. Roma Dalla Minerua à 22. di Marzo 1618.

Di V. S.tà

Deuotissimo seruo.

F. Pietro Pichi da Trieui.

AL LET-

AI LETTORI CHRISTIANI.

ANCHORCHE questo mio discorso sia principalmente indirizzato alla conuersione de gli Ebrei, i quali, se vorranno leggerlo, son certo, che vi troueranno il modo d'vscir d'errori, & di seguir la verità; nondimeno perche spero, habbia à capitare anco nelle vostre mani, ho giudicato esser bene, renderui conto di quel che vi potrebbe dare occasione di marauiglia, & ad alcuni forsi potrebbe essere materia di biasimare, & disprezzare questo libretto come cosa vile, & di poca stima, per hauerlo io composto, non in lingua latina, come alcuni haurebbono desiderato, ma nella nostra volgare: & questa non tersa, nè polita, ma più tosto commune & popolare; onde pare che l'opera ne resti auuilita. Hora sappiate, che io non hò voluto scriuere latino; perche in questo discorso non ho hauuto intento all'acquisto di gloria, ò di fama: ma solo ho hauuto per fine giouare à quelle pouere anime de gli Ebrei, i quali perche non intendono il parlar latino, non l'hauerebbono letto giamai; onde io sarei rimasto difraudato del mio desiderio, il quale è, ch'essi di continuo l'habbiano auãti gli occhi, sempre leggendolo; acciò con l'aiuto, & gratia del Signore Dio si risoluino à credere quel che in esso a loro vien proposto. Et per la medesima ragione non mi sono nè anche curato di

parla

parlare con bella lingua toſcana,con ſtile alto, & con parole ſcelte:perche gli Ebrei malamente l'ha uerebbono potuto intendere, eſſendo eſſi vſati à parlare aſſai popolarmẽte: nel qual modo parimẽte è neceſſario, che fauelli chi da loro vuole eſſere bene inteſo.Ma non per queſto,che l'opera è fatta per gli Ebrei, harà da eſſer giudicata inutile per li Chriſtiani, i quali di già credono queſto miſterio della paſsione del Saluadore: perche haranno materia per diſcorrere tal volta con eſsi Ebrei, cercãdo di ridurli alla vera ſtrada. Et à queſt'effetto alle ſcritture, che ſono in lingua ebrea,v'è aggionto nella margine il teſto latino corriſpondente à ciaſcheduna di quelle: & di più l'iſteſſe parole ebraiche dichiarate in quanto al ſenſo,& in quanto al ſuono per conſolatione di quei Chriſtiani, che voleſſero pronuntiarle.Ma non ſi marauigli alcuno, ſe i teſti della ſcrittura non ſono eſpoſti conforme al ſenſo della noſtra vulgata;perche ragionando io con gli Ebrei,nell'eſporre le ſcritture ho voluto ſeguitare il ſenſo da eſſi abbracciato, col quale maggiormẽte reſtano confutati i loro errori. Onde in queſto poſſo dire quelle parole di San Paolo. ἐγενόμην τοῖς ἰουδαίοις ὡς ἰουδαῖος ἵνα ἰουδαίους κερδήσω. Con tutto ciò vi ſarà anco la parte voſtra:& leggendolo voi, come ſpero farete, non ſolo non perderete il tempo: ma ne riceuerete guſto,& conſolatione ſpirituale, vedendo quanto chiaramente dalle Scritture ſacre ci ſi dimoſtra queſto principaliſſimo miſterio della noſtra fede, la paſsione del Saluadore del mondo.

1. Cor. 9.

AI LETTORI EBREI.

VEDENDO il Profeta Gieremia, che le prediche, & essortationi, accompagnate con le minaccie, da parte di Dio, le quali egli cōtinuamente faceua à' vostri antichi padri Ebrei, non erano da essi con la debita attentione ascoltate, & se pure l'vdiuano, in vn tratto però gli vsciua di mente quanto egli detto hauea; & per ciò non ne facendo frutto alcuno, non s'emendauano mai de i loro peccati, de' quali cercaua il Profeta, per mezo della penitenza, liberargli, acciò non hauessero da incorrere nell'ira di Dio, il quale di già s'era preparato per castigarli; si risolse di scriuere in vn volume tutti i suoi sermoni, & prediche, le quali hauea fatto à quel popolo, & proporle publicamente à leggere à tutti, acciò quel che non hauea potuto fare la semplice voce sua, ch'in vn subbito passaua via, la continua lettione del libro l' hauesse à fare. Et così auenne, che leggendo essi quel libro, rimasero stupiti, & attoniti. Il medesimo posso io dire, ch'occorra à me con voi fratelli Ebrei, c'hauendoui tāto tempo predicato, mostrandoui chiaramente i vostri errori, con darui il rimedio da poteruene liberare; tuttauia, se bene hauete vdito le mie parole, non perciò s'è veduto in voi quel frutto, che si desideraua; non che realmente siano state parole

Ierem. c. 36.

gettate al vento (perche sapete molto bene, che molti di voi lasciata la falsa strada incominciata, si sono finalmente lasciati persuadere, & sono entrati nella vera via della verità, abbracciando la santa fede Christiana) ma perche rispetto al gran numero vostro, questi sono pochi, si può dire che sia auenuto, come al tempo del Profeta. Però hò pensato scriuere in questo libro alcune di quelle lettioni, che da me hauete vdito; & hò preso quelle, le quali, si come da voi sono le più abborrite, così vi sono più necessarie à sapere, come è la passione del Messia, che col suo patire & morte douea redimere il mondo, della qual cosa tanto vi scandalizate: & queste presentarle à voi con essortarui à leggerle volentieri; acciò, se nel sentirle da me, non l'hauete considerate, nè intese, & ve ne siate scordati, habbiate commodità di contemplarle, per vedere, se cosa alcuna concludono contra i vostri errori. Et se bene io so certo, che voi non credete quelche in questo libro si cōtiene, nondimeno non per questo hauete à lasciare di leggerlo, ricordandoui di quelch'è scritto nel 2. lib. de'Re al cap. 9. quando Eliseo mandò quel suo discepolo in רמת גלעד Ramoth Chilhad per ongere in Re d'Israel quel grā Capitano chiamato Iehù, dice la Scrittura, ch'arriuato il discepolo, & trouato Iehù nel palazzo à sedere ragionando con gli altri Principi, tiratolo da parte, gli espose la sua ambasceria, dicendoli, che da parte del Signore l'ongeua Re d'Israel, acciò hauesse a

fare

ſare le vendette degl'inimici di Dio. Hauuto Iehù queſta buona nuoua, ſe ne ritornò doue prima ſtaua diſcorrendo con quei Principi, i quali ſubbito l'interrogorono dicēdo מַדּוּעַ בָּא הַמְשֻׁגָּע הַזֶּה אֵלֶיךָ [a] *Per qual cauſa è venuto queſto pazzo a trouarui?* diteci per corteſia, che v'ha detto quel matto? queſti erano i nomi, & titoli, che ſi dauano a' ſerui di Dio, a' Profeti ſanti ſin dà quel tempo. A i quali riſpoſe Iehù, voi lo ſapete, ſenza ch'io vi dica altro, & vi ſiate potuti accorgere beniſſimo di quelch'egli è venuto à fare. All'hora quei Principi riſpoſero queſte parole שֶׁקֶר הַגֶּד־נָא לָנוּ [b] *E bugia, è falſità, ma digratia raccontacila.* Volendo dire, noi non ci habbiamo poſto cura, ne ci ſiamo curati di vedere, ò ſapere quel c'habbia detto, ò fatto, ſappiamo ſolo, che bugia è quanto t'ha detto, perche vn pazzo, quale noi lo tenghiamo, nō dirà altro, che ſciocchezza, & falſità; con tutto ciò deſideriamo di ſapere, che coſa finalmente egli t'hà detto. Scelleratiſſime parole: come quelle, nelle quali ſi ſcuopre vn'incredibile malignità contra i Profeti ſanti, & contra le parole loro; che quantunque tutto quelche diceuano, foſſe ſomma verità, eſſendo guidati da Dio, con tutto ciò, & eſſi erano ſtimati pazzi, & le parole loro bugie. Queſto fatto è molto à propoſito per voi Ebrei, anzi per voi, & per me ancora. Teneuano coſtoro, che ſtolto foſſe quel Profeta, & che bugia & falſità foſſero le parole ſue, con tutto ciò moſſi ſolo da vna vana curioſità, vollero ſapere di che egli haueſſe ragionato.

[a] Quid venit inſanus iſte ad te? 4. Reg. 9.

[b] Falſum eſt, ſed magis indica nobis. Ibidem:

Quest'istesso io desidero da voi, i quali, so certissimo, che tenete me, & chiunque vi predica, & vi tratta di simili materie appartenenti alla fede, per stolto & insensato, assai più di quel, che quei Principi teneuano quei Profeti antichi, & delle parole mie, che sono in questo libro, direte senza dubbio ciò che quelli dissero delle parole di quel Profeta, di questo io non dubbito punto, ma ne son sicuro, & certo. Che se bene in questo voi grandemente errate, come anco errauano quelli, poiche, come ciascun puo vedere, tutto quelche, contiene quest'opera (fuor de gli errori de'vostri Rabbini, i quali si confutano) è fondato sopra la diuina Scrittura, la quale è infallibil verità, & tutto ciò che si dice, si dimostra con ragione, & si proua con auttorità: nondimeno già che cosi tenete, & credete, & volete imitar quei Principi in creder, che sia falsità, vi piaccia d'imitarli ancora in questo, che con tant'ansietà cercauano di sapere quelche giudicauano esser falso, leggendo voi questo libretto almeno per curiosità, nõ guardando, che quel che dice, vi sia contrario, perche se bene à voi cosi pare, nõdimeno nõ è contra voi, ma piu tosto in fauore vostro, ordinato à salute dell'anime vostre, facẽdoui conoscere la verità: & se non vi pare, che sia la verità, leggetelo almeno per impugnarlo, leggetelo almeno per burla. Et chi sà, che Dio, dal leggerlo voi anco per burla, nõ vi conceda gratia di cauarne il frutto da vero? Ancora Naaman Siro si burlaua delle parole d'Eliseo, il

4. Reg. 5.

il quale gli hauea detto, che, volendo guarire dalla lepra, andasse à lauarsi sette volte nel fiume Giordano, & non solo se ne burlaua, ma ne staua di più fortemente adirato, non volendo in modo alcuno porre in essecutione quanto il Profeta gli haueua ordinato: con tutto ciò, lasciandosi finalmente piegare à far quanto gli era stato imposto, quantunque à lui paresse vn'impertinenza, fu chiarito della verità. L'istesso potrebbe auenire à voi. Anco Giona Profeta era risoluto affatto di non andare à Niniue, quantunque gli fosse stato commandato da Dio, & hauea tentato tutti i mezzi possibili per non vi andare, pensando il meschino di poter fuggire dalla faccia di Dio, dalla potenza sua, & pur nondimeno al fine v'andò, & non ostante il suo volere, fece quel tanto, che Dio hauea ordinato. Così per molto che ciascun di voi sia disposto di non credere quelche trouerà in questo libro, non per ciò mi perdo d'animo, non per questo mi sgomento, pur che voi lo leggiate, se bene anco lo leggerete solo per curiosità, perche Dio sà, & puo fare il tutto, quand' egli vuole. La figliuola di Faraone s'era partita di casa sua solo per prendere spasso vicino al fiume: & pure insperatamente trouò quel tesoro ascosto in quella cassetta, il gran Mosè, quel personaggio si segnalato. Saul primo vostro Re si mosse di casa per cercar l'asine perdute da suo padre, che cosa piu vile non si puo dire, niente pensando nè à regno, nè ad altra grandezza, & pure à questo all'hora peruenne, quando

Ion. 2.

Exod. 2.

1. Reg. 9.

egli meno ſe lo penſaua. Dauid ſucceſſore di queſto, quando fece quella gran fattione d'atterrare quel fiero gigante Golia, ad ogn'altra coſa penſaua, ne ſi era altrimente partito con queſto fine dalla gregge, dalle ſue pecorelle, ma s'era partito, come dice la Scrittura, per portare da mangiare a'ſuoi fratelli, ch'erano ſoldati, ſi ancora per mera curioſità, per veder la guerra, il campo, le ſquadre armate, come fanciullo, & giouanetto ch'egli era, per curioſità ſolo dimandò, che promeſſe hauea fatto Saul à chi ammazzaua quel Filiſteo, non perche egli ſtimaſſe all'hora di poter ciò fare: & pure tanta fu la gratia del Signore, che tutto ciò mandò à fine quando meno lui, & gli altri ſe lo penſauano. Leggete dunque Ebrei queſt'opera, che per voi ho fatto, leggete ciò che in eſſa ſi contiene, che io mi prometto in breue copioſiſſimo frutto à gloria di Dio, il quale ſolo è auttore d'ogni bene, & à grandezza della Chieſa di Chriſto, & eſſaltatione del gran nome di lui. La gratia del Signore Dio ſia con tutti voi.

TRAT-

TRATTATO
DELLA PASSIONE, ET MORTE DEL
MESSIA
CONTRA GLI EBREI.

DIVISO IN DVE LIBRI

Nel primo si proua con l'auttorità della Sacra Scrittura, & de' Rabbini, che il Messia douea patire pene, flagelli, & morte per redimere il mondo: & nel secondo si dimostra il tutto essersi adempito in Christo nostro Signore.

CAPITOLO PRIMO.

Si dimostra la grandezza, & eccellenza del Mistero della passione del Messia.

LA nostra intentione in tutto questo Trattato è solo dimostrare à gli Ebrei, quanto per noi è possibile, che Christo Signor nostro è il vero Messia, & Saluatore del Mondo, quello, del quale hanno ragionato i Profeti, anzi per cui principalmente sono stati mandati da Dio, come quello, in cui si vedono adempite tutte le profetie fatte per la persona del Messia, cioè la vita, i costumi, la dottrina,

i discepoli, il modo di trattare, il tempo, della sua nascita, & cento altre cose simili, le quali chiarissimamente ci fanno conoscere, ch'è impossibile, ch'egli non sia quel vero signore, destinato già per Riformatore del mondo, & per Saluatore del genere humano. Ma in questo maggiormente si dimostra esser tale, che nella persona sua s'è adempito tutto quel che nella Scrittura era profetizato intorno alla morte del Messia, tutte le circostanze, & conditioni di quella, il tempo, il luogo, la maniera della morte, delle pene, & tormenti, che douea patire, la cagione di tal morte, il frutto, che da lei douea seguire, ch'era la conuersione del mondo, & la salute dell'anime. Onde con ragione i Profeti santi, hauendoci annunciato molte cose appartenenti alla vita di lui, si sono sforzati maggiormente farci sapere quelle della morte, come piu importanti, essendo questo l'ultimo scopo suo, l'ultimo fine dell'esser egli venuto al mondo; che per ciò Dio s'è fatto huomo, per poter morire, acciò in questa maniera, come disse Isaia, mediante il sangue suo, mediante le sue piaghe, ferite, & morte fossimo noi risanati, & riceuessimo la perfetta salute dell'anima. Perche in questo consisteua la nostra redentione, il tutto dipendeua dal sangue suo, come dice il medesimo Profeta, & i Rabbini antichi l'hanno assai chiaramente accennato. Et era il sangue suo dall'vna parte prezzo del nostro riscatto, essendo pretioso più di qualsiuoglia cosa desiderabile di questo mondo.

Liuore eius sanati sumus Cap. 53.

Nel lib. Ialcut sopra il c.60. d'Isaia.

dall'

dall'altra era medicina, & rimedio efficacissimo per la nostra resurrettione, & rauuiuatione dopo la morte di tanti peccati, come è il sangue del Pellicano à i morti figli suoi: dall'altra era preseruatione, per non incorrere nelle mani del Diauolo, per fuggire il castigo di Dio, come fù l'agnello pasquale a gli Ebrei, liberādoli dalle percosse dell'Angelo percussore; & dall'altra parte finalmente era veleno al Demonio infernale, alla morte istessa, & causa di ruina, & di perditione all'vno, & all'altra, come dicono Osea [a], & Isaia [b] Profeti, & i Rabbini esponendo i luoghi degl'istessi.

Essendo dunque attione principalissima nel Messia, principalmente intesa dalla sacra Scrittura, principalmente effettiua, & causatiua della nostra salute, è stata più volte, più che tutte l'altre, predetta, predicata, & replicata da' Profeti: & ancô perche douea tutto questo parere à gli huomini strano, difficile, & incredibile; come si vede ne gli ostinati Ebrei; & perciò il Profeta Isaia tra gli altri la predica per cosa assai difficile ad esser creduta da gli huomini, dicendo מִי הֶאֱמִין לִשְׁמֻעָתֵנוּ Mi heemin lismunghathènu *Chi hà creduto alla nostra nuoua?* Quasi volesse dire, che difficilissimamente l'huomo crederebbe, che quel personaggio, di cui si predica tal passione, & morte si infame, è Dio istesso; & ecco difficoltà grandissima, perche Dio non puo morire, ne patire; è saluatore, & redentore, & per conseguenza gagliardo, & forte, al che è contraria la passione, & morte, & tal mor-

[a] Ero mors tua ò mors morsus tuus ero Inferne. Cap. 13.

[b] Præcipitabit mortem in æternum. Cap. 26.

[c] Quis credidit auditui nostro. Cap. 53.

te, degna, più tosto d'vno scelerato, che di tale, & tanto personaggio. Et che con la morte d'vno si dia vita à gli altri, col suo esser legato si sciolgano gli altri, con la sua infermità si dia fortezza ad altri: questo era appresso gli huomini incredibile, & malageuole ad essere vdito. Et però tante volte n'hanno ragionato i Profeti, acciò non credessero gli huomini, (come credono empiamente hoggi gli Ebrei) che questa fosse inuētione humana, vna fauola finta da alcuni. Cōforme à questo dunque è necessario, ch'ancora noi, imitando gl'istessi Profeti, ne ragioniamo con la maggiore efficacia possibile, & mostriamo all'Ebreo, il quale nega quest'articolo, ch'egli viene à negare parimente le sue scritture, le quali chiaramente ciò dicono. Onde per la sacra Scritura, & per le parole de'Rabbini proueremo, che il Messia per mezo della sua passione, & morte douea saluare il mondo. Secondariamente dimostreremo, tutto ciò essersi adempito nella persona di Christo: onde ne seguirà, ch'egli è il vero Messia.

Diuisione del trattato.

Tutta la ragione, per la quale gli Ebrei nō vogliono accettare per Messia Christo nostro Signore, si riduce à due capi; di superbia è l'vno, d'auaritia è l'altro: Per superbia non vogliono credere in vn Messia Crocefisso, imaginandosi, ch'egli per li proprij peccati sia stato accusato, flagellato, & sententiato à morte: onde si scandalizano, come diceua S. Paolo, [d] in sentir dire, che il loro Messia sia stato cosi abietto, & cosi mal trattato, aspet-

Gli Ebrei per superbia non accettano il Messia.

d 1. Chor. 1.

tando essi all'incontro vn'Messia nobilissimo, po tentissimo, tremendo à tutto il mondo. Per auaritia poi, non gli credono, perche non vedono essere adempite in lui le loro vane pretensioni, che sono di ricchezze mõdane, tesori terreni, piaceri sẽsuali, beni di questo mondo, i quali i ciechi Giudei aspettano dal Messia. Ma quanto s'ingannino, si vederà dalle scritture, le quali trattano della qualità della persona del Messia, doue si dice, ch'egli douea esser pouero, & non douea portare à gli huomini ricchezze di questo mondo, ma tesori celesti, salute dell'anima, laquale doueuano acquistare mediante la morte di lui.

Anco per auaritia, non credono nel Saluator nostro Christo.

Questa pretensione, c'hanno hoggi gli Ebrei, l'haueano parimente i discepoli di Christo, i quali nel tẽpo della sua passione l'abbandonarono, scandalizandosi, ch'vn tale, & tanto personaggio, quale egli diceua di essere, & era in fatti (come si vidde in effetto) venisse à patire tante, & si gran pene, tãti scherni, opproprij, & morte. Anzi che quando si mossero à seguirlo, lo fecero più tosto pensando d'hauere à regnar cõ lui temporalmente, & d'hauere ad esser grandi secondo il mondo, che altrimenti; & in tanto lo seguiuano, in quanto haueuano questa speranza: onde quando sentiuano, ch'egli ragionaua di regno, & di grandezze, volentieri lo seguiuano, & ambiuano queste grandezze, dimandando chi la destra, chi la sinistra, chi pretendendo d'esser maggior del compagno, & simili; quando poi vdiuano, ch'egli ragionaua di passione, & di

morte, non la ſentiuano bene, & fingeuano di non intendere, non potendo credere di lui tal coſa.. [e] *Et ipſi nihil horum intellexerunt, & erat verbum iſtud abſcon ditum ab eis, & non intelligebant quæ dicebantur.* Coſi raccōta San Luca Euangeliſta, è quando ragionò vna volta cō loro, & gli prediſſe la ſua morte. Con tutto ciò lo ſeguitauano, penſando, che nō diceſſe da vero, ma che parlaſſe per humiltà, ouero per prouarli, & ſimili. Ma quando viddero al fine, che il tutto ſi verificò, quando lo viddero circondato da gl'inimici, tradito, & legato, & condotto à queſto, & à quell'altro tribunale, battuto, flagellato, coronato di ſpine, & finalmēte giuſtitiato in mezo à due malfattori, ſi ſcandalizarono talmente, come apūto egli ſteſſo gli hauea predetto, che fuggendo, chi quà, chi là, laſciatolo ſolo in mano de' miniſtri, l'abbandonarono. Coſi hauea profetizato Zacharia in quelle parole הַךְ אֶת הָרוֹעֶה וּתְפוּצֶיןָ הַצֹּאן Hach eth haronghè, vtphutſenna hatsōn [f] *Percuoti il Paſtore, & ſi diſpergerando le pecore.* Quei poueri diſcepoli, impauriti, atterriti, ſcandalizati affatto andauano poi dicendo, [g] *Nos autem ſperabamus, quod eſſet redempturus Iſrael.* Noi haueuamo queſta ſperanza ſi, ma, per quelche ſi vede, ſiamo ſtati ingannati: quell'iſteſſo motiuo, quell'iſteſſo ſcandalo, c'hanno hoggi gli Ebrei, & durò appreſſo di loro fin che riſuſcitato Chriſto da morte à vita, gli fece conoſcer la verità, dicendo, [h] *O ſtulti, & tardi corde ad credendum in omnibus, quæ locuti ſunt Prophetæ.* O ſciocchi, & inſenſati, non ſapendo conoſcere, & non volendo intendere gli

[e] Luc. c. 18.

[f] Percute paſtorem, & diſpergentur oues.

[g] Luc. 24.

[h] Ibidem.

oracoli

oracoli de'Profeti, quasi tutto ciò non fosse stato predetto tanto apertamente in tanti luoghi da essi. [i] *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Voi dite, che per hauere io patito tanti, & si graui dolori, & morte si opprobriosa, non sia per ciò, ò nõ possa essere il vero Messia, promesso nella legge; & io vi dico, che per questo solo, quando altro non vi fosse, io sono il vero Messia perche ho patito tutte queste cose, perche *Hæc oportuit pati Christum*, Per che così era stato scritto, & così doueua essere infatti: per che così era stato predetto, & profetizato del vero Messia, *quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati.* Onde come vero Maestro gli mostrò apieno il tutto per le scritture diuine, [k] *Et incipiens à Moyse & omnibus Prophetis, interpretaba tur illis in omnibus scripturis.* & vn'altra volta, [l] *Necesse est impleri omnia, quæ scripta sunt in lege Moysi, & in Prophetis, & psalmis de me.* Mostrandogli euidentissimamẽte, come nõ solo di ciò nõ doueuano scandalizarsi, ne prendere argomento di nõ credere, ch'egli fosse il Messia, ma all'incontro da queste cose apunto cõcludere, che fosse il vero Messia & Saluatore, perche così veniua ad adempire le scritture, & le profetie, che di lui erano state dette. Hor quello, che all'hora fece Christo verso i suoi discepoli, i quali poi confermati, assicurati, & accertati di questa verità, nõ solo la crederono essi, ma la predicarono ancora ad altri, anzi sparsero il sangue in confermatione di lei, habbiamo l'istesso à far noi verso gli Ebrei, & mostrargli dalle figure, che sono nella

i Ibidem.

k Ibidem.

l Ibidem.

Scrittura,& dagli oracoli de'Profeti,che il Messia promesso per Saluatore del Mondo,non douea essere ricco,& potēte,come in vano aspetta l'Ebreo, ma pouero,calunniato, perseguitato,flagellato,& crocifisso, & in questo modo morendo,saluare il Mondo;onde ne seguirà, che non hauerāno ragione di non credere in Christo, perche egli sia stato cosi fatto morire, ma per il contrario di confessarlo, com'egli è, vero Messia, & vero Redentore.

CAP. SECONDO.

Delle figure della passione del Messia.

Si proua il misterio della passione per le figure degli antichi Patriarchi.

m Genes. 4.

n Genes. 9.

ET per incominciare da i libri di Mosè, donde incominciò Christo Signor nostro,Chi nō sà,che[m] Abel giusto,figura espressa del Messia,fù per inuidia vcciso dal suo proprio fratello,solo perche ò con parole, ò con fatti riprendeua le praue opere di lui? Cosi douea auenire al giusto Messia, che per inuidia da' suoi proprij fratelli, da gli Ebrei, da'quali nascer douea,parimēte hauea da esser ammazzato. Il[n] Patriarca Noè,dopo che,hauendo beuuto,s'inebriò, & dormì,fù schernito dal suo proprio figlio: cosi il Messia,il quale inebriato d'amore verso l'huomo, dormendo del sonno della morte, è schernito, & deriso dal proprio suo figlio; cioè dal popolo Ebreo,il quale variamēte è chiamato, hora fratello,hora figliuolo del Messia,per rispetto delle due

nature,che in esso sono,diuina,& humana:figlio in quanto alla natura diuina, fratello in quāto all'humana. Isaac,[o] egli stesso sopra le sue spalle portò sopra del monte le legne, le quali haueano ad essere instrumēto della morte sua:l'istesso auenne al Messia, portando egli sopra le proprie spalle al monte, il legno,sopra del quale hauea à morire;adēpiēdosi in ciò il detto d'Isaia Profeta וַתְּהִי הַמִּשְׂרָה עַל־שִׁכְמוֹ Vattehì hammisrà nghal sichmò.[p] *Et è stato il principato sopra la spalla sua*. Perche la Croce, sopra la quale douea morire, gli era cagion d'acquistare il regno di tutto il mondo, tirando à se l'anime di tutti, & liberandole per mezo della Croce, & morte sua dal grauissimo giogo del Demonio infernale. Giacob fu perseguitato dal proprio fratello.[q] Gioseffe,figura espressissima del Messia,ognuno sà,quanto patì,& da i proprij fratelli,& dalla sua padrona, essendo à torto accusato,per inuidia vēduto, carcerato,& altri mali,che patì innocentemēte. Questo medesimo douea accadere alla persona del Messia come proueremo [r] Mose fù perseguitato,& da Faraone, & anco da gli Ebrei; & cosi potremo dir degli altri.

[o] *Genes.* 22.

[p] Et factus est principatus super humemerum eius. *Cap.* 9.

[q] *Gen.* 37. & 39.

[r] *Exod.* 2.

Et che in verità quegli antichi Padri fossero figura del Messia, si puo prouare da quel'che si troua scritto ne i libri de'Rab.antichi. Questi nel lib.chiamato, *Midràs tillim* ciò è Espposit. de'Salmi,interpretādo il titolo del Sal. 18.dicono,& prouano,che il Messia era stato figurato nelle attioni del Re Dauid,il quale ne'suoi gesti era stato figura, & diciò,

Dauid figura del Messia

che

che douea auenire à gli Ebrei, & di ciò, che douea auenire al Meſſia. & queſte ſono le parole loro, in vero ſegnalate: אמר רבי יודן זשה כמופת הייתי לרבים אמר דוד מה אני לא אמרתי שירה עד שנתחרפתי ועד שנפלו בידי ארבעה ועד שנפל בידי בעל אצבעות כך ישראל אינן אומרים שירה עד שיתחרפו ועד שיפלו בידם ארבעה ובעל אצבעות וזהו כמופת הייתי לרבים ואני סימן טוב לישראל. כך כשיבא משיח במהרה בימינו אין אומרים שירה עד שיתחרף המשיח שנאמר אשר חרפו עקבות משיחך. ועד שיפל לפניו בעל אצבעות זו מלכות הרשעה שנאמר ואצבעת רגליא מנהון ברזל וגו ועד שיפלו לפניו ארבע מלכיות שנאמר ואספתי את כל הגוים אל ירושלם. מיד ויצא יהוה ונלחם. באותה שעה אומרים שירה שנאמר מזמור שירו ליהוה שיר חדש כי נפלאות עשה. *Diſſe Rabbi Iudan, Queſt'è quel ch'è ſcritto nel Sal. 71.* [r] *Come ſegno ſono ſtato à molti: Diße David Profeta, ſi come io nō ho cantato ſin tāto, che nō ſono prima ſtato eſprobrato, & in ſin tanto, che nō caddero in mano mia quattro:* Cioè quei quattro giganti, de' quali ſi fà mentione nel ſecondo libro de' Regij al cap. 2. & in particolare quello, che tra queſti è il quarto, di cui ſi dice, c'hauea ſei dita per ciaſcheduna mano, & ancone i piedi, in queſto dicono eſſi, ſi verifica, ch'io ſono ſtato come ſegno à molti, cioè ſegno buono à Iſrae l. Et poco di poi; *Coſi quando verrà il Meſſia, (che ſia preſto nei giorni noſtri) non canteranno i ſuoi ſeguaci, ſe prima egli non ſarà eſprobrato; ſi come di lui è ſcritto nel* Salmo 88 *Hanno eſprobrato i veſtigij del Meſſia tuo, & in ſin tanto, che cada auanti à lui quello delle dita, cioè quello, che nella ſtatua interpretata da Daniele, fù percoſſo nelle dita, ch'è il regno de' Romani, come egli dice nel c. 2* [r] *Et le dita de' piedi parte di ferro*

[r] Tanquam prodigium factus ſum multis. *Pſal. 70.*

[r] Pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis. Dan. 2

&c. Et in fin tanto, che cadano auanti a lui le quattro monarchie, come è scritto, in Zach. al cap. 14. [a] *Io congregherò tutte le genti in Ierusalem; & subbito vscirà Dio, & combatterà. All'hora diranno il cantico, di cui è scritto, vn' Salmo à Dio, Cantate à Dio cantico nuouo, perche egli hà fatto cose merauigliose.*

Dalle quali parole, lasciando quel che dicono di male; cioè, che il Messia habbia ancora à venire, & habbia à distruggere i Romani, che è falsissimo; si caua quanto sia vero, & con quanto fondamento noi diciamo, quegli antichi Padri essere stati figura di ciò, che douea auenire à gli Ebrei sì, ma molto più di quel che douea fare il Messia, ch'è l'ultimo scopo, & primo intento in tutta la legge, & Profeti. Et cosi Dauid nelle sue persecutioni figurò le persecutioni del Messia: cosi gli altri, de'quali habbiamo fatto mentione. & quantunque lo potessimo prouare di tutti, tuttauia basterà prouarlo solo di Mosè; di cui apertamente i Rabbini antichi nel libro chiamato מדרש קהלת *Midràs Cohèleth*, cioè Espositione dell'Ecclesiaste, dicono, ch'è stato figura del Messia. onde dichiarando essi quelle parole. מַה שֶּׁהָיָה הוּא שֶׁיִּהְיֶה Mah seaiàh hu seihièh. *Quello ch'è stato quell'istesso sarà.* parlano in questa maniera. כגואל הראשון אף גואל האחרון מה גואל הראשון הרכיב על החמור שנאמר ויקח משה את אשתו ואת בניו וירכיבם על החמור כן גואל האחרון שנאמר עני ורוכב על חמור: מה גואל הראשון הוריד את המן שנאמר הנני ממטיר לכם לחם מן השמים אף גואל האחרון יוריד את המן שנאמר יהי פסת בר בארץ: מה גואל הראשון העלה את הבאר אף גואל האחרון יעלה את המים שנאמר

[a] Et congregabo omnes gentes in Ierusalem. Et egredietur Dominus, & praeliabitur. *Zach. 14.*

[b] Cantate Domino cãticum nouũ, quia mirabilia fecit. *Psalm. 97.*

Quid est quod fuit? ipsum quod futurũ est. *Eccl. 1.*

Mosè figura del Messia.

ומעין מבית יי יוצא וגו׳ *Come fù il primo Redentore, cioè Mosè primo Redentore degli Ebrei dalla seruitù d'Eggito: Così sarà l'vltimo Redentore*, cioè il Messia. *Si come Mosè caualcò sopra l'asino; com'è scritto nell'Essodo al capitolo* 4. [x] Et prese Mosè la moglie sua, & i suoi figliuoli, & gli pose à cauallo sopra vn'asino: *Così parimente il Messia, essendo di lui scritto in Zacharia al capitolo* 9. [y] Pouero, & caualcante sopra dell'asino. *Si come Mosè fece discendere la manna: com'è scritto nell'Essodo al capitolo* 16. [z] Ecco ch'io fo piouere à voi pane dal Cielo: *Così il Messia farà discendere pane dal Cielo, come è scritto nel Salmo* 71. [a] Sarà vna pizza di frumento in terra. *Si come Mosè fece scaturire l'acque: così il Messia; essendo scritto in Ioel al capitolo* 3. [b] Et il fonte della casa di Dio vscirà.

[x] Tulit ergo Moyses vxorem suam, & filios suos, & imposuit eos super asinum. *Exod. 4.*

[y] Pauper, & ascēdens super asinum. *Zach. 9.*

[z] Ecce ego pluam vobis panem de Cælo. *Exod. 16.*

[a] Erit placētula triticii in terra. *Psalm. 71.*

[b] Et fons de domo Domini egredietur. *Ioel. 3.*

Ciro figura del Messia.

Ecco che nō è inuētione nostra, che gli antichi Padri siano stati figura della persona, & dell'attioni del Messia. Anzi non solo i Santi, ma altri ancora, cioè Regi Gentili hāno figurato il santo Messia, come è certo in particolare di Ciro Re de' Persi, il quale per questa sola cagione è chiamato da Isaia [c] con questo nobilissimo titolo di Messia, cioè vnto, non perche in verità questo nome gli conuenisse, il quale non lo meritaua, essendo Gentile, & non adorando il vero Dio; ne meno quando anche l'hauesse meritato, lo poteua hauere, essendo egli stato in quel tempo, quando vi mancaua l'olio dell'vntione, per ragion del quale alcuno si poteua chiamar Messia. Solo dunque è nominato tale, in quanto sotto di lui veniua adombrata la persona del vero Messia, del vero vnto, anzi principalmen-

[c] Cap. 45.

palmente vnto tra tutti gli altri, come profetizò Dauid nel Salmo 44. עַל־כֵּן מְשָׁחֲךָ אֱלֹהִים אֱלֹהֶיךָ שֶׁמֶן שָׂשׂוֹן מֵחֲבֵרֶיךָ nghal chen mesachachà elohim elohè-cha sèmen sasòn mechauerècha. [d] *Per ciò ha vnto te Dio Dio tuo d'olio d'allegrezza sopra tutti i tuoi compagni.* Et in questo lo veniua à figurare: che si come Ciro hauea liberato il popolo Ebreo dalla cattiuità Babilonica; cosi il Messia douea liberare gli huomini tutti d'altra più segnalata, & più importante liberatione, dalla cattiuità del peccato. Et acciò il Giudeo non si rida di questo, come di cosa detta da noi; ecco ch'è dottrina de' suoi Rabbini nel lib. *Ialcut*, esponendo il capit. 45. d'Isaia, doue dicono. כה אמר יי׳ למשיחו לכורש אשר החזקתי בימינו דרש רב נחמן בר רב חסדא אטו כורש משיח הוא אלא הקב״ה למשיח קובל אני לך על כורש אני אמרתי הוא יבנה את ביתי ויקבוץ גלותי והוא אומר מי בכם מכל עמו יהי אלהיו עמו ויעל וגו׳.

[e] Cosi ha detto Dio al Messia suo, à Ciro, del quale ho preso la destra. *Interpretò Rabbi Nachman figliuolo di Rabbi Chasdà, Et che? dunque Ciro era Messia? ma disse, Dio al Messia, Io prendo te per Ciro: Io ho detto, egli edificherà la casa mia, & congregherà la cattiuità mia; & lui disse* [f] *Chi è di voi di tutto il popolo suo? sia Dio suo con lui, & se ne vada, &c.* Il medesimo insegna anco Rabbi Salomone sopra di quel luogo. Et cosi habbiamo il nostro intento; che dalle attioni, le quali faceuano gli antichi, venghiamo in cognitione di quel che douea fare il Messia: & perche quelli hanno patito molte tribulationi, & sono stati perseguitati, & afflitti, con ragione diciamo l'istesso del Messia.

[d] Propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ cõsortibus tuis. *Psalm.* 44.

[e] Hæc dicit Dominus Christo meo Cyro, cuius apprehendi dexteram. *Isa.* 45.

[f] Quis est in vobis de vniuerso populo eius? sit Dominus illius cum eo. Ascẽdat in Ierusalem, &c. *Ezr.* 1.

Nè solo ne gli huomini hà voluto il Signore Dio mostrarci la passione del suo Figliuolo: ma anco, & molto più ne gli animali, che in quell'antico tempo egli commandaua s'vccidessero, come vedremo.

CAP. TERZO.

Dell' agnello pasquale. & si dimostra essere stato figura della passione, & morte del Messia.

Si dimostra, che il Messia douea patire, con le figure de gli animali, che si sacrificauano.

QVESTO chiaramente si conosce per quel ch'è scritto nel libro ואלה שמות *Veèlle Semòth*, ch'è l'Essodo, al capitolo duodecimo; doue commanda il Signore Dio, che nel tempo del celebrar la Pasqua ciascheduna famiglia de gli Ebrei prenda vn'agnello d'età d'vn'anno, il quale non habbia macchia alcuna, & l'vccida la quarta decima luna di Marzo, tingendo del sangue suo le porte delle case: & poi debba cuocerlo, non allesso nell'acqua, ma arrostito nel fuoco, & la sera di Pasqua si debba mangiare tutto senza rompergli l'ossa, & senza lasciarne parte alcuna. La qual cerimonia, che volesse aperta mente dimostrarci quel che douea auenire alla persona del Messia, è certo; sì perche egli è veramente agnello, chiamato così da Isaia al cap. 16. & 53. & è senza macchia di peccato, come dice l'istesso nel medesimo luogo; sì anco perche non

si può

ſi può rendere ragione alcuna nella lettera, per la quale Dio commandaſſe queſt' vcciſione d'agnelli, che buona ſia. onde ſiamo coſtretti à dire, che il tutto accennaua la perſona del Meſſia. & così inſegnano i Rabbini, che quando non ſi può d'alcun paſſo difficile della Scrittura aſſegnar la vera ragione letterale, ſi ricorra, come ad vltimo fine al Meſſia, & di lui ſi debba interpretare quel che pare detto d'altri. Et che veramente le ragioni addotte da gli Ebrei per l'immolatione di queſto agnello, ſiano friuole, & vane, facilmente ſi può vedere. Due cauſe ho trouato tra i libri Ebraici: l'vna de gli antichi, l'altra de' moderni, ma neſſuna di quelle può ſatisfare in modo alcuno.

CAP. QVARTO.

Ragione de' Rabbini antichi, per la quale dicono s'vccideua l'agnello paſquale.

NEL libro chiamato *Veèlle Semòth rabbà,* cioè, *Eſpoſitione dell' Eſſodo*, volendo i Rabbini aſſegnar qualche cauſa di tal cerimonia, per parer di ſaper dire qualche coſa, adducono queſta. בשעה שאמר הקב״ה למשה לשחוט הפסח אמר לו משה רבון העולם הדבר הזה היאך אני יכול לעשות אי אתה יודע שהצאן אלהיהן של מצרים הן שנאמר הן נזבח את תועבת מצרים לעיניהם ולא יסקלונו · אמר לו הקדוש ברוך הוא חייך אין ישראל יוצאין מכאן עד שישחטו את אלהי מצרים לעיניהם שאודיע להם שאין אלהי

הגוים

הגוים כלום׃וכן מצינו שעשה שבאותו הלילה הכה בכוריהם של מצרים ובו בלילה שחטו ישראל פסחיהם ואכלו והיו מצריין רואין בכוריהן הרוגים ואלהיהם שחוטים ולא היו יכולין לעשות כלום שנאמר ומצרים מקברים את אשר הכה יי בהם את כל בכור ובאלהיהם עשה שפטים.

Quando commandò Dio à Mosè, che doueſſe imolare la Paſqua, vccidendo l'agnello: gli diſſe Mosè, Signor del mondo, come potrò io far tal coſa? non ſai tu, che l'agnello è il Dio de gli Egittij? come è ſcritto nell' Eſſodo al cap. ottauo. g Noi ſacrificheremo l'abominatione de gli Egittij, & non ci lapideranno? *Gli riſpoſe Dio; Anzi ti dico, non voglio, ch'eſchino gli Ebrei di quà, inſinche non habbiano vcciſo i loro Dei nel coſpetto loro; acciò io faccia conoſcere, che gli Dei de' Gentili non ſono d'alcun valore. Et così fù in fatti, che in quella notte furono vcciſi i primogeniti d'Egitto: & in quell'iſteſſa gli Ebrei vcciſero l'agnello paſquale, & lo mangiarono; quello, ch'era il Dio de gli Egittij: i quali vedeuano i loro primogeniti vcciſi, & i loro Dei ſcannati, nè poteuano dir niente. ſi come è ſcritto nel libro de' Numeri al cap. 33.* h Gli Egittij ſepellirono i morti loro, & ne' loro Dei fece Dio giuditij. Queſte ſono le parole de' Rabbini antichi; dalle quali ſi vede, ch'eſſi aſſegnano queſta ragione; che volendo Dio moſtrar ſegni di vendetta in tutte le coſe cõtra gli Egittij, non ſi contentò di caſtigar ſolo il popólo: ma volle anco vendicarſi de' loro Dei, conforme à quel ch'è ſcritto nell' Eſſodo al cap. 12. & nel libro de' Numeri al cap. 33. *Dio fece vendetta in tutti gli Dei d'Egitto.* il che all'hora, dicono, s'adempì, quando gli Ebrei vcciſero queſti agnelli; perche eſſen-

g Abominationes Aegyptiorum imolabimus; lapidib. nos obruent. *Exod. 8.*

h Aegyptijs ſepelientib. primogenitos, quos percuſſerat Dominus, nam & in Dijs corũ exercuerat vltionem. *Num. 33.*

Falſa ragione de' Rabbini antichi.

essendo l'agnello adorato da gli Egittij per loro Dio, vccidendo gli Ebrei quest'animale, veniuano ad vccidere il Dio de gli Egittij, & de' loro Dei si fece vendetta.

CAP. QVINTO.

Si confuta la sopradetta ragione.

MA che questo sia loro capriccio, & inuentione trouata per dar pastura al misero popolo, & mantenerlo nell' infelice stato, in cui si troua; facilmente si dimostra, gittando à terra i fondamenti, sopra de' quali è fondata questa vana dottrina: de' quali il primo è, ch'essi si vanno imaginando, & presuppongono, che gli Egittij adorassero per Dio l'agnello viuo, quell'istesso, che noi vediamo pascolare ne i campi, il quale è da noi vcciso, & mangiato tutto l'anno; & tenessero, che quest'animale fosse realmente Dio. Il che pare tanto difficile, che non è credibile altrimenti; per essere stati gli Egittij huomini sauij, i quali faceuano professione di sapere tutte le cose naturali, celesti, & terrene: come di loro ragiona Isaia nel cap. 19. facendo della loro sapienza mentione. Et Aristotele nel primo libro della Metafisica tra i più sauij del mondo annouera gli Egittij, come quelli, i quali più di tutti gli altri popoli dauano opera ad ogni sorte di scienza. Il

Egittij Sapienti per il testimonio d'Isaia & d'Aristotele.

che ſe è vero: come puo ſtare, che adoraſſero per Dio vn animal ſi vile, il quale vedeuano con i propri occhi eſſer percoſſo,& vcciſo? & che vedendo vccidere vn'agnello, credeſſero eſſer morto il loro Dio? queſto non è credibile in alcun modo. Et benche la ſcrittura dica,che gli Ebrei non voleuano ſacrificar gli agnelli d'Egitto, per non eſſer lapidati; queſto non era, perche in verità gli Egittij credeſſero,che quelli agnelli foſſero i loro Dei, nè meno come Dei gli adorauano; ma perche il Dio de gli Egittij, quel che eſſi adorauano per Dio, appariua loro ſpeſſo in forma d'agnello,però eſſi così ſcioccamente portauano qualche riuerenza à queſt'animale: & non ſolo non l'vccideuano, ma haueano à male,che gli foſſe fatto diſpiacere,& molto più che foſſero vcciſi; & per queſto gli Ebrei nõ li voleuano ammazzare;non che credeſſero in verità gli Egitij,che ammazzãdo gli Ebrei gli agnelli, foſſero i loro Dei morti, & vcciſi. Oltre che, come puo ſtare, che gli Egittij teneſſero per loro Dio vn'ſimile animale, eſſendo naturale inſtinto appreſſo tutti gli huomini, che hauendoſi à fingere vno Dio,al quale habbiano à dare honore, & gloria di diuinità, eleggono vna coſa perfettiſſima, dignißima ſopra tutte l'altre, che habbia in ſe molte ſegnalate perfettioni, & che conoſcono eſſer loro ſuperiore? il che non ſi può dire in modo alcuno d'animale sì vile,qual'è l'agnello. Et ſe bene ſi legge, ch'adorauano gli animali bruti, & gli agli, & le cipolle, con altri frutti della terra,

Agnelli adorati da gli Egittij,in che modo.

rispon

risponderei, che quest' adorare non si deue intendere propriamente, quasi volessero à tali creature dare l'honore della diuinità; ma sarà solo vna certa riuerenza, ò diuotione, che gli portauano per qualche vestigio di diuinità, che in loro scoprissero. Dalle quali cose si caua, che la conseguenza de' Rabbini non è d'alcun valore; cioè ch'vccidendo gli Ebrei gli agnelli, s'intendessero per questo vccisi gli Dei dell'Egitto.

Primo fondamento della ragione de' Rabbini gittato à terra.

Il secondo loro fondamento, è quel testo del medesimo capitolo duodecimo, che dice, וּבְכָל־אֱלֹהֵי מִצְרַיִם אֶעֱשֶׂה שְׁפָטִים vbcol elohè mizràijm enghesè sephatìm. [i] *Et in tutti i Dei d'Egitto farò giuditij.* & all'hora, dicono, si verificarono queste parole, quando gli Ebrei fecero tale vccisione d'agnelli, all'hora Dio fece giuditij ne i Dei de gli Egittij, quando furono vccisi gli agnelli.

[i] Et in cũctis dijs Aegypti faciam iudicia.
Exo. 12.

Ma che quel testo non si debba esplicare in questo modo, ne che questa sia la sua vera intelligenza, è chiaro, & certo per l'auttorità di tutti gli altri Rabbini; i quali trattando di quei giuditij, che disse Dio di voler fare ne gli Dei d'Egitto, dicono, che si deue intendere de i giuditij, che fece Dio contra le statue di quei loro Dei d'oro, d'argento, & di legno, che stauano ne i tempij d'Egitto; che nella medesima hora, nella quale furono vccisi tutti i primogeniti, furono anche percosse le statue de i loro Dei, & rotte, & fracassate caddero in terra. Questo chiaramente si può vedere appresso Rabbi Bechaiài, & Rabbi Mosè Gerũdense, i qua-

Rab. Bechaidi

Rabbi Mosè Gerundense.

li esplicando quel luogo, dicono così, ובכל אלהי מצרים אעשה שפטים של עץ היתה נרקבת ושל מתכת נמסת In tutti i Dei d'Egitto farò giuditij, *vuol dire, Quelli, ch'erano di legno, si marcirono; & quei, ch'erano di colo,* cioè d'oro, & d'argento, *si liquefecero*. & poi soggiongono queste parole, rendendo la ragione, perche la Scrittura non fa mentione di questo fatto. ובמעשה שכתוב בפרשה ויי הכה כל בכור הזכיר שם מכת הבכורות ולא הזכיר השפטים האלה שהיו באלהיהם כי למיתת הבכורות חרדו בלילה ההוא והשפטים אשר נעשו לאלהיהם לא נודעו עד למחר שבאו לבית תועבותם וראו בהם שפטים.

Vuol dire, *Non si fa mentione in quel luogo dalla sacra Scrittura, se non della morte de' primogeniti, non già di questi giuditij, & castighi de i loro Dei; perche quella morte de' primogeniti fu veduta all'hora apunto, & quella medesima notte stauano gli Egittij occupati intorno alla morte de' loro primogeniti: ma la piaga, & percossa de gli* Dei *non fu vedute fin' alla mattina seguente; quando trouandosi gli Egittij afflitti per li morti primogeniti loro, & volẽdo andare à consolarsi nel tempio de' loro Idoli, li trouarono tutti per terra rotti, & fracassati*, ouero *marciti*, & *liquefatti*. Dunque habbiamo, che quando la Scrittura dice di volere Dio far giuditij ne i Dei d'Egitto, s'intende distrugger quelle statue de gl'idoli, ch'essi adorauano. Così l'espongono non solo i Rabbini sopradetti, ma anco Rab. Salomone, & Rabbi Abraam Auen Ezra. Et i Rabbini nel *Ialcut* così parimente l'intendono, come si vede dalle loro parole, che sono queste, ובבל אלהי מצרים אעשה שפטים משונים זה מזה של אבן היתה נמסת של עץ היתה מרקבת של מתכת נעשה

Rabbi Salomone.

Rabbi Abraã Aben Ezra.

מלידם שנאמר ומצרים מקברים את אשר הכה יי בהם את כל בכור ובאלהיהם עשה משפטים In tutti i Dei dell'Egitto farò giuditij. *giuditij diuersi l'vno dall'altro; quelli, che erano di pietra, si disfecero: quelli, ch'erano di legno, si marcirono: quelli, ch'erano di metallo, diuennero rossi di colore sanguigno. come è scritto nel libro de' Numeri al cap. 33.* Gli Egittij mentre sepelliuano i morti loro, Dio ne gl'idoli loro fece giuditij.

Et vi è anco la Parafrase Caldea, à cui gli Ebrei portano gran rispetto, & gli hanno fede, quanto al testo Ebreo. la quale esplica il tutto delle statue, & figure di quei Dei, & dice così וּבְכָל טַעֲוַת מִצְרָאֵי אֶעְבֵיד דִּינִין vuchòl tanghauàth mizraè anghbìd dinìn. *& in ogni statua d'Egitto farò giuditij.* Dunque non s'intende de gli agnelli vccisi da gli Ebrei.

Parafrase Caldea.

Secondo fondamento dell'istessa ragione distrutto.

Ma v'è di più vn'altra espositione, la quale è di Rabbi Mosè Gerundense. che dicendo Dio di voler far giuditij in tutti gli Dei d'Egitto; per nome di Dei intende gli Angeli, ouero l'Angelo Protettore del regno d'Egitto; contro del quale insieme con tutti i suoi seguaci fece Dio giuditij in quella notte. le parole del Rabbino sono queste, ועל דעתי ירמוז הכתוב לשרי מעלה של מצרים כענין יפקוד יי׳ על צבא המרום במרום ועל מלכי האדמה באדמה והנה השפיל מזלם ושר המזלות עליהם. *Et secondo l'opinion mia, accenna il testo, cioè quelle parole,* In tutti i Dei d'Egitto, &c. *à i Principi superiori dell'Egitto: conforme à quel detto,* Visiterà Dio l'essercito di sopra del cielo, & sopra i Regi della terra. *cioè, humilierà l'influsso, & costellatione loro, & i Principi d'esse costellationi, cioè gli*

Rabbi Mosè Gerundense.

Angeli, i quali guidano le cose celesti. In tutti i Dei d'Egitto, vuol dire, secondo lui, ne gli Angeli custodi, e protettori d'Egitto. Et questa è dottrina comune de' Rabbini, che quando Dio vuol punire vn popolo, castiga prima i loro Principi, i quali sono i loro Angeli custodi; cioè gli lega, acciò non possano aiutarli, ò difendere da' flagelli, che Dio gli manda. il che proua vn Rabbino moderno, detto per nome Rabbi Samuel Iazia nel suo libro intitolato: *Quesiti di Dio*, dalle parole del salmo 149. לֶאְסֹר מַלְכֵיהֶם בְּזִקִּים וְנִכְבְּדֵיהֶם בְּכַבְלֵי בַרְזֶל׃ leesòr malchehèm bezicchìm, venichbedehèm bechaulè barzèl. *x Per legare i loro Regi ne i ceppi, & i nobili loro con le manette di ferro.* Onde si può concludere quanto sia sciocca, & falsa l'espositione del *Rabboth*, che per nome di Dei d'Egitto s'intendano gli agnelli scannati da gli Ebrei. & è contraria alla comune opinione di tutti gli altri Rabbini: particolarmente di Rabbi Abraam Auen Ezra, Rabbi Bechaiài, & Rabbi Mose Gerundense, & altri. & anco al *Ialcut* sopra il cap. duodecimo dell' Essodo: nel qual luogo volendo i Rabbini prouare, che il castigo vltimo de gli Egittij, che fù l'vccisione de' primogeniti, fù dato per mano di Dio senza mezo d'Angeli, adducono in proua di ciò queste parole, delle quali disputiamo, & dicono ובכל אלהי מצרים אעשה שפטים אני ולא מליך אני בעצמי ולא על ידי השליח

Et in tutti i Dei d'Egitto, &c. *Io, dice Dio, & non alcun mezano, io in persona, & non per mano di*

Rabbi Samuel.

x Ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorũ in manicis ferreis. *Psal. 149.*

Dio in propria persona vccise i primogeniti d'Egitto, secondo i Rabbini.

com-

commissario, voglio far questi giuditij. Et Rabbi Mosè Gerundense. אני ה' אני הוא ולא אחר *Io Dio, io stesso, & non altri qualsiuoglia.* Il che non sarebbe vero, se s'hauesse da intendere de gli agnelli, i quali furono vccisi immediatamente da gli Ebrei. Dunque la ragione addotta da' Rabbini per l'vccisione di questi animali è di nessun valore, è manifesta fintione, & bugia.

CAP. SESTO.

Ragione addotta da i Rabbini moderni.

ET per questo, credo io, che i Rabbini moderni si siano sforzati di trouare altra risposta, & d'assegnare altra ragione di questo fatto; tuttauia nè meno essi han detto cosa alcuna à proposito, anzi più scioccamente han parlato, che gli antichi. Dicono dunque Rabbi Bechaiai, & Rabbi Mose Gerundense, che Dio commandò à gli Ebrei l'vccisione dell'agnello: perche quest'animale, essendo vno de' segni celesti, predomina nel mese di Marzo; onde per dimostrare, ch'essi non sono sottoposti a' segni celesti, ne che per virtù loro furono liberati da quella seruitù, volle Dio, ch'ammazzassero questo agnello. ecco le loro parole. פרש הרמב״ן בטעם המצוה הזאת בעבור שמזל טלה בחדש ניסן בכחו הגדול כי הוא המזל הצומח לכן צוה לשחוט טלה ולאכול אותו להודיע שלא בכח המזל יצאו ממם

כי אם בגזרת עליון. cioè, *Rabbi Mosè Bar Maimon hà esposto, che la ragione di questo precetto fù, perche l'agnello nel mese di Marzo è nella maggiore sua forza, per essere il pianeto del germogliare: perciò commandò Dio, che l'uccidessero, & lo mangiassero, per far sapere, che non per virtù del pianeto erano usciti di là, ma per determinatione dell' altissimo Dio.* Et per dar credito à questa ragione, dice Rabbi Bechaiai, che l'hà presa da Rabbi Mosè Bar Maimon, il quale tra gli Ebrei è di molta auttorità, & è stimato grandissimo Filosofo.

Rabbi Mosè Bar Maimon

CAP. SETTIMO.

Si confuta la ragione de' Rabbini moderni.

MA sia di chi vuole; è risposta sciocca, è ragione friuola, & vana. Perche se noi dimandiamo à questi Rabbini, che hà da fare l'uccidere un'agnello in terra, col vincere l'agnello che stà in cielo? sono forsi un'istessa cosa? di modo, che uccidendo questo in terra, sia distrutto il segno celeste, ch'è l'agnello, ò l'ariete? Che risponderanno mai? Di più, come possono essi sapere, che in quell' anno, nel quale uscirono d'Egitto, il Sole stesse in Ariete? perche se bene gli Astrologi dicono, che il Sole nel mese di Marzo entra in quel segno; non è necessario per questo, che nel tempo della Pasqua, quando gli Ebrei uccisero l'agnello, fosse il Sole nel segno dell' Ariete, perche nel

Falsa ragione de' Rabbini moderni.

celebrar la Pasqua si regolauano secondo il corso della Luna, non secondo il corso del Sole, essendo i loro mesi lunari, non solari; & Dio commandò, che nella Luna quintadecima di Marzo facessero quella cerimonia. Onde può auenire, che nella quintadecima di Marzo il Sole non sia in Ariete, ma in Tauro; & è all'hora, quando la Luna di Marzo viene nel mese d'Aprile, come occorre quando l'anno de gli Ebrei è מְעֻבֶּרֶת *menghouèretb*, ch'è quando in vn' anno sono tredici lune, & vi è due volte Febraro, perche due lune sono in quel mese; & così la prima luna corrisponde direttamente al mese di Febraro, la Luna seconda risponde al mese di Marzo, & la Luna di Marzo poi si confronta col mese d'Aprile. & questo auiene, quando la Pasqua si celebra à 22. d'Aprile, & anco più tardi. Onde falso sarà il dire, che l'imolatione dell'agnello sia in quel tempo, quando predomina l'agnello, ò l'ariete, essendo in quel tempo, quando predomina il toro, il qual' è segno d'Aprile. Et chi sà, se in quell'anno, nel quale vscirono d'Egitto, era in quel modo, che noi diciamo; cioè, ch'essendo state tredici Lune, la Luna di Marzo, & la quintadecima d'essa, quando s'hauea da vccider l'agnello, veniua ad essere d'Aprile, quando il Sole non è in Ariete, ma in Tauro? onde il volere addurre ragioni per la parte affirmatiua, ò per la negatiua, è manifesta vanità, è capriccio senz' alcun fondamento. Perche se noi diremo, che quella liberatione fù in verità di Marzo

in quanto alla Luna, ma che fù d'Aprile in quanto al Sole, neſſuno Ebreo potrà moſtrare, ò prouare il contrario Dunque la ragione de' Rabbini, è fauola di neſſun valore, fondata in aria; anzi di più fondata in queſto, che preſuppongono, che il pianeto, il ſegno celeſte non voleſſe, ch'eſſi vſciſſero d'Egitto; & per conſeguenza vengono à cauſare neceſſità di ſtelle ne' fatti de gli huomini, ch'è direttamente contra la dottrina della diuina Scrittura. Et reſta ſalda la verità; che non potendoſi di queſta cerimonia aſſegnar ragione, che buona ſia, come habbiamo veduto, ſiamo neceſſitati à ricorrere al ſignificato di lei, ch'è il Meſſia; di cui molto bene ſi poſſono aſſegnar tutte le ragioni: non ſolo perche foſſe vcciſo, ma anco dell'altre circoſtanze, le quali accompagnano queſto fatto. Coſa, che non può far l'Ebreo, volendo ſtare nella ſcorza della lettera, & nella nuda hiſtoria; non potendo render ragione, ne del fatto, ne delle circoſtanze, come potremmo diſcorrere à lungo. perche quantunque d'alcune poſſa apportar qualche cauſa letterale; come dell'azime, & delle lattughe agreſti; con tutto ciò della maggior parte non potrà dir niente; & queſte ſono, il mangiar l'agnello intero affatto, il capo, i piedi, gl'inteſtini, tutto in ſomma, il non ne laſciar pure vn poco auanzare, non rompergli neſſun' oſſo, & ſimili. perche qual ragione v'è di queſto? & ſe la ragione è per dinotar quella fretta, con la quale vſcirono; tutto il cõtrario ſi doueua fare: anzi per dimoſtrar quella

gran fretta, ſi douea mangiare mezo, e non tutto: ſi douea ſerbare per dare ad intēdere di non hauere hauuto nè anche tempo di mangiare. & quel l'altra, che ſe qualche coſa n'auanzaua, ſi doueſſe gittar nel fuoco, a che fine? che importaua queſto? che hauea à far ciò con la fretta? perche nō ſi laſciaua mangiare à i cani, ma ſi douea bruciare? di queſto niente dicono i voſtri Rabbini: perche in verità neſſuna cauſa letterale ſi può addurre. Ma queſta inſieme con l'altre riſpondono al figurato, al Meſſia: il quale anco ſecondo i Rabbini è il principale ſcopo, l'vltimo fine di tutta la Scrittura; & particolarmente di queſte attioni sì ſegnalate: & molto più quando alcuna coſa ſi ritroua nella Scrittura, di cui neſſuna ragione ſi può rendere, nè in altra maniera ſi può eſplicare. Et in ſomma figura è queſt' agnello paſquale del Meſſia, chiamato agnello da Iſaia al cap. 16. in quelle parole שִׁלְחוּ כַר מוֹשֵׁל־אֶרֶץ מִסֶּלַע מִדְבָּרָה ſilchù chàr mosèl èrets miſsèlangh midbàra[l] *Mandate l'agnello dominatore della terra dalla pietra del deſerto, &c.* & ſi come l'agnello fù vcciſo: così vcciſo, & ſacrificato douea eſſere il Meſſia per redimere il mondo.

[l] Emitte agnū dominatorem terræ de petra deſerti, &c. *Iſa.16.*

CAP. OTTAVO.

Si dichiarano le conditioni dell'agnello paſquale applicandole alla paſſione del Meſſia.

NON ſolo in quanto alla morte è ſtato il Meſſia figurato dall' agnello: ma anco dal-

le conditioni di quelli animali ci vengono dimostrate le conditioni della persona, & della passione del Messia. Et particolarmente cinque punti principali venghiamo à cauare da questa figura. Il primo è l'innocenza sua: il secondo è il luogo della sua morte: il terzo è il tempo nel quale douea patire: il quarto è l'asprezza delle pene della sua passione: il quinto, & vltimo è il frutto, che da tal passione, & morte douea seguire. Acciò il Giudeo non s'imaginasse, che il Messia morendo, hauesse commesso qualche peccato, ecco la diuina Scrittura, che ci lo dipinge agnello, animale mansuetissimo, il qual non sà far male ad alcuno. & quasi questo non bastasse, dice che quell'agnello douea essere senza alcuna macchia; il che senza dubbio risguardaua più il figurato, che la figura; acciò si sapesse, che il Messia, se era fatto morire, ciò non era per propria colpa; essendo egli purissimo, & innocentissimo. & senza dubbio quell'agnello senza macchia figuraua la santità, & l'innocenza del Messia: perche in quanto à se stesso, che importaua finalmente, se hauesse hauuto qualche macchia? forsi non era buono à mangiare, se fosse stato alquanto macchiato? ma perche si veniua in ciò à manifestare al mondo, che il Messia, il quale douea di morte violenta morire, era con tutto ciò innocentissimo, libero da ogni macchia di peccato: ma che volontariamente riceueua quella morte, per satisfare alla diuina giustitia per li peccati d'altri; però si fa special men-

Innocẽza del Messia figurata per l'agnello senza macchia.

tione

tione d'agnello immaculato. Secondariamente habbiamo il luogo della passione, & della morte; figurato per quel luogo, doue s'vccideua l'agnello. onde hauea ordinato il Signore Dio, che non s'vccidesse in luogo alcuno, eccetto in Gierusalemme, si come anco i sacrificij era vietato il farli fuor di quella Città, anzi fuor del Tempio d'essa: in figura espressa, che il Messia douea patire, & esser sacrificato in quel luogo, ch'è il mezo della terra, conforme à quel ch'è scritto nel salmo 74. פֹּעֵל יְשׁוּעוֹת בְּקֶרֶב הָאָרֶץ ponghèl iesunghòth bechèreb haàrets.[m] *Opera le saluti in mezo della terra.* volendo con questo dimostrarci, ch'egli moriua per la salute di tutti gli huomini. & per ciò volle morire in quel luogo, il quale dicono gli Ebrei essere nella maggiore altezza della terra, acciò da tutti potesse esser veduto; come il serpente di bronzo fatto da Mose fù leuato in alto, affinche tutti potessero risguardarlo. Et se questa non fosse stata la cagione, perche dunque mangiarlo più in Gierusalemme, che altroue? perche quei, che stauano in altre Città di Terra santa, doueuano esser priui di mangiar quest' agnello? perche, se questa cerimonia era instituita in memoria dell' vscita d'Egitto, gli Ebrei, i quali erano fuor di Gierusalemme, non l'haueano à fare, per ricordarsi anch'essi di quel gran beneficio? perche dunque è prohibito l'vcciderlo fuor di Gierusalemme? Si faceuano i sacrificij in Gierusalemme, perche douendosi offerire à Dio, solo in Gierusalemme era per all'hora il Tē-

L'agnello Pasquale non si poteua vccidere fuor di Gierusalemme.

[m] Operatus est salutē in medio terrę. *Psal. 73.*

pio dedicato à lui, però solo in Gierusalemme si po teua sacrificare. ma questo non si faceua nel Tem pio; dunque non v'è ragione, perche più in Gierusalẽme, che altroue si douesse vccidere. & bisogna assegnar causa particolare di questa cerimonia fatta più in quello, che in altro luogo: la quale non si potendo trouare nella lettera dell'historia, & della figura, l'habbiamo à ricercar nel suo figurato, ch'è il Messia; il quale non altroue, che in Gierusalemme douea morire.

Luogo doue il Messia douea morire.

In Gierusalẽme, in vna Città sola: ma però in più luoghi d'essa si faceua quest'vccisione; per dimostrarci, che il figurato di lei, quantunque douesse realmente esser fatto solo in Gierusalemme; nõdimeno il sacrificio incruento istituito in memoria di quello, douea farsi, non in vn solo luogo, in vn solo Tempio, come prima si costumaua: ma in più case, in più Chiese, in più Tempij, & in più altari; in ogni luogo in somma haueua da offerirsi à Dio vn sacrificio in memoria di quello, che fù fatto in Gierusalẽme della persona del Messia; conforme à quello, che predetto hauea Malachia Profeta nel cap. primo, dicẽdo וּבְכָל מָקוֹם מֻקְטָר מֻגָּשׁ לִשְׁמִי וּמִנְחָה טְהוֹרָה כִּי גָדוֹל שְׁמִי בַּגּוֹיִם vbchòl macòm muctàr muggàs lismì vminchà tehorà, chì ghadòl semi baggoijm," *Et in ogni luogo è offerto al nome mio incenso, & oblatione monda: perche grande è il nome mio tra le genti.* la quale oblatione è il sacrificio nostro in tãte Chiese per tutto il mõdo; nelle quali s'offerisce al nome di Dio questa *minchà teborà*, ch'è il sacrificio del pane in memoria della passione del Messia sãtissimo.

" Et in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda: quia magnũ est nomen meũ in gẽtibus. *Malac. 1*

Nel

Nel secondo luogo ci si manifesta il tempo di questa santa passione, figurato per il tempo dell' vccision dell'agnello: il quale s'vccideua, quando si celebraua l'anniuersaria memoria di quel gran beneficio, che fece Iddio à gli Ebrei, liberandoli dalla dura seruitù di Faraone; nel qual tempo douea morire il Messia per liberar non solo gli Ebrei, ma tutti gli huomini dalla durissima tirannia del Diauolo infernale, figurata per quella di Faraone; dalla quale doueuano gli huomini esser liberati per mezo del sangue del Mesia. Et anco ci viene accennato il tempo in particolare, cioè nel mese di Marzo, nel quale si douea fare la redentione del Mesia, come dicono ancora i Rabbini in quella loro propositione בניסן נגאלו ובניסן עתידין להגאל cioè, *di Marzo furono redenti, dall' Egitto la prima volta: & di Marzo parimente saranno redenti nell' vltima redentione*, ch'è quella del Mesia. & finalmente il tempo preciso del giorno, nel quale douea patire, ch'era il tempo della Pasqua de gli Ebrei, nel quale apunto fù crocifisso CHRISTO nostro Signore, come vedremo nel fine di questo Trattato.

In che tempo il Messia douea patire.

Habbiamo nel quarto luogo l'asprezza della passione, in questo, che l'agnello douea essere arrostito nel fuoco; non che il Messia tal pena douesse soffrire; ma, volendo la Scrittura diuina esplicare le grauissime pene, ch'egli do-

Asprezza della passione.

uea

uea patire, l'aſſomiglia all'arſura del fuoco; & per ciò vuole Iddio, che l'agnello ſia arroſtito non cotto in altra maniera; del che altra ragione nõ ſi può addurre, che queſta da noi aſſegnata. perche non ſi troua mai, che la Scrittura faccia mentione di ſacrificij arroſtiti: ma ouero ſi gittauano le carni ſopra del fuoco, laſciandole bruciare, ch'erano gli holocauſti; ouero ſi poneuano à cuocere nell'acqua dentro de' vaſi à ciò deputati. Dunque il tutto riſguardaua il figurato, il Meſſia; la cui paſſione, per eſſere aſpriſſima, è aſſomigliata à ſimili coſe ſecche per forza di fuoco. onde di lui parlando Dauid Profeta nel ſalmo 22. dice in perſona ſua יָבֵשׁ כַּחֶרֶשׂ כֹּחִי iauès chachères cochì *S'è ſeccata come vn vaſo di creta la virtù mia*. la forza mia è venuta meno, come l'humido della creta ſi conſuma affatto; s'è ſeccata al fuoco delle tribulationi, & de' dolori. Et che quelle parole del ſalmo ſiano dette per il Meſſia, lo confeſſano i Rabbini antichi nel libro *Ialcut*, eſponendo il capitolo 60. d'Iſaia Profeta.

Aruit tanquam teſta virtus mea. *Pſal.* 21.

Vtilità della paſſione del Meſſia.

Et finalmente nel quinto luogo habbiamo l'vtilità grande, & il frutto copioſo, che da queſta paſſione ſi caua, figurato per lo ſangue di quell'agnello, il quale liberò gli Ebrei dal flagello della morte de' primogeniti: eſſendo certo, che quel ſangue d'altra coſa era figura, & altro pretendeua Dio in quell'attione di quello, che ſuona la lettera; sì perche quel ſangue per ſe ſteſſo nõ poteua hauer virtù di liberare quel popolo da quel male; sì perche

nè

nè l'Angelo,& molto meno Dio, (già che i Rabbini vogliono, che fosse Dio istesso in persona, il quale vccidesse i primogeniti) non poteuano hauer bisogno di questo segno esteriore, quasi senza questo non sapessero molto bene doue douessero percuotere, & in qual casa vccidere i primogeniti, in modo tale,che fosse necessario tingere le case di sangue, acciò non hauessero da errare; che il dirlo è sciocchezza, anzi graue errore. Ma, si come in Ezechiele al cap.9. fece Dio segnare col segno del Tau [p] la fronte di quelli, i quali haueuano ad esser salui dalla grande strage,che Dio voleua far di quel popolo; non perch'egli hauesse bisogno di questo segno,il quale il tutto sà,il tutto vede, & conosce: ma solo per significare la gran virtù della Croce,sopra della quale douea morire il Messia, figurata per quella lettera;Così in questo luogo si segnarono le case col sãgue dell'agnello:nõ perche fosse necessario questo segno, acciò non prendesse errore l'Angelo, ouero Dio in vccidere chi non douea essere vcciso; ma per dinotare la virtù del sangue, non già di quell'agnello, che à niente per se stesso era buono; ma di quello, il quale sotto di esso era significato, ch'è il Messia santissimo: il cui sangue douea esser tale,come vedremo da i Rabbini antichi,che per virtù di quello si doueano saluar tutti gli huomini. Hor ecco quel che noi cauiamo da questa bellissima figura dell'agnello. il che quanto bene si sia adempito nella persona di Christo Signor nostro, lo vedremo nel secondo libro.

[p] Transi per mediam ciuitatem in medio Ierusalē, & signa Tau super frontes virorum gementium, &c. *Ezech. 9.*

CAP. NONO.

Della figura dell' Hirco emissario significante la morte del Messia.

EL libro Leuitico al cap. 16. commanda il Signore, che s'osserui questa cerimonia nel giorno dell'espiationi. Che il Sacerdote dopò d'hauer purgato se stesso, & la casa sua: offerto sacrificio, & placato Dio in quãto à se; acciò meglio potesse esser mezano, & pregar per gli altri; douea prender dal popolo due hirchi, & sopra di quelli gittare le sorti, qual di essi douesse essere di Dio, & quale di Azazel; ouero quale douesse esser vcciso, & quale andar libero al deserto. quello, sopra del quale cadeua la sorte, che fosse di Dio, era offerto in sacrificio, & quell'altro, rimaneua alla porta; ma dopò d'esser finito il sacrificio dell' altro, doueua venire il Sacerdote à trouar l'hirco viuo, & sopra di quello confessar tutti i peccati del popolo; ponendoli, dice il testo, sopra dell'hirco; & licentiandolo mandarlo nel deserto; il qual hirco, dice la Scrittura, porterà sopra di se tutti i peccati del popolo al deserto. Quest'è l'historia, questa la cerimonia, questo l'istituto del Signore Dio. Ma chi è colui, che sentendo queste cose, & mirandole solo cõ l'occhio carnale, al primo aspetto non giudichi esser tutte piene di superstitione, cose senza ragione, cerimonie affatto ridicolose? qual è quel

Cerimonia dell' hirco emissario, straugante.

Gen-

Gentile, che leggendo tutto questo, non se ne ridesse, giudicando tutto esser vanità, & superstitione? che vn hirco porti al deserto i peccati del popolo, che maggiore sciocchezza di questa? Gli Ebrei, i quali vogliono intẽdere ogni cosa secõdo la scorza della lettera, nõ potrãno mai difender questa cerimonia da manifesta impertinenza. Ma noi, i quali passiamo più auanti; & nõ cõtenti della scorza, cerchiamo di penetrare sino alla midolla: facilmẽte la possiamo difendere, & dimostrare, che nõ solo non è cerimonia impertinente, ò superstitiosa, ma più tosto piena di misterij, & sacramenti; & per ciò cõ grandissimo giuditio instituita. Hor questo habbiamo à prouare contra gli Ebrei, i quali di ciò si burlano, negando contenersi quì alcun misterio di passione, ò di altro; dimostreremo prima, in quest'attione esser misterio; & poi proueremo, che questo non è altro, che la passione del Messia.

Et che realmẽte questa cerimonia tra tutte l'altre sia stata cõmandata cõ profondissima ragione, & che in verità sotto di lei sia ascoso misterio; oltre che l'attione in se stessa ciò predica, & grida pur assai apertamente; perche toltagli la ragione, ch'è quasi l'ornamẽto, & la bellezza, resta ignuda, & irragioneuole; v'è l'auttorità di Rabbi Mosè Bar Maimon, il quale scriue, che di questa cerimonia v'è ragione, e che l'vccisione di quest'hirchi era per lo peccato cõmesso cõtra la persona di Gioseffe; all'hora, che, come dice il Gen. c. 37. essendo egli andato da' suoi fratelli, essi per inuidia lo spogliaro-

Rabbi Mosè Bar Maimon

no, & gittarono in quella ciſterna, e poi lo vẽdero no à gl'Iſmaeliti: & per ricoprir queſto fatto, ſcannarono vn hirco, & preſa la veſte di Gioſeffe, la tinſero con quel ſangue, mandandola à Giacob loro padre; dandogli ad intendere, che Gioſeffe era ſtato diuorato dalle fiere. in eſpiatione dunque di quel peccato, dice queſto Rabbino fondato ſopra le parole de' Rabb. antichi, Dio commandaua queſt'vcciſione dell'hirco. Così dice egli nel libro Morè, nella terza parte al cap. 49. אבל החכמים ז"ל שמו טעם היות כפרת הצבור לעולם בשעירים בעבור שחטא כל עדת ישראל כלם היה בשעיר רמז למכירת יוסף הצדיק שנ' כמ"ש וישחטו שעיר עזים *Ma i noſtri Rabbini antichi hãno detto, che per eſſer queſta eſpiatione del publico, perciò ſi fa mentione d'hirchi; perche peccò tutta la congregatione per cauſa della vẽdita di Gioſeffe giuſto; ſi com'è ſcritto,* ¶ Vcciſero vn hirco, &c. Dalla quale eſpoſitione, quantunque ſia falſa, come vedremo, tuttauia baſta à prouare, che anco ſecondo i Rabbini ſotto di queſta cerimonia v'è aſcoſo miſterio, & ragione ſufficientiſſima della ſua iſtitutione.

¶ Tulerũt autem tunicam eius, & in sãguinẽ hedi, quẽ occiderunt, tinxerunt. *Gen. 37.*

Ragione da' Rabbini addotta, falſa.

Ma, che falſiſſima ſia la ragione, ch'aſſegnano, cioè che ciò era ordinato per l'eſpiatione del peccato della vendita di Gioſeffe, mi par sì chiaro, che non habbia biſogno di proua; sì perche il peccato della vendita di Gioſeffe era ſtato di già purgato in tant'anni di ſeruitù in Egitto; già che non ſi può aſſegnare altra cauſa di quella aſpriſſima, & duriſſima cattiuità, ſe nõ queſta: eſſendo che neſſun' altro peccato v'era ſtato, per il quale meritaſſero vn sì lungo, & ſeuero caſtigo. anzi che prima di quella

ge-

general seruitù fu purgato, ò almeno incominciato à purgare ne gl'istessi fratelli di Gioseffe, come pareua il douere: onde nel Gen. al cap. 42. quādo egli li trattò aspramente, dicendo, ch'erano esploratori, & fece legare Simeone, ritenēdolo prigione, essi diceuano[r], Meritamente noi patiamo questi mali, per hauer noi peccato contro del nostro fratello, quādo vedeuamo l'angustia dell'anima sua, quādo egli si raccommandaua à noi, & nō l'ascoltammo; ecco il sangue suo hora vien ricercato da noi, & Dio per ciò ci manda questo castigo. Di modo che molto prima era stato purgato quel peccato ne gl'istessi fattori del male, & ne' posteri loro per tanti anni di tanti stenti, che patirono in Egitto. talche affatto superfluo pare questo sacrificio per questa causa. Sì perche si vede espressamente, che questo sacrificio era, non per vn peccato solo, ma per tutti i peccati in vniuersale. sì anco, perche questo sì solenne sacrificio s'hauea à fare il giorno dell'espiationi; nel quale non hà dubbio, che s'hauea à placare Dio, & fare general penitenza, non d'vn peccato solo, non più di questo, che di quello, ma di tutti i peccati, & publici, & priuati; si come all'incontro dice Dio parimēte in questo luogo, ch'egli perdona tutti i peccati in comune. sì ancora, perche espressamente dice la Scrittura, che il Sacerdote douea confessare sopra l'hirco viuo tutt'i peccati del popolo, & del l'hirco si dice, [s] Porterà tutti i peccati del popolo nel deserto. Dunque quest' attione non era per vn peccato solo, come quello della vēdita di Gioseffe.

[r] Meritò hæc patimur, qa peccauimus in fratrē nostrū videntes angustias animæ illius: dū deprecaretur nos, & non audiuimus. Idcirco venit super nos tribulatio.
Gen. 42.

[s] Cumq. portauerit hircus oēs iniquitates eorum, &c.
Leuit. 16.

Oue notano i Rabbini nel libro *Ialcut* ſopra di queſto luogo, che per eſprimere affatto, come quì ſi ragiona di tutti i peccati in generale, la Scrittura nomina il peccato, nõ in vna ſola voce, ma in tutte le voci poſſibili à nominare il peccato. le parole della Scrittura ſono queſte, וְסָמַךְ אַהֲרֹן אֶת שְׁתֵּי יָדָיו עַל רֹאשׁ הַשָּׂעִיר הַחַי וְהִתְוַדָּה עָלָיו אֶת כָּל־עֲוֹנֹת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְאֶת כָּל־פִּשְׁעֵיהֶם לְכָל־חַטֹּאתָם וְנָתַן אֹתָם עַל רֹאשׁ הַשָּׂעִיר׃ Veſamàch Aaron eth ſetè iadàu nghal ros haſſanghìr hachài, vehituaddà nghalàu eth chol nghauonòth beth Iſrael veeth col piſngheèm lechol chatthotà, venathàn othàm nghal ros haſſanghìr.[a] *Et ponerà Aaron le due mani ſue ſopra il capo dell' birco viuo, & confeſſerà ſopra quello tutti i peccati del popolo d'Iſrael, tutti i peccati loro, tutte l'iniquità loro, & tutti i difetti loro; & ponerà quelli in capo dell' birco.* Ecco che nomina le tre ſorti di peccati, ò per dir meglio tutte le voci, con le quali ſi può nominare il peccato nella lingua ſanta, che ſono עון *nghauòn*, פשע *pèſangh*, & חטאה *chattàa.* ſopra delle quali parole i Rabbini nel *Ialcut*, rendendo la ragione, perche s'apportano tutte le voci, che ſignificano peccato; riſpõdono, per dimoſtrare, che tutti i peccati erano perdonati, neſſuno ve ne rimaneua, che non foſſe cãcellato, ſi come tutti erano cõfeſſati. così dicono in queſte parole, עונות אלו זדונות פשעים אלו מרדים חטאות אלו שגגות. *La prima dittione, ch'è* עון *nghauòn, ſignifica i peccati grauiſſimi; la ſeconda, ch'è* פשע *pèſangh, ſignifica peccati ordinarij mortali; la terza, cioè* חטאה *chattaà, ſignifica peccati fatti per ignorãza, ouero per fragilità.* & nell'iſteſſo luogo raccontando le medeſime pa-

[a] Et poſita vtraque manu ſuper caput eius confiteatur omnes iniquitates filiorum Iſrael, & vniuerſa delicta atq; peccata eorum, quæ imprecans capiti eius, &c. *Leuit. 16.*

role; che douea dire il Sacerdote in questa confessione.dicono così, והתודה עליו זה וידוי כיצד מתודה אנא השם חטאו עוו פשעו לפניך עמך ישראל אנא בשם כפר על כל החטאים ועל העונות ועל הפשעים שחטאו ועוו ופשעו לפניך עמך ישראל ככתוב בתורת משה עבדך וגו׳. Et cõfesserà sopra di lui,(sono parole del testo). *Questa confessione come si faceua? Confesso Io tale à Dio, che il popolo tuo Israel ha peccato di quei peccati per fragilità, ò ignoranza, di quei peccati mortali, & di quei grauissimi peccati. dunque perdona Signore tutti questi peccati, tanto quei, che son fatti per ignoranza, quãto quei di malitia, & anco quei, che sono grauissimi.* Dunque si faceua questa cerimonia, & questo sacrificio, non per vn peccato solo, nõ per la vẽdetta di Gioseffe: ma per tutti i peccati di tutto il popolo, tãto veniali, quãto mortali, quãto anco per qualsiuoglia empietà, & sceleratezza.

Cerimonia dell'Hirco misteriosa.

Ma comunque si sia, à noi basta hauer cauato di quà, che quest'attione, & cerimonia nõ era fatta senza ragione, ma cõ grauissimo, & giustissimo fondamento, quantunque nõ quello, ch'essi dicono. Et ciò maggiormente si dimostra da questo, che i medesimi Rabb. antichi, nel lib. *Ialcut* sopra il cap. 16. del Leuit. & trà i moderni Rab. Bechaiài, applicano questa cerimonia, & in particolare quell'hirco, il quale douea portare i peccati del popolo, ad Esau, cioè al popolo Gentile, ò al popolo Christiano, inteso per questo nome di *Sebir*, cioè hirco, appropriato all'istesso Esau; dal quale gli Ebrei dicono, (se bene falsamente) che descendono i Christiani. le parole de'Rabb. sono queste, ונשא השעיר עליו. נטל הקב״ה כל עונותיהם של ישראל ונותנו על עשו הרשע שנ׳ ונשא השעיר עליו

Rabbi Bechaiài.

ואין

ואין שעיר אלא עשו שנ׳ הן עשו אחי איש שעיר ונו׳ את כל עונותיו אומר
עשו כמה כח יש לי שאתה נתן עלי כל עונות יעקב אחי באותה שעה נוטל
הקב״ה עונותם ונותנו על בגדיו ויעשו אדומים שנ׳ מדוע אדום ללבושך.

Porterà l'hirco sopra di se. (dice il testo) *Prende Dio tutti i peccati de gli Ebrei, & gli pone sopra d'Esau: si com'è scritto,* porterà l'hirco i peccati, &c. *Et l'hirco non significa altro, che Esau: secondo ch'è scritto,* * Ecco ch'Esau mio fratello è huomo hispido, &c. tutti i peccati suoi. *Dirà Esau: quant'è la forza mia, ch'io possa portare sopra di me i peccati del popolo Ebreo? All'hora Dio gli leuerà da lui, & gli ponerà sopra le vesti sue, le quali subito diuenteranno rosse. si come è scritto,* ˣ Perche è rosso il vestimento tuo?

*Nosti quod Esau frater meus homo pilosus sit. *Gen. 27.*

ˣ Quare rubũ est indumentũ tuum *Isa. 63.*

Falsa dottrina, & applicatione de' Rabb. antichi & moderni.

L'istesso insegnano nel libro *Rabboth*, & è riferito, & accettato da i Rabbini moderni, & in particolare da Rabbi Abraam Auen Ezra, da Rabbi Mose Gerundense, & da Rabbi Bechaiài sopra di questo luogo; & è comun dottrina accettata da tutti gli Ebrei vniuersalmente. La qual sentenza, quantunque in verità falsa, & empia sia; tuttauia fauorisce in parte quel che noi vogliamo prouare, cioè, ch'in quest' attione vi sia ascoso misterio, & significatione d'altra cosa maggiore. E falsa senza dubbio questa dottrina de' Rabbini, è iniqua, & empia, come quella, dalla quale apertissimamente segue, che Dio sia ingiusto. perche qual ragione vuole, qual legge, ò diuina, ò humana cõmanda, c'hauẽdo vn'huomo commesso alcun peccato, vn'altro habbia à patir la pena di quello? che quel peccato habbia da esser punito in vna persona del tutto aliena da tal peccato: essendo scritto, che l'anima, * la

quale

quale peccherà, quella morirà, & il figlio nõ porterà l'iniquità del padre, nè il padre quella del figlio: ma che ciascheduno se morirà, per il suo peccato morirà; nõ per quel che nõ lui, ma altri hà cõmesso? Che se questo nõ si può dire di padre, & figliuolo, che pur pare siano tutt'vna cosa; senza dubbio molto meno sarà vero à dire questo medesimo di persone in tutto diuerse, & strane, aliene l'vna dall' altra, com'è il popolo Ebreo dal popolo Gẽtile. Et se bene è scritto, che Dio visita l'iniquità de' padri ne i figliuoli in terza, & quarta generatione: questo s'intẽde (oltre à molte altre espositioni, le quali nõ è tempo hora di riferire) solo di quelli, ch'imitano i pessimi costumi, l'empia, & scelerata vita de' padri loro; i quali sono figli nõ solo secondo la carne, ma molto più in quãto all'opere inique, & infami. Ma, che Dio volesse castigare, & molto peggio, attribuire vn peccato fatto da vna persona, ad vn'altra, la quale in nessun modo sia colpeuole; questo sarebbe più che ingiustitia in vn huomo, nõ che in Dio, il quale è giustissimo giudice di tutti. Et in somma è opinione empia, bestemmia grande contra la bõtà, & giustitia diuina. Con tutto ciò ella è in fauor nostro in quãto à questo capo solo; perche presuppone, ch'in questa cerimonia v'è misterio: che quest'attione, di cui ragioniamo, è misteriosa; in quãto, che quell'hirco significa ouero la persona d'Esau, ò i suoi descẽdenti, ouero anco i Christiani intesi da gli Ebrei (empiamente però) sotto nome d'Esau: & che il portar l'hirco i peccati de gli Ebrei, venga à

Anima quæ peccauerit, ipsa morietur. Ezech. 18.

Essod. 20.

Quãdo castiga Dio i figli per li padri.

dinotare, che i peccati loro sono portati, ouero per essi sono castigati i descēdenti d'Esau. che hauēdo vno cōmesso peccato, può benissimo stare, ch'altra persona prēdendo sopra di se il castigo, venga à liberar quello dalla pena, & à sodisfare à pieno per quel peccato. Questo tutto grādemente fauorisce noi; onde quādo noi diremo all'Ebreo, che l'hirco significa il Messia, & che il portar l'hirco i peccati del popolo, vuol dire, che il Messia douea portar sopra di se i peccati, essere egli vcciso, & sacrificato per espiatione de' peccati di tutto il mondo: non haurà egli occasione di burlarsi, come suol fare, di tutto ciò, quasi sia nostra inuentione, & capriccio; già che i suoi Rabbini tanto chiaramente cōfessano l'istesso, ancorche sotto altre persone, & essi insegnano à così applicare la Scrittura. Et in sōma habbiamo veduto fin qui, & prouato quello che voleuamo; cioè che quest' attione & cerimonia contiene sotto di se misterio, & sacramento à giuditio de gli istessi Rabbini Ebrei; se bene non quel ch'essi hanno assegnato, dal quale segue grāde inconueniente, come habbiamo dimostrato.

Hirco significa il Messia.

CAP. DECIMO.

Che l'hirco significa il Messia, il quale douea esser sacrificato per li nostri peccati.

VOLENDO dunque applicar questo fatto al proposito nostro; presupposto prima questo fondamento cauato dalle parole de' Rabbini, acciò quel c'habbiamo

mo à dire,non habbia à parere incredibile, volendone parlare con la maggior chiarezza possibile, presupponghiamo due cose certe secondo la dottrina de' Rabbini. Prima,che quantunque la sacra Scrittura faccia mentione di due hirchi; l'vno de' quali douea esser sacrificato per li peccati del popolo, il cui sangue douea espiare le colpe loro, & l'altro rimaner viuo; nōdimeno l'intention principale della sacra Scrittura nō era di ragionare,ne di far mentione,se non d'vn hirco,d'vn soggetto solo, d'vn solo animale;ma perche era impossibile esprimere la diuersità dell'attioni, le quali essa Scrittura voleua dinotare,in vn solo animale; per ciò necessariamente per capacità nostra,non che così intrinsecamēte ricercasse la cerimonia,introduce, & fà mentione di due hirchi. L'intention principale era di dare ad intendere,che per quella morte, per quel sacrificio dell'hirco vcciso,& sacrificato, per quel sangue suo erano stati rimessi à gli Ebrei tutti i peccati,& come i peccati tutti s'erano partiti da loro,ouero (come dice Rabbi Mosè Bar Maimon) che noi dopò il peccato perdonato ci dobbiamo dilūgare dal peccato,& dall' occasioni del peccare. Non potendo dunque la Scrittura, & massime hauendo à dar ciò ad intendere ad vn popolo rozzo,& ignorāte,qual era il popolo Ebreo, esprimer questo con vn solo soggetto, con vn hirco solo; per volerlo esprimere con quest'attione materiale sensibile, per capacità del popolo, acciò essi n'hauessero ad esser capaci,introduce quasi per necessi

Dichiaratione della cerimonia delli duo hirchi.

Rabbi Mosè Bar Maimon.

tà quell'altr'hirco, il quale portasse i peccati del popolo sopra di se; già che quell' hirco morto, dopo d'esser sacrificato, non poteua fare altra attione. In segno di che i Rabbini nel lib. *Ialcut* sopra questo luogo dicono, che questi due hirchi doueuano essere totalmente simili, in quanto al pelo, in quãt'alla statura, in quant' all' età, simili in quanto à tutte l'altre cõditioni; & in somma tali, che quantunque due, paressero nondimeno vn solo, già che vn solo haueua da essere in quanto alla realtà dell'attione, & della significatione; se bene due erano quanto alla figura, per la ragione assegnata.

Et che in verità così sia, che l'introdurre due hirchi fosse solo per necessità, per esprimer cõ questo secondo hirco, ciò che non si poteua esprimere col primo, il quale era di già morto, espressamente lo confessa Rab. Mosè Bar Maimon nella terza parte del suo lib. *Morè* al c. 46. doue dice così, וכאשר היה השעיר המשתלח לכפרת חטאים גדולים כולם עד שאין חטאת ציבור שיכפר מה שהוא מכפר וכאילו שהוא נושא כל חטאים. מפני זה לא נרצה לשחיטה ולא לשרפה לא להקרב כלל אלא להרחיקו תכלית ההרחקה וישלח לארץ גזרה רוצה לומר שאין בה יישוב ואין ספק לאדם שהחטאים אינם משאות שיעתקו מגב איש אחר לגב איש אחר אבל אלו המעשים כולם משלים להביא מורא בנפש עד שתתפעל לתשובה כלומר שכל מה שקדם ממעשינו נקינו ממנו והשלכנום אחר גוינו והרחקנום. *Ma l'esser mãdato via l'hirco significa il perdono de peccati graui; & quest'è come s'esso portasse via tutt'i peccati sopra del corpo suo: & però questo secondo hirco nõ era sacrificato, nè bruciato, ma solo discacciato, allontanato nel deserto. Et nõ ha dubbio, che i peccati non sono peso, il qual si possa trasportare dal dosso d'vno, & ponerli nel dosso d'vn' altro: ma queste attioni so*

no tutte parabole per far venire timore all'anima, sono figuratiue, per dar ad intẽdere, che tutti i peccati, che prima haueua, si son partiti da noi e gli habbiamo discacciati da noi, si come era discacciato quell'hirco in terra aliena, &c. Queste sono parole di Rabbi Mosè, delle quali questo solo pretẽdiamo di cauare: che l'esser due hirchi, nõ era se nõ per necessità, per esprimer quel che con vno non si poteua significare cioè, che realmente fossero stati perdonati i peccati, & che fossero rimasi mondi, e netti da qualsiuoglia macchia di peccato per lo sangue sparso di quell'altr'hirco; non che in verità nel significato, si come erano due hirchi, così habbiamo ad apportar due soggetti, due persone; ma basterà trouarne vn solo, con questa diuersità d'attioni.

La secõda cosa, che si deue presupporre, è, che se bene la Scrittura ragionando di questi due hirchi, dice, che l'vno era di Dio, l'altro di Azazel, nõ era questo, quasi vn hirco si sacrificasse à Dio, & l'altro si douesse dare al Diauolo; già che i Rabbini scioc chissimamente vãno dicendo, che questo Azazel, ouero sia il Diauolo, ouero vno simile à lui, che tẽga protettione di chiũque fa male; & secondo che và descriuẽdo Rab. Mose Gerũdense sopra questo luogo, è il Principe del deserto, de i luoghi dishabitati, ruinati, & distrutti; & da lui procede ogni distruttione, & egli è causa della siccità, & salendo in alto, muoue le stelle ad inchinare à gl'homicidij, alle crudeltà, & altre pazzie simili, le quali scriue à lungo detto Rabbino. Ma l'intentione della Scrittura era solo, come habbiamo accẽnato, di distin-

Rabbi Mosè Gerundense.

guere in quei duo animali queste distinte attioni, dell'esser perdonati i peccati per l'hirco morto, sì, ma il segno euidēte, & sensibile di ciò, perche nō si poteua fare in quel morto, si faceua in quell'altro; il quale dicesi dato ad Azazel, non che fosse presēte, dato à lui, ò sacrificio fatto al medesimo, che cosa empia sarebbe stata il voler ciò fare, come è certo; ma per Azazel s'intende ouero quello, che di questi due douea rimaner viuo, come pare habbia inteso la nostra vulgata: perche quello di Dio douea esser sacrificato, & quell' altro esser libero mādato al deserto; così dice la Scrittura, quel di Dio, & quel d'Azazel, che tanto è à dire, qual douea di questi due esser sacrificato, & quale andar libero. ouero per Azazel s'intēde vn mōte altissimo, asprissimo, dishabitato, nel quale douea quell'hirco esser mandato. così l'intendono alcuni Rabb. che sono Rabbi Abraam Auen Ezra, Rab. Salomone, Rab. Mosè Gerundense, & Rab. Dauid Chimchi nel libro שרשים *Sarasim*, nella dittione עז il quale attribuisce quest'espositione alla Parafrase Caldaica; & Rabbi Abraā Auen Ezra dice essere espositione di Rab. Sahadia, & Rab. Mose Gerundense lo riferisce da' Rabbini antichi, nel lib. intitolato תורת כהנים *toràth cohanim*. onde possiamo inferire, che questo era tutto vn sacrificio, tutto vn'attione, quātūque fossero due hirchi; perche vn solo ne moriua, l'altro era mādato via per la causa assegnata, nō per esser sacrificato, perche à questa maniera sarebbono state due reali attioni, ma solo per la ragione da noi addotta.

Azazel che cosa sia.

Rabbi Abraā Auen Ezra.

Rab. Salom.

Rabbi Dauid Chimchi.

Pre-

Presupposto dunque tutto questo, diciamo, che tutta quella cerimonia, la quale in se stessa cõsiderata pareua strana, altro non significaua, nè altro dinotaua, se non la morte, & il sacrificio, che s'haueua à fare del santissimo Messia, sacrificato, & morto per noi in remissione di tutti i peccati del mondo, che mediante il sangue suo pretiosissimo doueano esser cancellati tutti i peccati degli huomini, & come lui douea portare sopra di se i peccati di tutti noi: come, essendo in lui due nature, (quantunque vna persona sola) diuina, & humana figurate per quelli duo hirchi, la sola natura humana douea patire, rimanendo la diuina nella sua proprietà impassibile, & immortale. Et che sia il vero, acciò l'Ebreo non pensi, che queste siano cose finte da noi, le possiamo prouare per ragione, & per auttorità. Per ragione, perche è certo secõdo tutti i Rabbini, che il Messia è il fine, & lo scopo di tutta la diuina Scrittura, cõforme alla propositione formata da loro, & tante volte da essi replicata, כל הנביאים לא נתנבאו אלא לימות המשיח *Tutti i Profeti non hanno profetizato per altro che per li giorni del Messia*. In segno di che gl'istessi Rabbini nõ in queste cerimonie sole, ma in quelle, che più lontane paiono, & più incredibili, hãno applicato quel che si racconta, al Messia. Come per essempio, di quella luce, che fù creata nel primo giorno, dicono nel lib. Ialcut, esplicãdo il cap. 60. d'Isaia, che significaua il Messia, & che Dio dal principio della creatione del mondo riuelò all'huomo le cose secrete del Messia, & partico-

Cerimonia dell'hirco significaua la passione del Messia.

Il Messia vltimo fine di tutta la Scrittura.

La luce significa il Messia

larmente che quella luce significaua il Messia; & cosi fanno in cento altri luoghi. Che se cio è vero à dire, secondo loro, di queste & simili historie, le quali hanno il loro senso letterale perfetto, la loro ragione piena nell'istessa lettera; sẽza dubbio molto più sarà vero à dire in queste attioni, le quali da se stesse pur troppo apertamente gridano esser misteriose & significanti; le quali (toltagli la significatione, & il misterio) sono come corpo senz'anima, come giorno senza sole, come viuãda senza sale, & insomma cose sciocche & insulse, anzi apertamẽte ridicole & vane. Oltre à questo v'è l'essempio degl' istessi Rabbini, i quali diceuano, come habbiamo veduto, che quest'hirco, al quale s'addossauano i peccati del popolo, & portaua tutti i peccati loro, significaua Esau, & il popolo Gentile: Hor se à loro è stato lecito far quell'applicatione, quantunque falsa & empia, come habbiamo prouato, perche nõ sarà lecito à noi applicar tutto ciò al Messia, il quale è il fine di tutta la legge, il qual'è il figurato di tutti i sacrificij, al quale s'applicano cosi bene tutte le cose, senza caderne pur vna in terra?

Per auttorità possiamo prouare l'istesso; perche chiaramente l'hanno confessato alcuni Rabbini, se però l'Ebreo gli vuol credere in questo. Rab. Mosè Gerũdẽse volendo rẽder la ragione di quest'hirco emissario, il quale si cacciaua fuori dell'habitato oltre alla ragione letterale di sopra assegnata, adduce à questo proposito quell'altra figura della vitella rossa, di cui ragioneremo appresso; la quale si

bruciaua fuori dell'habitato, volendo dare dell'vn & dell'altro la ragione, dice, che tutto questo veniua cõmandato dal Signore per significare quello che doueua essere al tempo del Messia, & in particolare come all'hora douea esser discacciata dal mondo l'idolatria, & lo spirito dell'immonditia, di cui fa mentione Zach.al c. 13. le parole del Rabbino sono queste, וכן כפרה אדומה מפני שהיא נעשית מחוץ למחנה וענייניה דומה לענין שעיר המשתלח להעביר רוח הטומאה כענין שנ׳ לעתיד ואת הגלולים ואת רוח הטמאה אעביר מן הארץ *Et cosi nel fatto della vitella rossa, la quale si sacrificaua fuor dell'habitato ch'è simile à questo dell'birco emissario, il quale si discacciaua fuori della città, significaua, che si douea partire l'idolatria & lo spirito immondo dalla terra; si com'è scritto per il tempo del Messia, in Zach. Profeta al c. 13.* Farò passar via dalla terra gl'idoli, & lo spirito immondo.

Rabbi Mosè Gerundense sopra il c. 16. del Leuit.

Di più, l'Auttore chiamato בעל הטורים *Bàngbal batturim* esponendo questo capitolo del Leuitico, & in particolare quelle parole ולפני הכפורת יזה שבע פעמים Veliphnè haccappòreth iazzè seuangh pèghamim *Et auanti al propitiatorio aspergerà sette volte*: dice che quella parola יַזֶה iazzè, *aspergerà*, si troua solo due volte nella Scrittura: in questo lib. del Leuitico, & in Isaia al c. 52. ne i quali luoghi si parla del Messia Cosi dice egli in queste parole, יזה ב׳ הנה ואידך כן יזה גוים רבים בפרשה הנה ישכיל עבדי שמדבר בענין המשיח שעתיד הקב״ה להחזיר בית המשפחות כשיבוא מלך המשיח תחזור גם משפחת כהונה לעבודתם *In due luoghi sta* iazzè, *in questo, & nel c. 52. d'Isa. doue dice, Ecco intẽderà il seruo mio, &c. doue si parla del Messia; & ciò per dinotare, ch'al tempo del Messia Dio farà tornare le*

Bàngbal batturim.

due progenie del popolo Ebreo, & farà tornare la progenie de' Sacerdoti al ministerio loro. Dunque secondo i Rabbini in questa cerimonia si tratta del Messia, in quest'attione s'ha riguardo al Messia, & à quel, ch'egli doueа fare; se bene in questo erra il Rabbino, in quanto pretēde, che habbia à ritornare quel tempo antico, nel quale i Sacerdoti Ebrei sacrificauano secōdo il rito loro; il che non sarà mai. In quest'attione dunque di questi duo hirchi benissimo vien significato il Messia sacrificato per noi, per li peccati di tutto il mondo, il quale portò sopra di se i peccati del popolo tutto. Doue noi potremo molto bene accōmodare tutto ciò, che si dice in figura di questi due hirchi, tutto quel'che vien commandato in questa cerimonia, la quale per se stessa considerata pareua ridicolosa & piena di superstitione.

Come tra l' hirco & il Messia possa esser somiglianza.

Et se bene pare, che nessuna somiglianza possa essere tra l'hirco, & il Messia, essendo quello animale vizioso, vile, & puzzolente: tuttauia se bene si risguarda, in queste cose apunto consiste la somigliāza, sapendo noi, che queste similitudini nō si deuono prendere nè intendere quāto alla totale significatione, ma solo quanto ad alcune parti. Laonde, che nessuna marauiglia sia, che il Messia vēga chiamato cō questo nome, lo vedremo, considerando, ch'egli è stato chiamato d'altri nomi simili, & anche peggiori. Nel Genesi al c.49. viene espressamēte chiamato leone in quelle parole גור אריה יהודה Gur ariè Iehudà [y] *Leoncino Giuda*. Vuol dire il Messia, il quale è chiamato Giuda, perche della tribu

[y] Catulus Leonis Iuda. *Gen. 49.*

di Giuda douea essere. Et che questo luogo s'intenda di lui, lo confessano i Rabbini nel libro Ialcùt, & nel libro Rabbòth. In Isaia al c. 16. è chiamato agnello in quelle parole. שִׁלְחוּ כַר מוֹשֵׁל אֶרֶץ Silchù car mosèl èrets [a] *Mandate l'agnello dominatore della terra* doue la Parafrase Caldaica per agnello interpreta il Messia. E chiamato pietra nel Salm. 117. in Isaia al c. 8. & al c. 26. in Daniele al c. 2. in Zach al c. 3. & in altri luoghi. Et quel ch'è più degno di marauiglia, è chiamato verme vilissimo nel Sal. 21 in quelle parole. וְאָנֹכִי תוֹלַעַת וְלֹא אִישׁ Veanochì tolànghath, velò his [b] *Et io son verme, & non huomo*. Che poi queste parole, anzi tutto il Salmo s'intenda del Messia, lo confessano i Rabbini nel *Ialcut* esponendo il c. 60. d'Isaia. Non è dunque gran fatto, ch'egli sia chiamato di questo nome hirco, gia, ch'è chiamato verme, pietra, & simili. Che se pare strano, in quanto ch'essendo il Messia puro, santo, & immaculato, sia assomigliato all'hirco animale fetido, & puzzolente; ricordiamoci, ch'anco il Leone è animale ferocissimo, superbo, & diuoratore: & pure à questo è assomigliato l'istesso Dio, in Osea Profeta al c. 5. & al c. 11. & in Amos al c. 3. Ancora l'Aquila è animale rapace & immōdo; & pure Dio è detto simile all'Aquila nel Deut. al c. 32. & in Ezech. al c. 1. Si come dūque si dice Dio esser simile à questi animali non in quanto a' vizij loro, ma in quanto alla generosità, magnanimità, & simili; cosi il Messia dicesi esser simile all'hirco, non in quanto all'esser puzzolente, ma in quanto all'altre parti buone

[a] Emitte agnum dominatorē terræ *Isa.* 16.

[b] Ego autem sum vermis, & non homo *Psal.* 21.

& in particolare in quanto all'esser l'hirco animale atto per il sacrificio. quantunque se dicessimo, il Messia esser simile all'hirco, anco in quanto all'esser puzzolente, nõ diremmo cosa cõtr' alla Scrittura; perche sappiamo molto bene, che quest'immonditia non è propria di lui, essendo egli mondissimo, & lontano da ogni bruttezza, & macchia di peccato; ma hauendola tolta da noi, se l'ha volontariamente posta adosso per purgarla. Nel qual fatto ci dobbiamo ricordare di quella bellissima figura di Giacob; che si come egli per parere d'esser Esau suo fratello, si vestì, s'addossò le vesti di lui pelose, hirsute, & hispide: quantunque egli internamente non fosse tale, ma solo perche fingẽdo d'esser lui, potesse conseguir la beneditione douuta nõ à se, ma al fratello. All'incontro il Messia, come vedremo, douea addossarsi i peccati nostri, le bruttezze & immõditie nostre prẽdẽdo, diuenire quasi immondo, quantunque in verità tale realmente nõ fosse, ma mondissimo & purissimo, com'è certo; per potere addossarsi insieme le pene, che i nostri peccati meritauano, i castighi, i flagelli douuti nõ à lui, ma à noi, perche nostri in verità erano i peccati. Così bene spesso accadeua, & costumauano quegli antichi tiranni, i quali volendo dare in preda a'cani & alle fiere vn'huomo, dubitando, che non gli perdonassero, per esser huomo, vestiuano quel tale cõdannato di pelle di fiere inimiche, acciò i cani pensãdo, che fosse veramente vna fiera inimica, l'hauessero senza timore à diuorare. Et in somma non è

Gen. c. 27.

incon-

inconueniente alcuno, che il Mesſia innocentiſsimo ſia chiamato hirco per le ragioni aſſegnate.

Ma ſe l'Ebreo ancora non ſi quietaſſe, & gli pareſſe tuttauia ſtrano; prenda l'eſſempio manifeſto da quel ch'è ſcritto in Daniele al cap. 8. di quei due hirchi, i quali quiui ſi deſcriuono, che ſecondo tutti gli eſpoſitori, l'vno ſignificaua il Re de' Perſi, & l'altro il Re de' Greci. Non deue dunque egli marauigliarſi, ſe noi diciamo, che queſt'hirco in queſto luogo venga à dinotare il Meſſia, & quel ch'egli douea fare: perche la difficoltà, ch'in queſto patiſce l'Ebreo, non procede dalla natura del fatto in ſe ſteſſo, che ſia difficile, & arduo ad intendere, ma perche lui non lo vuol nè intendere, nè capire.

Hirchi ſignificano il Re de Perſi, & il Re de Greci.

E figura dunque l'hirco del Meſſia; & in particolare come il Meſſia douea eſſer ſacrificato per li peccati degli huomini, portandoli ſopra di ſe: & per mezo del ſuo ſangue noi doueuamo ottener la remiſſione. Coſa che apertiſsimamente c'inſegnano i Profeti; & in particolare Iſaia nel c. 53. come di ſotto vedremo. וְהוּא חֵטְא רַבִּים נָשָׂא Vehù chet rabbìm naſà [c] *Et egli* (dice) *ha portato i peccati di molti*. Queſt'è quello à che fare douea venire il Meſsia, à cancellare i peccati: coſi diſſe Daniele al capit. 9. לְכַלֵּה הַפֶּשַׁע וּלְהָתֵם חַטָּאוֹת וּלְכַפֵּר עָוֺן Lechallè happèſangh, vlchatèm chattaòth, vlchappèr nghauòn [d] *A conſumare il peccato, à porre fine al peccato, à perdonare l'iniquità*. Doue fa mentione apūto di quelle tre ſpecie di peccato, ò di quelle tre voci, con le quali nella ſcrittura hebraica vien nominato il peccato, come di ſo-

[c] Et ipſe peccata multorum tulit. *Iſà. 53.*

[d] Vt conſumetur præuaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas. *Dan. 9.*

di ſopra habbiamo detto, per li quali peccati doueua eſſer ſacrificato l'hirco, il Meſsia. Et ſe noi voleſſimo diſtinguere; ſi come due hirchi, coſi ancora due nature nel Meſsia, ancora potrēmo dire, beniſſimo eſſer ſignificata in queſti due hirchi la natura diuina, & la natura humana in vn'iſteſſa perſona del Meſsia: le quali due nature, ſi come, eſſendo tra ſe diuerſiſsime, & lontaniſsime, cōuengono però in vna perſona: coſi quantunq. ſiano in vn ſuppoſito, & in vna perſona conuengano, diſtantiſsime però ſono, come l'huomo da Dio, & Dio dall'huomo: la natura diuina impaſsibile, ſempre beata, eterna, immutabile; la natura humana, pouera, mortale, & paſſibile. l'hirco dunque il quale reſta morto, dinota la natura humana, la quale come mortale morì, & fù ſacrificata nel legno della Croce; l'hirco, il quale reſta viuo, & vaſſene al deſerto, ſignifica la natura diuina, la quale come impaſsibile reſta viua, impaſſibile nella ſua iſteſſa natura, & vaſſene al monte altiſsimo del Cielo. Il che acciò nō habbia à parer difficile all'Ebreo, dichiariamolo con l'eſſempio dell'huomo, il quale è compoſto di due diſtantiſsime ſoſtanze, d'anima & di corpo: di ſpirito & di carne: di ſoſtanza incorruttibile, immortale, & di ſoſtāza terrena corruttibile, & mortale. & realmente morēdo l'huomo, muore però in lui ſolo il corpo, quello che puo morire, non già l'anima, la quale, eſſendo immortale, non puo morire. Coſi nō ſi fa ingiuria alla perſona del Meſsia il dire, che ſia morto, non eſſendo morta la diuinità, la quale, come del

tutto immortale rimaneua libera, come quest'hirco emissario. Et si come non è imposibile, che vi sia vn soggetto composto di cosa celeste & spirituale, & di cosa terrestre & carnale, com'è nella cõpositione & vnione dell'anima & del corpo; cosi non è imposibile, che si troui vn soggetto, nel quale sia vnita la diuinità, & l'humanità, sẽza però cõfõdersi queste due nature; ma restando ciascuna nella sua integrità, & perfettione. Et finalmente s'attribuisce il portare i peccati all'hirco viuo, non al morto, oltre alle ragioni letterali assegnate; perche significando quest'hirco viuo la natura diuina impasibile, questa realmente è quella, che porta i nostri peccati, questa è quella, che gli scancella, non essendo bastante la natura humana à ciò fare per se stessa, se non in quanto ella era vnita con la diuinità; gia che il rimettere i peccati è cosa appartente à Dio solo, non à creatura alcuna.

Et ecco prouato il tutto; prima come quest'attione era misteriosa, & significatiua di gran cose; Secondariamente, ch'era figura del Mesia & di ciò, ch'egli douea fare, & in particolare com' egli douea portare sopra di se i peccati di tutto il mondo, morire, & esser sacrificato, nõ per colpa sua, ma per li peccati del popolo suo, & noi ottener la remisione di quelli per mezo del sangue & morte di lui; Terzo come tutto ciò era figura delle due nature, diuina & humana nella persona del Mesia. Onde non ha l'Ebreo occasione di riderse de noi, gia che tanto apieno gli dimostriamo quel tanto, che gli

pro-

propõghiamo à credere;& in particolare la morte del Messia,& il frutto, che da quella douea seguire,cioè la remissione de'peccati,e cõuersione delle genti. Che se non questo dimostraua l'vccisione di quest' hirco, assegni lui quel che voleua significare;altro nõ saprà assegnare,se nõ la vendita di Gioseffe,la quale habbiamo di sopra recitata, e cõ buone ragioni confutata. ouero dirà,che niẽte significaua;& così in nessuna maniera la potrà difendere da manifesta impertinenza,& superstitione. Resta dunque ferma,& salda la nostra dottrina; la qual è, che in queste cerimonie,come ancO in tutti gli altri sacrificij veniua figurata,& adombrata la passione, & morte del Messia,confermata poi, & più chiaramente predicata da gli oracoli de'Profeti, de' quali appresso ragioneremo.

CAP. VNDECIMO.

Della vitella rossa, la quale si dimostra essere stata figura della passione, & morte del Messia.

NEL libro de'Numeri al cap.19.comandò il Signore Dio, che si prendesse vna vitella rossa, la quale fosse d'età intera, senz'alcuna macchia,& che mai non hauesse portato il giogo.questa douea esser per mano del Sacerdote cõdotta fuori dell'habitato,& quiui vccisa nel cospetto di tutti,ouero (secondo il testo Ebreo)nel cospetto d'esso Sacerdote:perche,come dice Rabbi Salomone,esponẽdo questo luogo,nõ douea la vitella esser ammazzata dal Sacerdote,

Cerimonia della vitella rossa.

Rabbi Salomone.

ma

ma da vn'altro;essendoui però il Sacerdote presẽ
te;il che molto meglio fa per lo figurato, come ve-
dremo. Vccisa la vitella,douea prẽdere il Sacerdo-
te del sangue di lei,intingendone il dito, & asper-
ger con esso sette volte quella parte del Taberna-
colo,che risguardaua il Tẽpio; cioè che risguardã
do il Tẽpio,& l'altare la parte oriẽtale,il sangue do
ueua essere asperso nella parte occidẽtale all'incõ-
tro di esso,com'espone Rab.Bechaiai.fatto questo,
douea bruciarsi la vitella tutta,la carne, la pelle, il
sangue,anco lo sterco in presenza di tutti. Dopò le
quali cose,il Sacerdote,il quale era stato presente,
douea lauarsi tutto il corpo,& le vesti, rimanendo
immõdo fino alla sera. Poi si doueano prẽdere le ce
neri della vitella,& portarsi in luogo mõdissimo in
custodia,le quali doueano seruire per mõdare tãto
i Sacerdoti,quãto gli altri da qualsiuoglia immõdi
tia legale,in cui fossero incorsi.Quest'è la semplice
historia della vitella rossa : la quale se nõ confessia-
mo essere stata d'altra cosa figura,& che altro pre-
tẽdeua il Sig. Dio di dimostrarci,& particolarmẽ-
te la passione del Messia; impossibil cosa è affatto
esplicarla,& render ragione,perch'ella fosse da Dio
ordinata;& nõ la potremo mai difendere da mani-
festa impertinẽza. la doue per lo cõtrario,se andre
mo inuestigando i secreti,i quali ella c'inuita à cer-
care,trouereмо in lei tesori inestimabili,gioie pre-
tiosissime d'incõparabil valore;adempiendosi quel
detto di Salomone ne'Prouerbij al c.2. אם תבקשנה
כַּכֶּסֶף וְכַמַּטְמֹנִים תַּחְפְּשֶׂנָּה אָז תָּבִין יִרְאַת יְהוָה וְדַעַת אֱלֹהִים

Rabbi Bechaiai.

תְּמַצֵּא Im teuacsénna chaccàseph vechāmatmonìm tachpesénna, az tauìn ijràth Adonài vedànghath Elohìm timtsà.* *Se cercherai quella in quel modo, che si cerca l'argento, & l'anderai inuestigando come si fa de' tesori; all'hora intenderai il timore di Dio, & la sciēza, & la cognitione di Dio tu trouerai.* Cerchiamo dunque, & troueremo quel ch'ella significa, che senza dubbio gran cose sotto di lei si racchiudono. Il che nō fosse, & altro in lei nō s'hauesse à cōsiderare, se nō quel tāto, che si vede nella superficie della lettera, & lo Spirito santo in ciò non hauesse hauuto mira ad altra cosa maggiore, & più degna di cōsideratione; per qual ragione haurebbe egli in ciò ordinato cose, le quali in se stesse cōsiderate non solo pareuano piene di superstitione, ma anco ripugnauano alla ragione naturale? perche in quella cerimonia, tanto il Sacerdote, il quale era stato presente all'vccisione della vitella: quāto quello, il quale l'hauea vccisa, e bruciata; quanto ancora quello, il qual hauea trasportato quelle ceneri dal luogo, oue era stata bruciata essa vitella, in luogo più mondo; & in sōma tutti quelli ch'erano stati ministri di quell'attione, doueuano perciò essere immōdi fin' alla sera; & per lo cōtrario, se vno straniero, fosse stato qualsiuoglia, essendo immondo, solo per l'aspersione di quell'istesse ceneri, ouero dell'acqua aspersa con esse, era subito mondato da qualsiuoglia immonditia legale. Hor che cosa si potea commandare più strana, più fuor d'ogni ragione di questa? Et se le ceneri di questa vitella nō haueuano virtù di mondare altri, per-

Si quæsieris eam quasi pecuniam, & sicut thesauros effoderis illā; tūc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei intelliges. Prou. 2.

Strauagante cerimonia della vitella.

che

che Dio cōmandaua, che fossero serbate in luogo mōdissimo,acciò seruissero per mondar gl'immondi?& se haueuano tal virtù,perche nō mondauano i ministri,come glialtri?di questo nō si può assegnare alcuna ragione nell'historia, perche gli vni debbiano esser mōdi,& gli altri rimanere immōdi, per toccar quelle ceneri, il cui cōtatto era à quelli causa di monditia. Perche queste ceneri in se stesse cōsiderate,fuor del misterio,ouero erano mōde, ouero immōde:se erano immonde,dūque nō poteuano hauere in se virtù di mondare altri;& questo è certo;perche, si come vn carbone spēto nō può riscaldare;così vna cosa immōda per se, nō può far mondi gli altri, poiche nessuno può dare ad altri quel che nō hà in se stesso. se poi erano monde: non poteuano esser causa d'immonditia. perche quando mai si vidde,che il fuoco raffreddasse altri, ò che la neue riscaldasse,se nō forsi per accidente? & dato, che ciò potessero fare, doueano cagionar l'istesso cō tutti,& non ad vno esser cagione d'immonditia, & all'altro di monditia;essendo cosa ridicola,ch'vn medesimo fuoco egualmēte vicino à due persone, l'vna riscaldasse,& l'altra raffreddasse,che non può essere,se non per qualche accidēte:ouero(ch'è maggior merauiglia) il più vicino fosse raffreddato, & l'altro riscaldato: strana filosofia sarebbe questa. Hor così dico di queste ceneri,le quali secōdo che crede il Giudeo,haueano senz'altro misterio, in se stesse virtù di mondare,& erano monde:come dūque i ministri,che gli erano vicini,e che tāto le toc

cauano,rimaneuano per ciò immōdi;e gli altri stra ni per toccar l'istesse,erano mōdati?che legge strana è questa? Certo è dūque, che ouero noi siamo costretti à dānare queste cerimonie così sante,e dire,che siano state instituite fuor di proposito,e senza alcuna ragione,ilche ogn'vn vede, quanto gran bestemmia sarebbe il dirlo:ouero habbiamo à concedere,che quì siano ascosi misterij profondissimi, & altissime significationi;per ragione delle quali,le cose,che prima ignude,& per se stesse considerate pareuano fuor di proposito, vengono ad essere nō solo ragioneuoli,& instituite cō giuditio, & sapienza veramente diuina;ma di più ancora tesori ascosi,& gemme pretiosissime, di valuta inestimabile, che sono i punti della passione del santo Messia.

CAP. DVODECIMO.

S'adduce la risposta de' Rabbini.

Rabbi Salomone.

MA prima habbiamo à vedere quel che rispondono i Rabbini,e come cercano di saluare queste difficoltà.Esponēdo Rab. Salom.questo luogo,nō assegna altrimē ti misterio alcuno,ma dice,che quātunq;verissimo sia,che di queste cose nō si può assegnare alcuna ragione;nōdimeno sufficiētissima ragione è,che Dio vuol così,il cōmandamento del Sig.la volōtà sua è per ragione del tutto. e questo(dice egli)vien significato nelle parole del testo: perche quando il Sig. Iddio ragionò con Mosè di questo fatto, gli disse, זאת חֻקַּת הַתּוֹרָה אֲשֶׁר צִוָּה יְהוָה Zoth chuccàth hatto-

rà,aſer tſiuuà Adonài.ſ *Queſt'è il precetto della legge,la quale hà cõmandato il Signore*. quaſi dir voleſſe: queſt'è ſtato cõmandato da Dio,dunq; non dobbiamo noi andare inueſtigando,perche così,& perche non co sì;ma dobbiamo ſtare alle ſemplici parole ſue, & queſt'è pur troppo buona ragione,il ſaper,che Dio vuol così.Et in queſta maniera penſa il Rab. d'hauer ſodisfatto à quãto noi habbiamo propoſto. ecco le ſue parole. לפי שהשטן ואומות העולם מונין את ישראל לומר מה המצוה הזאת ומה טעם יש בה לפיכך כתב בה חקת גזרה היא לפני אין לך רשות להרהר אחריה וכו' *Perche il demonio, & i Gentili poteuano trauagliare gli Ebrei intorno à queſto precetto, con dire,che legge ſtrana,che cerimonia ſtrauagante è queſta?perciò Dio ha ſcritto in queſto luogo queſta parola* חוקה chuccàh *che vuol dire, precetto,cioè determinatione. quaſi voleſſe dire,queſt'è vna coſa determinata,& cõmandata così da me:per tãto non douete trauagliarui in eſſa,volẽdo cercare altra ragione,ò altro motiuo.*Così parimẽte riſpõde Rab.Bechaiài,eſplicãdo quella parola חוקה chuccà, חוקת התורה כרשו המפרשים לשון חוק וגזרת המלך שאין טעמו נודע לבריות והם תמהין עליו כענין פרה אדומה שהיא מטהרת את הטמאים ומטמאה את העוסקים בעבודתה: והאמת כי פרה אדומה היא מהחוקים שאין טעמן נגלה ונודע: Precetto della legge. *Hanno detto gli eſpoſitori,che ſignifica precetto, cioè determinatione,ò ſentẽza del Re in coſa,della quale non ſi può ſapere la ragione:& di quà viene,che gli huomini ſe ne merauigliano; com'è il fatto della vitella roſſa,la quale mondaua gl'immũdi,et rendeua immondi i miniſtri,i quali s'erano affaticati in eſſa.ma la verità è,che la vitella roſſa è vno di quei precetti, de' quali la cauſa è occulta,& noi non la poſſiamo ſapere.*

ſ Iſta eſt religio victimæ, quam conſtituit Dominus. Num. 19.

I Rabbini antichi nel *Thalmud* nel trattato יומא

lomà al cap. שְׁנֵי שְׂעִירִים ſenè ſenghirim, cioè, *due birchi*, dicono l'iſteſſo più amplamente in queſte parole, את חוקותי תשמרו דברים שהשטן ואומות העולם משיבין עליהם · ואלו הן אכילת חזיר ולבישת שעטנז וחליצת יבמה וטהרת מצורע ושעיר המשתלח ופרה אדומה·ושמא תאמר מ מעשה תוהו הן תל׳ אני יהוה חקקתים אן לך רשות להרהר בהם I miei precetti cuſtodirete (che ſono parole del Signore nel Leuit. al c. 18. *vuol dire quelle coſe, delle quali Satanaſſo, et i popoli del mŏdo moleſtauano gli Ebrei, & ſono queſte: Il non mãgiar carne di porco: non veſtirſi di veſte di lana, et di lino: lo ſcalzare della cognata: la mondatione del leproſo: l'birco emiſſario: & la vitella roſſa. Forſi dirai, queſte ſono opere vane? Vuol dire la Scrittura; Io Dio le hò ordinate, non è lecito à te trauagliarti ſopra di eſſe.* Nelle quali parole vogliono dire, che di ſimili cerimonie nõ ſi deue cercar' altra ragione: ma ci n'habbiamo à ſtare à queſto, che Dio l'hà cõmandate, perche così gli è piacciuto. Et nel lib. *Rabboth*, eſponendo queſto luogo, propongono vn dubbio con quelle parole di Giob al c. 14. מִי יִתֵּן טָהוֹר מִטָּמֵא לֹא אֶחָד Mi ijttèn tahòr mittamè lo echad. *Chi è; che poſſa fare, ch'vna coſa immonda faccia monda vn'altra immŏdaìne pure vno ſi trouerà.* Vogliono dire, che quãtunq; neſſun huomo poſſa ciò fare, tuttauia lo può fare Dio: & così, che le ceneri della vitella, le quali erano immŏde, già che rendeuano immondi i miniſtri; dall'altro cãto mondaſſero il reſto del popolo, quãdo era immondo; era perche così voleua Dio, nè altra ragione ſi può aſſegnare. E per maggior dichiaration di queſta loro riſpoſta adducono l'eſsẽpio di quelli, i quali eſſendo ſtati immŏdi, cioè

empij; & ſcelerati, hanno con tutto ciò generato figliuoli buoni & ſanti. Il Padre d'Abramo fù idolatra, & eſſo Abramo fù ſanto. Ezechia nacque da Achaz: quello fù buono, & queſto triſto. dunque (vogliono inferire) acciò vna coſa cagioni mondicia & ſantità nell'altra, non è neceſſario, ch'ella in ſe ſteſſa ſia monda. dunque monde, ò immonde, che ſi foſſero queſte ceneri, non ſi deue per queſto dire che non poteſſero hauer virtù di mondar gli altri per le ragioni aſſegnate.

CAP. TERZODECIMO.

Si confuta la ſopradetta riſpoſta.

ME pare, ch'à queſti Rabbini auenga quel che ſi ſcriue dell'empio Re Achaz; il quale eſſendo auiſato dal Profeta Iſa. [1] da parte del Signore, che dimandaſſe vn ſegno ò in cielo, ò in terra, ò nell'inferno, egli ſimulandoſi religioſo, quãtunque foſſe empio idolatra, non volle altrimenti dimandar ſegno alcuno, cõ dire, che coſi verrebbe à fare ingiuria al Signore, & che queſto era vn tentare Dio. ma l'intento ſuo principale non era il nõ voler tentar Dio, nel quale egli non credeua: ma non voleua ſegni, per nõ eſſer conuinto della ſua idolatria, per nõ eſſer coſtretto à cõfeſſar per vero Dio il Dio d'Iſrael. Coſi queſti Ebrei, per non eſſer conuinti della loro falſità, & per nõ confeſſare i miſterij di queſta ſanta Scrittura ſotto preteſto di religione, di nõ fare ingiuria à Dio non vogliono render ragione di queſto, che noi gli

Rabbini ſimili al Re Achaz.

[1] *Cap. 7.*

doman-

domandiamo.Con tutto ciò, si come contra la volõtà di quel Re, Dio diede segni, & dimostrò l'omnipotenza sua, la quale l'empio Re cercaua d'occultare, & fù cõuinto d'idolatria; così in questo luogo si manifesteranno i misterij altissimi, i quali vogliono occultare, acciò i semplici non si conuertano alla vera fede Christiana: & essi rimarrãno cõ uinti & confusi. Rispondendo dunque alle loro ragioni, dico, che verissimo è, & questo noi nõ neghiamo, che volendo considerare gli effetti & le operationi di Dio in quãto à se stesse, ignude, & al primo aspetto, bastante ragione di quelle sarebbe à chi dimãdasse perche così, & nõ così, la volontà di Dio, l'hauere egli così voluto. & questo principalmente nell'opere della gratia, come sarebbe à dire, perche tra tutte l'altri genti & nationi del mondo volle Dio eleggere gli Ebrei per suo popolo peculiare; perche tra tutti gli altri di quel popolo elesse solo Mosè per suo Ambasciatore à Faraone, & per Legislatore di quella gente. Et quel che dico di questo, dirò anco de' diuini precetti, com'è il mangiar questo cibo & non quello; quantunque anco di questo si possa assegnar qualche ragione, come vedremo, & simili. Nondimeno perche noi non le consideriamo in questa maniera; quindi è, che necessariamẽte dobbiamo oltre à quella ragione, ricercarne altre di più; nè in questo venghiamo à fare ingiuria à Dio auttore di quell'opere, ma più tosto ne risulta grandissima gloria sua. La ragione di questo si prende da due capi; il primo è, che Dio è giustissi-

Dobbiamo cercare la ragione dell'opere di Dio.

mo,

mo; & che tutte l'opere ſue ſono fatte cō grandiſſima ſapienza, giuditio, & giuſtitia. Coſi cantò Dauid Profeta nel Sal. 10. dicendo, מָה־רַבּוּ מַעֲשֶׂיךָ יְהוָה כֻּלָּם בְּחָכְמָה עָשִׂיתָ Mȧh rabbù manghasècha Adonai cullàm bechócmàh nghasìtha[b] *Quanto ſono moltiplicate l'opere tutte ò Dio tutte con ſapienza l'hai fatte.*

Et nel Sal. 145. צַדִּיק יְהוָה בְּכָל־דְּרָכָיו וְחָסִיד בְּכָל־מַעֲשָׂיו׃ Tſaddìch Adònài bechòl derachàu, vechaſid bechòl manghasàu[i] *Giuſto è Dio in tutte le vie ſue, & ſanto in tutte l'opere ſue.* Et de' precetti in particolare, de quali hora è difficoltà, diſſe nel Sal. 111. נֶאֱמָנִים כָּל־פִּקּוּדָיו סְמוּכִים לָעַד לְעוֹלָם עֲשׂוּיִם בֶּאֱמֶת וְיָשָׁר Neemmanim col piccudàu, ſemuchim langhàd, nghaſuijm beemèth, veiasàr[k] *Fideli ſono tutti i commandamenti ſuoi, ſtabiliti in eterno, fatti con verità & rettitudine.* Et nel Sal. 118. nel quale non d'altro ſi ragiona, che delle lodi della diuina legge, ſempre ſi dice, ch'ell'è tutta verità, tutta giuſtitia, & che i precetti ſuoi ſono con infinita ſapienza inſtituiti. Ma notabiliſſime ſono le parole di Salomone ne i Prouerbij al c. 8. dette in perſona della legge di Dio, בְּצֶדֶק כָּל־אִמְרֵי־פִי אֵין בָּהֶם נִפְתָּל וְעִקֵּשׁ׃ כֻּלָּם נְכֹחִים לַמֵּבִין וִישָׁרִים לְמֹצְאֵי דָעַת Bezèdech col himrè phi: En bahèm niphtàl venghicchès: cullàm necochìm lammeuìn, viſarìm lemotſahè dànghath[l] *Con giuſtitia ſono fondati tutti i detti della mia bocca non è in eſſi coſa ſciocca ò peruerſa; cioè coſa alcuna detta ſenza ragione, tutti ſono retti all'intelligente, & retti à quei, che ſi dilettano della ſcienza.*

Il ſecondo è, perche la legge di Dio è data all'huomo, il quale di natura ſua è capace di ragione

&na-

Primo motiuo di ciò.

[b] Quam multiplicata sūt opera tua Domine: omnia in ſapiētia feciſti. *Pſal. 103.*

[i] Iuſtus Dominus in omnibus vijs ſuis, & ſanctus in omnibus operibus ſuis *Pſal. 144.*

[k] Fidelia omnia mandata eius cōfirmata in ſæculū ſæculi, facta in veritate, & æquitate. *Pſalm. 110.*

[l] Iuſti ſunt omnes ſermones mei, non eſt in eis prauum quid, neque peruerſum, recti sūt intelligentibus, & æqui inuenīetibus ſcientiam. *Prou. 8.*

Secondo motiuo per il quale si deue inuestigare la ragione dell' opere diuine.

& naturalmente desidera sapere, & all'hora si dice che veramente sappiamo alcuna cosa, quando di quella conosciamo la ragione; che per ciò la Scrittura c'essorta & c'inuita al sapere, & al cercar la sapienza. Hor da questi due capi apertamente possiamo prouare, che non è sufficiente quella ragione vniuersale, quando s'interroga, perche Dio ha ordinato cosi? perche ha commandato questo? rispõdere, perche cosi egli ha voluto, cosi gli è piaciuto; ma che necessariamente dobbiamo assegnare altre ragioni prossime & proprie, dalle quali maggiormente si scuopra l'omnipotenza, sapienza, bontà, & misericordia di Dio; le quali ancora vengano à quietare l'intelletto nostro.

Dell' opere di Dio si deue assegnare la ragione prossima, & particolare: non la lontana, & vniuersale.

Et in quanto al primo, essendo certissimo, come habbiamo prouato, che tutte l'opere di Dio son fatte con infinita sapienza, & ne i suoi precetti non v'è cosa sciocca, nè senza ragione; ne siegue, che nõ è sufficiente risposta per prouar questo, quando io ti dimanderò del tal commandamento in particolare, per qual causa Dio l'ha commandato? il dire, perche cosi gliè piaciuto; perche questo non solo non rende ragione, & non mostra, i precetti di Dio essere retti & ragioneuoli, ma più tosto il contrario che non v'è ragione alcuna in essi, che sono fatti, & ordinati à caso. perche il dire, che Dio ha commãdato cosi, perche cosi ha voluto, non è apportar ragione, se non forsi vna lontanissima & remotissima comune à tutte le cose, la quale senza dubbio non puo satisfare, quando io ti dimando del particolare

ma

ma è apportare la ſemplice volōtà,la quale in queſto particolare è oppoſta alla ragione, perche all'hora vn Principe ſi ſerue della ſemplice & aſſoluta volontà in cōmandare alcuna coſa,quando gli mācono le ragioni,& quello che commanda, è cōtra ragione.dunque ſe tutta la cauſa, per la quale Dio fa queſta legge,è perche coſi gli pare,di gia diſtruggi la ragione,& la ſapienza,& la rettitudine,con la quale i Profeti dicono,eſſere ſtati ordinati i diuini precetti.Et come vuoi tu,ch'io ti creda, che tutti i precetti di Dio ſono pieni di ſapienza, di giuſtitia, & di giuditio, ſe quando ſi viene al particolare, & eſſendo interrogato d'alcun precetto,per qual cauſa Dio l'ha commandato, tu non mi rendi altra ragione,ſe nō perche Dio vuol coſi? queſt'è vn leuar via la ragione & la giuſtitia, & non il dimoſtrar la ragione & il giuditio,che ſi cerca. perche all'hora noi diciamo,ch'vn Principe fa il tutto ſenza ragione, quando il tutto commanda moſſo dal ſuo ceruello & capriccio, & con la ſua ſemplice volontà. Et vale queſt'argomento maggiormente in queſto caſo;nel quale noi nō raggioniamo de'precetti morali,nè de'giuditiali, ne'quali buona ragione dell'eſſer cōmandati,è che nō ſono contrarij alla ragione anzi grādemente ſono ad eſſa conformi:ma parliamo de i precetti cerimoniali,i quali non eſſendo in ſe ſteſſi conſiderati, nè conformi,nè contrarij alla ragione,mà più toſto indifferenti, anzi bene ſpeſſo (almeno quāt'all'apparenza) contrarij,& ripugnāti,com'è queſto di cui diſputiamo; ſubito che gli

ſi leua la ragione proſſima,ſono atterrati, gli è tolto tutto il loro vigore, & chiaramẽte ſi dimoſtrano eſſere ſtati fatti,& ordinati non con ragione,come dicono i Profeti,ma contr'alla ragione, & contr'alla giuſtitia. Come per eſſempio, nel terzo lib. de Regi al c.2.commandò Salomone,à Semei,che non doueſſe mai vſcir di Ieruſalẽ in vita ſua,& che non paſſaſſe il torrente di Cedron. queſto fatto, ſe noi lo cõſideriamo fuor della ſua propinqua ragione, non è dubbio alcuno, ch'è più toſto ingiuſto, ch'altrimenti: perche non puo vn Re, per grande, ch'egli ſia,commandare ad vn ſuddito ſenza ragione vn'tal commandamẽto,eſſendo certo,come dice Ariſtot. che il Re intorno a'ſuoi vaſſalli non ha quel dominio, il quale ha vn ſignore ſopra de'ſuoi ſchiaui, di modo che ſenza ragione gli poſſa cõmãdare,fa queſto, non far quello,& ſimili: ma ha ſolamente dominio politico;dũque Salomone non poteua far queſto commandamento à Semei; & nondimeno gli lo commandò, &il commandamento fu giuſto,ſenza dubbio,non per altro che per la ragione,la quale lo faceua giuſto. Coſi anco nel medeſimo lib.al c. 18. narra la ſacra Scrittura,che volendo il Prof. Elia fare quel ſolenne ſacrificio,per dimoſtrare che Dio d'Iſrael era vero Dio, edificato c'hebbe l'altare, & poſtoui di ſopra l'holocauſto, cõmandò,che per tre volte foſſe gittata ſopra l'holocauſto acqua in grandiſſima copia,di modo che veniſſe à correre per il ciruito dell'altare: hor chi non ſi ſarebbe ſtupito? chi non hauerebbe ſtimato

Salomone.

Sacrificio d'Elia marauiglioſo.

questo Prof.insensato, se hauesse veduto fare vn'simile atto, se ciò hauesse fatto senza ragione? hauea quell'holocausto à bruciarsi; & quasi per preparatione, ò dispositio ne vi versa dell'acqua. Et qual cosa più contra ragione si puo imaginare di questa? la doue per locontrario veduta la cagione, non solo non è irragioneuole, ma fatto con grandissima sapienza. Il medesimo dico de'precetti cerimoniali & di questo in particolare della vitella; il quale, se sarà considerato fuor delle sue ragioni, ouero (quelch'è peggio) gli saranno tolte affatto le ragioni, per le quali fù instituito, come vogliono i Rabbini; nõ è in alcun modo possibile à saluarlo da manifesta impertinenza, & non sarà mai vero à dire di questo precetto quel tanto, che dicono i Profeti, esser tutti i precetti di Dio pieni di sapienza, & di giustitia, & che non è in essi cosa senza ragione. Dunque è falso quel che dicono i Rabbini, che tutta la ragione di tali precetti è l'hauer cosi voluto Dio, perche tant'è à dire questo, quanto, dire apertamente, che sono fatti senza ragione, quanto che far bugiardi i Prof. quãto che torre l'auttorità alla Scrit. sacra, quãto finalmẽte, che bestẽmiare, & detrarre all'infinita sapiẽza di Dio, & questo quãto al primo capo.

CAP. QVARTODECIMO.

Si confuta la sopradetta risposta per il secondo motiuo.

NE di minor forza è il secõdo capo, dal quale si può cõfutar la risposta di questi Rabb. & questo è, che la legge, & i precetti diuini sono dati à gli

huomini,i quali naturalmẽte ſon capaci di ragione. oue noi poſſiamo beniſſimo inferire, che ſe queſt'è vero,com'è veriſſimo;dũque Dio nõ ſolo nõ gli hauerà mai cõmãdato coſe cõtra ragione,ma nè anco gli haurà mai propoſto di quelle,che quãt'all'apparẽza pare ripugnino alla ragione,come è queſta,di cui trattiamo,ſẽza rẽder ragione di tal cõmãdamẽto,ò precetto. Il che ſi può facilmente prouare, & per ragione, & auttorità. per ragione, perche ſe Dio haueſſe voluto cõdurre gli huomini à creder di lui tali coſe,& ad oſſeruar ſimili precetti,ſenz'adurne altra ragione, troppo dura ſarebbe ſtata la cõditione dell'huomo;atteſo ch'eſſendo egli di natura ſua nõ ſolo capace di ragione,ma ancora di tal natura,che ſempre và inueſtigãdo,& ricercãdo col ſuo ingegno le coſe anche oſcuriſſime,& profondiſſime:il Sig.quaſi togliendoli queſta proprietà,l'haueſſe voluto condurre à fare, ò à credere tali coſe, ſenza poterne cercare ò ragione, ò almeno conuenienza,e conformità, per accõmodarſi alla natura dell'huomo;ſolo con dire,queſto ti commando, e voglio,che lo faccia,perche così piace à me, e così voglio. Cõforme à queſto,ſanno molto bene i dotti,che (ragionando di coſe appartenenti alla fede) quãtunque tutta la ragione, per la quale noi le crediamo,ſia ſolo l'auttorità di Dio riuelante,il qual'è la prima, & ſola cauſa del noſtro credere: tuttauia non mãcano per ciò infiniti motiui,& conueniẽze, & quaſi eſca,con la quale allettato il noſtro intelletto, viene più facilmẽte l'huomo à fare,& à cre-

dere quanto gli vien proposto. Così vediamo, che quādo all'infermo si deue dare alcuna medicina, ò boccone, il quale hà in se alcuna amarezza, i sauij medici, sapēdo che così ignudo nō lo potrebbe prēdere, lo vāno ricoprendo, & intorniādo d'altra materia, ouero anco vngendolo d'altra cosa dolce, acciò almeno allettato da quella dolcezza, prēda l'infermo quello, che così ignudo nō harebbe mai preso. Per auttorità poi possiamo veder l'istesso in molti luoghi della sacra Scrittura. Il primo commādamēto, che fece Dio all'huomo, fù, ch'egli nō hauesse à māgiare di quel pomo dell' albero della sciēza del bene, & del male: il qual precetto per se stesso era giustissimo, & insieme facilissimo ad esser osseruato, senza che il Sig. altra ragione rendesse, se non perche così pare à me; & nōdimeno noi sappiamo, che non volle ciò fare, anzi ad vn tratto gli soggiūse quella ragione, cō dire,[m] che nel giorno, che l'hauesse mangiato, sarebbe stato soggetto alla morte; acciò quello, che forsi nō poteua nel cuor suo il sēplice commādamēto, hauesse potuto questo motiuo tāto potente. L'istesso si può prouare per tutti i quattro libri della legge, ne'quali il Sig. nō solo commāda la semplice legge, ma di più con tāte, & sì belle ragioni cerca d'indurre l'huomo quasi vinto da tanti motiui, ad osseruarla; hora per via di timore, hora d'amore, hor cō la sperāza de'beni, hor col timor de' mali, & altri infiniti modi; quantunq; benissimo hauesse potuto il Sig. commandargli il tutto semplicemēte, cō dire, voglio che così si facia,

[m] In quacunq; die comederis ex eo, morte morieris. *Gen. 2.*

cia,perche così piace à me.Ma chi vuol particolarmente veder questa verità,vada à leggere il 2. 3.& 4. cap. del profeta Ieremia,doue ritrouerà tante ragioni,tāte cōuenienze,& tāti motiui,hor da ritirar quel popolo dal male, hor da condurlo al bene, ch'io per me credo, non saprebbono ciò far si bene tutti gli Oratori del mōdo,nè mai potrebbono trouare vna parte de' motiui,& ragioni, ch'adduce in quel luogo il Prof. per muouere il cuor dell'huomo all'osseruanza de' diuini precetti. alcuna volta inducendoli à vergogna,e confusione,cōsiderādo i peccati passati;alcuna volta all'amore,altre al timore,altre alla sperāza:alle volte cōparando gl'istessi Ebrei a'Gentili,e mostrādo come gli haueano superati nel male:& in sōma in tāti modi,che ben si vede,quello nō essere parlar d'huomini,ma di Dio.Et pure harebbe potuto il Sig. dargli il semplice commādamento,senza fare altro,cō dire,che così pareua à lui:& quādo l'hauessero trasgredito,punirli, e lasciarli andare in mal'hora, senza durar tāta fatica à persuader con tāte ragioni quel che per se stesso era giustissimo. Se dunq; tutto questo è vero,come habbiamo dimostrato, c'hauendo il Sig. Dio à cōmandar cose,le quali per se stesse erano ragioneuoli,non si contentaua del semplice commādare,e molto meno di dire,così voglio, così mi piace:ma s'affaticaua(per così dire)in trouare ragioni, e motiui, co'i quali potesse ciò persuader all'huomo, come à quello, il quale è di natura ragioneuole; molto più senza dubbio sarà vero l'istesso,quādo il

Sig. gli haueua à cõmãdare cose, le quali, almeno in quãt'all'apparenza, pareuano irragioneuoli, & contr'ogni douere; non dico che il Sig. hauesse in vn subito à soggiongere, e riuelare à tutti la ragione, per la quale ciò instituiua: perche essendo questi secreti profõdissimi, nõ s'haueano à porre in bocca di tutta la plebe, anzi tenerli celati, & occulti, acciò hauessero ad esser tenuti in maggior riuerẽza. Cõforme à che trouiamo, che in quelle cose, le quali doueano esser osseruate da tutti, Dio rẽdeua publica, & chiara ragione; come del precetto del Sabbato, dell'azime, della festa de'tabernacoli, & altri simili. Ma di quei precetti, la cui osseruãza apparteneua solo a'Sacerdoti, non era douere assegnarne publica causa à tutti: ma douea riuelarsi la cagione di quelli à i maggiori del popolo, a' più sauij, a' Sacerdoti, & à persone capaci di tali misterij, acciò hauessero maggiormente à stimare, & con maggior riuerenza maneggiar quei sacramenti, sapendo quante grã cose sotto di essi erano ascose. gli altri poi, cioè la plebe, & il volgo, come del tutto ignoranti, non hauessero à saperli, ma à far solo quello, che gl'altri faceuano, e creder quel che gli altri credeuano, senza cercar ragione di cosa, della quale non erano capaci. Basta, che queste cerimonie non haueano ad essere instituite del tutto senza ragione, & molto meno con dire, io comãdo così, perche così mi piace: perche questo sarebbe stato vn ritirare affatto gli huomini, nõ solo dalla riuerẽza, & honore, ch'à tali cerimonie si doueua, mà anco dall'osseruãza di

Misterij diui ni nõ denono manifestarsi à tutti.

esse,

esse,quasi da cose senza ragione,sẽza proposito,anzi contr'ogni ragione commãdate. Erano dunque senza dubbio instituite cõ grãdissima ragione,anzi con ragione,& sapienza insieme,se bene non conosciuta da tutti, ma solo da alcuni. Il che tãto è vero,che la Scrittura in più luoghi, dopò hauer detto,che tutti i precetti di Dio sono ordinati cõ infinita sapienza:nõ contenta di questo, c'inuita à cercare la causa di essi,& vuole che si sappia non solo per se,ma ancora per dirla ad altri à questo fine apũto,acciò hauessero più volentieri,e con maggior affettione ad essere abbracciati,& osseruati:& danna come stolti,& insensati,anzi come empij,e scelerati quelli,i quali non ci pongono cura,non curãdosi d'inuestigar la causa di ciò.Mosè in quel suo marauiglioso cãtico nel Deuteron.c.32.dãna gli Ebrei, c'hauendo riceuuto dal Sig.Iddio tãti beneficij, & particolarmente vittoria nelle guerre, non cercauano di sapere,donde aueniua,che quãtunq;pochissimi eglino fossero,sempre però rimaneuano vittoriosi de'loro inimici,i quali erano in assai maggior numero,& più forti di loro;& dice queste parole,
גוי אובַד עֵצות הֵמָּה וְאֵין בָּהֶם תְּבוּנָה לו חָכְמו יַשְׂכִּילו וזֹאת
Gòi ouàd nghetsòth hèmma,veèn bahèm teuunà, lù chachemù,iaschìlu zoth. [n]*Gente persa,gẽte senza cõsigli,& nõ è in essi intelligenza:volesse Dio,che sapessero, & intẽdessero questo.* Et rẽdendo la ragione,perche gli chiama stolti,dice,che particolarmente era, perche nõ cõsiderauano, אֵיכָה יִרְדּוף אֶחָד אֶלֶף וּשְׁנַיִם יָנִיסו רְבָבָה
echà iirdòph echàd èleph, vsnàiim ianisu reuauà.

[n]Gens absq; cõsilio est, & sine prudentia, vtinã saperent,& intelligerent. *Deut. 32.*

Come

° Come vno poteſſe perſeguitar mille, et due ſoli poneſſero in fuga dieci mila. perche nõ cõſiderando ciò, teneuano, que ſto eſſer fatto à caſo, ouero per virtù loro, & nõ ne dauano la gloria al Sig. il quale tutto ciò hauea operato. Dauid Prof. nel ſal. 28. predice ſentenza acerbiſſima cõtro d'alcuni, ſolo perche לֹא יָבִינוּ אֶל פְּעֻלֹּת יְהוָה וְאֶל מַעֲשֵׂה יָדָיו lo iauìnu el penghulòth Adonài, veel manghasè iadàu. *p Nõ inteſero l'opere di Dio, nè l'attioni delle mani ſue.* nõ ſi curarõno d'inueſtigarlẽ, ma viſſero alla cieca, alla balorda; però ecco il caſtigo loro, יֶהֶרְסֵם וְלֹא יִבְנֵם Iehersèm velò ibnèm. *q Diſtruggerà quelli (Dio) & nõ li edificherà.* Et nel ſal. 92. מַה־גָּדְלוּ מַעֲשֶׂיךָ יְהוָה מְאֹד עָמְקוּ מַחְשְׁבֹתֶיךָ׃ אִישׁ בַּעַר לֹא יֵדָע וּכְסִיל לֹא יָבִין אֶת זֹאת Ma gadelù manghasècha Adonài, meòd nghamecù machſeuothècha, his bànghar lo iedãgh vchſil lo iauìn eth zòth. *r Quanto ſono ingrandite l'opere tue ò Dio, troppo profondi ſono i tuoi penſieri: ma l'huomo ſtolto non l'intende, & l'inſipiente non ci pone cura.* E coſa dunq; da ſtolto, coſa dãnabile, non ſi curar di ciò che Dio cõmandi, non volerne cercar la cauſa; volẽdo egli, che ſi ſappia, acciò ſia conoſciuta in tutte l'opere ſue la profondiſſima ſua ſapienza. Onde Mosè nel Deuter. al cap. 4. ragionãdo eſpreſſamente della diuina legge, dice, הִיא חָכְמַתְכֶם וּבִינַתְכֶם לְעֵינֵי הָעַמִּים hih chocmatchèm vbinatchèm lẽghenè hãghammìm. *ſ Queſta voglio, che ſia la ſapienza, & intelligẽza voſtra ne gli occhi de' popoli.* in modo che vedendo i popoli queſte cerimonie, moſſi da ſtupore, & marauigla, i habbiano da eſclamare, dicendo, רַק עַם־חָכָם וְנָבוֹן הַגּוֹי הַגָּדוֹל הַזֶּה Rac nghàm chachàm venauòn haggòi hagga-

° Quomodo perſequebatur vnus mille, & duo decem millia. *Ibidem.*

p Nõ intellexerũt opera Domini, & opera manuum eius. *Pſal. 27.*

q Deſtrues illos, & nõ ædificabis eos. *Ibid.*

r Quã magnificata sũt opera tua Domine: nimis profundæ factæ ſunt cogitationes tuę. Vir inſipiẽs non cognoſcet, & ſtultus nõ intelliget hæc. *Pſal. 91.*

ſ Hæc eſt veſtra ſapiẽtia, & intellectus coram populis. *Deut. 4.*

dol hazzè.[t] *Questo solo è vn popolo sauio, & intelligente, pieno di grandezza, e maestà.* Certo, che se quelle gẽti hauessero letto questa legge, & hauessero anco veduto queste cerimonie, & in particolar questa, della quale ragioniamo, e volendo cercar la causa di essa, vedendo cose sì strane, & nessuno de' Rabbini gli hauesse saputo dire altro, se nõ che Dio l'hauea commandata, e che essi nõ haueano altro che dire; non solo nõ harebbono detto ciò, che dice Dio in quel luogo: ma all'incõtro harebbono stimato gli Ebrei & le lore cerimonie, & quel, ch'è peggio, il loro Dio institutore di quelle, per superstitiosi, balordi, & insensati, questo ordinando, & quelli osseruando cose senza ragione, nè occulta, nè palese, se non la mera volontà del cõmandatore. Conforme à questo in più luoghi della legge dice Mosè, anzi Dio istesso, che si facciano queste, & quelle cerimonie, sì, ma soggiõge: Quãdo il tuo figliuolo t'interrogherà, dicendo, Padre mio, che significano queste cerimonie? tu li rispõderai questo, & questo, &c. così in particolare nell'Essodo al cap. 3. & nel Deut. al cap 6. Dunque voleua Dio in ogni modo, che si sapesse la causa di queste institutioni, & osseruanze, non solo per se, ma anco per insegnarle ad altri, quando fosse bisogno: se bene cõ la distintione, c'habbiamo accẽnata, che di quelle cose, le quali da tutti doueano esser osseruate, voleua, che da tutti fosse saputa la ragione; di quelle, che nõ da tutti, ma da' soli Sacerdoti intorno alle cerimonie de' sacrificij, solamente essi Sacerdoti, & i maggiori n'hauessero cognitione,

[t] En populus sapiens, & intelligẽs, gens magna. *Ibid.*

Vuole Dio, che si sappia la ragion delle cerimonie da lui instituite.

ne, acciò nō ognuno ſapeſſe gli occultiſſimi ſecreti di Dio, acciò foſſero più in riuerenza tenuti. Non mai però ſarà vero, che di ciò non v'era altra cauſa che la volontà di Dio: anzi che queſto è errore, è coſa da ſciocco, come habbimo veduto.

Ragine di Rabbi Bechaiài falſa.

Et che ſia falſo quel che dice Rabbi Bechaiài, che per eſſer queſto di quella ſorte di precetti chiamati חוקים *chucchim* per ciò non ſe ne puo render ragione, eſſendo queſti precetti inſcrutabili; è chiaro & manifeſto, nè ha biſogno di proua; anzi che il contrario trouiamo in molti luoghi della Scrittura, ma in particolare nell'Eſſodo al c. 12. doue il precetto della Paſqua, & dell'agnello paſquale è chiamato di queſto nome, & nōdimeno Dio rēde à pieno la ragione del precetto, & vuole, che li Ebrei la ſappiano per inſegnarla a' loro figliuoli. & così altri precetti ſimili ſono col medeſimo nome nominati, de' quali molto chiaramente s'aſſegna la cauſa. Ma, che più chiaro di quel luogo del Deut. al c. 6. citato dall'iſteſſo Rab. Bechaiài, doue ſono queſte parole, כִּי יִשְׁאָלְךָ בִנְךָ מָחָר לֵאמֹר מָה הָעֵדֹות וְהַחֻקִּים וְהַמִּשְׁפָּטִים אֲשֶׁר צִוָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ אֶתְכֶם׃ וְאָמַרְתָּ לְבִנְךָ עֲבָדִים הָיִינוּ לְפַרְעֹה בְּמִצְרָיִם וַיֹּצִיאֵנוּ יְהוָה מִמִּצְרַיִם בְּיָד חֲזָקָה Chiijſalechà binchà machàr lemòr ma hāghedòth vehachucchìm vehammiſpàtim asèr tsiuuà Adonài Elohènu ethchèm, veamàrta leuinchà, nghauadìm aiìnu lepharnghò bemizràijm, vaioziènu Adonài mimmizràiim beiàd chazacà. * *Quando t'interrogherà domani il tuo figliuolo: che teſtimonij, che precetti,* chucchim, *che giuditij ſono queſti, che Dio v'hà cōmādati? gli dirai,*

Noi erauamo serui di Faraone in Egitto,& Dio ce ne liberò con forte,& potente mano. Dunque voleua il Signore, che non solo de gli altri precetti, mà di questi in particolare, chiamati חוקים *cucchìm*, de' quali dice il Rabb. che non se ne puo sapere nè inuestigar la cagione, sapessero la cagione,& la riferissero à' loro figliuoli,& discendenti. E' dũq; falso il detto del Rabbino, che tutta la ragione dell'institutione di queste cerimonie era il voler così Dio, & non altro: anzi che ciò ripugna alla Scrittura diuina, la quale insegna, che Dio il tutto fa con grandissima ragione, & sapienza; ripugna al comun vso,& prattica d'essa, & finalmente alla vera ragione, come habbiamo dimostrato:

Cum interrogauerit te filius tuus cras dicens, quid sibi volũt testimonia hæc & ceremoniæ atque iudicia quæ præcepit dominus Deus noster nobis? Dices ei, serui eramus Pharaonis in Egypto, & eduxit nos Dominus de Aegypto in manu forti, *Deut. 6.*

Nè voglio à questo proposito lasciar di seruirmi di quelle parole, che disse Dio in Osea al capit. 11. בְּחַבְלֵי אָדָם אֶמְשְׁכֵם בַּעֲבוֹתוֹת אַהֲבָה Bechablè Adàm emsechèm, banghauothòt ahauà * *Con le funi dell'huomo tirerò voi, con i legami d'amore*. Quali sono le funi dell'huomo, con le quali si tirano gli huomini, à differenza di quelle, con le quali si tirano i tori, & gli altri animali? vulgatissimo è il prouerbio, tutti lo sanno: Verba ligant homines, taurorum cornua funes; le parole, le ragioni sono le funi, cõ le quali gli huomini restano legati & vinti; all'incontro de gli animali,& de gli huomini bestiali ancora, i quali nõ si vogliono seruire della ragione. Hor se Dio dice, che ci vuol legare, che ci vuol trarre à credere, & oprare quello, ch'è vtile per noi, con le funi, con le quali si tirano gli huomini, con le ragioni, con i mo

* In funiculis Adam trahã eos in vinculis charitatis. *Ose. 11.*

tiui ragioneuoli,perche vorremo noi dire,che ſcor datoſi di queſta promeſſa, voglia hora legarci con le funi delle beſtie,cioè ſenza ragione alcuna indur ci forzatamente à credere & oprare quello,ch'egli vuole,ſolo con dire,coſi voglio,coſi mi piace?Sappiamo di più, che noi ſiamo chiamati dalla diuina Scrittura figliuoli di Dio,per ragione della creatione,della conſeruatione,del gouerno,della paterna cura,c'ha di noi: i figliuoli nō ſi gouernano,nè gli ſi cōmādano le coſe ſenza ragione, cō il ſemplice cō mandamento, perche coſi piace al padre, nò; anzi queſto è proprio de'ſchiaui:ma con ragioni,con carezze,con vezzi ſono indotti à far quel che li vien commandato.Ma dicono i Rabbini,che ſi fa ingiuria à Dio dimandandogli la ragione di queſti & ſimili precetti.Hor quanto ciò ſia falſo,ſi puo veder da queſt'eſſempio tra molti altri, che ſi potrebbono addurre. Noi ſappiamo,che tutto quel che fa il Signore Dio in queſto mondo intorno al gouerno degli huomini,è tanto giuſto, che non ſi puo imaginar giuſtitia maggiore,ne'premij, ne' caſtighi,ne' flagelli, in diſtribuir le ricchezze, & gli honori à queſti,non à quelli; delle quali coſe egli come padrone veramente aſſoluto,non è obligato à render conto ad alcuno;& ſe bene gli l'ha dati, gli li puo torre ſenza ombra d'ingiuſtitia;& cō tutto ciò noi ſappiamo,che i Profeti ſanti non vna, ma più volte hāno moſſo al Signore queſta queſtione,perche gli empij, & ſcelerati hāno tāto bene in queſto mōdo? & per lo contrario i buoni,& i giuſti viuono in tāti

tra-

trauagli, in continue miserie? così Dauid nel sal. 36. ma più à lungo nel sal. 72. propone con molta ansietà questa questione. Et il Prof. Abacuc nel 1. c. con molte parole si lamẽta con Dio intorno à questa materia, dicẽdo, לָמָּה תַבִּיט בּוֹגְדִים תַּחֲרִישׁ בְּבַלַּע רָשָׁע צַדִּיק מִמֶּנּוּ Làmma tabbit boghedìm, tacharìs beual làngh rasàngh tsaddìch mimmènnu *y Perche Signore risguardi a' trasgressori della tua legge, perche taci quando vedi il giusto essere assorbito dall'empio?* Quasi dica, perche cõ porti, che i buoni siano così mal trattati da i tristi, di modo, che gli huomini sono diuentati come pesci del mare, tra' quali chi ha maggior forza, chi è più grande, diuora il più piccolo? verissimo è, che tu sei giusto, & che gli occhi tuoi nõ possono soffrir l'ingiustitie: perche dũq; vedi & taci, se queste sono aperte ingiustitie? Et Iere. nel c. 12. propone l'istesso dubbio dicendo, צַדִּיק אַתָּה יְהוָה כִּי אָרִיב אֵלֶיךָ אַךְ מִשְׁפָּטִים אֲדַבֵּר אוֹתָךְ מַדּוּעַ דֶּרֶךְ רְשָׁעִים צָלֵחָה שָׁלוּ כָּל־בּוֹגְדֵי בָגֶד נְטַעְתָּם גַּם שֹׁרָשׁוּ יֵלְכוּ גַּם עָשׂוּ פֶרִי וגו׳ Tsaddìch attà Adonài, chi arìb elècha, ach mispatìm adabbèr othàch, maddùangh dèrech resanghìm tsalethà, salù chol beghedè bàghed: netanghtàm, gam sorasù, ielechù, gam nghasù pèri. vegomèr *z Tu sei giusto ò Dio s'io contenderò teco, ma di giuditij ti parlerò: perche la via degli empij è prosperata, hanno pace tutti i preuaricatori? tu gli hai piantati, si sono radicati in questo mondo, vanno crescendo, & facendo frutti, &c.* Quasi dicesse, perche hanno tanto bene quei, che fanno tãto male? sono empij & scelerati, trasgressori della diuina legge: & cõ tutto ciò ogni cosa gli succede bene; sono felici & beati in terra.

y Quare respicis inique agentes & taces; deuorante impio iustiorem se? *Abac. 1.*

z Iustus quidem tu es domine, si dispu tem tecum, verumtamen iusta loquar ad te, quare via impiorũ prosperatur, bene est om nibus qui pr[illegible]

ra. Et è tãto benigno il Signore, ch'à tutti tre questi Profeti ne gl'istessi luoghi risponde, & gli rende sufficientissima ragione, facaudoli capaci del tutto. Se fosse vero quel che dicono i Rabbini, che nõ è lecito cercar ragione dell'opere di Dio, & che in ciò si viene à fare ingiuria à lui, male harebbono fatto questi Profeti, ricercando da Dio simile cause, anzi presuntuosi & temerarij sarebbono stati, & il Signore harebbe potuti leuarsigli dinãzi con vna parola, con dirli, che non toccaua à loro cercar tali ragioni, & sufficientissima causa di tutto ciò era il voler lui cosi: & male haurebbe fatto il Signore à risponderli, & renderli particolar conto di questo fatto. & nondimeno il contrario è certo, che nè i Profeti in ciò errauano, come quelli, i quali erano mossi dallo Spirito santo à proporre simili questioni; nè Dio rispõdendoli, & rẽdendoli di ciò ragione

uaricãtur, & inique agũt? Plantasti eos & radicẽ miserunt: proficiũt, & faciũt fructum, &c. *Ierem. 12.*

Ma, che andiamo noi cercando essempij stranieri, se gli habbiamo negl'istessi Rabbini? gran marauiglia in vero: questi Rabbini nell'istesso luogo, doue si tratta di questo precetto della vitella, dopo d'hauer dato la loro risposta, ch'è questa, la quale habbiamo confutata, muouono subito questa questione intorno alla medesima materia, & dicono, מפני מה כל הקרבנות באים זכרים והיא נקבה אמר רבי אייבו משל לבן שפחה שטינף פלטין של מלך אמר המלך תבוא אמו ותקנח הצואה כך אמר הקב״ה תבוא פרה ותכפר על מעשה העגל: *Per qual causa tutti i sacrificij essendo commandato, che fossero d'animali maschi, questo era d'vn animale femina? Rispose. Rabbi Ibbù con l'essempio d'vn fanciul lo figliolo d'vna fantesca, il quale facendo i suoi bisogni, venne à*

Rabbini contradicono à se stessi.

ſporcare il palazzo del Re:il quale accortoſi di queſto,diſſe,vẽga la madre, la quale babbia à purgare & nettare l'immonditia del figlio.Coſi diſſe Dio benedetto,*venga la vitella,& purghi il peccato del vitello*. Ecco che eſſi rendono ragione perche è più toſto vitella femina,che maſchio;& dicono, che ciò fù perche hauendo gli Ebrei nel deſerto peccato in adorare vn vitello, gli è ordinata da Dio l'vcciſione d'vna vitella, acciò purghi quel peccato,del quale fù il vitello occaſione. La qual ragione quantunque ſia ſciocca,& falſa,tuttauia è ſufficiente à moſtrare, ch'eſſi dicono vna coſa, & poi fanno il contrario; dicono non douerſi cercar ragione di ſimili cerimonie,& eglino ſono i primi à mouere i dubbij,& riſoluẽdoli, aſſegnano le ragioni. Anzi paſſano più auanti, che non contenti d'hauer data queſta riſpoſta,adducono altre ragioni,& ſcuoprono altri miſterij aſcoſi, ſecondo loro, ſotto queſto fatto della vitella; & diſcorrendo ſopra le parole, che di quella ſi dicono,le vanno applicãdo ſecõdo i loro capricci à varie & diuerſe coſe, dicẽdo in queſta maniera פרה אדומה זו מצרים שנאמר עגלה יפיפיה מצרים. אדומה זו בבל שנאמר אנת הוא רישא דדהבה. תמימה זו מדי. אמר רבי חייא בר אבא מלכי מדי תמימים שאין להקב״ה עליהם אלא עבודת אלילים שקבלו מאבותיהם בלבד. אשר אין בה מום זו יון. אלכסנדרוס מוקדון כד חמא לשמעון הצדיק הוה קאים ליה על רגלוהי ואמר ברוך אלהו של שמעון הצדיק אמרו לו כמו פלטין דידים מן קמי יהודאי את קאים אמר להון כד אנא נחית לקרבא כדמותיה אנא חמי ונצח. אשר לא עלה עליה עול זו מלכות הרביעית שלא קבלו עליהן עול של הקב״ה ולא דיים שלא קבלם אלא מחרפת ומגדפת ואומר מי לי בשמים. Vitella roſſa. *queſt' è l'Egitto ſecõdo ch'è ſcritto,*[a] Vitella bella è l'Egitto.

Applicatione de' Rabbini della vitella roſſa.

[a] Vitula elegans, atque formoſa Aegyptus. *Ierem. 46.*

Roſſa

Rossa, *quest'è Babil. si com'è scritto di Nabuc.* Tu sei il capo d'oro. Perfetta. *quest'è la Media: disse Rabbi Hija figlio d'Abbà; I Regi di Media furono perfetti; & nõ hauea Dio altro cõtro di loro, se nõ ch'erano adoratori d'Idoli, c'haueano riceuuti da' loro padri solamẽte.* La quale nõ ha macchia. *quest'è la Grecia. Aless. Macedone quando vedeua Simeone giusto, si leuaua in piedi & diceua, Benedetto sia il Dio di Simeon giusto. dissero ad Aless. i suoi cortigiani: ad vn Giudeo tu ti lieui in piedi? rispose egli: quando io vado alla guerra, vn'huomo simile à lui veggio, & ho vittoria.* Sopra la quale non è asceso il giogo. *quest'è il regno quarto, cioè il regno de' Romani, i quali non hanno riceuuto sopra di se il giogo di Dio benedetto; & non gli bastando questo, vengono ad esprobrare & bestemmiare, dicẽdo, chi è sopra di me in cielo?* Queste sono le parole de' Rabbini nel lib. Ialcùt, esponendo essi il c. 19. del lib. de' Numeri; dalle quali, quantunque false & empie, inquanto che vogliono applicar le conditioni della vitella à quei quattro regni, & particolarmente al regno de' Romani, che secõdo loro è questo nostro de' Christiani, à i quali applicano di più le cõditioni seguẽti, cioè l'vccisione della vitella, & le altre; volendo per quelle significar l'vccisione, & esterminio de' Christiani, come essi aspettano, & si vanno sognando, c'habbia à succedere; si vede, che pur troppo chiaramente assegnano le ragioni di quel fatto, del quale haueano detto non esser lecito cercare ragione. Onde si scuopre la doppiezza loro, & l'ingãno, di che sempre sono pieni. Cõmunemente si suol dire, che oportet mẽdacem esse memorem, è necessario, che il bugiardo habbia buona memoria: per-

b Tu es ergo caput aureũ. Dan. 2.

che ſe hora dice vna coſa, & di qui à poco dice il contrario, le coſe vanno male per lui, & ſi fa ſcorgere per quel,ch'egli è. Se è vero,che nell'opere di Dio, & in queſta particolarmente non dobbiamo cercare le ragioni,nè inueſtigar le cauſe,per che in queſto ſi viene à fare ingiuria à Dio, come s'imaginano i Rabbini,perche dunq;eſſi propõgono queſta queſtione,& la riſoluono, adducendo ragione, perche è vitella femina,non maſchio,perche roſſa, & perchi s'intende, perche perfetta, perche ſenza macchia,perche ſenza hauer portato giogo;applicando il tutto alle quattro monarchie, & più abaſſo poi interpretandolo per il popolo Ebreo,dicendo,ch'à lui cõuiene quel nome di vitella,roſſa, perfetta,& quelche ſiegue?come eſſi fãno queſt'ingiuria al Signore?& perche non gli baſtaua la ſolutione,la quale eſſi haueano data,cõ dire, che Dio coſi voleua?Quãdo ſi vede,ch'vn'huomo altro dice, & altro fa:altro hà nel cuore,altro in bocca, & come ſi ſuol dire, manda dalla bocca fiato caldo & freddo,coſtui perde affatto il credito, è vn ſimulatore è vn bugiardo.hor qual maggior ſegno della falſità & malitia de'Rabb. ſappiamo deſiderare? che più forte argomẽto in fauor della verita da noi predicata?dũq;è più che falſo quelche eſſi dicono in queſta materia; & non è altro,che vn fuggir la verità, vn non voler confeſſare il vero,per non eſſer conuinti. Et queſto baſti intorno alla prima riſpoſta nella quale m'è parſo allungarmi alquanto,perche ſeruirà non ſolo per queſto luogo, ma per tutti gli

altri ancora, ne'quali si trouano simili cerimonie, doue i Rabbini, non volendo confessare la verità, fuggono à tali refugij;i quali quanto siano deboli, à bastanza l'habbiamo dimostrato.

A quel che dicono i Rabbini antichi nel Trattato יומא Iomà, che di quelle sei cerimonie da loro addotte non si puo assegnare alcuna ragione,ma che ci n'habbiamo da stare à questo,che Dio l'ha commandato, senza cercar noi di ciò alcuna causa, rispondiamo,che ciò apertamēte è falso:perche delle tre prime si puo molto bene render ragione anco nella scorza della lettera;ma delle tre vltime se n'assegna la cagione ogni volta, che si considera quel ch'elle significano. Anzi per questo habbiamo necessariamente à esponerle secōdo quel misterio,che cōtengono;perche nell'esterno, & nella superficie,e quāto al suono della lettera appariscono affatto irragioneuoli. Et,che ciò sia vero,che delle prime si possa rendere ragione,eccolo chiaro. La prima,ch'essi adducono,è l'hauer Dio prohibito il mangiar la carne di porco. Prohibì Dio à gli Ebrei questa carne,perche per esser ella humidissima,viene per cōseguenza ad esser nociua:onde si portaua Iddio in quel tempo con essi come Pedagogo,e come Medico,insegnandoli qual cibo douessero vsare,& qual fuggire,acciò si cōseruassero sani;perche essendo gli Ebrei dimorati quattrocēt'anni in Egitto,doue si māgiaua ogni sorte di cibo,ancorche nociuo fosse stato,volle Dio à guisa di fanciulli ammaestrarli, acciò non hauessero, mangiando in-

Ragione della probibitione del mangiar carne di porco.

differentemente ogni cibo, ad infermarſi.

Ragione de i Rabbini addotta per l'iſteſſo.

Euui di più la ragione, ch'adducono i Rabb. nel lib. מדרש תלים *Midràs tillim*, eſponendo quelle parole del ſalm. 146. יְהוָה מַתִּיר אֲסוּרִים׃ Adonài mattìr aſurìm. [e] *Dio ſcioglie i legati.* doue dicono queſte parole כל הבהמה שנטמאת בעולם הזה מטהר אותה הב״ה לעתיד לבא *Ogni beſtia, ogn'animale, ch'è immondo in queſto mondo, lo farà mōdo Dio benedetto nel tempo da venire*, cioè nel tempo del Meſſia, nel cui tempo douea eſſer conceſſo il mãgiar tal carne di porco, & ogn'altro cibo prohibito nella legge. & ſoggiongono: ולמה אסר אותה לראות מי שיקבל דבריו ומי אינו מקבל ולעתיד לבא הוא מתיר את כל מה שאסר׃ *Perche dunque la probibì?* Riſpondono. *Per vedere chi riceueua le ſue parole, et chi non le riceueua. Ma al ſecolo futuro egli rilaſſa tutto quel c'hà probibito.* Dunque per prouare l'vbidienza de gli Ebrei, Dio gli vietò il mangiar quella carne. & ecco ſufficiente cauſa di tal precetto, & prohibitione.

[e] Dominus ſoluit cõpeditos. *Pſal. 145.*

Deut. c. 22.

Perche foſſe prohibita la veſte di mezza lana.

La ſecõda, ch'è la veſte di lana, e di lino, ſi dice eſſere ſtata prohibita per riuerẽza della dignità ſacerdotale: perche vsãdo i granSacerdoti portar tal ſorte di veſte, nõ era cõueniente, che foſſe portata ancora da' laici; douẽdo i Sacerdoti, ſi come ne' coſtumi, così nel veſtito eſſer differenti, e ſuperiori al reſto del popolo. Secondariamente ſi riſponde, che fu prohibita tal veſte à gli Ebrei, acciò non ſi conformaſſero cõ i Gentili, ch'eſſendo idolatri, & adorãdo i pianeti, e ſegni celeſti, à riuerẽza di quelli coſtumauano i loro Sacerdoti veſtirſi di lana teſſuta cõ il lino, volẽdo in ciò dinotare la cõgiuntione de

Seconda ragione.

pia-

pianeti tra di loro. Ecco che ſe ne rende la cauſa. Euui di più la ragione cabbaliſtica addotta da Rab bi Bechaiài, della quale non occorre dire altro.

La terza, ch'era quella cerimonia commandata nel Deut. al cap. 25. che ſe alcun Ebreo foſſe morto ſenza laſciar figliuoli, il ſuo fratello doueſſe pigliar la moglie rimaſa vedoua, & di lei hauer figliuoli, ſuſcitando (dice la Scrittura) il ſeme del ſuo fratello morto. Ma ſe quel tale nō haueſſe voluto prendere quella dōna; all'hora lei hauea à far queſta cerimonia; ch'alla preſēza de' Giudici cauaua la ſcarpa dal piede del ſuo cognato, il quale s'haueua poi à chiamare lo ſcalzato, & la caſa ſua, caſa dello ſcalzato era detta. Di tal cerimonia queſta ragione s'aſſegna. Perche il fratello del morto nō voleua vbidire alla legge, & moſtraua di portare poco amore al ſuo morto fratello, nō volendo generare figliuoli per lui, meritaua eſſer caſtigato: & il caſtigo era, che per vituperio gli ſi leuaua la ſcarpa dal piede. nel che veniua à manifeſtarſi, ch'egli era priuato d'ogni bene, ſino delle ſcarpe; che per eſſer queſte l'infime coſe, delle quali l'huomo hà biſogno per veſtirſi, vengono à dinotare, che colui niente meritaua d'ha uere in queſto mondo, per nō hauer voluto oſſeruare quel precetto della legge. Et queſte ſono le ragioni, per le quali Dio prohibì la carne del porco, la veſte di meza lana, & commandò, che la cognata cauaſſe la ſcarpa al cognato. Dunque è falſo quel che dicono queſti Rabbini.

Deut. c. 25.

Ragione perche la donna leuaua la ſcarpa dal piede del ſuo cognato.

In quanto poi alle tre vltime cerimonie, ſe ſi cō

ſide-

ſiderano ſolo quanto all'eſtrinſeco, nō ſe ne può aſſegnare ragione alcuna,perche ſono manifeſtamẽre impertinenti:ma ſe le vogliamo conſiderare (come ſiamo coſtretti) in quanto al ſignificato, & in quãto al miſterio,che rappreſentano,ottima ragione ſe ne può rendere,come vedremo. La mondatione del leproſo appariſce in vero cerimonia molto ſtrauagante:perche oltre à molte altre cōditioni,che vi concorreuano,queſte ſon degne di marauiglia;che due volte doueua il leproſo eſſer medicato,l'vna nel primo giorno della ſua purificatione,e l'altra nell'ottauo giorno; nella prima era aſperſo col ſangue d'vn paſſero,& nella ſeconda col ſãgue d'vn agnello,& nō in qualſiuoglia parte del corpo,ma ſolo nell'eſtremità dell'orecchio deſtro, & il dito groſſo della mano,& del piede deſtro.

Modo di curare il leproſo nella legge di Moiè.

Hor à queſto riſpondiamo,che tutto ciò fauoriſce il noſtro intento,il quale è dimoſtrare,che non potendo noi di queſte cerimonie aſſegnare alcuna ragione nell'eſtrinſeco della lettera,ſiamo neceſſitati à paſſare più auanti,e penetrando il ſignificato di eſſe,poſſiamo,& dobbiamo di quello rẽdere ſufficientiſſima ragione. Diciamo dunq; cōforme alla dottrina di Rab. Abraam Aben Ezra,e di Rab. Bechaiài,che la lepra ſignificaua il peccato:ſe bene eſſi la riſtringono al peccato della mormoratione,e detrattione;del cui rimedio,con occaſion del la cura della lepra corporale,ſi ragiona, inſegnãdo il modo,che ſi deue tenere per ſanare gli huomini dalla lepra ſpirituale della detrattione. Coſa, che

Ragione perche ſi mõdaua il leproſo con tali modi ſtrauaganti.

Ra. Abraam Aben Ezra.

R.*Bechaidi.*

ſen-

ſenza l'auttorità di queſti Rabb. ſi proua dall'iteſ ſe parole della Scrittura, la quale in queſta cerimonia fà più volte mentione del peccato del leproſo, dicendo, che il Sacerdote pregherà per il peccato di lui, ch'vcciderà quell' agnello per il medeſimo peccato, che farà oratione per quello, offerendo ſacrificio à Dio: le quali attioni ſenza dubbio riſguardano più alla macchia interiore, ch'alla piaga della lepra eſteriore.

Leuit. c. 14.

Et v'è di più queſta ragione; perche tolto via queſto riſpetto della lepra dell'anima, ch'è il peccato, non ſi può aſſegnar ragione alcuna, perche di tāte infermità, alle quali l'huomo è ſoggetto, & tutto il giorno v'incorre, di queſta ſola ſia riſerbata la cura al Sacerdote; il quale, ſe ben è medico, ſi sà però, ch'egli è medico dell'anime, non de' corpi, la cui ſanità è rimeſſa nelle mani de' medici ordinarij. Certo che non per altra ragione, ſe non perche la lepra più ch'altra qualſiuoglia infermità, viene à figurare il peccato, la cui medicina ſi riceue dal Sacerdote. Et perciò di queſta più, che d'altra piaga è ſcritto nel Deut. al cap. 24. הִשָּׁמֶר בְּנֶגַע־הַצָּרַעַת Hiſciamèr benèghangh hatſarànghath. [d] *Guardati d'incorrere nella piaga della lepra.* Parla della lepra ſpirituale, più che della corporale, nō eſsēdo in poteſtà noſtra il non incorrere in queſta, venēdoci ella il più delle volte ſenza potercene guardare; ma della ſpirituale è vero à dire, che ce ne poſſiamo guardare, eſſendo il peccare in noſtra libertà. Il che tanto è vero, che Rab. Mosè Gerūdenſe, & Rab. Bechaiài ſo-

Lepra figura del peccato.

[d] Obſerua diligenter ne incurras plagam lepræ. *Deut. 24.*

R. *Mosè Gerundenſe.*

R. *Bechaiài.*

ſopra quel luogo del Deuter. dicono, prohibirſi in quelle parole, non la lepra carnale, ma la cagione, per la quale in eſſa s'incorre, ch'è il peccato: onde meritamente ſoggionge la Scrittura in quel luogo זָכוֹר אֵת אֲשֶׁר עָשָׂה יְהוָה אֱלֹהֶיךָ לְמִרְיָם Zachòr eth aſcèr nghasà Adonài Elohècha le Miriàm. *Ricordati di quel che fece il Signore Dio tuo à Maria.* cioè per queſto peccato: volendo apertamente inferire, che ſi guardaſſero quanto foſſe poſſibile dalla piaga della lepra sì, ma molto più dalla cagione di eſſa, cioè dalla mormoratione, per cauſa di cui vēne la lepra à Maria ſorella di Mosè: argomentādo, che ſe Dio nō hauea perdonato alla ſorella d'vn tāto ſuo amico, molto meno haurebbe perdonato ad altri qual ſi voglia. Et così Rabbi Abraam Aben Ezra eſponendo il detto teſto del Deut. interpreta queſta voce מצורע *Metſorangh*, cioè leproſo, per queſte tre parole מוציא שם רע *Motsì ſcem rangh*, cioè. *Colui, che caua fuori nome cattiuo.* ch'è il mormoratore, & il detrattore, il quale ſparge tra gli huomini mal nome del proſſimo ſuo. Et in ſomma è certo per li Rabbini, che ſi come quādo ſi fa mētione di quella contagioſa piaga della lepra, ſi ragiona nō tanto di eſſa lepra, quanto del peccato, che di quella è cagione; così per l'iſteſſo riſpetto quando ſi tratta di medicamento, ò di curatione di lepra, s'hà riſguardo molto più al peccato, ch'è cauſa di tanto male all'anima; la quale deue eſſer curata prima dalla macchia del peccato, ſe vorrà il corpo eſſer mondato dalla piaga eſteriore.

Mementote quæ fecerit Dñs Deus vester Mariæ. Deut. 24.

Non sarà dunque gran fatto, se noi diremo, che quei medicamēti, i quali habbiamo detto, ch'vsaua il Sacerdote per mōdare il leproso dalla piaga del corpo, parendo per quella fuor di proposito, erano ordinati alla piaga, & alla lepra dell'anima. Onde potremo di già applicare cōforme à questo, quell' intingere, ò aspergere di sangue la sōmità dell'orecchio destro, & il pollice della mano destra, & il dito grosso del destro piede; il che applicato alla piaga corporale, appariua impertinente. Et è (seguitādo il concetto de' sudetti Rabb. i quali vogliono, che per lepra vēga significato il vizio della detrattione) che doue per l'adietro il detrattore haueua assai parlato; in tanto c'haueua offeso il prossimo nella fama, & nell'honore, sia remediato à questo male con il poco, ò niente parlare; ma debba del continuo stare patientemente ad vdire quel tanto, che si dice per salute sua, ò quel che gli s'impone per giusta pena del suo peccato. Et ecco quel che significa il tingere di sangue l'orecchio destro.

La lepra significa il peccato della detrattione secōdo i Rabbini.

Di più hauendo egli per il passato offeso il prossimo cō la sua mala lingua, deue cercare all'incontro di fargli tanto più bene con l'opere, cō l'elemosine, ò altro che sia: & ecco l'intingere il pollice della mano destra.

Terzo finalmente, che si come prima hauea cercato con mala intentione, & con peruersa passione di detrarre al prossimo, offuscādo la fama di lui; così hora per lo contrario si muoua à farne cōdegna penitēza, cercādo perdono di tanto fallo, e da Dio,

e dall'huomo da lui offeso. E questo vuol dire l'intingere il dito grosso del destro piede. Hor ecco quel che nella scorza della lettera pareua incōueniēte, accōmodato bene secondo il senso spirituale.

E così rispondiamo all'altre due cerimonie, che sono dell'hirco emissario, & della vitella rossa: perche nō potendosi di esse assegnare alcuna ragione, che quieti l'intelletto, nella pura lettera esteriore, siamo costretti à cōfessare, ch'altro pretēde lo Spirito santo in queste, & simili attioni: & ciò altro nō può essere, se non il volerci dimostrare qual doueua essere il Messia, & perche fine egli doueua venire al mōdo; poiche essendo egli il primo scopo, & l'vltimo fine di tutta la Scrittura, come anco cōfessano i Rabb. tutto quel che in lei ritrouiamo di difficile, & di strauagante, di cui non si può nella lettera saper la ragione, l'habbiamo à riferire à lui, & per lui l'habbiamo à interpretare. Onde con ragione hauendo noi di sopra proposto la figura dell'hirco, l'habbiamo applicato al Messia, rendendo buona ragione di quella cerimonia, la quale in se stessa appariua senza ragione alcuna. Et il medesimo faremo della vitella rossa.

In quanto poi à quello, che diceuano nel libro Rabbòth, cioè, nō esser gran fatto, ch'vna cosa per se stessa immonda possa cagionare monditia, & far monde l'altre, che sono immonde, perche Abramo fù buono, cō tutto che fosse nato di cattiuo padre: così Achaz empio generò Ezechia giusto, & simili; si risponde, che questo non fa à proposito, per-

che nō è quì la forza dell'argomento, che noi proponghiamo, col quale non pretēdiamo dimostrare, che quelle ceneri, essendo immonde, non poteuano hauer virtù di mōdare altri, perche di questo poco ci curiamo: ma tutta la forza dell'argomento era, che quelle ceneri, monde, ò immōde che fossero, nō poteuano in vn'istesso tēpo oprare effetti sì contrarij, & ripugnāti alla ragione; mondar gli vni, & immōdar gli altri; far mōdi quelli, che meno gli apparteneuano, & fare immondi i ministri, i quali maggiormēte pareua che douessero esser mōdati, & purificati. questa è la forza dell'argomēto, questo è quel che desideriamo intēdere da questi Rabbini. Et l'essempio addotto da loro non vale; perche se ben è vero, ch'vn padre cattiuo può fare vn figlio buono: nondimeno questo non è al proposito, perche il padre non diffonde la malitia, ò la bōtà ne' figli, di modo, che al tristo diffonda la malitia, & al buono la bontà, nò, perche à questo modo & la bontà, & la malitia sarebbe naturale all' huomo, nō volontaria, & per consegueʓa nō verrebbe à meritar nell'vna, & à demeritar nell'altra: il che è grand'errore, anco appresso a' Filosofi Gētili. ma che vno sia buono, ò cattiuo procede dalla propria bontà, ò malitia, dalla sua mera volontà, cō la quale, hauendo il libero arbitrio, s'appiglia alla bontà, ò alla malitia, & così è ò buono, ò tristo. Ma in questo caso non và così; perche, in esso niente vi concorreua la volontà, ma il tutto era cagionato dal semplice toccamento, ò aspersione di quelle cene-

ri: donde nasce la forza dell'argomento, come (tolto via il misterio ascoso in questo) vn istessa cenere toccando gli vni, possa cagionar monditia, & gli altri toccando, gli faccia immondi, non vi concorrendo punto la volontà di quelli, i quali toccaua. Resta dunque fermo, & saldo l'argomento con tutte le sue forze, & le risposte de' Rabbini abbattute & atterrate; che necessariamente habbiamo à render ragione di tutto quel che commanda Dio in quel luogo, per non esser del numero de i stolti, & empi, quali la scrittura dice esser coloro, che nõ si curano d'inuestigare i tesori de' misteri ascosi ne' diuini precetti, i quali all'hora si scuoprono, quando d'essi s'assegna la ragione: la quale in questo fatto particolare non potendosi trouare nella nuda historia, & nella superficie della lettera, è necessario ricorrere al figurato di lei, ch'è il Messia primo scopo, & vltimo fine di tutta la diuina Scrittura, & di tutte le cerimonie, ch'ella commanda, & in somma di quanto in quella si contiene.

CAP. QVINTODECIMO.

Dichiaratione della predetta figura, applicandola al Messia.

NON per altro dunq; fù instituita questa cerimonia, se nõ per significar quel che douea accadere al Messia, il quale à guisa di vittima douea essere per li peccati de gl'huomini vcciso, & sacrificato. Nè si deue il Giudeo di ciò marauigliare, che vogliamo asso-

migliare il Meſſia ad vn'tale animale,perche d'altri ſimili nomi è ſtato egli chiamato dalla diuina Scrittura: ne meno s'ha da ridere, che lo nominiamo vitella femina; perche ſe à Rabbini è ſtato lecito dire,che per queſta vitella è ſignificato il regno d'Egitto,di Media,di Grecia,& de'Romani,i quali pur erano huomini maſchi, ſarà molto più lecito à noi applicare il tutto con maggior fondamẽto al Meſſia,dicendo,che per nome di vitella femina vien ſignificata la debolezza della carne ſua;perche quãtunq;egli foſſe,ſi come vero huomo,coſi anco vero Dio; nondimeno non patì morte nella diuinità, la quale è impaſſibile, ma nell'humanità paſſibile & mortale. Douea la vitella eſſer roſſa affatto, dimodo, che dice Rabbi Salomone, che ſe vi foſſe ſtato vn ſolo pelo nero, non era buona per queſto ſacrificio. Ecco che in ciò ci dinota l'ardente carità il primo motiuo,che hebbe il Signore d'incarnarſi, per poter patire per l'huomo: eſſendo certiſſimo, che di ciò non furono cagione i noſtri meriti,i quali non vi erano,nõ hauendo noi altro,che peccati;ma l'amore,ch'egli portaua alle ſue creature, lo ſpinſe à ciò fare, non volendo, che periſſero tante anime create ad imagine ſua. Onde Dauid Profeta in perſona di lui diſſe nel ſalm. 69. קִנְאַת בֵּיתְךָ אֲכָלָתְנִי Chinàth bethechà achalàthni [f] *Il zelo della caſa tua m'ha diuorato.* cioè gli huomini,i quali ſono chiamati hora vigna di Dio, hora caſa dell'iſteſſo: & coſi egli volto all'eterno Padre,dice che per il zelo,ch' eſſo hauea della ſalute dell'anime,s'era moſſo à pa-

[f] Zelus domus tuæ comedit me. *Pſal. 68.*

tir

tir per loro, acciò patendo lui, fossero saluate quelle, come disse Isaia nel c. 53. La vitella douea esser d'età intera, senz'alcuna macchia, la qual non hauesse mai portato giogo: l'età intera significa la pienezza della sapienza, della gratia & de'doni celesti, de'quali il Messia douea essere ornato; come ne ragionò Isaia al c. 11. dicendo וְנָחָה עָלָיו רוּחַ יְהוָה רוּחַ חָכְמָה וּבִינָה רוּחַ עֵצָה וּגְבוּרָה רוּחַ דַּעַת וְיִרְאַת יְהוָה Venachà nghalàu rùach Adonài, rùach chocmà vbinà, rùachnghetsà vghburà, rùach dànghath, veijràth Adonài [g] *Et si riposerà sopra di lui lo spirito di Dio, spirito di sapienza, & d'intelligenza, spirito di consiglio, & di fortezza, spirito di scienza, & di timor di Dio.* Non douea hauer macchia, nè douea hauer portato giogo: perche douea affato esser libero da'peccati, come di lui hauea predetto il medesimo Profeta nel c. 53. & così era douere, che chi veniua à pagare i debiti per altri, & à giustificare altri, non fosse nè debitore, nè peccatore. Douea esser bruciata fuor dell'habitato in luogo comune, & publico; à differenza de gli altri sacrificij, i quali si faceuano solo nel tempio, per dimostrare, che quel sacrificio era comune à tutti, non particolare, à tutte le nationi, non ad vna sola persona, come gli altri sacrificij: & così apunto il Messia douea essere vcciso fuor della porta di Ierusalem, per dinotare, che la sua morte era per beneficio di tutto il mondo. Il Sacerdote douea prẽdere del sangue della vitella, & spruzzarlo sette volte incontro alla porta del Tabernacolo: per darci ad intendere; che tutti i beni, & tutti i tesori, i quali do-

[g] Et requiescet super eũ spiritus domini; spiritus sapientiæ, & intellectus: spiritus consilii, & fortitudinis: spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris domini. *Isa. 11.*

ueano

ueano gli huomini riceuere da Dio,tutti erano per merito del ſangue del Meſſia, ſparſo per noi , & in noi mediãte i ſette doni dello Spirito ſanto. Douea la vitella eſſer bruciata tutta intera:per dimoſtrare che il Meſſia douea offerir ſe ſteſſo tutto in ſacrificio perfetto:ouero per dimoſtrare il ſuo grãd'amore , che potendo con vna ſola goccia di ſangue redimerci,volle nondimeno darſi tutto in preda alle pene,& flagelli,& alla morte iſteſſa: & tutto quel, ch'egli fece,&patì,tutto douea applicarſi à noi,per noſtro bene,per noſtra ſalute. & queſto vuol dire eſſer abbruciata la vitella tutta , cioè la carne , la pelle , le parti interiori , & eſteriori .

Dichiaratione di tutte le attioni, che ſi faceuano nella cerimonia della Vitella roſſa.

Si bruciaua con eſſa vitella il legno del cedro , l'erba hiſſopo, & il cocco due volte tinto.perche , ſi come il cedro difficilmente, ò nõ mai ſi putrefà, parimente i meriti della paſſione del Meſſia nõ doueano mancar gia mai: Et per queſta ragione c'è accompagnato il cocco due volte tinto,il quale ſempre ritiene il ſuo colore;coſi anco l'hiſſopo,il quale quantunq; ſecco,ſempre però conſerua l'odore, ſignificãdo, che ſe bene vna ſola volta hauea il Meſſia à patire,nondimeno la memoria della ſua paſſione douea eternamente conſeruarſi,& i meriti di lei applicarſi per medicina à tutto il mondo. Le ceneri ſi doueano ponere in luogo mondiſſimo, & con l'acqua,che da quelle veniua toccata,erano aſperſi & mondati gl'immondi:per dinotare che per li meriti della paſſione del Meſſia douea darſi tal virtù, & efficacia all'acqua del batteſimo,che poteſſe mõ

dar

dar gli huomini da qualsiuoglia immonditia.

Et finalmente, quel che faceua difficoltà, i ministri di questo fatto, doueano restare immondi sino alla sera: perche gli Ebrei ministri dell'vccisione del Messia doueano rimanere immondi, cioè rei, & colpeuoli di si gran peccato, ciechi, & inimici di Dio sin'alla sera, sin'al fine della giornata, cioè sin'al fine del mondo: perche all'hora le reliquie d'Israel saranno fatte salue, come dicono le Scritture. Et così in Isaia al c.6. Dio commanda, che gli Ebrei siano acciecati, & fatti sordi, & insensati fin'à tanto, che la terra sia disolata, & che non ci rimanga pur vn'huomo; che sarà nel fine del mondo. Questo doueа auenire al misero popolo Ebreo nella venuta del Messia, che eglino l'haueano à riprobare, come dice Isaia, & di loro pochissimi saluarsi; gli altri tutti congiurare contra la persona sua per vcciderlo, & vcciso che fosse, non rauuedersi altrimenti del loro errore, ma perseuerar nell'ostinatione, & nel peccato, essi, & i loro discendenti, come per esperienza si vede adempito il tutto in questi Ebrei presenti verso la persona di Christo Signor nostro, come meglio vedremo più abasso.

L'ostinatione & durezza de gli Ebrei figurata nella cerimonia della medesima vitella.

Et quella distintione de i ministri, i quali rimasero immondi, & i stranieri ch' erano fatti mondi, quanto bene si vede in quel che diciamo? I Rabbini non hanno saputo dar la risolutione del dubbio, nè scioglier questa difficoltà, perche i ministri immondi, gli altri mondi rimaneuano; ma chiaramẽte noi l'esplichiamo in questa maniera. Quel sacri-

Le ceneri del la vitella rossa, le quali rẽdeuano mondi i stranieri & faceuano immõdi i ministri di quella, che cosa significasse.

ficio

ficio, ouero holocausto, anzi l'vn' & l'altro insieme era, contra l'istituto di tutti gli altri, offerto non da' Sacerdoti, ma da altri; se bene io crederei, che quelli fossero seruitori de' Sacerdoti, ma in somma non essi Sacerdoti lo doueano sacrificare, & offerire, non il sõmo Sacerdote, il quale però douea esserui presente. Questo s'è adempito nella passione & morte del vero Messia Christo nostro Signore figurato in quella cerimonia; il quale non fù vcciso propriamente da gli Ebrei, ma da i Gentili, com'è certo, non da' Sacerdoti, ma da altri stranieri, se bene gli Ebrei vi furono presenti, assistenti, attori; essi l'accusarono, & gli procurarono la morte: & ecco che gli vni, & gli altri rimasero immondi, come si vede nella figura: quelli per hauer fatto ciò che nõ poteuano, ciò che ingiustamente fecero, ripugnando la loro propria cõscienza: questi per hauer trattato, instigato, & cagionato tale vccisione ingiustamente fatta. Ma che n'è seguito? quel che è nella figura: che tanto gli accusatori, quanto gli vccisori rimasero immondi, nella loro empietà, & dannatione: gli altri stranieri, i quali erano immondi per li loro peccati & bruttezze, toccando l'acque di quelle ceneri, applicandosi i meriti della passione di Christo, credendo lui essere il vero Messia morto per la salute del genere humano, sono fatti mondi, & giusti, & santi; hanno lasciata l'idolatria, & son diuenuti popolo di Dio, conforme alle tante profetie, che di ciò erano state fatte.

Et ecco esposto il tutto in quel modo che si de-

ſideraua:onde ſi vede, che quel che pareua irragioneuole cõſiderato nella figura, è ragioneuoliſſimo nel figurato, nel Meſſia, di cui ſi dimoſtra chiaramente la paſſione & morte, le conditioni & circoſtanze di quello, & il frutto che da lei s'hauea à cauare, ch'è la ſalute dell'anime:

CAP. SESTODECIMO.

Figura del Serpente di bronzo.

PER le difficoltà, che ſono nell'hiſtoria del fatto della vitella, le quali, ſtando nella lettera, non ſi poſſono ſuperare, come habbiamo veduto, ſiamo coſtretti di ricorrere all'vltimo fine, ch'è il Meſſia, & di lui eſplicare il tutto, come fatto habbiamo. Il medeſimo auiene in queſt'altra non meno miſterioſa figura, del ſerpente di bronzo. La cui hiſtoria è queſta, come ſi narra nel c.21. del lib. de Numeri; che volendo Dio caſtigare gli Ebrei per lo peccato della mormoratione; mandò contro di loro molti veleno ſi ſerpenti, i quali co i loro arrabbiati morſi, molti di quelli miſeramente vcciſero: per il che Mosè voltoſi verſo Dio, lo pregò, voleſſe, perdonãdogli, dargli rimedio per tanto male. A cui il Signore ordinò, che doueſſe fare vn ſerpente di bronzo, & ponendolo in luogo eminente, foſſe da quelli, che da i ſerpenti erano morſi, riſguardato, per il quale ſguardo erano ſubito ſanati.

Num. 21.

Ma chi vide mai più ſtrana medicina di queſta per ſanare gli huomini dal veleno? Non è poſſibile,

Strana cerimonia del ſerpente di brõzo.

volen-

volendo negare il misterio, che sotto di lei stà asco so, esplicarla, & rēder ragione delle difficoltà, che vi sono. Et che mezo inetto, & improportionato è questo, che volendo sanare gli auelenati da serpenti, habbiano à risguardare vn'altro serpente: atteso che naturalmente parlando, douea più tosto cagionare cōtrario effetto? perche essendo essi stati offesi da'serpenti, è da credere, c'hauessero in odio anco sentir nominarli, non che risguardargli: & solo in sentir dire, c'haueano à guardare vn serpente, gli poteua causare alteratione, & maggior male, ritirandoli anco da ciò fare, giudicando essi, non poter esser ciò vero in modo alcuno.

Di più, è cosa degna di consideratione; perche causa, gia che serpente douea esser quello, che gli hauea à rendere la sanità, volle Dio, che fosse serpē te di bronzo, & nō d'altra materia? questo pare manifesta impertinenza; & la ragione è chiara, perche se mai vi fù infermità al mondo, la quale habbia bisogno di prestezza nel rimedio, quest'è il veleno; nel quale se l'antidoto & la medicina non si dà subito, si va à manifesto pericolo della vita, perche il veleno velocissimamēte corre serpendo per il corpo alla volta del cuore. Et se tutto questo è vero, à che dunq; tanta dilatione? perche seruirsi d'vn'si tardo, & si inoportuno rimedio, di fare vn serpente di bronzo; che prima, che si trouasse il bronzo, prima che si facesse la forma d'vn serpente, prima che si liquefacesse quel metallo, senza dubbio vi douea correre più d'vn giorno intero? perche non si po-

tea fare vn ſerpente di carta,ouero dipinto, ò ſcolpito in cera, ò in ſimili altri modi più ſpediti?

A queſte interrogationi vorrei io, che riſpondeſſero gli Ebrei: ma non s'è trouato alcuno, c'habbia ſaputo dare conueniente riſpoſta. Dunque riſpondiamo noi, & diciamo, nõ v'eſſer di tutto ciò altra ragione, ſe nõ che volendo il Signore Dio dare ad intendere all'huomo, il quale era ſtato morſicato dal ſerpente infernale, in che modo ſi poteua ſanare, cõmandò, che quel ſerpẽte foſſe poſto in alto, & ognuno lo riſguardaſſe: perche preuedeua il Signore, che gli Ebrei doueuano ſtimare falſo, & impoſſibile, che l'huomo s'haueſſe à ſaluare per la morte del Meſſia eleuato in alto in vna croce, il quale cõ la ſua morte douea eſser cauſa di ſalute à tutte le genti, sì, ma con queſta cõditione, che lo riſguardaſſero, & credeſsero in lui. Et ecco, che per queſta ſola ragione ſi fa il ſerpente di bronzo, il quale poſto in luogo eminẽte cagiona la vita à chi lo mira. Ne deue parere ſtrano, ch'il Meſſia ſia aſſomigliato ad vn ſerpente, perche così è chiamato altre volte. Iſaia nel cap. 14. dice מִשֹּׁרֶשׁ נָחָשׁ יֵצֵא צֶפַע Miſsòres nachàs ietsè tsèphangh. [b] *Dalla radice del ſerpente vſcirà l'aſpide, ouero il baſiliſco.* La Parafraſe Caldea così interpreta queſte parole. מִבְּנֵי בְנוֹהִי דְיִשַׁי יִפּוֹק מְשִׁיחָא Mibbenè benòhi deIsài ijppòc meſichà. *Da i figli de i figliuoli d'Iſai vſcirà il Meſſia.* Queſto volle dimoſtrare l'iſteſso Iſaia nel cap. 11. quando ragionando del Meſſia, diſse quelle parole, וְהָיָה בַּיּוֹם הַהוּא שֹׁרֶשׁ יִשַׁי אֲשֶׁר עוֹמֵד לְנֵס עַמִּים אֵלָיו גּוֹיִם יִדְרֹשׁוּ Veaià baiòm ha

Serpente di brõzo perche fosse fatto.

[b] De radice colubri egredietur regulus.

hù

hù sòreslsài, aſcèr nghomèd lenès nghammìm, elàu goijm idròſu. *ⁱ Et ſarà la radice di Ieſſe (cioè il Meſſia) la quale ſtà in ſegno de' popoli: quello le genti cercheranno.* Del ſerpente ſi dice, che Moſe lo poſe לנס lenès *in ſegno:* & del Meſſia dice il Profeta, che douea ſtare parimente לנס *lenès,* eleuato in alto, acciò ognuno lo poteſse rimirare, & eſser da lui ſaluato, che però dice, le genti lo cercheranno: non gli Ebrei, i quali doueano la maggior parte rimaner nella loro infedeltà, immondi, & auelenati; ma le genti haueano à far frutto della paſſione, & morte di lui, mondarſi, e lauarſi dalle macchie del peccato col sãgue ſuo, purgarſi dal veleno col riſguardare in Chriſto crocifiſso: come tanto chiaramente vediamo adẽpito in tutto il mondo; che i Gentili, i quali prima erano immondi per lo peccato, infetti del veleno dell'infedeltà, dopò eſſere ſtato eleuato in alto in croce il ſanto Meſſia, & eſſi hauendolo riſguardato, hanno riceuuta la perfetta ſanità, accettando la vera fede del viuẽtè Dio. all'incõtro de gli Ebrei, i quali ſe non ſono ſaluati, è difetto loro, perche nõ vogliono riſguardare in queſto miſtico ſerpente, in Chriſto crocifiſſo, da cui ſolo dipende la ſalute.

ⁱ In die illa radix Ieſſe quæ ſtat in ſignũ populorũ: ipſum gẽtes deprecabuntur.

Ma perche più di brõzo, che d'altra materia doueua eſſer queſto ſerpente? nella lettera non appariſce ragione alcuna, ma nella perſona del Meſſia vi ſi ſcorge buoniſſima cauſa. Tre proprietà ha il bronzo; è duro, forte, ineſpugnabile. Secondo, è ſonoro. Terzo, è perpetuamente durabile. per dimoſtrare, che tali apunto doueano eſſer le conditioni

del

del Messia,& del regno suo;& tali sono le cõditioni di Christo Signor nostro,& della sua Chiesa;forte,inespugnabile,perche portæ inferi non preualebunt aduersus eam. Se bene gli Ebrei la perseguitano,nõ per questo gli fanno alcun danno. gli Eretici la cõbattono,ma in vano,perche è bronzo fortissimo. è di più sonoro in quanto alla predicatione della sua fede,la quale per tutto il mondo s'è dilatata,& la fama del Vangelo s'è vdita fino all'estreme parti della terra,verificandosi quel detto di Dauid בְּכָל הָאָרֶץ יָצָא קַוָּם וּבִקְצֵה תֵבֵל מִלֵּיהֶם Bechòl haàrez iatsà cauàm,vbictsè teuèl millehèm.[k] *In tutta la terra è vscita la linea loro,& nell'estremo del mondo le parole loro.* cioè de gli Apostoli,de'quali dice,che la linea, la quale s'adopra nell'edificio,(che questo significa la parola ebrea) è arriuata per tutto il mondo,volendo dire,ch'essi hanno edificata la Chiesa Christiana cõ la linea,e col filo del Vangelo,il quale essi predicauano. Et in Isaia nel cap. vlt. tanto chiaramente disse Dio di volergli mandare à tutti i lontani paesi à predicar la santa fede à quelle genti, le quali nõ conosceuano Dio,ne mai l'haueano sentito nominare.così dice in queste parole וְשַׂמְתִּי בָהֶם אוֹת וְשִׁלַּחְתִּי מֵהֶם פְּלֵיטִים אֶל הַגּוֹיִם תַּרְשִׁישׁ פּוּל וְלוּד מֹשְׁכֵי קֶשֶׁת תּוּבַל וְיָוָן הָאִיִּים הָרְחוֹקִים אֲשֶׁר לֹא שָׁמְעוּ אֶת שִׁמְעִי וְלֹא רָאוּ אֶת כְּבוֹדִי וְהִגִּידוּ אֶת כְּבוֹדִי בַּגּוֹיִם׃ Vesamtì bahèm oth,vesillachtì mehèm peletìm el haggoijm Tarsis, Pul,ve Lud mosechè chèseth,Tubàl,ve Iauàn, haiiim harechochìm, asèr lo samenghù eth simnghì,velo rau eth cheuodì;vehigghìdu eth cheuodì

Matt.16.

k In omnem terram exiuit sonus eorũ,&in fines orbis terræ verba eorũ. Psal. 18.

baggoijm.[l] *Et ponerò in essi vn segno, & manderò di quelli liberati alle genti, cioè Tarso, Pul, & Lud, à quei che tirano l'arco, Tubal, et Iauan; all' Isole lontane, le quali non hanno vdito la fama mia, ne hanno veduto la gloria mia: & annuncieranno la gloria mia tra le gẽti.* Quest'è la predicatione euãgelica fatta da gli Apostoli chiamati פליטים liberati, ò scampati; perche di tãta gran moltitudine d'Ebrei, i quali nõ volendo riceuere il Messia, rimasero nella loro ostinatione, e cecità, questi furono da tanto male liberati, scampando da tanta ruina, furono illuminati à credere, & crederono, & fecero, che gli altri ancora credessero, cioè i Gentili, a' quali essi predicarono. Vltimamente è questo regno perpetuo, questa Chiesa eternamente durerà, come disse parlando del Messia, Dan. al cap. 7. שָׁלְטָנֵיה שָׁלְטָן עָלַם Soltanè soltàn nghalàm.[m] *Il regno suo è regno eterno.* Aspettano gli Ebrei, che venga à fine il regno di Christo, che sia destrutta la Chiesa, e fede Christiana. ma ciechi loro, nõ s'auedono, che le scritture, cõformandosi con le figure, dimostrano chiarissimamente la perpetuità di quella, nè che altro Messia, nè altro regno si deue aspettare. Et ecco la ragione, per la quale fù fatto il serpente di bronzo.

[l] Et ponã in eis signũ, & mittã ex eis qui saluati fuerint, ad gẽtes in mare Aphricam & Lydiam tenẽtes sagittã, in Italiã, & Græciam, ad insulas lõge, & ad eos, qui nõ audierunt de me, & non viderunt gloriã meam, & annunciabunt gloriã meã in gentibus. *Isa. 66.*

[m] Potestas eius potestas æterna. *Dan. 7.*

CAP. DECIMOSETTIMO.

Delle profetie intorno alla passione del Messia.

TVTTO quel che fin quì habbiamo cauato dalle figure, tanto più chiaramente ci si dimostra da gli oracoli de' Profeti, che ben si può chiamar cieco, & ostinato il Giudeo, il qual ciò nõ vede, ò vedendo nõ crede vn misterio così necessario alla salute. Isaia Profeta nel c. 52. di questo apertamente ragiona, così dicẽdo הִנֵּה יַשְׂכִּיל עַבְדִּי יָרוּם וְנִשָּׂא וְגָבַהּ מְאֹד׃ כַּאֲשֶׁר שָׁמְמוּ עָלֶיךְ רַבִּים כֵּן מִשְׁחַת מֵאִישׁ מַרְאֵהוּ וְתֹאֲרוֹ מִבְּנֵי אָדָם׃ כֵּן יַזֶּה גּוֹיִם רַבִּים עָלָיו יִקְפְּצוּ מְלָכִים פִּיהֶם כִּי אֲשֶׁר לֹא סֻפַּר לָהֶם רָאוּ וַאֲשֶׁר לֹא שָׁמְעוּ הִתְבּוֹנָנוּ Hinnè iaschìl nghaudì, iarùm, venissà, veghauàh meòd. caasèr samemù nghalècha rabbìm, chen mischàth me hìs marhèhu, vethoarò mibbenè Adàm. chen iazzè goijm rabbìm; nghalàu ijchpetsù melachìm pihèm chi asèr lo suppàr lahèm rau, vaasèr lo samenghù hitbonànu. [n] *Ecco, che intẽderà il seruo mio, s'inalzerà, s'essalterà, & si sublimerà assai. come si sono stupiti sopra di te molti; così guasto, & corrotto più d'huomo alcuno è l'aspetto suo, & il sembiante suo più de' figli d'Adamo. così aspergerà molte genti: sopra di lui chiuderãno i Regi la bocca loro, perche quelli a' quali non è stato narrato, hanno veduto, & quei, che non haueano vdito, hanno inteso.* Hor ecco quel che primieramente dice questo Profeta della passione del Messia; il quale ancorche superasse in dignità & eccellenza tutti i Patriarchi & Profeti, & anco gli Angeli del Paradiso, come dicono i Rabbini antichi esponendo

[n] Ecce intelliget seruus meus, exaltabitur, & eleuabitur, & sublimis erit valde. Sicut obstupuerũt super te multi: sic inglorius erit inter viros aspectus eius, & forma eius inter filios hominũ. Iste asperget gẽ-

do quelle tre parole ירום *iarùm* ונשא *venissà* וגבה *veghauab*, nondimeno douea esser sottoposto à i flagelli, alle percosse, alle ferite, & à tutti i scherni del mondo, in modo tale diffigurato, che non pareua più huomo; & era causa di marauiglia à tutti: & i Principi non ardiuano parlare, vedendo vna cosa sì strana, sentendo raccontar cose, che mai più haueano intese, come dice il Profeta; rimaneuano attoniti, considerando, ch'vn huomo sì santo, che superaua tutti i santi, & angeli del cielo, maggior di tutti loro, come loro signore, & loro Dio; tuttauia fattosi huomo per saluar l'huomo, poiche dice, ° *Aspergerà molte genti*, volẽdo dimostrare il frutto che dalla sua passione douea seguire, ch'era l'hauer à lauare molte genti, togliendogli la macchia del peccato: è condotto à tale, che non hà più forma d'huomo. Seguita poi il Profeta à ragionar dell'istesso nel cap. seguente, nel quale due cose principalmẽte intende, & in esplicar queste si consuma tutto il capitolo. Prima dimostra in molti modi, & con varie parole, che le pene, le quali douea il Messia patire, non per sua colpa, ma per li peccati altrui le patiua. Secondariamente dichiara quante, & quali sorti di pene, & flagelli douea soffrire. La prima, per esser cosa di stupore, ch'vn innocẽte voglia morire per gli empi; & per esser anco difficile à credere, che ciò volesse fare vn tantò, & sì gran personaggio, quale era il Messia; come tale apunto il Profeta la descriue in queste parole מִי הֶאֱמִין לִשְׁמֻעָתֵנוּ וּזְרוֹעַ יְהוָה עַל מִי נִגְלָתָה Mi heemìn lismunghathènu, vzrò-

tes multas, super ipsum cõtinebunt reges os suũ: quia quibus non est narratũ de eo, viderunt: & qui nõ audierunt, cõtemplati sunt.
Isa. 52.

° Asperget gentes multas.

angh Adonài nghal mi niglàtha[p] *Chi ha creduto alla nostra nouella? & il braccio di Dio à chi è stato riuelato?* Quasi voglia dire, il braccio, col quale noi diciamo douersi liberare il mondo, ch'è il Messia, è tãto debole, che non solo se ne sono marauigliati molti, ma molti più non l'hanno creduto, stimando ciò essere vna fauola, giudicãdo impossibile, che colui, del quale si predicano tante grandezze, ch'essendo vero Dio, volesse à tanta viltà venire, che volesse farsi huomo, nascendo di donna, & quasi vna radice, la quale esca fuor d'vna terra arida, & secca, come dice in quelle parole וַיַּעַל כַּיּוֹנֵק לְפָנָיו וְכַשֹּׁרֶשׁ מֵאֶרֶץ צִיָּה Vaijãghal caionèch lephanàu; vechassòres meèrets tsiià.[q] *Et ascenderà come vn virgulto auanti lui, & come radice dalla terra secca.* volendo con questo apertamente dimostrare il modo, nel quale il Messia douea nascere d'vna terra secca (dice) cioè d'vna donna vergine, non irrigata da seme humano: & venga di più à tale stato, che non habbia aspetto, nè apparenza humana per le tante percosse, & flagelli: che patito hauea. il che manifesta, dicẽdo לֹא תֹאַר לוֹ וְלֹא הָדָר וְנִרְאֵהוּ וְלֹא מַרְאֶה וְנֶחְמְדֵהוּ lo tòar lo, velò hadàr, venirèhu, velò marhè, venechmedèhu.[r] *Nõ è bellezza, ne ornamento in lui; l'habbiamo veduto, & non ha sembianza, & così l'habbiamo desiderato.* cioè, l'habbiamo desiderato così auilito, & così malamente trattato, sapẽdo, che dal patir suo ne risultaua bene per noi, come più chiaramente dirà con altre parole. Et parẽdoli hauer detto poco fin quì della viltà & bassezza, alla quale era condotto questo gran signore; soggion-

[p] Quis credidit auditui nostro, & brachiũ Domini cui reuelatum est? Isai. 53.

[q] Et ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti.

[r] Non est species ei, neq; decor: & vidimus eum, & non erat aspectus, & desiderauimus eum.

gionge נִבְזֶה וַחֲדַל אִישִׁים אִישׁ מַכְאֹבוֹת וִידוּעַ חֹלִי וּכְמַסְתֵּר פָּנִים מִמֶּנּוּ נִבְזֶה וְלֹא חֲשַׁבְנֻהוּ Niuzè,vahadàl hisim,his machouòth viduàngh chòli, vchmaſtèr panim mimmènnu niuzè velò chaſaunùhu.[f] *Diſpreggiato, & abietto tra gli huomini, huomo di dolore, c'hà eſperimentato l'infermità: & talmente deforme, come coſa, la quale per non vederla, l'huomo ſi cuopre il volto, di modo che non ſe ne fa ſtima alcuna.* Ma per toglier da noi il ſoſpetto, che potremmo hauer di lui, giudicando tutto ciò auenirgli per li ſuoi peccati, ſeguita il Profeta dicendo אָכֵן חֳלָיֵנוּ הוּא נָשָׂא וּמַכְאֹבֵינוּ סְבָלָם וַאֲנַחְנוּ חֲשַׁבְנֻהוּ נָגוּעַ מֻכֵּה אֱלֹהִים וּמְעֻנֶּה Achèn cholaiènu hu nasà vmachouènu ſeualàm, vaanàchnu chaſaunùhu nagùangh, mucchè elohim vmnghunnè.[t] *Veramente le noſtre infermità egli hà portato, & i noſtri dolori egli hà ſofferto: & noi all'incontro habbiamo giudicato, ch'egli foſſe percoſſo da Dio, afflitto, & humiliato da lui:* come ſe diceſſe, noi credeuamo, che Dio lo caſtigaſſe per i ſuoi peccati, ma ci ſiamo aueduti, che non è così, non hauendo egli giamai offeſo Dio in coſa alcuna; ma il tutto ha patito per amor noſtro, per ſanar noi, egli ha preſo ſopra di ſe le noſtre infermità, & i noſtri dolori. poi dice וְהוּא מְחֹלָל מִפְּשָׁעֵנוּ מְדֻכָּא מֵעֲוֹנֹתֵינוּ מוּסַר שְׁלוֹמֵנוּ עָלָיו וּבַחֲבֻרָתוֹ נִרְפָּא לָנוּ Vehù mecholàl mippeſanghènu, meduccà menghauonothènu, mùsàr ſelomènu nghàlau, vuachaburathò nirpà lànu[u] *Et lui è ſtato addolorato per li peccati noſtri, afflitto per l'iniquità noſtre: il caſtigo della pace noſtra è ſopra di lui, & per la piaga ſua ſiamo ſtati ſanati noi.* Ecco la cagione del ſuo patire: i noſtri peccati, le noſtre colpe, per le quali me-

[f] Deſpectum, & nouiſſimũ virorũ, virũ dolorum, & ſcientẽ infirmitatem: & quaſi abſcoditus vultus eius, & deſpectus, vnde nec reputauimus eum.

[t] Verè languores noſtros ipſe tulit, & dolores noſtros ipſe portauit: & nos putauimus eũ quaſi leproſum, & percuſſũ à Deo, & humiliatum.

[u] Ipſe autem vulneratus eſt propter iniquitates noſtras, attritus eſt propter ſcelera noſtra: diſciplina pacis

nostræ super eũ, & liuore eius sanati sumus.

ritauamo grandissimo castigo; ma egli ha preso sopra di se questo castigo, acciò ne fossimo noi liberati. e questo vuol dire in quelle parole מוּסַר שְׁלוֹמֵנוּ עָלָיו musàr selomènu nghalàu. *il castigo della pace nostra è sopra di lui.* cioè, il castigo, che doueuamo noi riceuere, per riconciliarci, & stare in pace con Dio, è stato posto sopra di lui; & essendo egli percosso, & piagato, dalla piaga sua, dal sangue suo è vscita la medicina per noi. Et volẽdo dimostrare quali fossero i nostri peccati, dice כֻּלָּנוּ כַּצֹּאן תָּעִינוּ אִישׁ לְדַרְכּוֹ פָּנִינוּ וַיהוָה הִפְגִּיעַ בּוֹ אֵת עֲוֹן כֻּלָּנוּ Cullànu catson tanghìnu, his ledarcò paninu, vadonài hiphghiangh bo eth nghauòn cullànu [x] *Tutti noi à guisa di pecora smarrita habbiamo errato, ciascheduno s'è volto alla via sua: ma Dio ha fatto incontrare in lui il peccato di tutti noi.* Quest'era il peccato de gli huomini, l'essersi ognuno ribellato da Dio, hauergli voltato le spalle, essendosi dati in preda à tutti i vitij, & peccati del mondo. Onde il pietoso Dio non volendo punir noi, & volẽdo pur saluar la giustitia, non lasciando i peccati impuniti, li fece incontrare nella persona del Messia, sopra di lui gli pose, & contro di lui sfogò l'ira, c'hauea contra i peccatori, facendo lui portar la pena delle colpe nostre. Il che fece il Messia tanto volentieri, che volendo il profeta dimostrar la prontezza di lui in patir per noi, dice נִגַּשׂ וְהוּא נַעֲנֶה וְלֹא יִפְתַּח פִּיו כַּשֶּׂה לַטֶּבַח יוּבָל וּכְרָחֵל לִפְנֵי גֹזְזֶיהָ נֶאֱלָמָה וְלֹא יִפְתַּח פִּיו Niggàs, vehù nanghanè, velò ijphtàch pìu: casse lattèuach iuuàl, vchrachél liphnè gozezèa neelàma, ve lo ijphtàch pìu. [y] *E stato oppresso & humiliato, ma non ha*

[x] Omnes nos quasi oues errauimus, vnusquisque in viam suã declinauit: & posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.

aperto la bocca: come vn' agnello al macello è stato condotto, & come vna pecorella auanti à quei, che la tosano, la quale nõ apre bocca. Ecco quant'è vero, che l'agnello pasquale, di cui habbiamo ragionato, figuraua il Messia, il quale à guisa d'agnello mansuetissimo, che non sà lamentarsi del male, ch'altri gli fa, douea esser condotto al patibolo, non per sua colpa, ma per li peccati de gli huomini, come più chiaramente dice מִפֶּשַׁע עַמִּי נֶגַע לָמוֹ Mippèsangh nghammì nègangh làmo.[z] *per la ribellione del popolo mio egli è stato piagato.* Et in quell' altre parole dimostra l'innocenza sua לֹא חָמָס עָשָׂה וְלֹא מִרְמָה בְּפִיו lo chamàs nghasà velò mirmà bephiu.[a] *Non hà fatto torto alcuno, nè peccato: nè meno s'è trouato inganno nella bocca sua.* perche dunque vuol patire s'egli non ha commesso alcun peccato? risponde, וַעֲוֹנֹתָם הוּא יִסְבֹּל vanghauonothàm hu ijsbòl.[b] *& i peccati loro egli porterà.* Et soggionge, וְהוּא חֵטְא־רַבִּים נָשָׂא vehù chet rabbìm nasà.[c] *& egli il peccato di molti ha portato.* Et ecco con quante parole, & in quanti modi ha dimostrato il Profeta l'innocenza del Messia: & che tutto il suo patire non era, se non per satisfare alla diuina giustitia per li peccati del mondo.

Venẽdo poi à descriuere le pene & flagelli, ch'egli douea patire, à tre sorti di pene le riduce; la prima è viltà, dispreggio, scherno, & l'esser egli riputato il più vile & abietto huomo del mondo, dicẽdo, נִבְזֶה וַחֲדַל אִישִׁים *Niuzè, vacbadàl bisim.*[d] La seconda, dolori nel corpo, i quali esplica con varij nomi, hora chiamandoli dolori, hora piaghe, hora percosse,

[y] Oblatus est, quia ipse voluit, & non aperuit os suum: sicut ouis ad occisionem ducetur, & quasi agnus corã tondente se obmutescet, & non aperiet os suũ.

[z] Propter scelus populi mei percussi eum.

[a] Eo quod iniquitatẽ nõ fecerit, neq; dolus fuerit in ore eius.

[b] Et iniquitates eorũ ipse portabit.

[c] Et ipse peccata multorum tulit.

[d] Despectum & nouissimũ virorum.

& ho-

& hora ferite, come si vede da quella parola, נָגוּעַ *naguàngh*, cioè piagato, & da quell'altra מֻכֵּה mucchè, *percosso* La terza è la morte istessa, alla quale, dice, che douea esser condotto come agnello, ma però egli volontariamēte v'andaua, תַּחַת אֲשֶׁר הֶעֱרָה לַמָּוֶת נַפְשׁוֹ Tàchat asèr hĕgherà lammàueth naphsò [e] *Per hauer versato alla morte l'anima sua.* Volendo dimostrar la prōtezza dell'animo suo in esporsi à morte per noi, dice, ha versato se stesso alla morte. dopo la quale predice la sepoltura sua ignominiosa, dicendo וַיִּתֵּן אֶת רְשָׁעִים קִבְרוֹ Vaijttèn eth resanghìm chibrò, [f] *Et ha dato la sepoltura sua con gli empij*. cioè quantunque così santo fosse, che non hauesse fatto mai peccato, nondimeno ha voluto morire nel luogo de'gli empij, & malfattori. Così volle Dio, così hauea ordinato per la rendentione degli huomini, come dichiara in quel che siegue, וַיהוָה חָפֵץ דַּכְּאוֹ הֶחֱלִי אִם תָּשִׂים אָשָׁם נַפְשׁוֹ יִרְאֶה זֶרַע יַאֲרִיךְ יָמִים וְחֵפֶץ יְהוָה בְּיָדוֹ יִצְלָח V'Adonài chaphèts daccheò hechelì; him tasìm asàm naphsò ijrhè zèrangh, iaarìch iamìm, vechèphets Adonài beiadò ijtslàch. [g] *Et Dio l'ha voluto percuotere, & l'ha fatto infermare. Se ponerà per il peccato l'anima sua, vedrà il seme, allungherà i giorni, & la volontà di Dio nella mano sua prospererà.* Dio è stato quello, che l'ha fatto patire, & ha voluto esporlo alla morte, à ciò vedesse il frutto del suo morire, ch'era il seme, cioè i figliuoli, i credenti, quei che l'haueano à riceuer per padre, per Messia & Saluatore. Et la volōtà di Dio nella mano sua prospererà, cioè succederà come Dio voleua, che per mezo della morte del

[e] Pro eo quod tradidit in mortem animam suam.

[f] Et dabit impios pro sepultura.

[g] Et Dominus voluit cōterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suā, videbit semē longæuum, & voluntas Domini in manu eius dirigetur.

Meſſia foſſe ſaluato il mondo. Il che più chiaramẽte manifeſta nelle parole ſeguenti, מֵעֲמַל נַפְשׁוֹ יִרְאֶה יִשְׂבָּע בְּדַעְתּוֹ יַצְדִּיק צַדִּיק עַבְדִּי לָרַבִּים: Menghamàl naphsò ijrhè ijsbàngh, bedãghtò iazdìch zaddìc nghabdì larabbìm [b] *Per la fatica dell'anima ſua vedrà, ſi ſatierà: con la ſcienza ſua giuſtificherà il ſeruo mio molti.* Vuol dire, che vedrà il frutto delle ſue fatiche, delle pene ſoſtenute, che ſarà il giuſtificare molti, fare molti giuſti, & ſanti, cancellando i peccati loro, ſopportãdo egli le pene à quelli douute. Et queſto medeſimo dichiara dicendo לָכֵן אֲחַלֶּק לוֹ בָרַבִּים Lachèn achallèch lo barabbìm [i] *Però diuiderò à lui molti.* Sono parole di Dio, che parlando del Meſſia, dice, darò à lui parte di molte genti, & molti popoli, i quali eſſẽdo ſuoi ſeguaci, furono giuſtificati da lui per mezo del ſangue ſuo. Et dice, molti, non tutti, perche nõ tutti gli Ebrei doueuano accettare il Meſſia, & eſſer ſaluati da lui, come in molti luoghi della Scrittura ſi vede apertamente, ne meno tutti i Gentili, rimanẽdone tanti nella loro oſtinatione, ma molti, vna buona parte, come dimoſtra anco dicendo, וְאֶת עֲצוּמִים יְחַלֵּק שָׁלָל Veeth nghatſumìm iechallel ſalàl [k] *Et con i forti diuiderà la preda.* cioè tutti gli huomini del mondo, i quali auanti alla venuta del Meſſia erano preda del Diauolo, lui la vuol diuidere cõ queſti forti, che ſono i diauoli; vna parte ne vuole per ſe, ch'è quella de'ſuoi fedeli, l'altra la laſcia à quei forti diauoli, ch'è quella degli oſtinati Ebrei, & de Gentili infedeli, i quali ſono rimaſi preda di tutti i diauoli dell'inferno.

[b] Pro eo quod laborauit animam eius, videbit, & ſaturabitur: in ſcientia ſua iuſtificabit ipſe iuſtus ſeruus meus multos.

[i] Ideo diſpertiam ei plurimos.

[k] Et fortium diuidet ſpolia.

Et

Et finalmente volendo il Profeta concludere questo misterio, & dimostrare, che il Messia doueua volontariamente morire di morte violenta per saluare il mondo, dice, הֶעֱרָה לַמָּוֶת נַפְשׁוֹ וְאֶת פּוֹשְׁעִים נִמְנָה וְהוּא חֵטְא־רַבִּים נָשָׂא וְלַפּוֹשְׁעִים יַפְגִּיעַ Hengherà lāmàueth naphsò, veeth posēghìm nimnà, vehù chet rabbìm nasà, velapposenghim iaphghìangh [l] *Ha versato alla morte l'anima sua, & con i trasgressori è stato connumerato; & egli ha portato il peccato di molti, & ha pregato per li peccatori.* Come se dicesse, quest' è la causa di tāto frutto, di tanti figliuoli, che douea hauer questo gran padre, che sono i suoi fedeli da lui giustificati; perch'egli ha pregato per loro, ha posto l'anima sua, la vita sua per saluargli, ha voluto esser riputato malfattore, & esser come tale tra malfattori fatto morire, acciò per la morte sua riceuessero gli huomini la vita. Ecco tutto il capitolo d'Isaia, nel quale apieno ha descritto le pene, i flagelli, & la morte, che douea patire il Messia; & insieme l'innocenza sua, che non per se, ma per altri douea esser condotto alla morte.

[l] Tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est: & ipse peccata multorum tulit, & pro transgressori bus rogauit.

CAP. DECIM'OTTAVO.

Si conferma la predetta espositione con l'auttorità de gli antichi Rabbini.

MA, perche gli Ebrei moderni non accettano quest'espositione, nè vogliono in alcun modo cōfessare, che questo capitolo s'intenda del Messia, è necessario à loro confusione prouare con l'auttorità de i

loro medesimi Rabbini antichi, che non d'altri, che del Messia si deue esporre. Questi chiaramente ciò confessano nel lib. Ialcùt esplicando le prime parole citate, doue dicono in questa maniera, הנה ישכיל עבדי זה מלך המשיח ירום ונשא וגבה מאד ירום מן אברהם דכתיב בו הרימותי ידי אל יהוה . ונשא ממשה דכתיב בו כי תאמר אלי שאהו בחיקך וגבה מן מלאכי השרת דכתיב וגביה וגובה להם וכן הוא אומר מי אתה הר הגדול שהוא גדול מן האבות Hinnè iaschìl nghabdì. *Ecco che intenderà il seruo mio. Quest'è il Re Messia.* Sarà inalzato, essaltato, & sublimato assai. *vuol dire, sarà inalzato più d'Abraam: di cui è scritto.* [m] Ho alzato la mano mia à Dio. *Sarà essaltato sopra Mosè, del quale è scritto,* [n] Se mi dirai, alza quello nel seno tuo. *Et sarà sublimato sopra gli Angeli del ministerio, de' quali si dice,* [o] Haueano statura & sublimità. *Et così anco dice di lui il Profeta,* [p] Chi sei tu monte grande? *Per dimostrare, che il Messia è maggiore de' Patriarchi.* Per le quali parole si vede, che il Profeta parla del Messia, non d'altri qualsiuoglia, come sognano i Rabbini moderni; i quali per occultare il misterio della passiione del Messia hanno esposto il detto capitolo d'Isaia per il popolo Ebreo, come vedremo.

[m] *Gen. 14.*
[n] Num. 11.
[o] *Ezech. 1.*
[p] *Zach. 4.*

Il che quanto sia falso, si dimostra per altri luoghi, ne i quali i Rabbini antichi l'hanno esplicato & inteso per il Messia, come si puo vedere nel Talmud, nel trattato סנהדרין *Sanhedrin*, nel cap. חלק *chèlech*, doue disputando essi sopra del nome, che douea hauere il Messia, dopo hauer detto ciascheduno la sua opinione, concludono finalmente, che si douea chiamare leproso, prouandolo con le paro

le di questo luogo d' Isaia, & dicono così, ר' יחנן אמר למשיח מה שמו דבי רבי שילא אמר שילה שמו שנאמר עד כי יבא שילה: דבי רבי ינאי אמרי ינון שמו שנאמר יהי שמו לעולם לפני שמש ינון שמו: דבי רבי חנינה אמרי חנינה שמו שנאמר אשר לא אתן לכם חנינה: ויש אומרים מנחם שמו שנאמר כי רחק ממני מנחם משיב נפשי ורבנן אמרי חוורא דבי רבי שמו שנאמר אכן חלינו הוא נשא ומכאבינו סבלם ואנחנו חשבנוהו נגוע מכה אלהים ומענה: אמר רב אי מן חייא הוא כגון רבינו הקדוש אי מן מתייא הוא כגון דניאל איש חמודות: *Rabbi Iohanàn interrogando disse, quale è il nome del Messia? risposero quei della casa di Rabbi Scelà dicendo, il nome del Messia è Silò: perche di lui è scritto,* [q] Insino che venga Silò. *Quelli della casa di Rabbi Ianbài dissero, Innòn è il nome suo, come si scriue.* [r] Sarà il nome suo in eterno, auanti al sole Innòn è il suo nome. *Altri diceuano, Haninà è il nome suo: com'è scritto,* [s] Io non darò à voi Haninà, *che vuol dire, misericordia. Altri dissero consolatore si chiamerà: essendo di lui scritto,* [t] S' è dilungato da me il consolatore. *Ma i Rabbini dissero, leproso è il nome del Messia, come dice il Profeta,* [u] Veramente i nostri dolori egli ha sofferto, & l'infirmità nostre lui ha portato: & noi l'habbiamo stimato leproso, piagato percosso da Dio, & humiliato. *Disse Rau, se il Messia è de' viui, egli è come Rabbènu baccadòs: ma s'egli è de' morti, sarà come Daniele huomo de desiderij.* Onde è più che certo che i Rabbini antichi intendeuano le parole d'Isa. per la persona del Messia, di cui credeuano le pene & piaghe, che douea patire; per la qual ragione quantunque molti nomi gli siano applicati per diuerse cose, le quali in lui si considerano: com'è Cō-

sola-

[q] Donec veniat qui mittendus est. Gen. 49.

[r] Ante solem permanet nomen eius. Salm. 72.

[s] Ierem. 16.

[t] Lōge factus est à me cō-solator. Tren. 1.

[u] Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit: & nos putauimus eū quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum.

ſolatore,perche venendo egli al mondo,douea cõſolar gli afflitti,come di lui diſſe chiaramẽte il medeſimo Profeta nel c.61. לְנַחֵם כָּל־אֲבֵלִים Lenachèm col auelìm. * *A consolare tutti i meſti*. coſi anco quel l'altro *Haninà*, che vuol dire miſericordia, & gratia;perch'egli douea dare la gratia à gli huomini.parimente *Innòn*, cioè figliuolo, gli conuiene auanti al ſole dice Dauid,cioè auanti,che foſſero le creature;ab æterno egli è figliuolo di Dio.& quell'altro, *Silò*, che ſecõdo l'eſpoſitione d'Rabb.Dauid Chimchì, & di Rabbi Salomone ſignifica, figliuolo ſuo:& quel pronome ſuo,eſſendo di genere feminino,vuol dire figliuolo di lei,cioè della donna,della madre ſua;per dimoſtrare, che il Meſſia douea naſcere di donna ſenza huomo,& hauer madre ſenza padre; tuttauia principalmente gli cõuiene queſto nome חוורא *chiuarà*, cioè leproſo, piagato,percoſſo: perche per le tante pene,& flagelli leproſo douea apparire;e quelche più importa,in proua di ciò s'adducono le parole d'Iſaia nel capitolo,del quale ragioniamo:Nè ſi deue laſciare di conſiderare l'ultime parole de i Rabbini antichi,i quali dicono, ſe il Meſſia è de'viui,egli è comeRabbènu haccadòs. per le quali ci ſi da manifeſtamente ad intendere, che eſſi non ſapeuano riſoluere, ſe il Meſſia era in quel tempo preſente, ouero egli era morto: poiche ſoggiongono,s'egli è de'morti,è come Daniele. Onde di quà prendiamo argomento contra de'moderni Ebrei, i quali aſpettano che venga il Meſſia,che gli antichi ò credeuano, che foſſe pre-

* Vt conſolarer omnes lugentes. *Iſa. 61.*

ſente, cioè che viueſſe all'hora nel mondo, ouero che foſſe morto, dunq; in vano queſti l'aſpettano. Ma laſciando di prouare, che il Meſsia ſia venuto, per non eſſer queſto il luogo ſuo, prouiamo la ſua paſsione per le parole de i Rabbini; i quali aſſomigliando il Meſsia à Rabbènu haccadòs, & à Daniele, dimoſtrano, ch'egli doueſſe patire: perche Rabbi Salomone eſponendo le ſopradette parole de gli antichi, dice in queſto modo אם מש״ח מאותן שחיים עכשיו ודאי היינו רבינו הקדוש הסובל תחלאים ואם ה״א מאותן שמתו כבר היינו דניאל איש חמודות שנדון ביסורים בגוב אריות. *Se il Meſsia è di quelli, che ſono viui ſin qui*, (forſe vuol dire, ſe ſi deue paragonare con quei, che hora viuono) *certamente egli è come Rabbènu haccadòs, il quale patiua i dolori: ma s'egli è di quelli, che gia ſon morti*; ſe lo vogliamo aſſomigliare ad alcuno de' morti: *è come Daniele huomo de deſiderij, il quale fù ſententiato à i caſtighi nella foſſa de' leoni*. Ecco dunque chiaramente prouato, che il Meſſia douea patire, douea ſoſtener dolori, & flagelli, douea eſſer leproſo, percoſſo, & piagato, non già felice, & proſpero, ricco & potente, come aſpetta l'acciecato Giudeo. Et ſe queſta proua non baſta, ne poſſiamo addurre dell'altre. Nel lib. Ialcùt parimente i Rabbini antichi eſponendo le parole del Profeta, dicono והוא מחולל מפשעינו מדכא מעונותינו מוסר שלומינו עליו ובחבורתו נרפא לנו רב הונא בשם רבי אחא לשלשה חלקים נתחלקו הייסורין אחד לדוד ולאבות ואחד לדורו של המרד ואחד למלך המשיח Et lui è ſtato addolorato, &c. *Diſſe Rabbi Hunnà in nome di Rabbi Acbà, in tre parti ſono diuiſi i caſtighi; vna parte è per* David, *& per li padri*,

l'altra per la generatione della commutatione, la terza per lo Re Messia. et questo prouano con le parole del Profeta. Il medesimo si vede apertamente nel lib. Midras Ruth, doue esponendo i Rabbini il cap. 2. di Ruth, in quelle parole גֹּשִׁי הֲלֹם וְאָכַלְתְּ מִן הַלֶּחֶם וְטָבַלְתְּ פִּתֵּךְ בַּחֹמֶץ Ghesì halòm, veachàlt min hallèchem vetauàlt pittèch bachòmets [y] *Accostati quà & mangierai del pane, & intingerai il tuo boccone nell'aceto*: dicono così, מדבר במלך המשיח גשי הלם קרובי למלכות ואכלת מן הלחם זו לחמה של מלכות וטבלת פתך בחמץ אלו היסורין שנאמר והוא מחולל מפשעינו *Parla del Re Messia. accostati quà, vuol dire, accostati al regno. & mangierai del pane, quest'è il pane del regno. Et intingerai il tuo boccone nell'aceto. questi sono i flagelli, com'è scritto, Et lui è stato addolorato per li peccati nostri*. Ecco che il Messia douea patire flagelli & pene, & così acquistarsi il regno sopra de gli huomini, conforme à quel che disse Christo, Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum. Et le parole d'Isaia del Messia si deuono esporre. Non è dũque inuentione nostra (come empiamente pensa il Giudeo) che il Messia douesse sostenere passione & morte; l'hanno predicato i Profeti, & i Rabbini antichi l'hanno parimente confessato. Resta hora, che noi cõfutiamo la falsa espositione, la quale i moderni Rabb. hãno data à questo cap. d'Isa. ne i quali si scuopre chiaramẽte il castigo di Dio; che nõ volẽdo essi accettare, nè credere à quel che habbiamo detto noi, anzi i loro medesimi Rab antichi, sono caduti in tãta cecità, che volẽdo dargli altro sẽso, hãno detto cẽto, & mille errori, i quali hora vedremo.

[y] Veni huc, & comede panem, & intinge buccellã tuã in aceto. *Ruth. 2.*

Ioan. 12.

CAP.

CAP. DECIMONONO.

Espositione de i Rabbini moderni sopra il capitolo predetto d'Isaia, la quale si confuta.

E Sì grande l'ostinatione de' moderni Ebrei, che quantunque vedano i Rabbini antichi hauer esposto le parole del Profeta per la persona del Messia; nondimeno per non confessare, ch'egli douesse patire tali, & tante pene, negano apertamente, che s'intendano di lui, come quello, il quale è da loro aspettato ricco, & potente, felice, & beato nel mondo, & che tali habbia parimente à fare gli Ebrei, dandogli ricchezze, & tesori mondani; & non sapendo di chi esporre vna sì importãte profetia, sono finalmente conuenuti tutti d'accordo, d'applicarla à loro istessi, dicendo, che il popolo Ebreo è quello, che patisce per li peccati del popolo Christiano, & de gli altri. Et perche questa falsa espositione è da loro seguita, & tenacemente abbracciata, è necessaria riferirla à lungo, & con chiarissime ragioni confutarla. Tutti i moderni Rabbini, i quali hãno scritto sopra quel luogo, l'hãno esposto in questo senso; ma per intendere distintamẽte tutta la loro espositione, ho voluto addurre quel tãto, che n'hà scritto vn moderno Rabbino, il quale non solo segue la falsa espositione de gli altri: ma anco cerca con altre scritture corroborarla, per maggiormente tenere acciecati quest'infelici Ebrei, de' quali egli è rabbino, & maestro. la

cui audacia in inſegnare, le cui ragioni in dimoſtrare la ſua ſentenza, quanto l'vna ſia grande, & quanto l'altre ſiano deboli, manifeſtamente ſi conoſce dalle ſue parole, le quali ſono queſte.

Verſ. I.

הנה ישכיל עבדי ככר ידעת כי רוב המפרשים רש״י הראב״ע רד״ק ואברבנאל הסכימו שהנבואה הזאת נאמרה על האומה ישראלית ואני זה הוא דרך הנכון אחרי שמצאנו נבואות הרבה לנביא ישעיה שכנה אותם לעבדי ה׳. אמר בסימן מא׳ ואתה ישראל עבדי ואומר לך עבדי אתה בחרתיך ולא מאסתיך ובסימן מד׳ אמר זכור אלה יעקב וישראל כי עבדי אתה יצרתיך עבד לי אתה ישראל אל תנשני ורבים כאלה. ויקרא קרא במ״ל כי לי בני ישראל עבדים עבדיהם. הנה אם כן שהוא עבד ה׳ הוא יעקב ובניו עם סגולה.

p Ecco intenderà il ſeruo mio, &c. *Già tu ſai, che molti eſpoſitori, come Rabbi Salomone, Rabbi Aben Ezra, Rabbi Dauid Chimchi, & Rabbi Iſaac Abarbanel, conuengono, che queſta profetia ſia de detta per il popolo Ebreo. Et ſecondo me, queſt'è la vera intelligenza; poiche noi trouiamo molte profetie d'Iſaia, nelle quali nomina gli Ebrei con titolo di ſerui di Dio. nel c. 41. dice.* Et tu Iſrael ſei ſeruo mio; e t'ho detto, ſeruo mio ſei tu, io t'ho eletto, & non t'hò riprobato. *& nel c. 44.* Ricordati di queſte coſe Giacob & Iſrael; perche tu ſei ſeruo mio; t'ho formato, ſeruo à me ſei tu Iſrael, non ti ſcordare di me. *Et in molt'altri luoghi ſimili. ma chiariſſimamente la Scrittura lo dice nel lib. Leuitico al c. 25.* A me i figli d'Iſrael ſono ſerui: ſerui miei ſono eſſi. *Ecco, ſe così è, aſſolutamente ſeruo di Dio è Giacob, & i figli ſuoi ſono popolo peculiare.*

p Ecce intelliget ſeruus meus.

Riſpoſta.

Ecco quel che dice queſto Rabbino, eſponendo

il

primo verso del Profeta, dal quale dipende l'intelligẽza di tutto il capitolo. Doue ciascheduno può vedere quanta sia la sua temerità, che nõ si confonde di dare vn'espositione in tutto cõtraria alla dottrina de' suoi antichi, i quali hanno esposto particolarmente questo primo verso per il Messia, affermando, che lui è quello, di cui il profeta dice, *Ecco intenderà il seruo mio, &c.* & la Parafrase Caldea interpretando queste parole, dice הָא יַצְלַח עַבְדִּי מְשִׁיחָא Ha iitslàch nghaudì mesichà, *Ecco che prospererà il seruo mio Messia.* del quale essi dicono, che douea essere essaltato sopra i Patriarchi, & Profeti, & anco sopra gli Angeli. Ma egli per dare contr'à noi, non si cura d'opporsi a' suoi medesimi maestri. Il fondamento della sua espositione è questo. perche, dice, noi trouiamo in molti luoghi della Scrittura sacra il popolo Ebreo esser chiamato col titolo di seruo di Dio. Ma chi non vede, quanto debole, & quãto sciocca sia questa ragione, che nominandosi in questo capitolo seruo di Dio, s'habbia per ciò da esporre per la gente Ebrea? quasi nella Scrittura non si trouasse questo titolo dato ad altri, ch'à loro; & pure trouiamo anco i Gentili essere stati chiamati serui di Dio, com'è chiaro nel cap. 56. del medesimo Profeta Isaia. come confessano i Rabbini antichi nel lib. מכילתא *Mechiltà,* dicendo, che gli Ebrei non si deuono insuperbire sopra i Gentili, perche s'eglino sono chiamati serui di Dio, ancora i Gentili hanno l'istesso nome, come si scriue nel luogo citato לִהְיוֹת לוֹ לַעֲבָדִים lihiòth lo langhauadìm *che siano*

Parafrase Caldea.

Gentili chiamati serui di Dio.

à lui, cioè à Dio, serui. Et se gli Ebrei hanno titolo di ministri di Dio, anco i Gentili; come è scritto nel medesimo luogo, לְשָׁרְתוֹ Lesarethò. *per ministrare à lui.* dunque, se per esser gli Ebrei chiamati serui di Dio, vuole il Rabbino, che questo capitolo s'intenda di loro: per la medesima ragione potremo dire, che s'intende per li Gẽtili, essendo anch'essi nominati serui di Dio. Et se per questo titolo s'ha da esporre per gli Ebrei: perche non si può anco esplicare per la persona del Messia, essendo egli tante volte chiamato seruo di Dio? Isaia al c. 42. הֵן עַבְדִּי Hen nghaudì, [r] *Ecco il seruo mio.* parla del Messia. & così nel cap. 49. & in altri luoghi.

Vt sint ei in seruos, *Isa. 56.*

[r] Ecce seruus meus, suscipiam eum. *Isa. 42.*

Ma vedendo costui, che questa sua espositione facilmente poteua essere rigettata per l'auttorità de' Rabb. antichi in cõtrario, dice ואל תקשני ממה שדרשו חכמים ז"ל כנבואה זו על מלך המשיח כמו שמצאנו שדרשו ירום מאברהם ונשא ממשה וגבה ממלאכי השרת כי להיותינו מאמינים המשיח מלך בשר ודם כא' ממלכי ישראל הצדיקים כמו שכתב הרמב"ם מהלכות מלכים הנה מגדולת המלך יובן בגדולת העם כמו שמגדולת העם יובן גדולת המלך ולכן היעודים הנאמרים על מלך ישראל הם לישראל כמו שהנאמרים על ישראל הם נאמרים ג"כ על המשיח:

Et non m'argomentare da quel c'hanno esposto i nostri Dottori questa profetia per lo Re Messia, come habbiamo trouato, che dicono, S'inalzerà sopra di Abraam, s'essalterà più di Mosè, e sarà più sublime de gli Angeli; *Percbe credendo noi, che il Messia habbia ad essere* Re *terreno, huomo puro, come uno de'* Regi *d'Israel giusti, come ha scritto* Rabbi *Mosè Bar Maimon nelle sentenze de'*Regi; *ne siegue, che dalla grandezza del* Re *s'argomenta la grandezza del popolo; si come dalla grã-*

dezza del popolo s'argomenta la grandezza del Re: & per questo le promesse, che sono dette del Re d'Israel, s'intendono dette per Israel; si come quelle, che sono dette per il popolo d'Israel, s'intendono come se fossero dette per la persona del Messia.

Ma chi è così cieco, il quale non veda l'astutie di costui, & le sue cauillationi? lasciamo per hora da parte quel che dice, che debba il Messia esser puro huomo, douendo egli essere Dio, & huomo insieme, come chiarissimamente si caua da infiniti luoghi della diuina Scrittura, de' quali non è tempo hora di ragionare. Doue troua egli, che i testi di Scrittura, i quali s'intendono del Messia, s'habbiano da interpretare del popolo Ebreo? dunque quando la Scrittura dice, che il Messia deue saluare il mondo, tu vorrai intenderlo per il popolo, & fare il popolo Ebreo saluatore del mondo? & quãdo dice, che il Messia è giusto, e santo, questo si potrà intender de gli Ebrei empi, & scelerati? Ma tutto ciò meglio si vedrà nella confutatione de gli altri versetti del capitolo, i quali sono da i Rabbini moderni parimente esposti per il popolo.

Hor vediamo quel che soggionge, גם לא רצו בזה שיהיה גדול ממשה וממלאכי השרת. אין הכרח שמם ממשה תהיה מם היתרון אבל תהיה כמם מחך הכל וגו׳ במקום הזה ג״כ רצו חז״ל להודיע כי הנדיבות תהיה לו מצד היותו מזרע אא״ע והנבואה מצד היותו תלמידיו מרע״ה ומקיים תורתו והגבהת שכל אל המשכלות מצד היות המלאכים בני ביתו. *In oltre non han voluto i Dottori dire per questo, che il Messia sia maggiore di Mosè, nè de gli Angeli; perche non è necessario, che dicendo essi* ממשה mimmosè, *la lettera* מ mem *sia* mem *di comparatione, ò che significhi superiorità: ma sarà prepositione* da,

come

come per essempio, da te è ogni cosa,&c. *Et anco han voluto dire, che il principato conuiene al Messia per essere del seme d'Abraam padre nostro: & la profetia gli è concessa per esser discepolo di Mosè nostro maestro, osseruando egli la sua legge; & l'altezza dell'ingegno suo, per intendere le cose difficili, l'haurà per esser gli Angeli domestici suoi.*

Vuole il Rabbino interpretare la mente de gli antichi, i quali dichiarando quelle tre parole del profeta ſ יָרוּם iarùm, *s'inalzerà*, וְנִשָּׂא venissà, *& s'essalterà*, וְגָבַהּ veghauàh, *& si sublimerà*, dicono che il Messia douea essere superiore à tutti, essaltato, inalzato, e sublimato anco sopra gli Angeli; egli all'incontro l'intende in questo senso, che non vogliano dire, il Messia essere essaltato più d'Abraam, più di Mosè, & più de gli Angeli: ma la lettera מ *mem*, la quale nella lingua ebrea serue per dichiarare la maggioranza d'alcuno sopra gli altri, vuole che sia prepositione, & che dica deriuatione, da Mosè, da Abraam, & da gli Angeli: cioè che il Messia otterrà il principato da Abraam, per esser del suo seme, e perciò dice, sarà essaltato da Abraam: il dono della profetia l'haurà da Mosè, per esser osseruatore della sua legge: & da gli Angeli sarà sublimato; perche essendo suoi familiari, l'instruiranno, & gli daranno ingegno da capire tutte le cose.

ſ Exaltabitur, & eleuabitur, & sublimis erit.

Risposta.

Questa ò Ebrei è la dottrina de' vostri maestri, di quelli, ch'alla giornata v'insegnano. Veda ognuno che fondamento ha quel che dice costui, il qual si gloria d'esser chiamato Rabbino; che per impu-

gnare la noſtra eſpoſitione, anzi la manifeſta verità, non ſi cura di contradire alla dottrina de' ſuoi maggiori. ma per non moltiplicare parole, riſpondo, che quantunque la lettera מ *mem* ſia deriuatione; tuttauia è anco comparatione, & ſuperiorità; & in queſto luogo non può ſignificare altro, che ſuperiorità, conforme alla comune intelligenza di tutti i Rabbini, de' quali mai neſſuno ha dato queſt'eſpoſitione, c'ha inuentato queſto nuouo maeſtro. Et che ſenſo può fare dicendo, il Meſſia ſarà inalzato da Abraam? dunque Abraam ſarà maggiore del Meſſia. & ſarà eſſaltato da Mosè, che coſa vuol dir queſto? dunque Mosè eſſalterà il Meſſia? dunque Mosè li ſarà ſuperiore. In queſto modo il Meſſia, il quale dalle Scritture è predicato per il maggior perſonaggio del mondo, ripieno di tutte le gratie, che Dio habbia mai conceſſo à creatura alcuna, & à tutte le creature inſieme; per il quale ſono ſtati mandati da Dio tanti profeti, acciò annunciaſſero al mōdo la ſuprema dignità del Saluatore, per cauſa del quale ſolo, dicono gli antichi Rabbini, hanno profetizato i Profeti: nō ſarà vero à dire, che ſia tale, quale le ſcritture lo dipingono, ma inferiore aſſai, hauendo ſuperiore à ſe, non ſolo gli Angeli, ma anco Abraam, & Mosè. Il dire, ch'eſſere eſſaltato da Abraam, vuol ſignificare, ch'egli hauerà il regno, per eſſer del ſeme d'Abraam, è ragion debole; perche il regno conuiene al Meſſia, per eſſer della ſtirpe di Dauid preciſamente, & della tribu di Giuda, nō già per ragione d'eſſer del ſeme d'Abraā, da

Falſa eſpoſitione del Rabbino.

cui

cui discesero tante tribu, delle quali solo la tribu di Giuda hebbe il regnò permanente. Et il dire, che sarà essaltato da Mosè, in quanto che riceuerà la profetia, per esser discepolo di Mosè, questo parimente è falso: perche il Messia non douea esser discepolo di Mosè, ma più tosto maestro, & signore di Mosè, & di tutti i Patriarchi, & Profeti. in segno di che egli douea dare vna nuoua legge, & questa fare osseruare da gli huomini, non quella di Mosè, la quale alla venuta del Messia douea cessare, come il lume della luna cessa alla presenza del sole. & ciò chiaramente si potrebbe dimostrare; ma perche non è questo il suo luogo, basti solo quel che ne dice Ieremia al cap. 31. הִנֵּה יָמִים בָּאִים נְאֻם יְהוָה וְכָרַתִּי אֶת בֵּית יִשְׂרָאֵל וְאֶת בֵּית יְהוּדָה בְּרִית חֲדָשָׁה Hinnè iamìm baìm neùm Adonài vecharattì eth beth Israel, veeth beth Iehudà berìth chadasà. *t Ecco che vengono i giorni* (cioè i giorni del Messia) *Et stabilirò con la casa d'Israel, & con la casa di Giuda vn patto nuouo,* cioè vna legge nuoua. Et acciò non dica il Giudeo, che questa sarà la legge di Mosè, soggiõge Dio, e dichiara di che legge parla, לֹא כַבְּרִית אֲשֶׁר כָּרַתִּי אֶת אֲבוֹתָם בְּיוֹם הֶחֱזִיקִי בְיָדָם לְהוֹצִיאָם מֵאֶרֶץ מִצְרָיִם lo chabberìth asèr carattì eth auothàm beiòm hechezichì beiadàm lehotsiàm meèrets mitsràijm. *n Non come il patto, ch'io stabilij con i padri loro nel giorno, ch'io li presi per la mano, per cauarli dalla terra d'Egitto.* Non doueа questa legge nuoua esser come quella, la quale diede Dio nel tẽpo, che hauẽdo liberato gli Ebrei dall'Egitto, & condottoli nel deserto, quiui per ma

Il Messia doueua dare vna nuoua legge.

t Ecce dies veniũt, dicit Dominus, & feriã domui Israel, & domui Iuda fedus nouũ. Ier. 31.

n Non secundum pactum quod pepigi cũ patribus vestris in die qua apprehẽdi manum eorũ, vt educerẽ eos de terra Aegypti. *Ibid.*

no

no di Mosè gli diede quell'antica legge. ma questa nuoua è legge d'amore, stampata ne i cuori de gli huomini, come poco dipoi soggionge, עַל לִבָּם אֶכְתֲּבֶנָּה nghàl libbàm echtauènna *sopra il cuore loro scriuerò quella. Et Isaia al cap. 2. & Michea al cap. 4. dicono מִצִּיּוֹן תֵּצֵא תוֹרָה mitsiòn tetsè torà. y Da Sion vscirà la legge. Certo non quella di Mosè, la quale vsci da Sinài, non da Siòn: dunque è quella del Messia; il quale per esser da Sion, della gente Ebrea, douea mandare la sua legge per tutto il mõdo, alle genti straniere, le quali cõ desiderio l'aspettauano, come dice Isaia al cap. 42. וּלְתוֹרָתוֹ אִיִּים יְיַחֵלוּ vltorathò hiìm ieiachèlu. z & la legge sua, (cioè del Messia) l'isole aspetteranno. I Rabb. antichi hãno confessato l'istesso chiaramẽte nel lib. Ialcut, doue sopra il c. 25. d'Isa. dicono הקבה יושב ודורש תורה חדשה שעתיד ליתן על יד משיח Dio benedetto siede, e dichiara la legge nuoua la quale s'ha à dare per mano del Messia.

*Et in corde eorum scribam eam. Ibidem.

y De Sion exibit lex. Isa. 2.

z Legem eius insulæ expectabunt. Isa. 42.

Ecco dunque, che il Messia non douea dipendere da Mosè, nè da lui douea esser essaltato, come pretende il Rabbino: ma promulgãdo egli nuoua legge migliore dell'antica, la quale in tutto il mondo douea essere accettata, veniua ad essere essaltato da tutte le genti; à differenza di Mosè il quale per hauer dato vna legge particolare ad vn popolo solo, era solo da quello essaltato. Ne meno è vero, che il Messia douesse hauere il dono della profetia, per esser discepolo di Mosè; quasi chi non è discepolo di Mosè, non potesse esser Profeta: & pur sappiamo, ch'altri, i quali non hãno hauuto che fare con Mo-

Legge di Mosè accettata da vn solo popolo; ma la legge del Messia accettata da tutto il mondo.

sè, hanno profetizato. Quando poi dice, che sarà sublimato da gli Angeli, inquanto, che da essi riceuerà l'ingegno, & che per la conuersatione loro egli intenderà le cose altissime; quest'è grandissimo errore, come quello, dal quale siegue, che il Messia riconoscerebbe per suo benefattore l'Angelo, non Dio; & pure è certo, che da Dio, non da gli Angeli egli douea riceuere i doni & le gratie, come chiaramente disse Dauid nel sal. 45. עַל־כֵּן מְשָׁחֲךָ אֱלֹהִים
אֱלֹהֶיךָ שֶׁמֶן שָׂשׂוֹן מֵחֲבֵרֶיךָ nghàl chen mesachachà Elohìm elohècha sèmen sasòn mechauerècha [a] *Per ciò ha vnto te Dio Dio tuo d'olio d'allegrezza più de' tuoi compagni.* Essere vnto vuol dire esser ripieno di gratie; & dice che douea esserne pieno più de' suoi compagni, più de' Patriarchi, & Profeti, & più de gli Angeli.

[a] Propterea vnxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis *Psal. 44.*

Hor seguitando la sua espositione con dire, che parla il Profeta del popolo Ebreo, vediamo come gli accommoda i seguenti versetti. Interpretando la parola יַשְׂכִּיל *iascbil*, cioè *intenderà*, dice in questa maniera.

§. II.

ישכיל. ו. אמר הנביא שהאומה תשכיל ואנה מצאנו מלה זו נאמרת
על ההשכלה שכלית כמו שאמר הנביא בעצמו סימן מא למען יראו וידעו
וישכילו יחדיו כי יד יהוה עשתה זאת נכ על ההצלחה
אמר בדוד ויהי דוד בכל דרכיו משכיל ויהוה עמו.
ובמקום הזה יוכל לפרשו כרצונך. כיון שמצאנו ששני הפירושים האלה
נאמרו אל האומה במקומות הרבה. אמר על ההשכלה כי
כולם ידעו אותי ירמיה סימן לא ועל ההצלחה אמר ישעיה
סימן מח אני אני דברתי אף קראתיו הביאותיו והצליח דרכו.

[b] Intenderà. *Dice il Profeta, che il popolo Ebreo intenderà; & ecco, che noi trouiamo, questa parola esser detta in significato*

[b] Intelliget.

d'intendere, come dice il medesimo Profeta nel capitolo 41. Acciò vedano, conoſcano, & intendano, che la mano di Dio ha fatto queſto. *Significa anco proſperare. è detto di Dauid nel 1. di Samuel al capitolo* 18. Et fù Dauid in tutte le vie ſue proſpero, & Dio era con lui. *Hor queſto luogo tu potrai interpretarlo, come ti pare; poiche noi trouiamo, che queſte due promeſſe ſono ſtate fatte al popolo in molti luoghi Diſſe Ieremia al c. 31. quãto all'intẽdere,* Perche tutti conoſceranno me. *Et in quanto al proſperare, lo diſſe Iſaia nel c. 48. in quelle parole,* Io Io ho parlato, anco ho chiamato eſſo; l'ho fatto venire, & proſperera la via ſua.

Riſpoſta.

Io non voglio hora diſputare, ſe queſta parola ישכיל *iaſchil* ha due ſignificati: cioè intendere, & proſperare; ma dato, che ſia coſi, non per ciò ſi puo applicare al popolo Ebreo, nè per l'vno, nè per l'altro ſignificato, Et s'egli vuole, che gli ſi debba accommodare, perche queſte due promeſſe gli ſono ſtate fatte: dico che queſto fondamẽto è falſo; percioche nè l'intendere, nè il proſperare gli è mai promeſſo: anzi tutto il cõtrario trouiamo nelle ſcritture, che gli Ebrei doueano rimanere nella loro cecità, & non proſperare in coſa alcuna. ecco l'vn'& l'altro chiaramente dalla bocca del gran Profeta Moſè, il quale profetizando il caſtigo, che Dio douea dare à quel popolo, dice nel Deuter. al cap. 28.

יככה יהוה בשגעון ובעורון ובתמהון לבב והיית ממשש כ
בצהרים כאשר ימשש העור באפלה ולא תצליח את דרכיך.

Iacchechà Adonài beſigganghòn, vbnghiuuaròn,

vbtimhòn leuàu,vehaijta memaſsès batſahoràijm, caasèr iemaſsès hăghiuuèr baaphelà,velò tatslìach eth derachècha. [c] *Percuoterà te Dio di pazzia,di cecità & di ſtupidità di cuore;& anderai palpando nel mezo giorno, come palpa il cieco nella caligine,& nõ proſpererai nelle vie tue.* Ecco che neſſuna di quelle coſe, che dice il Rabbino,douea hauer il popolo Ebreo, ma per lo contrario hauea à cadere in vna grandiſſima ignoranza,come prediſſe il medeſimo Iſaia nel capitol. 29. וְאָבְדָה חָכְמַת חֲכָמָיו וּבִינַת נְבֹנָיו תִּסְתַּתָּר V·eauedà chocmàth chachamàu, vbinàth neuonàu tiſtattàr. [d] *Et perirà la ſapienza de' ſauÿ ſuoi, & l'intelligenza degli intelligenti ſuoi ſarà aſcoſta.* Ma terribiliſſime ſono le parole del c. 6. della maledittione di Dio à queſto popolo,dicẽdo, הַשְׁמֵן לֵב־הָעָם הַזֶּה וְאָזְנָיו הַכְבֵּד וְעֵינָיו הָשַׁע Haſmèn leb hanghàm hazzè, veoznàu hachbèd, venghenàu hasàngh. [e] *Ingraſſa il cuore di queſto popolo, & aggraua l'orecchie ſue,& gli occhi ſuoi chiudi.* Per le quali parole ſi vede,che Dio vuole, che queſta gente rimangha per li ſuoi peccati priua di ſcienza,& d'intelletto da poter conoſcere quelche gli è vtile per la ſua ſalute. Et ſoggionge il Profeta,che queſta pena gli durerà fin'al fin del mondo. per rigettare l'opinione de gli Ebrei,i quali aſpettano,ch'al tempo del loro Meſſia s'habbia ad adempire quelche pretendono; cioè che il Profeta dica di loro, che habbiano da hauer tanto grãde intelletto,come s'imaginano;dice egli all'incontro,che coſi acciecati ſtaranno,ſin che finiſca il mõdo. Onde alla ſopradetta maledittione pronuntiata da Dio,riſpoſe il Prof.

[c] Percutiat te Dominus amentia,& cecitate, ac furore mentis: & palpes in meridie, ſicut palpare ſolet cęcus in tenebris, & non dirigas vias tuas. *Deut. 28.*

[d] Peribit ſapientia à ſapiẽtibus eius & intellectus prudentium eius abſcondetur. *Iſa. 29.*

[e] Exceca cor populi huius & aures eius aggraua, & occlos eius claude. *Iſa. 6.*

עד־מתי אדני nghàd mathai Adonài *f Sin à quanto ò Signore?* Et Dio soggiose, עד אשר אם שאו ערים מאין יושב ובתים מאין ארם והאדמה תשאה שממה׃ Nghad, asèr im sau ngharim mèen ioseb, vbattim meèn adàm, ve haadamà tisśaè semamà. *g Sin'à tanto che le città restino distrutte, senza habitatore, & le case senza alcun huomo: & la terra rimanghi desolata.* Queste sono le promesse fatte à questa misera gente, le quali pur troppo apertamente si sono verificate; poiche tra di loro non v'è scienza, se non di cose nociue, & pestifere: ma delle cose di Dio ne sono totalmente ignoranti. Dalla qual pena è cagionata la seconda, ch'è l'esser ridotti à quest'estremo di miseria, ch'ognuno vede. onde i santi Profeti Isaia & Osea assegnano della loro cattiuità & reprobatione non altra causa, che l'ignoranza. Il primo dice nel capitolo quinto, לכן גלה עמי מבלי־רעת Lachèn galà nghammì mibbelì dànghat *h Perciò è andato in cattiuità il popolo mio, per non hauere hauuto scienza.* Et il secondo nel capitol. 4. כי אתה הרעת מאסת ואמאסאך מכהן לי Chi attà haddàn ghath maàsta, vaemasechà miccahèn li *i Perche tu hai reprobato la scienza: & io ho reprobato te dall'esser mio ministro & sacerdote.* Et acciò si conosca l'Ebreo esser da Dio reprobato, ecco che tanti & tant'anni sono, ne i quali non ha pure vn minimo segno della diuina protettione, la quale s'imagina d'hauere; che continuamente l'inuoca, nè mai gli risponde: ma all'incontro l'ha priuato del regno, del sacerdotio, del tempio, de'sacrificij, de'profeti & de dottori, anzi dell'istesso Dio, com'è scritto nel 2. lib. del Paralip.

f Vsqueque Domine?

g Donec desolentur ciuitates absque habitatore, & domus sine homine: & terra relinquatur deserta. *Ibid.*

h Propterea captiuus ductus est populus meus, quia non habuit scientiā. *Isa. 6.*

i Quia tu sciētiam repulisti, repellam te ne sacerdotio fungaris mihi. *Ose. 4.*

וְיָמִים רַבִּים לְיִשְׂרָאֵל לְלֹא אֱלֹהֵי אֱמֶת וּלְלֹא כֹּהֵן al cap. 15. מוֹרֶה וּלְלֹא תוֹרָה: Veiamìm rabbìm le Israel lelò elohè emèth, vlelò cohèn morè, vlelò thorà. [k] *Molti giorni starà il popolo Ebreo senza il Dio vero, senza sacerdote, che gl'insegni, & senza legge.* I quali molti giorni sono durati già 1618. & dureranno sin tanto ch' essi non si conuertono al vero Messia Christo nostro Signore. Nel qual tempo si vede, che sono senza sacerdote, & si puo dire che siano anco senza legge, non hauendo di quella la vera intelligenza. Et come puo prosperare vn'popolo, il quale non ha Dio? In che dunque consisterà questa vostra prosperità Ebrei? Rispondono, che quantunq; hora si ritrouino in questo misero stato, sperano nō dimeno, & fermamente credono, che presto ne saranno liberati. Ma questa speranza è vanissima, fōdata in aria, & nelle false promesse de' moderni Rabbini; perche la diuina Scrittura, la quale ha predetto questo grauissimo castigo, ha detto parimēte, che non ne saranno mai liberati. Amòs al cap. 5. נָפְלָה לֹא תוֹסִיף קוּם בְּתוּלַת יִשְׂרָאֵל Naphelà lo tosiph qum betulàth Israel [l] *E caduta, non si leuerà sù la vergine d'Israel, cioè le gente Ebrea.* Eccolo chiaro, non tornerà, non tornerà, non sarà liberato questo popolo. Et se l'Ebreo dicesse, che Amòs parla delle diece Tribu, non delle due, che sonò gli Ebrei presenti; ecco Ieremia al c. 7. che dice il medesimo di queste due, הִשְׁלַכְתִּי אֶתְכֶם מֵעַל פָּנָי כַּאֲשֶׁר הִשְׁלַכְתִּי אֶת כָּל אֲחֵיכֶם אֶת כָּל זֶרַע אֶפְרָיִם Hislachtì ethchèm menghàl panài, caasèr hislàchti eth col achechèm, eth col zèrangh

[k] Transibunt autem dies multi in Israel absque Deo vero, & absq; sacerdote, & absq; doctore quoque, & absq; lege. 2. Paral. 15.

[l] Cecidit, non adijciet, vt resurgat virgo Israel. Amos. 5.

Ephràim[m] *Ho discacciato voi dalla faccia mia, si come ho discacciato tutti i vostri fratelli, tutto il seme d'Effràim.* Parla con le Tribu di Giuda & Beniamin, & dice d'hauerli discacciati affatto, come le dieci Tribu loro fratelli, ch'è tutto il seme d'Effràim, delle quali è certo secondo i Rabbini nel Talmùd, Trattato *Sanhedrin*, che più non torneranno gia mai. Osea al cap. 9. dice, עַל רוֹעַ מַעַלְלֵיהֶם מִבֵּיתִי אֲגָרְשֵׁם לֹא אוֹסֵף אַהֲבָתָם Nghàl ròangh manghalaleèm mibbethì agharesèm lo osèph ahauathàm;[n] *Per la malignità dell'opere loro, dalla casa mia gli caccierò: non tornerò più ad amarli.* Il medesimo sotto gratiosa somiglianza afferma il Profeta Ieremia al cap. 19. in quelle parole, כֹּה אָמַר יְהוָה כָּכָה אֶשְׁבּוֹר אֶת הָעָם הַזֶּה וְאֶת הָעִיר הַזֹּאת כַּאֲשֶׁר יִשְׁבּוֹר אֶת כְּלִי הַיּוֹצֵר אֲשֶׁר לֹא יוּכַל לְהֵרָפֵה עוֹד Co amàr Adonài, cachà esbòr eth hangàm hazzè, veèth hanghìr hazzòth, caasèr ijsbòr eth cheli haiotsèr, asèr lo iuchàl leheraphè nghòd.[o] *Così dice Dio, in questo modo romperò questo popolo & questa città, come rompe vn vaso il Vasaio, il quale non si puo più rassettare.* Et come il vaso rotto & fracassato in cẽto & mille pezzi nõ si puo più rimettere insieme, così questo popolo diuiso in mille parti, disperso per tutto il mondo, nõ tornerà mai più alla sua integrità. Et nel cap. 13. molto meglio dimostra l'istesso con l'essempio di quel cingolo, il quale per commandamento del Signore fù dal Profeta in luogo secreto riposto, & dopo alquanti giorni tornando, come li disse Dio, à riuederlo, trouò, ch'era marcito, & tanto mal cõcio, che non poteua seruire à cosa alcuna. Così apũ-

[m] Et proijciã vos à facie mea, sicut proieci omnes fratres vestros, vniuersum semẽ Ephràim. *Ierem. 7.*

[n] Propter malitiam adinuẽtionum eorũ de domo mea eijciam eos. *Ose. 9.*

[o] Sic conterã populum istũ & ciuitatem istam, sicut cõteritur vas figuli, quod nõ potest vltra instaurari. *Ierem. 19.*

to,

to, disse Dio, io voglio trattare gli Ebrei, כְּכָה אַשְׁחִית אֶת גְּאוֹן יְהוּדָה וְאֶת גְּאוֹן יְרוּשָׁלַםִ הָרָב Cachà aschith eth gheòn Iehudà, veèth ghèon Ierusalàim harab [p] *Così farò corrompere la molta superbia di Giuda & di Gierusalem*. Cioè, che si come quel cingolo non poteua tornare al suo pristino essere, nè seruire per portarlo vicino alla carne, come prima: così gli Ebrei, i quali erano per dianzi si vicini à Dio, se gli ha leuati dauanti; nè vuole, che più gli s'accostino, essendo diuenuti abomineuoli nel cospetto del Signore. Dunque come sarà mai vero, ch'à questo popolo siano fatte tante promesse, come sogna quest'huomo, c'habbia da hauer tanta intelligenza, & tanta prosperità? Sono inuentioni de Rabbini per mantenerli miseri cō speranza d'vscire vna volta di miseria; à quali si possono dire le parole d'Isaia al capitolo 3. עַמִּי מְאַשְּׁרֶיךָ מַתְעִים nghammì measrècha mathnghìm. [q] *Popolo mio, quei che ti beatificano, errano*. Questi moderni Rabbini, i quali ti vogliono far beato in questo mondo, con promettersi tante gran cose, t'ingannano, promettendoti, quel che non ti promette Dio.

[p] Sic cōputrescere faciam superbiam Iuda, & superbiam Ierusalem multam. *Ierem.* 13.

[q] Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt. *Isa.* 3.

Et à quei due testi di scrittura, ch'egli adduce in proua della sua espositione, rispondo al primo, il quale è di Ieremia al cap. 31. [r] che in quel luogo nō si promette cosa alcuna à gli Ebrei precisamente: ma si dice, che tutti conosceranno Dio. il che si deue intendere più de' Gentili, che de gli Ebrei, non hauendo quelli alcuna cognitione di lui, questi all'incontro essendo instrutti nel culto del vero Dio,

[r] Omnes cognoscent me. *Ierem.* 31.

il qua-

il quale di continuo adorauano. In quanto al secondo, ch'è preso dal cap. 48. d'Isaia, *f* nel qual pretende il Rabbino, che si prometta prosperità alla gente ebrea, si risponde, ch'egli non l'ha ben considerato, nè ha veduto il contesto, dōde chiaramente si scorge, che non parla per gli Ebrei, ma per la persona di Ciro Re de' Persi, al quale Dio promette prosperità in Babilonia, e dominio sopra de' Caldei. Et se bene la Parafrase Caldaica l'interpreta per il popolo, nōdimeno Rabbi Salomone, & Rabbi Dauid Chimchi l'espongono conforme al testo per Ciro, come apertissimamente si vede dalle parole antecedēti à quelle, le quali adduce il Rabbino: & sono queste הִקָּבְצוּ כֻלְּכֶם וּשֲׁמָעוּ מִי בָהֶם הִגִּיד אֵלֶּה יְהוָה אֲהֵבוֹ יַעֲשֶׂה חֶפְצוֹ בְּבָבֶל וּזְרֹעוֹ כַּשְׂדִּים Hiccauetsù cullechèm vsmànghu; mi vahèm higghìd èlle, Adonài aheuò, ianghasè chephtsò bebabèl, vzronghò casdìm. *t* *Congregateui tutti voi, & ascoltate: chi di loro ha fatto sapere queste cose? Dio l'ha amato, farà la volontà sua in Babilonia, & il braccio suo sarà sopra i Caldei.* Di Ciro parla, il quale douea dominare sopra i Caldei; come confessa Rabbi Salomone, dicendo ועל כרש אמר כן *& per Ciro dice questo il Profeta.* Et poi soggionge immediatamēte le parole sudette אֲנִי אֲנִי דִּבַּרְתִּי אַף קְרָאתִיו הֲבִיאֹתִיו וְהִצְלִיחַ דַּרְכּוֹ Anì, Anì dibbàrti, aph chèrathìu; hauiothìu, vehitsliach darcò. *u* *Io, io ho parlato, anco ho chiamato lui, l'ho fatto venire, & prospererà la via sua.* queste ancora sono dette per Ciro, come attesta Rabbi Salomone dicendo אף קראתיו לכורש *Anco ho chiamato quello, cioè Ciro.* Vuole in quel luogo il Signo-

f Ego, ego locutus sū, &c.

Ciro Re de Persi.

Parafrase Caldaica.

Rab. Salom.

Rab. Dauid.

t Cōgregamini omnes vos & audite. Quis de eis annunciauit hæc? Dominus dilexit eū, faciet voluntatē suam in Babilone, et brachium suū in Chaldæis.

Isa. 48.

u Ego ego locutus sum, & vocaui eum, adduxi eū, & directa est via eius.

Ibidem.

re

re Dio far ſapere à tutti, ch'egli è per fauorire il Re Ciro nell'impreſa di Babilonia contra de' Caldei, e lo vuol proſperare, dandogli honorata vittoria de' ſuoi inimici.

Ciro proſperato da Dio.

Et ecco il fondamento del Rabbino diſtrutto, onde caderà à terra anco il reſto dell'edificio; egli vuole eſplicare queſta profetia per la Sinagoga, perche, dice, à lei è promeſſa l'intelligenza, & la proſperità. ma doue ſono queſte promeſſe? chi lo dice? le ſcritture, ch'egli apporta in teſtimonio di queſto, non ſono al propoſito, non ragionano di loro, come habbiamo veduto. Et ſi come s'inganna in queſto primo verſetto: così, anzi peggio ſarà ne i ſeguēti, come hora vedremo. Soggionge l'eſpoſitione della parola ירום iarùm, *s'inalzerà*, & dice,

§. III.

ירום מצאנו שהרמה נאמרה על נצחון האויבים אמר הכתוב מיכה סימן ה׳ תרום ידך על צריך וכל אויביך יכרתו ובמקום הזה גכ יעד לאומה שתרום על אויביה ותכריעם.

× S'inalzerà.

×Exaltabitur

Habbiamo trouato, che l'inalzarſi ſignifica hauer vittoria degl'inimici. Dice la Scrittura in Michea al cap. 5. S'inalzerà la tua mano ſopra gli auuerſarij tuoi, & tutti i tuoi inimici ſaranno vccisi. *Et anco in queſto luogo promette al popolo ebreo, che vincerà i ſuoi inimici, e li ſoggiogherà.*

Riſpoſta.

Queſt'eſpoſitione è totalmente volontaria; perche il verbo רום *rum*, ſignifica inalzarſi, nō vincere, come dice lui. Et ſe in Michea, ch'egli cita, *y* ſi prēde per vincere, queſto non è per forza della parola רום *rum* preciſamente, la quale non ha altro ſignificato,

y Et exaltabitur manus tua ſuper hoſtes tuos, & oēs inimici tui interibūt. Mich. 5.

cato, che d'inalzarsi, ma solo per essere accompagnata con quella parola *mano*, & con quell'altra, *inimici*, dicendo, s'inalzerà la mano tua sopra gl'inimici tuoi; che vuol dire, Percuoterai gl'inimici tuoi. ma in questo luogo nõ può hauer questo senso, essẽdo solo il verbo רום, *rum* il quale significa inalzarsi.

§. I V.

ונשא הנה השם הטוב ההולך למרחקים יקרא בשם נשיאות. אמר הכתוב על חזקיהו דה״ בסימן לב׳ ורבים מביאים מנחה ליהוה לירושלים מגדנות לחזקיהו וינשא לעיני כל הגוים מאחרי כן הכה נמי יעד הנביא לאומה שתנשא לעין כל ויצא שמה בכל העולם כמו שיעד השם לה ב במקומות הרבה. אמר ירמיה סימן יו׳ אליך גוים יבואו מאפסי ארץ וגו׳

z Et eleuabitur.

z Et s'essalterà. *Ecco, che il buon nome, ò la fama, ch'arriua in lontane parti, si chiama col nome d'essaltatione; com'è scritto del Re Ezechia nel lib. 2. del* Paralip. *al cap.* 32. Et molti portauano donatiui à Dio in Gierusalẽme, & presenti al Re Ezechia; & fu essaltato ne gli occhi di tutte le genti dopo questo. *Così anco promette il* Pro*feta al popolo, che sarà essaltato nel cospetto di tutti, & uscirà la fama sua per tutto il mondo, come promise Dio in molti luoghi. Disse Ieremia al cap.* 16. A te verranno le genti dal fine della terra.

Risposta.

Questa non è meno sciocca della precedente; perche il voler dire, che la parola נשא *nisià* significhi acquistare nome & fama, è senz' alcun fondamẽto. A quel testo, ch'egli adduce del Paralip.[a] si risponde, che l'intelligenza di quel luogo è questa; ch'essendo da diuerse parti del mondo portati donatiui al tempio di Dio in Ierusalem, Ezechia, essen-

a Multi etiã deferebãt hostias & sacrificia Domino in Ierusalem, & munera

sendo Re, era ancora lui regalato & essaltato da'forastieri, i quali faceano di lui grandissimo conto. Ouero quel verbo וינשא *veiinnasè* vuol dire, ch'egli s'insuperbì, vedendosi così da tutti honorato, & essaltato. A quell'altro, di Ieremia al c. 16. citato in cōfermatione di quel ch'egli pretende, cioè, che la gēte ebrea habbi da acquistare nome, e fama in tutto il mondo, applicādogli quel che dice il Profeta [b] *A te verrāno le genti dal fine della terra*; rispondo, ch'egli manifestamente dice il falso, & iniquamente torce la scrittura; la quale in quel luogo nō tratta del venire le gēti à trouare gli Ebrei: ma dice, che doueano conuertirsi à Dio, lasciādo i loro errori; come si può vedere, dalle parole del Profeta, che sono יְהוָה עֻזִּי וּמָעֻזִּי וּמְנוּסִי בְּיוֹם צָרָה אֵלֶיךָ גּוֹיִם יָבֹאוּ מֵאַפְסֵי אָרֶץ וְיֹאמְרוּ אַךְ שֶׁקֶר נָחֲלוּ אֲבוֹתֵינוּ וגו׳ Adonài nghuzzì, vmanghuzzì, vmnusì beiòm tsarà, elècha goijm iauou meaphtsè àrets, veiomerù, ach sècher nachalù auothènu veghomèr. [c] *Dio fortezza mia, protettor mio & refugio nella tribulatione, A te verranno le genti dall'estreme parti della terra, & diranno, Certo che bugia hanno hereditato i nostri padri, &c.* Onde si vede, che non può parlare del popolo; & quella parola אליך *Elècha*, che vuol dire *à te*, si riferisce, non alla gente Ebrea, ma à Dio, al quale doueano le genti conuertirsi, dicendo, che i loro padri gli haueano insegnato vna falsa religione, la quale essi voleuano lasciare, abbracciādo la vera fede. Il che si douea fare al tēpo del Messia, come in quel luogo espone Rabbi Dauid Chimchi.

Ezechiæ regi Iudę, qui exaltatus est post hęc corā cunctis gentibus. 2. *Par.* 32.

[b] Ad te gētes venièt ab extremis terrę. *Ierem.* 16.

[c] Domine fortitudo mea, & robur meū & refugium meum in die tribulationis. ad te gētes veniēt ab extremis terræ, & dicent: Verè mendacium possederunt patres nostri, &c. *Ierem.* 16.

§. V.

וגבה מאד פי' האדם אשר לא יפנה אל הבלי העה"ז אבל כל תאות נפשו אל
המושכלות ויגביה שכלו למעלה יקרא גבה. אמר הכתוב על יהושפט מלך יהו"ה
דה"ב סימן י"ז ויהי יהוה את יהושפט ויגבה לבו בדרכי יהוה
אף כאן יעד יהוה לאומה שלא תפנה אל רהבים ושטי כזב אבל תגביה שכלה
למעלה להבין ולהשכיל בדרכי יהוה

Et fublimis rit valde.

Et farà fublime affai. *L'huomo, il quale non fi volge alle vanità di quefto mondo, ma tutto il defiderio dell'anima fua è verfo i diuini precetti, & inalza l'intelletto fuo al cielo, fi chiama fublime. E fcritto di Giofafat Re di Giuda nel 2. del Paralip. al cap. 17.* Et fù Dio con Giofafat, & fublimò il cuor fuo nelle vie di Dio. *Anco quà promette Dio alla Sinagoga, che nō fi volterà alle vanità, & bugie: ma alzerà la mente fua in alto, per conofcere, & intendere le vie del Signore.*

Rifpofta.

Ancorche queft' efpofitione non fia letterale, fi può nondimeno ammettere: ma però non è à propofito per gli Ebrei; perche alla venuta del Meffia, nel cui tempo effi fperano s'habbia ad adempire quefta profetia, non poffono pretēdere fimili beni fpirituali, de' quali fecōdo l'efpofitione di coftui, parla quì il Profeta. Et la ragione è quefta: perche dal Meffia non afpettano altro, che la liberatione da quefta cattiuità, & beni appartenenti al corpo, non altrimenti beni appartenenti all'anima, i quali fi vantano d'hauere anco in quefto tempo, nel quale non credono, che il Meffia fia venuto. Et fe, venendo il Meffia, faranno ripieni di tefori & ricchezze temporali, d'honori mondani, di piaceri & diletti fenfuali, & di tutte le cōmodità del mon-

do,

do,come essi fermamente credono, non sarà mai possibile, che questo popolo, il quale è dedito à simili cose più di qualsiuoglia altra natione,habbia à venire à tale, che leuando la mente in alto, habbia continuamente à contemplar le cose celesti, & diuine: sapendo noi benissimo,che le ricchezze,e cõmodità mondane, non solo non aiutano l'huomo alla contemplatione,ma più tosto gli sono di grandissimo impedimento; anzi gli sono occasione di peccare:come molto bene disse il sauio Salomone ne' Prou. al cap.30. che l'abbondanza gli sarebbe stata cagione di negare Dio, & perciò lo pregaua, che non gli volesse dare nè ricchezze, nè pouertà; questa, acciò non fosse necessitato a rubbare:quelle,acciò non hauesse detto מִי יְהוָה Mi Adonài.* *Chi è Dio?* non lo riconoscẽdo per Signore;come auuiene à molti infelici, che essendo inalzati al colmo delle felicità mondane,non si ricordano nè di Dio, nè dell'anima propria. Come dunque sarebbe mai vero,che gli Ebrei,i quali al tempo del loro vanamente aspettato Messia,hauendo ad essere signori & padroni del mondo,come ostinatamente credono,habbiano nel medesimo tempo à diuenire tanto buoni & santi,che sempre habbiano à stare in cõtemplatione delle grandezze di Dio?Non è possibile,non sarà mai vero: ma è inuentione de'Rabbini per parer di dire qualche cosa. Ma venghiamo al seguente versetto, il quale così viene da loro esplicato.

Le ricchezze impediscono la contemplatione delle cose diuine.

* Quis est Deus?

§. VI.

כאשר שממו עליך רבים. אמר כי כאשר בזמן הגלות היו כל רואיהם נבהלים ומתמהים על מפלתם. כתוב בד"ה ויהי קצף יהוה על יהודה וירושלם ויתנם לזועה לשמה ולשרקה כאשר אתם רואים בעיניכם. הנה שהעיד הכתוב שהיתה האומה בגלות לשמה כאשר ייעד אליה ע"י משה נביאו דברים כ"ח והיית לשמה ולמשל ולשנינה בכל העמים אשר ינהגך יהוה אלהיך שמה. [f] Si come si sono stupiti sopra di te molti. *Ha detto questo per il tempo della cattiuità, quando quei, che vedeuano gli Ebrei, si turbauano, & restauano ammirati della loro caduta, & ruina. E scritto nel secondo lib. del Paralip. al cap. 29.* Et fù l'ira di Dio sopra di Iuda & Ierusalem, & diede quelli in commotione, in ammiratione, & in sibilo, come voi vedete con gli occhi vostri. *Ecco che fa fede la Scrittura, che il popolo ebreo è stato nella sua cattiuità in ammiratione, come gli minacciò Dio per mezo di Mosè suo profeta, dicendo nel Deut. al cap. 28.* Et sarai in ammiratione, in prouerbio, & in fauola tra tutti i popoli, a' quali ti condurrà Dio.

[f] Sicut obstupuerũt super te multi.

Risposta.

Che gli Ebrei siano la fauola del mondo, nõ occorreua, che costui s'affaticasse di prouarlo con le scritture; l'esperienza pur troppo chiaramente lo dimostra. Et che i luoghi di scrittura,[g] ch'egli allega, si siano in loro adempiti, è certissimo: perche stando per sì lungo tempo dispersi tra tante nationi, sono in ogni luogo talmente scherniti, che sono hormai fatti materia di burla, & di scherno à tutte le genti del mondo. [b] Ma non è già vero, che noi prendiamo ammiratione della loro caduta, & ruina: perche se la marauiglia procede da ignoranza, & al-

[g] Concitatus est itaq; furor Dñi super Iudã, & Ierusalẽ: traditq. eos in cõmotionem, & in interitum, & in sibilum, sicut ipsi cernitis oculis vestris. 2. Par. 29.

[b] Et eris perditus in pro-

& all'hora l'huomo ſi marauiglia d'alcun fatto, quando non sà di quello la cagione: noi non hab biamo occaſione alcuna di marauigliarci di loro, nè del miſero ſtato, in cui ſi ritrouano:perche habbiamo certiſſima,& euidentiſſima cognitione della cauſa del loro caſtigo. onde in vedendo noi gli Ebrei andare così diſperſi per lo mondo,&in ogni parte eſſere mal trattati,non reſtiamo per ciò marauigliati,ſapendo molto bene, che queſto meritaua il loro grauiſſimo peccato commeſſo contra la perſona del vero Saluadore del mondo Chriſto Signor noſtro,non volendolo accettare per Meſſia, ma all'incōtro hauēdolo perſeguitato ſin'à morte.

uerbiū,& fabulā omnib. populis, ad quos te introduxerit Dominus. *Deut. 28.*

§. V I I.

כן משחת מאיש מראהו ותארו מבני אדם. והשממה היתה על היות תארם משחת כמאמר המקונן חשך משחור תארם לא נכרו בחוצות צפד עורם על עצמם יבש היה כעץ:

Cosi è guaſto,& corrotto più d'alcun huomo l'aſpetto ſuo, e la forma ſua più de' figli d'Adamo. *Et queſta merauiglia ſarà per eſſer gli Ebrei d'aſpetto deforme, & guaſto, come haueа predetto Ieremia, dicendo,* S'è oſcurato più ch'vn carbone l'aſpetto loro, non ſono ſtati riconoſciuti nelle piazze:s'è acoſtata all'oſſa la pelle loro,s'è ſeccata,è diuenuta come legno.

Sic inglorius erit, inter viros aſpectus eius,& forma eius inter filios hominū.

Riſpoſta.

Le parole di Ieremia nelle ſue lamentationi al cap. 4. furono da lui dette per la diſtruttione di Ieruſalem fatta da Nabucodonoſor,& per gli Ebrei, ch'egli conduſſe in cattiuità; i quali erano sì malamente trattati,che il Profeta piangendo la loro rui

na, gli assomiglia a' carboni spenti, & annegriti; [k] così pareuano gli Ebrei di quel tempo, hauendo perduto il loro antico splendore, ridotti all'estremo d'ogni miseria. Ma se vogliamo intenderle anco di questi Ebrei presenti, diciamo con ragione tutto ciò esser vero, che Dio gli ha talmente castigati, & in tãta viltà posti, che nõ hanno quasi forma d'huomo, essendo la feccia di tutti gli huomini del mondo. Ma non è già vero quel che costui dice, che la nostra marauiglia sia sopra di questo; perche attesa la grauezza del peccato loro, nessuno di noi si marauiglia del loro infelice stato.

[k] Denigrata est super carbones facies eorum, & nõ sunt cogniti in plateis. Adhæsit cutis eorum ossib. aruit, & facta est quasi lignũ. *Tren.* 4.

§. VIII,

כן יזה גוים רבים הואת תאמר על דבר הנעתק ממקום אל מקום על ידי הנועם הכרחיית בלתי מסודרת וכן משפט נזל. אמר הכתוב בישעיה סימן ס״ג ויז נצחם על בגדי מלכים ב׳ סימן ט׳ ויזמדמה אל הקיר ונזל כיוצא בזה דברים י״ט ונשל הברזל מן העץ. וינשל היהודים מאילות מלכים ב׳ י״ו. עתה אמר הנביא כי כמו שבזמן הגלות היו שוממים עליו כך עתה גדולתם מן הקצה אל הקצה שהם ינזלו גוים רבים ממקומם ר׳ אולי אומרו כלשון זה שאמר ברוב המקומות על אדם לומר שהקשה תהיה על ידי דם שיהרגו.

[l] Così spargerà molte genti. *Lo spargere si dice d'vna cosa, che si trasporta da vn luogo all'altro per via di moto violento senz'ordine alcuno, & così anco è il significato di questa parola* נשל *nasàl. Dice la Scrittura in Isaia al c.* 63. Et è sparso il sãgue loro sopra le vesti mie. *Nel 2. lib. de Regi al cap.* 9. e fu sparso del sangue suo nel muro. *Et il verbo* נשל *è simile à questo, come si vede nel Deut. al c.* 19. doue dice. Et salterà il ferro dal legno. *Et nel 2. lib. de' Regi al cap.* 16. Et fece partire, ò saltare i Giudei da Eloth. *Hora dice il Profeta, che si come nel tempo della*

[l] Iste asperget gentes multas.

cattiuità i popoli si stupiuano de gli Ebrei; così hora per la loro grandezza, che sarà da vn'estremo all'altro del mondo, essi Ebrei sradicheranno molte genti dal luogo loro. Et forsi, per vsare il profeta questo modo di parlare, il quale in molti luoghi è detto dello spargere il sangue, vorrà dire, che lo sradicare le genti dal luogo loro si farà per mezo del sangue di quelli, che da gli Ebrei saranno ammazzati.

Risposta.

E cōmune opinione de gli Ebrei, che non solo habbiano da esser liberati da questa loro cattiuità, ma anco che tutti i Christiani, e tutti i Turchi, de'quali eglino fanno professione essere inimici, sarāno talmēte puniti per il male fatto à gli Ebrei, che tutti saranno mādati à fil di spada. Et è si fortemente radicata nelle menti loro questa falsità, che altro non bramano, se nō che venga quel giorno, nel quale tutta la Christianità habbia ad esser distrutta; perche da questo, dicono, dipende la loro liberatione, & felicità. Onde segue, che ogni volta che leggono la Scrittura, quantunque ella non ragioni mai di questo: nondimeno, perche hāno questo desiderio, vogliono, che di ciò ragioni, & non d'altro. Et auuiene à loro, come à colui, il qual hauendo vn'paro d'occhiali verdi, ò gialli, tutto ciò che con essi rimira, gli pare che sia del medesimo colore, quantunque in verità sia di colore diuerso & contrario; Così questi risguardando la Scrittura con questi occhiali, con questa peruersa opinione, li pare, che tutto quel ch'ella dice, sia conforme al voler loro, & vogliono al dispetto della verità,

Gli Ebrei desiderano la vendetta de' loro inimici.

ch'el-

ch'ella parli di ruina di Christiani, & di felicità per gli Ebrei, come si vede che fanno in tutto questo capitolo.

Falsamente interpretata dal Rabbino la parola יזה iazzè.

Ma, che in questo luogo in particolare sia falso quelche costui dice, è facilissima cosa il prouarlo. egli vuole per forza di quella parola יזה *Iazzè* prouare, che il popolo Ebreo spargerà il sangue del popolo Christiano; & con molti luoghi di Scrittura si sforza di mostrare, che significa trasportare, suellere, sradicare, & simili. Ma non accadeua s'affaticasse tãto; bastaua di leggere quelche sopra di questo passo insegna Rabbi Dauid Chimchi: il quale in quest'istesso luogo, & anco nel lib שרשים *Sarasim* esponendo la parola יזה dice, פירוש כן יזה גוים רבים ידבר והוא פעל יוצא פרש פרלר בלעז *Et l'espositione di questa voce* יזה *iazzè è come se dicesse* ידבר iedabbèr, *ch'è verbo transitiuo, & vuol dire, farà parlare.*

Rabbi Dauid Chimchi.

Onde è falso quelche dice costui, il quale hauendo l'auttorità di così graue Auttore in materia delle voci ebraiche, haurebbe à quietarsi, & seguitare ancora lui quest'espositione, senza cercare dell'altre false, con le quali viene à dimostrare l'odio che porta a'Christiani, & il desiderio c'ha della ruina loro. Seguendo dunque l'interpretatione di Rabbi Dauid Chimchi che questa dittione יזה significhi far parlare, diciamo, che la persona, della quale ragiona il Profeta, farà parlare molte genti.

Il che come si puo applicare à gli Ebrei? come faranno eglino parlare molte genti? non occorre per ciò aspettare la venuta del Messia; perche anco

in

in questo tempo molte genti parlano del fatto loro.ma questo che finalmente importa? Hor sia come si vuole: basta, che di quà non si caua, che gli Ebrei habbiano da scacciare dal luogo loro i Christiani,com'egli pretende,nè che l'habbiano à mandare à fil di spada,com'egli vorrebbe insieme cõ tutti gli acciecati Giudei. Ma vuol dire quella parola יזה aspergere, ouero parlare, secõdo Rabbi Dauid Chimchi. & cosi molto bene s'applica,& s'espone della persona del Messia. In quanto al primo significato,ch'è aspergere & lauare,lo confessa l'Auttore chiamato, בעל הטורים *Bàghal batturim*; il quale esplicando il capit. 16. del Leuit.in quelle parole, וְלִפְנֵי הַכַּפֹּרֶת יַזֶּה שֶׁבַע פְּעָמִים מִן הַדָּם בְּאֶצְבָּעוֹ [m] *Et auanti al propitiatorio aspergerà sette volte del sangue col dito suo.* doue dice, che quella parola, יזה *iazzè* due volte si troua nella Scrittura: l'vna è questa del Leuitico l'altra è quella d'Isaia, di cui ragioniamo, la quale afferma,che parla del Messia, dicendo יזה כ׳ הכא ולידך כן יזה גוים רבים כפרשת הנה ישכיל עבדי מחרכרת כענין משיח. Et cosi in significato d'aspergere vuol dire, che il Messia per mezo del sangue suo aspergerà molte genti,lauandole dalle bruttezze & immonditie de'peccati:in quel modo, che col sangue del vitello asperso dal Sacerdote restaua mondato il popolo.

Bàngal batturim.

[m] Et asperget digito septies contra propitiatorium. *Leuit. 16.*

Se poi vogliamo dire conforme al senso dato da Rabb.Dauid Chimchi:la cosa è chiarissima, che il Messia douea far parlare molte genti; cioè la passione sua sarebbe stata materia, della quale molte

genti hauriano parlato, diſcorrendo ſopra la ſua ardentiſſima carità, che per noi ha voluto morire di morte coſi ſtentata; & di mille altre coſe. Ouero, fara parlar molte genti, vuol dire, che douendo per la paſſione & morte ſua conuertire à ſe molti popoli, i quali eſſendo prima infedeli & idolatri, ſi poteuano chiamare muti, adorando Dei muti, Dei di legno & di pietra: de'quali diſſe Dauid * ſimili à loro ſono quelli, che gli adorano; dopo la morte del Meſſia, con la quale egli haueua à giuſtificare molti, come dice qui il Profeta, facendoli giuſti & ſanti, gli faceua ancò parlare continuamente delle grandezze di Dio accettato da eſſi per loro vero Dio, creatore, & ſaluatore del mondo.

* Similes illis fiant qui faciunt ea. Pſalm. 115.

§. IX.

. עליו יקפצו מלכים פיהם אמר שמלכי האדמה כשמעם גד.לת ישראל ישימו יד על פה אמר מיכה סימן ז יראו גוים ויבושו מכל גבורתם ישימו יד על פה אזניהם תחרשנה

* Sopra di lui chiuderanno i Regi la bocca loro. *Dice che i Regi della terra nell'vdire la grandezza de gli Ebrei, ſi poneranno la mano ſopra la bocca. Diſſe Michea al capitolo* 7. Vedranno le genti, & ſi confonderanno di tutta la fortezza loro poneranno la mano ſopra la bocca, le loro orecchie ſaranno ſorde.

* Super ipſum continebunt reges os ſuũ.

Riſpoſta.

Ma, ſe gli Ebrei non verranno mai, à queſta tal grandezza, come habbiamo prouato, & non riſorgeranno mai da queſto baſſo ſtato, & da queſto abbiſſo di miſerie, in cui ſi trouano; come ſarà mai vero, che i noſtri Regi habbiano à chiuder la bocca,

non

non hauendo ardir di parlare, in vedendo la felicità loro? Anzi per la loro infelicità, nella quale ſtanno, & perpetuamente ſtaranno, per queſta ſi, che ciaſcheduno ſi puo ponere la mano alla bocca non potendo eſprimere la merauiglia, che ſente, in vedere l'eſtrema miſeria di quel popolo, il quale prima era tanto fauorito da Dio, & hora ſi diſprezzato, & da Dio, & da gli huomini. All'auttorità del Profeta Michea ſi riſponde, che ragiona della liberatione dalla cattiuità di Babilonia, quando dice, che le genti cõuicine haueano à vedere gli Ebrei tornare di là in Ieruſalem, & edificare il tempio: confondendoſi della fortezza loro; dice queſto, perche volendo danneggiare gli Ebrei, non poteuano moſtrare la forza loro in combattere, eſſendo ſtati impediti da Ciro & Dario; come è ſcritto nel lib. d'Eſdra & di Neemia. & per ciò ſeguita dicendo, poneranno la mano ſopra la bocca, perche non ardiuano nè anche parlare contra gli Ebrei, vedendoli fauoriti da quei potentiſſimi Regi Ciro & Dario. Onde non deue queſto Rabbino delle ſcritture fatte per la cattiuità di Babilonia, ſeruirſene per queſta, nella qualle eſſi hora ſtanno.

p Videbunt gentes, & cõfudentur ſuper omni fortitudine ſua. ponent manus ſuper os, aures eorum ſurdæ erunt. *Mich. 7.*

§. X.

כי אשר לא ספר להם ראו   אמר הנביא בעצמו סימן ס״ו   מי שמע
כזאת מי ראה כאלה   הנה על כל הדברים האלה יקפצו מלכים פיהם
כלומר לא יהיה להם פה לדבר אחרי ראותם מה שלא חשבו מימיהם לראות.

q Perche quelche non gli è ſtato narrato, hanno veduto. *Diſſe il medeſimo Profeta nel capitolo 66.* Chi ha vdito vna coſa come queſta chi ha vedutto coſe ſimile?

q Quia quibus non eſt narratum de eo, videbunt.

mile? *Ecco per tutte queste cose chiuderanno i Regi la bocca. come se dicesse, non hauranno bocca da parlare dopo che vedranno quelche mai hanno pensato nei giorni loro di vedere.*

Risposta.

Questo non si puo in modo alcuno intendere di noi, nè de nostri Principi: perche, quando anco venisse il tempo della liberatione de gli Ebrei, & fossero essaltati à quella grandezza, ch'aspettano, la quale secondo la loro pazza opinione li promette in questo luogo il Profeta; non sarebbe mai vero, che per merauiglia i nostri Regi chiudessero la bocca, non sapendo che dire, vedendo tanta felicità del popolo Ebreo. perche non è vero, quel ch'egli dice, che vedremo ciò che non mai c'è stato narrato: anzi pur troppo ci è raccontato cento & mille volte il giorno tutto il successo, ch'essi aspettano di questa loro cattiuità, la quale ancorche nõ sia mai per hauer fine, come hanno predetto i Profeti; nondimeno perche essi aspettano d'esser con tutto ciò liberati, & sperano d'arriuare ad vn'altezza di stato, che farà marauigliar tutto il mondo; vãno ciò publicando per tutto, lo fanno sapere à chi non vuol saperlo: ne sono pieni i loro libri, altro nõ insegnano, altro nõ predicano i lor Rabbini, che la suprema felicità, la quale aspettano dopo queste miserie. Et così rispondono à tutti i Christiani, à tutti gli huomini del mondo, i quali per caso li essortano à lasciare i loro errori, accettando la sãta fede, altro nõ hanno in bocca, se nõ questo, che presto verrà il Messia, & saranno felici & beati in

terra,

terra,regnando insieme con lui in Gierusalemme, & saranno seruiti da tutte le gēti,alle quali essi seruono al presente. O miseri,& infelici,quanto sono ciechi? Ma se così è,come andate dicendo, che le parole del Profeta s'intendono di noi, che al tempo della vostra felicità non hauremo ardire di parlare, vedendo quel che mai c'è stato raccontato? noi lo sappiamo,noi l'habbiamo inteso,à noi è stato narrato tante volte,che c'è venuto à noia il sentirlo. dunque non s'intende di noi quel che dice il Profeta, nè meno di voi, nè della vostra vanamente da voi aspettata felicità.

Et quel testo d'Isaia al cap. vltimo,addotto dal Rabbino in confermatione del suo capriccio, non è al proposito:perche d'altro parla il Profeta,anco secondo l'espositione de' Rabbini. la cui vera intelligenza si caua espressamente dalle parole precedenti, בְּטֶרֶם תָּחִיל יָלָדָה בְּטֶרֶם יָבוֹא חֵבֶל לָהּ וְהִמְלִיטָה זָכָר Betèrem tachìl ialàda,betèrem iauò chèuel lah ve himlìta zachàr. [r] *Auanti c'habbia i dolori partorirà, auāti che venga il dolore à lei, partorirà vn figlio maschio.* Doue tutti i Rabbini conuengono,tanto gli antichi,quāto i moderni,che quì si ragioni del Messia,& della salute, che si douea hauere per mezo suo: & che per questo patire dolori del parto non s'intēde altro,che la ruina di Gierusalemme, la distruttione del tempio,& il castigo del popolo:per questo partorire il figlio maschio s'intende la natiuità del Messia, & la sua venuta al mondo; in modo tale, che vuol dire il Profeta: Prima che Gierusalemme hab

[r] Antequam parturiret, peperit: antequā veniret partus eius, peperit masculum. *Isa. 66.*

bia i dolori del parto; cioè prima che ſia diſtrutta, partorirà vn figlio maſchio, cioè, verrà il Meſſia. così eſplica la Parafraſe Caldaica, la quale interpre tando le parole ſopradette, dice עַד לָא מִיתֵה עָקָא לַהּ תִּתְפְּרֵק עַד לָא יֵתֵי לַהּ זִיעַ בְּחֶבְלִין עַל יָלֵדָה יִתְגְּלֵי מַלְכָּא מְשִׁיחָא Nghàd la methè nghacà lah, tithperèch: nghad la iethè lah zeiàngh bècheblìn nghal ielidà iithghelè malcà meſichà. *Ancora non ſarà venuta la tribulatione à lei, cioè à Gieruſalemme, che ſarà ſaluata, cioè ſarà già venuto il Saluadore. ancora non ſarà venuto lo ſpauento, il tremore, che ſono come doglie di parto, che ſi manifeſterà il Re Meſſia.* Et perche parlando il Profeta della venuta del Meſſia, & volendo dimoſtrare, che douea venire prima che Gieruſalemme foſſe diſtrutta, ne ragiona ſotto ſimilitudine d'vna donna, la quale prima partoriſca, & poi habbia i dolori del parto, ch'è coſa inaudita; ſoggionge quelle parole, delle quali ſi ſerue coſtui in proua delle ſue chimere, מִי שָׁמַע כָּזֹאת מִי רָאָה כָּאֵלֶּה Mi ſamàngh cazòth, mi raàh caèlle. *ſ Chi vdì mai vna coſa come queſta? chi mai ha veduto coſe ſimili?* le quali è certo, che il Profeta diſſe per marauiglia di quel che prima hauea propoſto. come dunque queſt'huomo vuole, che ſiano parole, c'habbiamo à dire noi per marauiglia del gran bene, il quale egli ſogna, che gli Ebrei ſiano per hauere?

Parafr. Caldea.

ſ Quis audiuit vnquam tale? & quis vidit huic ſimile? *Iſa. 66.*

§. X I.

מי האמין לשמועתנו. וכל אחד מהם יאמר כיון לכין עצמו מי האמין שנשמע שמועה כזו שאנחנו שומעים עתה. אמר חבקוק סימן א׳ ראו בגוים. הביטו והתמהו תמהו כי פעל פעל בימיכם לא תאמינו כי יסופר

Chi

Chi ha creduto alla nostra nouella? ognuno di quelli dirà tra se stesso, chi harebbe mai creduto quel che hora noi vediamo? *Dice Abacuc al cap. primo,* Vedete tra le genti, risguardate, marauigliateui, stupiteui; perche vn' opera fa Dio ne' giorni vostri: non la crederete quando vi sarà narrata.

Quis credidit auditui nostro?

Risposta.

Perche non poteuano i Rabbini dare à queste parole alcuna apparente espositione; fingono, che siano dette dalle genti, le quali vedendo in quel tempo la felicità de gli Ebrei, resterãno ammirate, quasi non credendo quel che co' i proprij occhi vedranno. Ma che cosa vedranno? Quel che non sarà mai, non si può vedere.* Abacuc non ragiona di questo, come si può vedere dall'istesso testo, & dalla glosa de' Rabbini: ma ragiona del male, che Dio voleua mandare à gli Ebrei per mano di Nabucodonosor, & de' Caldei, i quali doueano assediarli, & distrugger la città, conducendo loro in cattiuità: male così grande, che quando gli fosse stato narrato, dice che non l'harebbono creduto.

* Opus factũ est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur. *Abac. 1.*

§. XII.

וזרוע יהוה על מי נגלתה. הנה התמיהה יתרבה אצלם כראותם שזרוע
י״י וגבורתו נגלה אל עם בזוי ושפל כאשר היו עד עתה ישראל. אמר הוא
כענינו סימן מ״ט כה אמר יהוה גואל ישראל קדושו
לבזה נפש למתעב גוי לעבד משלים מלכים יראו וקמו
שרים וישתחוו וגו׳.

* Et il braccio di Dio sopra chi è stato riuelato? *Ecco che la marauiglia s'accrescerà appresso di loro in vedendo, che il braccio di Dio, & la sua fortezza s'è riuelata ad vn popolo disprezzato, & vile, co-*

* Et brachiũ Domini cui reuelatum est?

me

me sono hora gli Ebrei. Disse il medesimo Profeta nel cap. 49. Così dice Dio redentore d'Israel, santo suo, ad vn' anima disprezzata, ad vna gente abominata, ad vn seruo de' dominatori: I Regi vedranno, & i Principi si leueranno in piedi, & adoreranno, &c.

Risposta.

Che gli Ebrei siano così disprezzati, com'egli dice, non si può negare; l'esperiēza lo dimostra per tutte le parti del mondo, doue essi si trouano, che non v'è natione, à cui non siano esosi. Ma che à loro s'habbia à riuelare il braccio di Dio, non sarà mai vero: se però non volessimo per braccio di Dio intendere il suo seuero castigo; questo sì, ch'è stato riuelato al popolo ebreo, hauendolo talmente punito; essendo già mille & seicento anni, che questa infelice gente è stata discacciata dalla terra sua con tanto opprobrio, & và per tutto il mondo raminga; nè mai cesserà questo castigo, fin che non si rauuede del suo peccato, pentendosi dell'odio, c'hà portato à Christo, & riceuendolo per quel vero Messia, ch'egli è. Et quando mai s'hà da riuelare questo braccio di Dio, prendendolo, come dicono loro, in bene: cioè, che Dio habbia à mostrar la fortezza sua in fauor loro; poiche le Scritture tanto chiaramente dicono, che non risorgerà mai la Sinagoga da questo misero stato? l'habbiamo veduto da Amos al cap. 5. da Osea al cap. 9. & altri. Et à quel testo d'Isaia, [y] addotto da lui in proua di quāto ha detto, si risponde, essersi adempito nella cattiuità di Babilonia, quando dopò essere stati auiliti, e

[y] Hæc dicit Dn̄s redemptor Israel & sanctus eius ad cōtēptibilē animā, ad abominatā gentē, ad seruum dn̄orū. Reges videbūt, & consurgent, &c. *Isa. 49.*

dispreggiati, furono honorati da Ciro, e da altri regi.

§. XIII.

ויעל כיונק לפניו וכשרש מארץ ציה והפלא הוא. כי כפעם פתאום
פרח כיונק שהוא ענף אילן הנטוע בארץ וכשרש מארץ ציה וכמו האילן הנחתך
ונשאר שרשו בארץ מכוסה כי לא יראוה העוברים ולא יחשבו היות שמה ותכף
יראו הענף לאילן גדול והשרש מוציא יונקותיו כך יאמר בזמן ההוא על שהיתה
עד עתה יבשה ועתה עשתה פרי למעלה מוצא מה שאמר הושע סימן יד
אהיה כטל לישראל יפרח כשושנה ויך שרשיו כלבנון ילכו
יונקותיו וגו' z Et ascenderà come vn virgulto auanti à lui, & come vna radice dalla terra secca. *Et la marauiglia sarà, ch'in vn tratto germoglierà come vn virgulto, ch'è vn ramo d'arbore piantato in terra, & come vna radice da vna terra arida. & si come troncato l'arbore, & lasciando la sua radice in terra coperta: i passaggieri non la vedendo, non pensano, che quiui sia; ma poi in vn subito vedono quel ramo esser diuenuto vn' arbore grande, & la radice manda fuori i rami suoi: così si dirà in quel tempo, per essere stata la gente ebrea arida & secca, farà frutto alto & sublime. Và, & troua quel che disse Osea al cap.* 14. Sarò come ruggiada ad Israel, fiorirà come giglio, & distenderà le radici sue come il Libano: cresceranno i rami suoi.

z Et ascēdet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti.

Risposta.

Quest'è la speranza de gl'infelici Ebrei, che dopò essere stati tanto tempo quasi sotto terra, sotto il giogo della cattiuità, sperano d'vscirne gloriosi, e trionfanti de' loro inimici, i quali gli hanno cattiuati. ma non s'auuedono i meschini, ch'auuiene à loro, come à quello, di cui parlaua Isaia al cap. 29. il quale si sognaua di mangiare, & bere; ma destato che era, si trouaua più famelico, e più sitibondo di

prima. è vn sogno questo vostro, ò Giudei, non è cosa reale, non c'è fondamento alcuno. Erano vna volta gli Ebrei rami verdi: ma hora sono talmente aridi, che non c'è più speranza possano mai germogliare. Era la Sinagoga vna bellissima vigna piãtata dalla mano di Dio; ma quando fu il tempo di fare il frutto da lui desiderato, altro non produsse, che spine, & vua fetida, come dice Isaia al cap. 5.[a] I frutti, ch'aspettaua Dio da questo popolo, era la fede con l'opere; ma all'incontro gli rese infedeltà non volendo credere nel Messia: & opere pessime, commettendo tanto gran peccato d'vccidere chi veniua per dar à lui la vita, & la salute. onde giustamente sdegnato Dio abbandonò questa vigna, togliendogli la siepe, la custodia angelica, la sua diuina presenza, & tutto quel che dato gli hauea; lasciandola in preda de gl'inimici, dando à ciaschedu no libertà di conculcarla, & dipredarla; come amplamente ne discorre Isaia nel luogo citato. come dunque può sperare di germogliare, & fruttificare vna vigna abbãdonata dal guardiano, priua d'ogni aiuto, esposta à tutti i passaggieri, & inimici, che di continuo la conculcano? non sarà mai: non parla di questo il Profeta, ma del Messia. & la vera intelligenza di quel luogo l'hauete da Rabbi Mosè Haddarsàn, il quale esponendo il c. 25. del Genesi, viene con occasione à spiegare questo versetto, dicendo in questo modo אמר הקבה לישראל אתם אמרתם לפני יתומים היינו ואין אב הגואל אשר אקים מכם אין לו אב שנאמר הנה איש צמח שמו ומתחתיו יצמח וכן הוא אומר ויעל כיונק לפניו וכשרש

[a] Expectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas. Isa. 5.

: מארץ ציה *Disse Dio santo benedetto ad Israel: Voi hauete detto auanti à me: noi siamo pupilli, & non habbiamo padre. Il redentore, il quale io farò sorgere da voi, sarà senza padre; come è scritto,* Ecco vn' huomo, germine è il nome suo. *& così lui dice, Et ascenderà come vn virgulto auanti à lui, & come radice dalla terra secca.* Per le quali parole si vede, che quel verso s'intende del Messia chiamato gohèl, cioè Redentore; di cui volendo il Profeta mostrare il modo del suo nascere, dice ch'à guisa di virgulto da vna terra secca, cioè da vna vergine doueа vscire, non hauendo padre.

All'auttorità d'Osea al cap. 14. dalla quale pretende il Rabbino prouare, che gli Ebrei habbiano à germogliare, si risponde, essersi adempita ne i tēpi passati; quando gli Ebrei stando in calamità, & in trauagli, ricorreuano per aiuto à i Re de gli Assirij; come si scorge dalle parole del Profeta dette in persona del popolo, il quale pentito de' suoi errori diceua, אַשּׁוּר לֹא יוֹשִׁיעֵנוּ Asùr lo iosinghènu. [b] *Assur non saluerà noi.* cioè non aspettiamo d'esser saluati da huomini mortali, ma Dio sarà la salute nostra; il quale all' hora rispose le parole citate אֶהְיֶה כַטַּל לְיִשְׂרָאֵל Ehiè cattàl le Israel. [c] *sarò come rugiada ad Israel, onde fiorirà, & distenderà i rami suoi.* ch'è l'istesso che dire, lo liberarò, & lo ridurrò al grado di prima.

[b] Assur nō saluabit nos.

[c] Ero quasi ros, & Israel germinabit sicut lilium. *Ose. 14.*

Ouero diciamo, che in quel capitolo si ragiona della penitenza, alla quale sono essortati gli Ebrei, come si può vedere; & in fauore de' penitenti dice Dio, che vuol mādare la sua ruggiada, cioè il Mes-

Midras tillim.

sia. Così esplicano i Rabbini antichi nel *Midras tillim* sopra il titolo del salmo 45. אמר להן הקב״ה הכל תלוי בכם כשם שהשושנה הזו פרחת ולבה למעלה אף אתם תעשו תשובה לפני ויהא לבבכם מכוון למעלה כשושנה הזאת ואותה שעה אביא גואל שנאמר אהיה כטל לישראל ואימתי כשיפרח כשושנה. *Disse Dio santo, et benedetto à gli Ebrei, ogni cosa in voi è sospesa: perche si come questo giglio fiorisce, & il cuor suo è in alto, così anco voi fate penitenza nel cospetto mio, & sia il cuor vostro ordinato in sù, come questo giglio; & in quell'hora io vi farò venire il Redentore, si come è scritto*, Sarò come ruggiada ad Israel. *& quando? quando fiorirà come giglio.* Per le quali parole si vede, che altro non è il senso del Profeta, se non di mostrare, che chi vuole esser redento, è necessario, che faccia penitenza, dalla quale dipende la redentione. Et quest'è certo, che se gli Ebrei facessero veramente penitenza di quel peccato, il quale è cagione d'ogni loro male, senza dubbio si saluarebbono. Quest'è il vero senso di quel luogo, non quello, che costui hà inuentato per dar pastura a' miseri Giudei, per mantenerli con questa vana speranza nella loro cecità. Et come può essere, ch'il Profeta Osea, il quale poco prima hauea detto da parte di Dio, c'hauendo discacciato gli Ebrei di casa sua, non li volendo più amare, venga hora à dire il contrario, che habbiano d'hauere la ruggiada diuina, & ritornare in gratia di Dio? se non fanno penitenza di quel peccato, il quale li ha separati da Dio, ogni speranza è vana. nè mai haueranno la gratia di Dio, nè mai li sarà perdonato il peccato.

Vera intelligenza delle parole d'Osea citate.

§. XIV.

לא תאר לו ולא הדר. אולי רמז אל חכמי ישראל והסנהדרין כי החכמים הם הדרת האומה וחז"ל דרשו בזמן שהצדיק בעיר הוא הודה הוא זיוה הוא הדרה פנה משם פנה זיוה פנה הדרה פנה הודה. ואתה מצאת שבזמן שגלו מעל אדמתם אמר המקונן ויצא מן בת ציון כל הדרה ודרז"ל זו סנהדרין שגלתה: [d] Egli non ha figura, nè decoro. *Forsi ha voluto accennare à i sauij, & senatori d'Israel; perche i sauij sono il decoro d'vn popolo: & i nostri* Dottori *hanno dichiarato, che quando il giusto è nella città, egli è la gloria di lei, lo splendore, & il decoro di quella: tolto ch'è di là, è tolto lo splendore, il decoro, & l'ornamento suo. E tu troui, che nel tempo nel quale furono cattiuati dalla terra loro, Ieremia piangendo la loro sciagura, disse,* Et è vscito dalla figliuola di Sion tutto il suo decoro. *i nostri* Rabbini *hanno dichiarato, che questi sono i Sanhedrin, i quali andarono in cattiuità.*

[d] Non est species ei, neq; decor.

Risposta.

Che gli huomini sauij, & dotti, & molto più i giusti, & santi siano lo splendore, & la gloria del popolo, non si può negare, perche lo dice apertamente Daniele al cap. 12.[e] Con tutto ciò non si deue in ogni luogo, che si troua questa parola, splendore, honore, ò bellezza, intenderla per gli huomini sauij & principali del popolo: & particolarmēte in questo non v'essendo Auttori graui, che lo dicano, non si deue lasciare il senso proprio letterale, il quale è, che il Profeta vuol dimostrare la viltà, & bassezza di chi egli parla; & dice, ch'è stato tanto mal trattato, che non ha nè bellezza, nè forma d'huomo.

[e] Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti. Dan. 12.

§. XV.

ונראהו ולא מראה ונחמדהו. גם אלו דברי האומות ומלכיהם האומרים
שבזמן הגלות לא היינו מביטים בפניו להיותו נבזה בעינינו כאמור אך עתה
ונחמדהו אנחנו מתאוים ומודים להיות כמותו. אמר בלעם במדבר סימן כג
ותהי אחריתי כמוהו. והמשורר אמר גם מן קי״ב רשע יראה וכעס
שניו יחרוק תאות רשעים תאבד. כי המזמור הזה נאמר על האומות
עע״א ואמר כי הרשע בזמן הגאולה יראה הצלחת האומה וכעס ולרוב שניו
יחרוק בראותו שלא יוכל להשיג באושר כמותם. אמר חגי סימן ב ובאו ח
חמדת כל הגוים. שהכוונה שיעלו ישראל במדרגה שכל הגוים יחמדו ל
להיות כמותם כי תאבד תאותם שלא יוכל להשיגם. f Et l'habbiamo veduto,& nō ha aſpetto:& l'habbiamo deſiderato. *Anco queſte ſono parole delle genti, & de' Regi loro, i quali diranno, nel tempo della cattiuità noi non lo guardauamo in faccia, per eſſere ſtato vile & diſpreggiato ne gli occhi noſtri, com'è ſtato detto: ma hora lo deſideriamo; noi deſideriamo eſſer com'è lui. Diſſe Balaàm nel lib. d'Num. al cap.* 25. Et ſia il fine mio come di lui. *Et il Salmiſta nel ſalm.* 112. L'empio vedrà,& s'adirerà, co'ſuoi denti fremerà: il deſiderio de gli empi perirà. *perche queſto ſalmo è detto per le genti idolatre. & dice, che l'empio nel tempo della redentione vedrà la felicità de gli Ebrei, & s'adirerà, & per l'ira ſua grā de fremerà co' denti, vedendo di non potere arriuare alla beatitudine, come loro. Diſſe Aggeo al cap.* 2. Et verranno con deſiderio tutte le genti. *vuol dire, che verranno gli Ebrei ad vn grado, che tutte le genti deſidereranno eſſer come loro; ma ſarà vano il loro deſiderio, perche non potranno arriuarci.*

f Et vidimus eum, & non erat aſpectus: & deſiderauimus eum.

Riſpoſta.

Perche queſt'eſpoſitione apertamente appariua falſa, per ciò l'ha con tante ſcritture fortificata, acciò come ſi fa à gli edificij, i quali minacciano

ruina

ruina, con tanti aiuti ſi reggeſſe in piedi. E falſo in prima quel che dice, ch'i noſtri Regi in quel tempo habbiano à dire, ch'eſſendo gli Ebrei in cattiuità, eſſi non degnauano di guardarli; anzi pur troppo li guardano, & li difendono da chi li fa oltraggio. Et la giuſtitia è miniſtrata tanto per loro quanto per li Chriſtiani, i quali ſe offendono gli Ebrei, ſono puniti da'noſtri Principi, come s'haueſſero offeſo altri Chriſtiani. Ma molto più falſo è quel che ſeguita, eſponendo quella parola ונחמדהו *Venecbm.edèbu* cioè *& l'habbiamo deſiderato*. Il cui vero ſenſo è, che parlando del Meſſia, come di ſopra habbiamo dimoſtrato, vuole il Profeta con quella parola eſprimere il deſiderio, c'haueano gli huomini della paſſione di lui, dalla quale douea riſultare tanto gran bene per loro, cioè la ſalute dell'anima; onde dicono, noi l'habbiamo deſiderato coſi piagato, ſapendo, che dalle piaghe ſue hauea à vſcire il ſangue per lauare le noſtre bruttezze, & per prezzo del noſtro riſcatto dalle mani del diauolo. queſt'Ebreo all'incontro volendo eſplicare per il ſuo popolo, dice, che i Chriſtiani nel tempo della venuta del Meſſia da gli Ebrei aſpettato, deſidereranno eſſer come loro, coſi felici & beati, com'eſſi pretendono d'hauere ad eſſere.

Ma chi non vede la ſciocchezza di coſtui? ſi perche il Profeta dice, l'habbiamo deſiderato, cioè coſi vile & abietto, coſi piagato & percoſſo, com' egli è; & non dice, habbiamo deſiderato eſſer come lui; nè mai alcuno gli potrà accommodare queſta

inter-

interpretatione. ſi anco, perche per qual cágione hanno le genti àdeſiderare d'eſſer come gli Ebrei? Se la profetia s'ha àd adempire al tempo del Meſſia, non haueranno le genti occaſione di deſiderare eſſer come loro, potendo anch'eſſe ottener la felicità,ſeguitando il Meſſia, il quale anco alle genti darà la gratia ſua, & i ſuoi doni. & il Meſſia dalle gẽti più che da gliEbrei douea eſſer ſeguito,e cõſeguentemente eſſer elle partecipi della felicità; onde nõ haueranno occaſione d'inuidiar gli Ebrei. Et s'egli negaſſe, che le genti haueſſero à ſeguire il Meſſia: ſi puo molto bene prouare cõ la ſcrittura. Iſaia nel capitolo 11. אֵלָיו גּוֹיִם יִדְרֹשׁוּ Elàu goijm idròſu. [g] *Lui le genti cercheranno*. & nel capitolo 2. hauea detto. וְנָהֲרוּ אֵלָיו כָּל־הַגּוֹיִם Venaharù elàu col haggoijm. *Et correranno à lui tutte le genti*. doueuano le genti correre con grãdiſsima anſietà verſo ilMeſſia, il quale benignamente l'haueua à riceuere, facendole popolo ſuo;come diſſe Zacharia al cap.2. וְנִלְווּ גוֹיִם רַבִּים אֶל יְהוָה בַּיּוֹם הַהוּא וְהָיוּ לִי לְעָם Veniluù goijm rabbìm el Adonài baiòm hahù, vehaiù li lẽghàm. [i] *Et s'applicheranno molte genti à Dio in quel giorno cioè nel tempo del Meſsia: & ſaranno à me in popolo*. Eccolo chiaro,che i Gentili doueano diuenire popolo di Dio, & eſſer partecipi di tutte le grandezze,delle quali ſi gloriano gli Ebrei. Dunque non c'è ragione, per la quale i Gentili habbiano à deſiderare d'eſſer come gli Ebrei; perche doueano eſſer di miglior conditione di loro, accettando il Meſſia, il quale da gli Ebrei douea eſſer ricuſato.

[g] Ipſum gentes deprecabuntur. Iſa. 11.

[h] Et fluent ad eum omnes gentes. Iſa. 2.

[i] Et applicabuntur gẽtes multę ad Dominũ in die illa & erunt mihi in populum. Zach. 2.

ſolo da alcuni pochi di eſſi accettato,come hanno predetto i Profeti,& particolarmente Iſaia al cap.8 & s'e veduto adempito nella perſona di Chriſto Signor noſtro; il quale ſe bene da alcuni pochi Ebrei, con tutto ciò da gran numero di Gentili è ſtato riceuuto; i quali per queſto ſono ſtati fatti popolo di Dio, & heredi di tutte le dignità, che prima hauea il popolo Ebreo, ma hora per la ſua infedelta d'ogni bene totalmente priuato.

A i luoghi della Scrittura addotti in conferm a-tione della ſua falſità, ſi riſponde, che non pro-uano coſa alcuna. Perche Balaam, eſſendo Gentile,hauea ragione di deſiderare d'eſſere come gli Ebrei in quel tempo, [k] nel quale il ſole della diuina gratia riſplendeua ſolamente ſopra di loro, ſtando i Gentili in profonde tenebre d'ignoranzza & d'idolatria, inimici di Dio, & priui affatto del-gratia ſua. ma nel tempo del Meſſia ceſſa queſta ragione; perche, come habbiamo detto,i Gentili doueano eſſere illuminati, & riceuuti alla gratia, & cognitione di Dio.

[k] Fiant nouiſſima mea horum ſimilia. *Num. 23.*

A quello del ſalmo 112. [l] il quale egli afferma, che s'intende delle genti idolatre, non v'è alcuno che ciò dica. ma il ſenſo del Profeta in quel luogo altro non è, che dimoſtrare i premij, che Dio ſuol dare all'huomo giuſto, il quale oſſerua la diuina legge.Et parla del giuſto in cõmune,nõ dell'Ebreo ſolo, come lui crede; & all'incontro vi pone il caſtigo dell'empio,il quale vedẽdo la felicità dell'giu ſto,n'ha dolore,& muore d'inuidia, cercando ſem-

[l] Peccator videbit & iraſcetur,dentibus ſuis fremet & tabeſcet. *Pſal. 112.*

pre di fargli danno, queſt'è la vera intelligenza di quel verſetto da lui citato, come eſplicano Rabbi Abraam Aben Ezra,& Rabbi Dauid Chimchi, le cui parole ſono queſte, רשע כשיראה בכבוד הצדיק יכעס מרוב הקנאה וכן יחרוק שניו עליו ואילו היה כח בידו לאבדו היה עושה *L'empio quando vede la gloria del giuſto, ſi ſdegna per la ſua grand'inuidia, & coſi freme cò i denti contra di lui: & ſe haueſſe poteſtà di diſtruggerlo, lo farebbe.* Et Rabbi Abraam Aben Ezra eſponendo quelle parole, [m] *Il deſiderio de gli empij perirà*, dice, תאות רשעים שיתאוו רע לטובים. *Il deſiderio de gli empi, che deſiderano male à buoni.* Et non vuol dire, che il deſiderio de gli empi perirà, quando gli empi non potranno eſſer come i giuſti, ch'è l'eſpoſitione datagli da coſtui, volendo per nome di giuſti intender gli Ebrei, & per empi, i Chriſtiani; i quali in quel tempo habbiano à crepar d'inuidia, nõ potẽdo arriuare alla felicità de gli Ebrei. O meſchino à te conuiene il nome d'empio, eſponendo coſi empiamẽte la diuina Scrittura. Et quel che s'adempie in voi, che vedendo tanta felicità della Religione Chriſtiana, ſentite dolore & tormento, vi conſolate con la vana ſperanza, c'habbia da eſſere di noi verſo di voi.

Nè minore è la ſciocchezza ſua in apportare quell'altro teſto del Profeta Aggeo, con dargli quella falſiſſima eſpoſitione. perche la cõmune intelligenza de' Rabbini in queſto luogo, è che le gẽti doueano portar donatiui al tempio, come intende Rabbi Dauid Chimchi, il quale eſponẽdo quella parole, וּבָאוּ חֶמְדַּת כָּל־הַגּוֹיִם Vuàu chemdàth col hag-

Rabbi Abraã Aben Ezra.

Rabbi Dauid Chimchi.

[m] Deſideriũ peccatorum peribit.

haggoijm, ᵃ Che ſecondo gli Ebrei vuol dire, *Verranno con deſiderio tutte legenti*, dice queſte parole, פי' כל הגוים שארעיש ממקומם יבואו בחמדת כל הגוים כלומר יביאו בידם כל דברי חמודות שימצאו בארצם מכלי כסף וזהב ואבנים יקרות *L'eſpoſitione è queſta: tutte le genti, le quali io commouerò da i luoghi loro, verranno con deſiderio di tutte le genti; quaſi dica, porteranno nelle mani loro tutte le coſe deſiderabili, che ſi trouano nella terra loro, vaſi d'argento, & d'oro, & pietre pretioſe.* Dunque è falſa la ſua eſpoſitione, & non è queſto il ſenſo di quel luogo, che le genti habbiano à deſiderare d'eſſere come gli Ebrei, & rimanere difraudati dal loro deſiderio.

ᵃ Et veniet deſideratus cunctis gentibus. *Agg. 2.*

Ma nè anch'è vera l'eſpoſitione di Rabbi Dauid Chimchi; perche le parole del Profeta ſi deuono intendere della perſona del Meſſia, il quale è il deſiderio di tutte le genti, douendo elle ſaluarſi per mezo di lui; & dice, verrà il deſiderato, ouero il deſiderio di tutte le genti coſi ſi deue interpretare quel teſto: & non, come dicono gli Ebrei, verranno con deſiderio tutte le genti. perche quella parola חֶמְדַּת *Chemdàth*, cioè *deſiderio*, è in caſo retto, & non ha la prepoſitione *in* ò *con*, di modo che poſſa ſignificare *con deſiderio*, ma è nominatiuo, & vuol dire *il deſiderio.* Et quell'altre parole, *tutte le genti*, le quali ſecondo li Ebrei ſono in caſo retto, ſi deuono ponere in obliquo, cioè in genitiuo, & dire, *di tutte le gẽti.* il che ſi dimõſtra dall'vltima lettera della parola חֶמְדַּת *Chemdàth*, nella quale eſſẽdo ת *tau* in luogo di ה *he*, dinota, che le parole ſeguenti ſono in caſo genitiuo, come ſanno i Grammatici. parla dunque

il Profeta del Messia, il quale perche dalle genti più, che da gli Ebrei doueua essere accettato: però è chiamato desiderio loro. Et quel che più importa, dice Rabbi Dauid Chimchi, che questo doueua essere nel secondo tempio; & così fù in fatti, che il Messia Christo Signor nostro venne, quando era in piedi il secondo tempio, & in lui si verificò il tutto; poiche le genti si commossero, partendosi da i luoghi loro, dalla loro falsa religione, & crederono nel Messia, accettandolo per loro vero Saluatore & vero Dio. Dunque la profetia s'è adempita: & è pazzia aspettare altro.

§. XVI.

נבזה וחדל אישים. אמר שיאמרו האומות שישראל עד עתה היו נבזים ושפלים כמו שאמרנו לעיל בפ״ק כה אמר יהוה גואל ישראל קדושו לבזה נפש ונחמיה אמר סימן ב׳ כשבא לבנות חומות ירושלם ילעיגו לנו ויבוזו עלינו. • Disprezzato & auilito tra gli huomini.

• Despectum & nouissimũ virorum.

Dice, che i popoli diranno, che gli Ebrei fin qui sono stati disprezzati & vilipesi, come habbiamo detto di sopra, spiegando quel verso d'Isaia, Così dice Dio Redentore d'Israel santo suo ad vn' anima disprezzata. Et Nehemia nel capitolo 2. dice, che quando andò per edificare i muri di Ierusalem, erano dispreggiati, & scherniti.

Risposta.

Non occorreua, che portasse altre scritture per prouare, che gli Ebrei sono dispreggiati; perche questo nessuno lo nega, è pur troppo vero, che sono vilissimi in tutto il mondo, & sono da tutti abominati; nè si troua natione, à cui non siano esosi. ma non per questo s'ha à dire, che la pro-

fetia

fetia d'Isaia s'intenda di loro, essendoci altri auiliti & disprezzati.

§. XVII.

איש מכאבות ספר שהאומה היתה תמיד במכאבות כמו שס״ה מתרעם המקונן באמרו היש מכאוב כמכאובי אמר ירמיה למה היה כאבי נצח ומכתי אנושה ובסימן ל׳ אמר מה תזעק על שברך אנוש מכאובך: [p] Huomo di dolori. *Narra come gli Ebrei sono stati in continui dolori; come se ne doleua Ieremia nelle lamentationi, dicendo nel capitolo* 1. Vedete se v'è dolore come il dolor mio. *Et anco nel capitolo* 15. Perche è stato il dolor mio perpetuo, & la piaga mia disperata? *Et nel capitolo* 30. Perche gridi nella tua percossa, è disperato il tuo dolore.

[p] Virum dolorum.

Risposta.

Gli Ebrei stanno in continui dolori; ma per li loro peccati, i quali ciò hanno meritato. dunque il luogo d'Isaia non è per loro: perche egli ragiona d'vno, ch'è addolorato senza sua colpa, come dirà più abasso. Et i testi addotti non solamente non li fauoriscono, ma più tosto li sono cōtrarij. A quello delle lamentationi [q] rispondo, che s'intende del dolore, c'hauea il Profeta per la cattiuità di Babilonia, per cui compose quel libro. Et quel che dice del capitolo 15. [r] s'intende della persona istessa di Ieremia, il quale di continuo contrastando con gli Ebrei, & essendo da essi mal trattato, si lamentaua con Dio, dicendo, perche sarà perpetuo questo mio dolore, & questa mia percossa? Rabbi Dauid Chimchi dice, che per questa percossa s'intende. מריבה *Meriuà*, che vuol dire lite, & contrasto, dal quale il

[q] Videte si est dolor sicut dolor meus. *Ten.* 1.

[r] Quare factus est dolor meus perpetuus, & plaga mea desperabilis? *Ierem.* 15.

Profeta era oppresso & afflitto, come se fosse stata vna graue ferita. Secondariamente rispondo, che se questo Rabbino vuole intendere quel testo per lo popolo ebreo presente, è assai peggio per lui, & nō occorre, ch'applichi questo capitolo d'Isaia à gli Ebrei; perche dicendo Ieremia, che il suo dolore è perpetuo, & la piaga disperata, ne segue, che la Sinagoga, la quale secondo lui è quella, che parla, da se medesima si dichiara reprobata & disperata. dūque in vano costui s'affatica applicādogli quel che dice Isaia in questo luogo, che dopo i dolori habbia ad arriuare à quel colmo de felicità, ch'egli si pensa.

Quell'altro del capitolo 30.[f] proua questo medesimo; perche se la Sinagoga si lamenta della grādezza del suo dolore, gli risponde Dio, & dice, per che gridi nella tua percossa? è disperata la tua piaga. quasi dica, non ti gioua andar piangendo per il tuo dolore, cercando d'esserne liberata: perche ti dico, che non c'è rimedio, il dolore non haurà fine, sarai perpetuamente tormentata. Et acciò l'Ebreo veda, che il luogo d'Isaia non è per lui; da questo testo di Ieremia, col quale egli pretende di prouar quello, si proua il contrario; perche dopo hauere detto il Signore c'ha percosso, & addolorato il popolo ebreo, soggionge la cagione, dicendo, עַל רוֹב עֲוֺנֵךְ עָשִׂיתִי אֵלֶּה לָךְ Nghal ròu nghauonèch nghsíthi èlle làch[s] *Per la moltitudine de' tuoi peccati io t'ho fatto questo*. Dunque non essendo essi castigati senza hauer peccato, non li si deuono applicare

[f] Quid clamas super contritione tua? Insanabilis est dolor tuus, *Ierem. 30.*

[s] Propter multitudinē iniquitatis tuæ feci hæc tibi, *Ibidem.*

queſte parole d'Iſaia, il quale, come ho detto, ragiona di perſona, la quale è ſenz'alcun peccato, & nōdimeno patiſce tanti dolori.

§. XVIII.

וידוע חולי וה״ו מעוקרים אל כל מן חולי. כמו ש״עד לנו הכת״ב כאמרו דברים ס״מן כ״ח גם כל חלי וכל מכה והפלא יהוה את מכותך חלאים רעים ונאמנים ואמר ישעיה סימן א׳ כל ראש לחולי ואמר ירמיה סימן ד׳ קול כחולה שמעתי צרה כמבכירה קול בת ציון תתיפח תפרש כפיה אוי נא לי כי עיפה נפשי להורגים. *Et ha eſperimentato l'infirmità. *Sono ſtati gli Ebrei afflitti d'ogni ſorte d'infermità, come li minaccia la Scrittura nel* Deuteron. *al cap.* 28. Anco ogni dolore & ogni percoſſa; & farà diuidere Dio le tue percoſſe, dolori peſſimi & continui. *Et Iſaia al cap.* 1. Ogni capo è infermo. *Et* Ieremia *al cap.* 4. Voce come di partorente ho vdito, anguſtia di donna, che partoriſce la prima volta, voce della figliola di Sion, che ſi lamenta, ſpande le mani ſue, dicendo, guai à me, ch'è ſtanca l'anima mia per li homicidi.

* Et ſcient infirmitatē

Riſpoſta.

Io non ſo, che gli Ebrei ſiano oppreſſi da ogni ſorte d'infermità; ma ſe vogliono dire, che ſia coſi; come prouano i teſti da lui addotti, diciamo, che di tutto ciò ſe n'aſſegna la cauſa, che ſono i loro peccati, i quali hanno meritato vn tanto caſtigo. Et che ſia il vero, il luogo del Deut. citato tratta eſpreſſamente delle pene, le quli Dio vuol dare à gli Ebrei ogni volta, che ſaranno traſgreſſori della ſua legge; come ſi puo vedere in quall capitol. 28. doue ſono numerati i caſtighi, i quali Dio gli minac

cia

cia ne i quali se essi vi sono incorsi, n'è cagione il non hauere vdito la voce di Dio. Cosi è quello d' Isaia; il quale non solo dice, che il popolo Ebreo è piagato da capo à piedi, ma ne rende chiarissima ragione, dicendo עָזְבוּ אֶת יְהוָה נִאֲצוּ אֶת קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל Hghatsebù eth Adonài, niatsù eth chedòs Israel. *× Hanno lasciato Dio, hanno bestemmiato il santo d' Israel,* & che hanno le mani piene di sangue; il quale non è altro, che il sangue di Christo; per li quali peccati, dice che li ha cosi seueramente puniti, facendoli abbruciare la città & il tempio, & mandandoli per tutto il mondo dispersi, miseri & infelici, da tutto il mondo esosi, & abhorriti. Et quel che più importa, dice Dio, che per tali peccati, & particolarmente, per hauer le mani piene di quel pretioso sangue di Christo, il quale di continuo chiama vendetta contro di loro, non li vuole essaudire gia mai, ancorche essi instantemēte lo preghino: ma vuol serrar gli occhi per non li vedere, & l'orecchie per non li vdire, per non hauerli à liberar da tanto male, in cui si trouano. eccolo chiaro, וּבְפָרִשְׂכֶם כַּפֵּיכֶם אַעְלִים עֵינַי מִכֶּם גַּם כִּי תַרְבּוּ תְפִלָּה אֵינֶנִּי שֹׁמֵעַ Vbparischē cappechèm, anghlìm nghenài micchèm: gam chi tarbù tephillà, enènni someàngh, *y Et quando stenderete le vostre mani, asconderò gli occhi miei da voi: & anco quando moltiplicherete l'oratione, non voglio vdirui.* Et rēdendo la ragione di ciò, dice, יְדֵיכֶם דָּמִים מָלֵאוּ Iedechèm damìm malèu. *Le vostre mani sono piene di sangue.* Hor, se questo è vero, & non si puo in modo alcuno negare: come potrà costui applicare à li Ebrei

×Derelinquerunt Deum, blasphemauerūt sanctum Israel.
Isa. 1.

y Et cū extēderitis manus vestras, auertam oculos meos à vobis: & cum multiplicaueritis orationē, nō exaudiam. manus vestrę sāguine plenę sūt.
Isa. 1.

il cap.

il cap. 53. il quale ragiona di chi è ſtatoaddolorato ſenza ſua colpa ? A quel di Ieremia al cap. 4.[z] ſi riſponde, che parla del caſtigo, che patì il popolo ebreo da Nabucodonoſor; il quale auanti, che gli aueniſſe, gli fu predetto dal Signore in quel capitolo, inuitando il popolo à penitenza; la quale acciò foſſe da eſſo abbracciata, gli minaccia vna tale ruina, deſcriuendoglila come à lui vicina, & che già ne ſenta i dolori, che per ciò dice hauere vdito la voce della figliola di Sion, cioè della gente ebrea, la quale habbia i dolori, che ſente vna donna nel partorire la prima volta; & amplifica il ſuo dolore con altre parole. Nè ſi può in alcun modo applicare à queſto popolo preſente: non ſi verificando di lui quel ch'è ſcritto in quel capitolo.

[z] Vocē quaſi parturientis audiui. Ierem. 4.

§. XIX.

וכמסתר פנים ממנו: המפרשים פירשו שהאומות היו מסתירים פניהם מישראל ואולי ירצה שהאומות היו סוברים שהשם הסתיר פנים מהם ולזה לא יקשה אמרו וכמסתר שלפי המפרשים היה לו לומר ומסתר פנים ממנו אך פתח שדבר על הסתר השם פניו ממנו שהוא דרך משל אמר וכמסתר וכיוצא בזה אמר כי קונן אמרו בגוים לא יוסיפו לגור פני אל חלקם לא יוסיף להביטם.

[a] Et come chi aſconde la faccia da lui. *Gli eſpoſitori hanno dichiarato, che le genti aſcondeuano la faccia da gli Ebrei, non li volendo riſguardare. ma forſi vorrà dire, che le genti penſauano, che Dio haueſſe aſcoſo la faccia ſua da loro. Et contra queſt'eſpoſitione non ſi può argomentare, dicēdo che il Profeta vſa queſta parola* וכמסתר vcmaſter, *cioè, come quel ch'aſconde; che ſecondo l'opinione de gli eſpoſitori doueua dire* מסתר maſtèr, *cioè, aſconde la faccia da lui. Ma parlando dell'aſcondere Dio la faccia ſua da loro, perche que-*

[a] Et quaſi abſcōditus vultus eius.

sto non si dice, se non metaforicamente, perciò hà detto כִּמַסְתֵּר chemastèr, *come quel ch'asconde. Disse Ieremia nelle lamẽt. al cap.* 4. Hanno detto tra le genti, non torneranno più ad habitare: la faccia di Dio li ha diuisi, non tornerà à rimirarli.

Risposta.

Quel che dicono questi tuoi espositori, è apertamente falso; perche se bene gli Ebrei sono esosi à tutti, nondimeno sono pur troppo guardati: e questo è difetto grande d'alcuni, i quali hanno tãt' intrinseca amicitia con loro, ch'è vno scandalo troppo grande. Quanto all'espositione del Rabbino, la quale egli crede, sia migliore di quella de suoi espositori, dico, ch'ella è assai più sciocca; perche se noi pensiamo, che Dio habbia ascosa la faccia sua da gli Ebrei, il nostro pensiero non è vano, come egli si dà ad intendere, mà è vero & reale, fondato sopra la diuina Scrittura, & sopra l'esperiẽza. Isaia nel cap. 1. citato lo dice chiaramente, come habbiamo veduto; & nel c. 8. lo replica, dicẽdo וְחִכִּיתִי לַיהוָה הַמַּסְתִּיר פָּנָיו מִבֵּית יַעֲקֹב Vechicchìthi ladonài hammastìr panàu mibbèth Ianghacòb *Et io, (dice il Profeta) sperarò in Dio, il quale asconde la faccia sua da Giacob. cioè da gli Ebrei.* L'esperienza poi lo manifesta pur troppo chiaramente; poiche per tanto gran spatio di tempo, che stando fuor della terra loro, di continuo pregano Dio, che voglia liberarli, non si vede mai vn segno, che volti la faccia verso di loro, & li essaudisca.

[b] Expectabo Dñm, qui abscondit faciẽ suã à Iacob. *Isa. 8.*

Al testo di Ieremia [c] si risponde, che si deue inten-

tendere della cattiuità di Babilonia, sopra la quale il Profeta fece il suo pianto. nel qual tempo, hauendo i Gentili veduto, che Dio hauea punito gli Ebrei, col mandarli in cattiuità, diceuano, che non sariano tornati mai più nella terra loro, & che Dio li hauea affatto discacciati da se. quest' erano parole de' Gentili, i quali così s'imaginauano, che douesse essere, ma però s'ingannauano; perche se bene Dio li mandò in quella cattiuità, con tutto ciò li prefisse ancora il termine, & il tempo che douea durare quell'esilio, cioè settāt'anni; dopò i quali in terra loro fecero ritorno. Et se costui vuole intēdere quelle parole della presente cattiuità: noi diciamo, che non tornerāno mai in terra loro; perche questa non è cattiuità come l'altre passate, ma è vltimato castigo, che Dio li ha dato in questo mondo; & per ciò non finirà mai. Et se bene quei Gentili s'ingannauano, dicendo quelle parole; non però c'inganniamo noi, perche habbiamo il testimonio della Scrittura, la quale ci predica la perpetuità di questo castigo. Isaia al cap. 6. Osea al c. 9. Amos al cap. 5. & altri.

Dixerūt inter gentes, non addent vltra, vt habitet in eis. facies Dñi diuisit eos, non addet, vt respiciat eos. *Tren.* 4.

§. XX.

אכן חליינו הוא נשא. אומרים האומות יפה עשו ישראל שקבלו הייסורים שהיינו מיסרים אותם וסבלו אותם. וחליינו אינו רק החלאים של האומות אלא החלאים שהיו האומות מצערין אותם כי כנגד חליינו לפעמים יהיה פועל כמו כי בפעם הזאת אני שולח את כל מגפותי וכן כי איש הרגתי לפצעי וילד לחבורתי. כי הפועל היה ה' או למך. אמר המשורר סימן לט. הסר מעלי נגעך שהכוונה הנגעים אשר הבאת עלי ובמקום הזה נכ יהיה פועל החלי האומות המשברגת ואומרות שהחלאים שהם היו מצערים את

ישראל היה סובלם. אמר הנביא ירמיה סימן י׳ אוי לי על שברי נחלה מכתי ואני אמרתי אך זה חלי ואשאנו. ואמר המשורר סימן סט׳ כי עליך נשאתי חרפה כסתה כלמה פני. [d] Veramente i nostri dolori egli ha portato. *Diranno le genti: bene han fatto gli Ebrei, hauēdo preso i castighi, co'i quali noi li castigauamo, e sopportatoli. Et quella parola* חלינו cholaiènu, *cioè*, dolori nostri, *non vuol dire dolori delle genti: ma dolori, con i quali le genti addolorauano gli Ebrei. perche il pronome* נו *di* חלינו *alcune volte si riferisce all'agente, com'è quel ch'è nell'Essodo al cap.* 9. Perche questa volta io mando le piaghe mie. *Et così nel Gen. al cap.* 4. Perche vn' huomo ho vcciso con la mia ferita, & vn fanciullo cō la mia piaga. *perche l' agente di quell'attione fu Dio, ouero Lamèch. Dice il Salmista nel sal.* 39. Togli via da me la piaga tua. *vuòl dire, le piaghe, le quali tu hai fatto venire sopra di me. Et anco in questo luogo sarà agente, & vorrà dire il dolore delle genti, le quali parlano, & dicono, che i dolori, con li quali esse genti affliggeuano gli Ebrei, essi Ebrei li sopportauano. Dice Ieremia al c.* 10. Guai à me sopra la percossa mia: s'è indurata la piaga mia, & io ho detto, certo quest'è l'infermità mia, & la sopporterò. *Et dice il Salmista nel sal.* 69. Perche per te ho sopportato l'opprobrio, hà ricoperto la vergogna la faccia mia.

[d] Verè languores nostros ipse tu[lit].

Risposta.

Pare à costui di far mostra del bell'ingegno, che s'imagina d'hauere, quando apporta alcune nuoue espositioni non trouate ancora da altri. quest'è vna di quelle: & si persuade il meschino hauer dato la vera intelligenza di quelle parole. Ma per

mo-

moſtrare quant'ella è falſa, & temeraria, baſta dire, ch'è contraria à tutti i ſuoi Auttori, tanto antichi, quanto moderni. Gli antichi habbiamo veduto di ſopra, che eſponendole per il Meſſia, dicono, che lui douea portare i noſtri dolori. I moderni poi, quantunque non l'eſpongano per il Meſſia, ma per il popolo, dicono, che ſono parole delle genti sì, ma che loro imaginandoſi, che così ſia, diranno, Certo gli Ebrei hanno patito i noſtri dolori. non i dolori, i quali noi li dauamo, come ſciocchiſſimamente intende coſtui: ma i dolori, i quali noi meritauamo. Così eſpongono Rabbi Salomone, & Rabbi Dauid Chimchi. il primo dice חלי שהיה ראוי לבא עלינו הוא נשאן *I dolori, che doueano venire ſopra di noi, egli li ha ſopportati*. & il ſecondo, וחלי והמכאב שהיה ראוי לבא עלינו היה בא עליהם והם היו כופר וכפרה לנו *L'infermità, & il dolore, che doueua venire ſopra di noi, è venuto ſopra di loro, & eſſi ſono ſtati l'eſpiatione, & il perdono per noi*. Così anco interpretano le parole ſeguenti, ſempre applicandole alle genti, le quali dicano d'eſſer liberate per li caſtighi patiti da gli Ebrei, i quali doueano patire eſſi Gentili; non mai però hanno ſaputo dare queſt'eſpoſitione inuentata da queſto ſauio, per tenere acciecati i miſeri Ebrei. Et ſe bene le ſcritture, ch'egli adduce, hanno queſto ſenſo, che lui ha dato: non però queſta d'Iſaia, com'è certo per l'auttorità di tutti i Rabbini. Oltre che fuor di propoſito è introdurre i Gentili, ò i Chriſtiani, i quali in quel tempo habbiano con tant'enfaſi à dire, Certo che gli Ebrei hanno ſopportato i dolo-

Rabbi Salomone.

Rab. Dauid

ri,

ri, i quali noi li habbiamo dato: questo chi non vede esser superfluo? non si sà, che gli Ebrei sopportano i castighi, che li sono dati? che occorre farne fede di nuouo? Et se pur volesse dire, che li sopportano con patienza: quest' è falsissimo; perche sempre bestemmiano chi li dà impaccio: le mormorationi, & le querele arriuano sin'al cielo.

A quel luogo di Ieremia[e] rispondo, che s'intende del popolo Ebreo nel tempo che fù punito da Dio per mano di Nabucodonosor. A quell'altro del salmo,[f] dico, che non può intendersi di questi della presente età, i quali è certo, che quel tanto, che patiscono, è per il loro peccato, come loro stessi confessano; assegnando alcuni il peccato del vitello adorato da' loro padri nel deserto: altri l'idolatria commessa da' loro Regi: altri l'odio senza causa, che porta l'vno all'altro. Se bene la verità è, che tutta la cagione del loro male è l'odio, che portano à Christo. Ma colui, del quale parla il Salmista, patiua senz' alcuno suo peccato: ma solo per amore del Signor Iddio, per vbidire à lui, il quale volle, che patisse per li peccati altrui; & quest'è il Messia.

Ma non per questo sarà vera l'espositione di Rabbi Salomone, & di Rabbi Dauid Chimchi, la quale anch'è commune à tutti gli altri Ebrei: perche oltre à ciò c'habbiamo detto, che la liberatione loro non verrà mai, douendo questa loro miseria durare sin' alla fine del mondo; non si troua mai, che le genti al tempo del Messia hauessero à

e Væ mihi super côtritione mea: pessima plaga mea. *Ierem.* 10.

f Quoniã propter te sustinui opprobriũ, operuit confusio faciem meã. *Psal.* 68.

dire

dire ſimili parole, cioè, che foſſero gli Ebrei caſtigati in luogo d'eſſe genti, le quali meritauano tali caſtighi: ma ſolo haueano à correre verſo il Meſſia, accettando la fede del vero Dio, rinegando l'idolatria, nella quale erano nati; con dire quelle parole di Ieremia al cap. 16. אַךְ שֶׁקֶר נָחֲלוּ אֲבוֹתֵינוּ ach sècher nachalù auothènu [g] *Veramente bugia banno bereditato i noſtri padri*. Et ſe gli Ebrei ſono afflitti per li loro medeſimi peccati, & noi Chriſtiani ſappiamo molto bene queſt' eſſer vero, anzi diciamo con verità, che per lo peccato commeſſo contra la perſona di Chriſto ſono incorſi in queſte pene, non potremo all' hora dire, c'hanno patito per li noſtri peccati. Et ſebene i Rabbini dicono, che queſt' è la verità, che loro patiſcono per li peccati proprij: ma che però in quel tempo diremo così; imaginandoci, che per li noſtri habbiano patito: dico, che queſt' è vna fintione de' Rabbini, per dar colore alle loro falſità, & bugie.

[g] Verè mendaciũ poſſederũt patres noſtri. *Ierem. 16.*

§. XXI.

ואנחנו חשבנהו נגוע מכה אלהים ומעונה׃ ואנחנו אומרים האומות היינו חושבים שהצרות שהיו מגיעות אליו כגלות על ידינו שהיינו מכים כזה כיון שהיינו רואים אותו נגוע. חשבנו שאין לו תקוה. אמר המשורר סימן פ״ח נחשבתי עם יורדי בור: וכסימן ק״מ אמר כשם האומה חלצני יהוה מאדם רע מאיש חמסים תנצרני אשר חשבו רעות בלב כל יום יגורו מלחמות [h] Et noi l'habbiamo riputato piagato, percoſſo da Dio, & humiliato. *Et noi, diranno le genti, penſauamo, che per le tribulationi, con le quali erano oppreſſi nella cattiuità per mano noſtra, & noi li percoteuamo così, quando li vedeuamo piagati, giudicauamo, che per loro non*

[h] Et nos putauimus cũ quaſi leproſum, percuſſum à Deo, & humiliatum:

ci fosse più speranza alcuna. Dice il Salmista nel salmo 88. Sono stato riputato con quei, che discendono nel pozzo, *Et nel salmo* 140. *dice in persona del popolo Ebreo.* Liberami Signore dall'huomo cattiuo, dall'huomo iniquo saluami: da quelli, i quali hanno pensato male nel cuore, tutto il giorno ordinauano guerre.

Risposta.

Quest'è vero, che per gli Ebrei non v'è più speranza di salute, volendo essi perseuerare nella loro cecità. noi lo diciamo hora apertamente, che il castigo dato da Dio à questo popolo, dimostra, che lui l'ha affatto reprobato, & non si saluerà mai, sin che non crede nel Saluatore, il quale è Christo nostro signore. ma non per questo si puo dire, che il Profeta parli di loro. I due luoghi de' salmi, ch'egli adduce, nõ prouano cosa alcuna in fauor loro: anzi più tosto li sono contrarij, & confermano quel che noi diciamo; & particolarmente, ch'essendo il fatto de gli Ebrei disperato, perche perseuerando nella loro perfidia, non saranno salui gia mai; si tratta di loro, come d'huomini, che sono vicini alla morte, de' quali si ragiona più tosto come morti, che come viui, & sono connumerati tra' morti, perche non v'è più speranza di vita. Et questo vuol dire, [i] *Sono stato riputato, ò annouerato con quei, che discendono nel pozzo.* cioè nel sepolcro dice Rabbi Dauid Chimchi. cosi gli Ebrei, perche sono vicini alla morte eterna, alla dannatione dell'anima, si ragiona di loro come di dannati, perche tali senza dubbio saranno. Quell'altro del salmo 140. [k] non s'intende per il po-

[i] Aestimatus sum cum descendentibus in lacum. *Psal.* 87.

[k] Eripe me Domine ab homine malo

il popolo Ebreo, ma per la perſona dell'iſteſſo Dauid, il quale compoſe quel ſalmo, pregando Dio, che lo liberaſſe dalle male lingue, & particolarmēte di Doègh Idumeo, & de i Tifei, i quali diceuano male di lui al Re Saul. Coſi afferma Rabbi Dauid Chimchi, eſponendo queſto ſalmo. Onde vanamente il Rabbino l' applica à noi, quaſi noi ſiamo quell' huomo iniquo, che pēſi male cōtra gli Ebrei & che li faccia guerra: perche neſſuna di queſte coſe noi facciamo, anzi tutto il contrario: poiche ſempre procuriamo la loro conuerſione & ſalute.

d viro iniquo eripe me. qui cogitauerūt iniquitates in corde, tota die conſtituebant prælia. *Pſal. 139.*

§. XXII.

והוא מחולל מפשעינו. פשע יאמר נ״כ על העבירות שבין אדם לחבירו. אמר יעקב מה פשעי ומה חטאתי כי דלקת אחרי ואחי יוסף אמרו לו שא נא לפשע. ועתה אומרים האומות אנחנו מכירים שה״ה מחולל ממנו מפשעינו כלומר שאנחנו פשענו ומרינו לחללו מה שלא היינו ח חושבים עד עתה. אמר הנביא ירמיה סימן נ׳ כל מוצאיהם אכלום וצריהם אמרו לא נשאם תחת אשר חטאו ליהוה נוה צדק ומקוה אבותיהם יהוה. וידוע כמה חליינו בגלות. אמר המשורר סימן סט כי אתה אשר הכית רדפו ואל מכאב חלליך יספרו.

[l] Et egli è ſtato addolorato per li noſtri peccati. *Queſta parola* פשע *pèſangh, ſe dice ancora de i peccati, che ſono tra l'vn'huomo, & l'altro. Diſſe Giacob,* Che iniquità è la mia, & che peccato è il mio? perche m'hai perſeguitato? *Et i fratelli di Gioſeffe diſſero à lui,* perdona di gratia il peccato noſtro. *Et hora, diranno le genti, noi conoſciamo, che queſto popolo era addolorato da noi per li noſtri peccati; quaſi dica, noi habbiamo peccato, & habbiamo fatto grā male: addolorandolo, quel che mai ci penſauamo ſin qui.* Diſſe il Profeta Ieremia al cap. 50. Tutti quei, che

l Ipſe autem vulneratus eſt propter iniquitates noſtras.

li hanno trouati,li hanno deuorati,& gl'inimici loro hanno detto,non habbiamo trasgredito,per hauer loro peccato contra Dio.*Et si sa quanti sono i nostri dolori nella cattiuità.Disse il salmista*. Perche quello,che tu hai percosso,hanno perseguitato,& il dolore de i feriti tuoi hanno narrato.

Risposta.

Quella parola פשע *pèsangh*, significa trasgressione & rebellione;& il senso di questo luogo è tanto chiaro, ch'è vna manifesta temerità dargli altra espositione.vuol dire, che per hauer noi trasgredito la diuina legge,& ribellatoci da Dio,siamo stati cagione, che colui,di chi parla il Profeta, sia stato addolorato. Hor questo tale non puo essere il popolo ebreo; il quale ancorche sia addolorato, & di molti dolori habbia patito, nondimeno ciò non è stato per li peccati d'altri,ma per li suoi proprij, per le sceleratezze da loro medesimi commesse. Et il volere esporre questo luogo in tal maniera, che le genti siano quelle,le quali diranno, lui è stato addolorato da noi per li nostri peccati; chi non vede, questo essere vn'manifesto corrompere il testo?Il Profeta dice,che questo tale è stato addolorato per li peccati nostri,non dice da noi, nè da altri,ma solo assegna la causa finale del suo dolore,& tace la causa agente. perche dunque tu vuoi confondere,prendendo la finale per l'agente? deh meschino cedi alla verità, non l'impugnare gia che la conosci: & se non la conosci, leggi i tuoi antichi maestri,i quali nel tuo Talmud l'hãno esposto per

la perſona del Meſſia, come di ſopra habbiamo detto, il quale per li peccati del mondo douea eſſere paſſionato & morto.

Et perche in proua della ſua falſa dottrina apporta il teſtimonio della ſacra Scrittura, vediamo, ſe i luoghi addotti ſono in fauor ſuo. A quel di Ieremia nel cap. 50.[a] del quale egli ſi ſerue, per prouare, che il popolo ebreo è al preſente afflitto, & addolorato da noi; merauiglia grande in uero è in conſiderare la gran cecità ſua, che volendo fortificare la ſua eſpoſitione con l'auttorità delle diuine ſcritture, n'apporta vna, la quale è certiſſimo, che non ſi puo intendere di queſti Ebrei preſenti, ma ſolo di quei, che ſtauano in Babilonia cattiui in mano de'Caldei; de'quali dice il Profeta, ch'vſauano crudeltà grande verſo di loro, & tanto li affliggeuano, che pareua li voleſſero diuorare: & quel ch'è più, non li pareua di far male alcuno, dicendo, ch'eſſi nõ peccauano, trattãdo coſi male li Ebrei. queſto è il piano ſenſo di quel luogo, come ſi puo vedere dal conteſto.

[a] Omnes qui inuenerũt, comederũt eos & hoſtes eorum dixerũt, Non peccauimus, pro eo quod peccauerunt Domino. *Ierem. 50.*

A quell'altro del ſalmo *69.*[b] ſi riſponde che chi legge tutto il ſalmo, vedrà beniſſimo di chi ſi ragiona; & non d'altri parla il Profeta ſe non della paſſione del Meſſia, & del caſtigo dato à ſuoi inimici, i quali ſono gli Ebrei, come in loro ſi vede adempito; il che chiaramente ſi ſcorge dal verſetto, che precede à quello, di cui ſi ſerue il Rabb. & è queſto. שְׁפָךְ־עֲלֵיהֶם זַעְמֶךָ וַחֲרוֹן אַפְּךָ יַשִּׂיגֵם. Sephòch nghalèem zanghmècha, vacharòn appechà iaſſighèm.

[b] Quoniam quem tu percuſſiſti, perſecuti sũt, & ſuper dolorẽ vulnerum meorum addiderunt. *Pſal. 68.*

o Effunde super eos iram tuam, & furor iræ tuæ comprehendat eos. *Ibidem.*

p Fiat habitatio eorũ deserta, & in tabernaculis eorum nõ sit qui inhabitet. *Ibidem.*

q Quoniam quem tu percussisti, persecuti sunt. *Ibidem.*

o *Diffondi sopra di loro l'ira tua, & lo sdegno dell' ira tua li arriui.* Ch'è vn'imprecatione del Profeta, il quale volto verso Dio, lo prega à far vendeta de gl'inimici del Messia. Et dichiarando meglio, in che douea Dio mostrar l'ira sua verso di loro, soggiõge, תְּהִי־טִירָתָם נְשַׁמָּה בְּאָהֳלֵיהֶם אַל יְהִי יוֹשֵׁב tehi ti-- rathàm nesammà, beaholehèm al iehì ioseb. p *Sarà il palazzo loro desolato, & ne' loro tabernacoli non vi sarà habitatore.* Intendendo per palazzo il tempio, il qual'è stato abbruciato, & per tabernacoli il resto della città di Ierusalem, la quale è rimasta desolata. & assegnãdo la cagione di questo grã castigo, dice, כִּי אַתָּה אֲשֶׁר הִכִּיתָ רָדָפוּ Chi attà aser hicchìta radàphù q *Perche quello, il quale tu hai percosso, hanno essi perseguitato.* Hor è certo, che questo castigo si vede sopra de gli Ebrei, à i quali è stato distrutto il palazzo, cioè il tempio, il quale era il palazzo di Dio, & nelle loro case non v'è chi v'habiti, essendo tutte distrutte. dunque la cagione, ch'assegna il Profeta di questa pena, sarà di loro; & perche dice, ch'è stato l'hauer perseguitato colui, il quale fu percosso da Dio, ne siegue, che gli Ebrei, non hauendo perseguitato altri, che Christo nostro signore, il quale per li nostri peccati fu giudicato esser da Dio percosso, come dice Isa. in questo capit. cioè destinato da Dio alla passione & morte, non habbiano hauuto questo seuerissimo castigo, se non per lo peccato commesso contra la persona di lui: non per altro qualsiuoglia, ch'essi assegnano.

§. XVIII.

מדכא מעונותינו ואנחנו אם דכינו אותו חטאנו עון אמר המשורר סימן מד
מקול מחרף ומגדף כי דכיתנו במקום תנים ותכס עלינו
בצלמות וכסימן נד אמר עמך ה׳ ידכאו ונחלתך יענו.

[r] Percoſſo per l'iniquità noſtre. *Et noi; ſe l'habbiamo percoſſo, habbiamo commeſſo peccato. Dice il Salmiſta nel ſal.* 44. Per la voce dell'eſprobratore & maldicente: perche hai percoſſo noi nel luogo del dragone, ha ricoperto noi l'ombra della morte. *& nel ſalmo* 44. *dice*. Il popolo tuo tormenteranno, & l'heredità tua affliggeranno.

Riſpoſta.

Non è dubbio alcuno, che quelli, i quali percoſſero il Meſſia, & gli diedero la morte, commiſero peccato: ma non è queſto il ſenſo del Profeta, che dicendo מדכא מעונותינו meduccà menghauonothènu, *Percoſſo per l'iniquità noſtre*, voglia intendere, che ſiano parole de' Gentili, i quali dicano, ch'eſſi han peccato in percuotere gli Ebrei; nè mai le parole del Profeta potranno ammettere queſt'eſpoſitione: ma dice ſolamente, in perſona però di tutti gli huomini, gia che tutti erano peccatori, & per tutti doueà il Meſſia patire: per li peccati noſtri, non dicendo da chi è ſtato percoſſo. nelle quali parole altro non pretende il Profeta, ſe non dimoſtrare, che quelle pene, le quali patiua quel tale di chi egli parla, non per li ſuoi proprij, ma per gli altrui peccati le veniua à patire.

All'auttorità del ſalmo 44. riſpondendo dico, che non fa al propoſito: perche s'intende dell'af-

flitio-

[r] Attritus eſt propter ſcelera noſtra.

[ſ] A voce exprobrantis & obloquentis. Quoniam humiliaſti nos in loco afflictionis; cooperuit nos vmbra mortis. *Pſalm.* 43.

flittione patita da gli Ebrei nella cattiuità Babilonica, come testifica Rab. Dauid Chimchi in queste parole, דכיתנו במקום תנים. המשיל הבבליים המושלים בנו לתנים פ״ם לם אכזריות Hai percosso noi nel luogo del dragone. *Ha assomigliato i Babilonici, i quali signoreggiauano noi, al dragone, per la crudeltà, ch'è in esso*. Che volendo essaggerare la grauezza di quella cattiuità, dice al Signore, tu ci hai mandato ad habitare tra crudelissimi dragoni, che sono questi di Babilonia.

La medesima risposta si dà al luogo del sal. 94. * Che se bene ragiona delle pene del popolo, s'intende però quando stauano tra' Caldei, come chiaramente si vede nel principio dell'espositione, che fa sopra quel luogo Rabbi Dauid Chimchi, dicendo, che Dauid Profeta in quel salmo pregaua il Signore, ch'accelerasse la liberatione dalla cattiuità di Babilonia. Ecco le sue parole, מתפלל לקרב הגאולה מבבל *Prega che s'auuicini la redentione da Babilonia*.

* Populum tuum Domine humiliauerunt, & hæreditatem tuam vexauerunt. *Psal. 93.*

§. XXIV.

מוסר שלומנו עליו ובחבורתו נרפא לנו אומרים האומות מוסר שהכנוס המוסר שהיינו מיסרים אותו שלומנו עליו כלומר היה מתפלל על שלומנו באופן כי בחבורתו נרפא לנו כיון שלא זכינו לכך אלא על ידי הצרות והגלות אשר הגיע לו שגרמו לנו את כל הטובה הזאת שהם היו מתפללים עלינו כי כן צוו אותם הנביאים. אמר הנביא ירמיה סימן כט ודרשו את שלום העיר אשר הגליתי אתכם שמה והתפללו בעדה אל ה׳.

* Il castigo della pace nostra è sopra di lui, & per la ferita sua siamo sanati noi. *Diranno le genti, per lo castigo dato da noi à loro, è la pace nostra sopra di loro; quasi dica: Essi pregauano per la pace nostra, in modo che per la piaga loro noi siamo guariti; perche noi non meritauamo, se non per*

* Disciplina pacis nostræ super eum.

mezo

mezo delle tribulationi, & cattiuità, ch'essi patiuano. & queste hanno cagionato à noi tutto questo bene, perche loro pregauano per noi, hauendoli così commandato i Profeti. Disse Ieremia *al cap.* 29. Cercate la pace della città, alla quale v'ho mandato in cattiuità, & pregate il Signore per lei.

Risposta.

Et come potremo dir noi d'hauere pace per far del male à gli Ebrei? forsi in danneggiar loro s'acquista merito appresso Dio, il quale per ciò voglia premiarci, facendoci viuere in pace, & con allegrezza? questo non diranno mai gli Ebrei. Che dunque vuol dire, essere la pace nostra per lo castigo loro? Rispondono, che per l'oratione fatte da gli Ebrei, noi godiamo la pace, & la tranquillità; perche dicono esserli stato commandato da Ieremia Profeta per parte di Dio, che facciano oratione per la città, nella quale habitano. ma quel luogo * da lui cit. non parla altrimenti del pregare Dio in questa loro cattiuità; ma è vn ricordo, che diede il Profeta à quei, ch'andauano in cattiuità in Babilonia, che pregassero il Signore per la salute di quella, il che non si deue applicare all'altre. Ma chi non vede l'apertissime bugie di questo Rabbino, & di tutti gli Ebrei insieme? quando mai fanno oratione per la pace nostra, quelli, i quali altro non bramano, che guerra, credendo di non potere vscir da questa loro cattiuità sẽza la guerra, la quale aspettano, che s'habbia à fare dal loro Messia contra i Christiani; quelli, i quali altro non brama-

*Quærite pacẽ ciuitatis, ad quã transmigrare vos feci, & orate pro ea ad Dominum. *Ierem.* 29.

no, che la nostra distruttione? Ecco l'oratione, che fanno per noi, ולמינים לא תהיה תקוה ברגע יאבדו ברגע יכרתו *et per gli Eretici* (intendendo i Christiani) *non vi sia speranza; periscano in vn momento, & in vn subito siano distrutti*. oltre al chiamar la Republica Christiana col nome di regno empio, inimici di Dio, & simili. Son pieni i loro libri di queste scelerate imprecationi contra noi, commandate da' loro antichi Rabbini, & da essi molto bene osseruate. Nel Talmud, nel trattato בבא בתרא *Bauà batbrà*, dicono טוב שבגוים הרוג *Il migliore, che sia trà i Christiani; ammazzalo*. doue vien commandato à gli Ebrei, che ammazzino i migliori Christiani. hor che sarà de' peggiori? Dicono di più, che la robba nostra possono giustamente applicarsela in qualsiuoglia maniera, & con inganno, & cõ rapina, ò in altro peggior modo. Et alle nostre Chiese gli è commandato da i loro empij Rabbini, ch'ogni volta, che le vedono, le maledichino, pregando Dio, che le spianti da' fondamenti: & mille altre empietà potrei addurre; ma basteranno queste, per far conoscere à ciascuno, s'è vero quel che dicono, per accommodarsi quel verso d'Isaia, ch'essi facciano oratione per noi.

§. XXV.

כלנו כצאן תעינו איש לדרכו פנינו. ויעד הנביא מכירן האומות בימים ההם טעותם ויודיהו כפיהם. אמר ישעיה סימן ב' ובאו במערות צורים ובמחלות עפר: ביום ההוא ישליך האדם את אלילי כספו וגו'. ואמר בסימן כט וידעו תועי רוח בינה ורוגנים ילמדו לקח.

y Tutti noi à guisa di pecora habbiamo errato,

y Omnes nos quasi oues errauimus, vnusquisque in viam suã declinauit.

ognuno s'è volto alla ſua ſtrada. *Promette il Profeta, che in quei giorni le genti conoſceranno il loro peccato, & lo confeſſeranno di propria bocca. Diſſe Iſaia nel capitolo 2.* Et entreranno nelle cauerne delle pietre, & nelle foſſe della terra: in quel giorno gitterà via l'huomo gl'idoli ſuoi d'argento, &c. & nel cap. 29. Et ſapranno coloro, i quali errauano di ſpirito, l'intelligenza: & quei che mormorauano, impareranno la legge.

Riſpoſta.

Queſt'è vero, che le parole ſopradette ſono delle genti, & de' popoli tutti, i quali conoſcendo il peccato loro, vēgono inſieme à confeſſare d'hauerne riceuuto il perdono per mezo della paſſione del Meſſia, dicendo, ובחבורתו נרפא לנו Vbachaburatò nirpà lànu. [z] *Et nella piaga ſua ſiamo noi ſanati.* Et ciò viene anco confermato da quei luoghi d'Iſaia, ch'egli apporta: perche queſto effetto douea oprare la venuta del Meſſia al mondo, che doue gli huomini s'erano volti alla via loro, commettendo tutti i peccati, & ſceleratezze poſſibili, & particolarmente l'idolatria, eſſendoſi ribellati dal vero Dio, & adorando gl'idoli d'oro, & d'argēto; in quel giorno, cioè nel tempo del Meſſia doueano rinegar l'idolatria, gittando per terra i loro falſi Dei, & adorando il vero ſignore dell'vniuerſo. queſto è quel che dice nel c. 2. [a] Et così quelli, i quali non haueuano cognitione di Dio, nè della legge ſua, doueano conoſcendo Dio, imparare, & oſſeruare la ſua ſanta legge, & i ſuoi diuini pre-

[z] Liuore eius ſanati ſumus.

[a] In die illa proijciet homo idola argēti ſui, &c. *Iſa. 2.*

cetti, questo vuol dire il Profeta nel cap. 29.[b] l'vno & l'altro vediamo chiaramente adempito in Christo Signor nostro; poiche alla venuta sua, & dopò ch'è stato predicato nel mondo il suo santo Euangelio, è stata sradicata l'idolatria, & il culto de' falsi Dei; & s'adora vn solo Dio in tutto il mondo.

[b] Et scient errantes spiritu, intellectum; & mussitatores discent legem. *Isa. 29.*

§. XXVI.

ויהוה הפגיע בו את עון כלנו: כלומר עתה אנחנו רואים שרצה הש״ית שכלנו נחטא עמהם וככיכול הוא ה״ה סבה להחטא אי׳ עמהם כמו שאמר איוב בסימן ז׳ למה שמתני למפגע לך: [c] Et Dio ha fatto incontrare in lui il peccato di tutti noi. *Come se dicesse: hora noi ci auediamo, che Dio volle, che tutti noi peccassimo contra di loro: &, se dir si può, Dio è stato causa del peccar nostro contra gli Ebrei. come disse Giob al cap. 7.* Perche m'hai posto incontro à te?

[c] Et posuit Dñs in eo iniquitatem omnium nostrum.

Risposta.

Pareua poco à costui hauer detto tante bugie, quante habbiamo trouato in questa sua espositione, che passa ancora più auanti, & viene alle bestemmie, dicendo, che Dio è causa del peccato. Ecco il precipitio, nel quale cadono quei, che caminano senza il lume della verità. da principio il meschino cominciò à caminare nelle tenebre dell'ignoranza, & dell'ostinatione: onde non è merauiglia, se poi è traboccato in questo baratro. Dio non è causa di peccato ad alcuno: & che l'huomo pecchi, non lo fa Dio, ma la propria malitia del peccatore. שִׁחֶתְךָ ישראל sichetchà Israel.[d] *la tua ruina è da te Israel*, dice il Profeta Osea. ma quando Isaia dice, che Dio ha posto i no-

[d] Perditio tua ex te. *Ose. cap. 13.*

nostri peccati sopra di lui, vuol dimostrare, che Dio ha voluto, che il Messia patisse la pena, la quale si doueua à noi, & satisfacesse per noi alla diuina giustitia. Et perciò molto bene Rabbi Abraam Aben Ezra interpreta la parola עָוֹן *ngbauō* ch'vsa qui il Profeta, che vuol dire, *peccato* cō questa ענש *ngbònes*, cioè pena del peccato. Al testo di Giob, col quale il Rabbino pretende di confermare la sua empia dottrina, che Dio faccia peccare l'huomo, dicendo Giob, * *Perche m'hai posto contrario à te?* quasi voglia dire, tu sei quello, che mi ti fai contrario, & ripugnante alla legge tua, rispondo, che il vero senso di questo luogo non è, se non di mostrare il castigo, che Dio diede à Giob. Così l'espone Rabbi Abraam Auen ezra, dicendo מפגע כי הפגע בי ידך *Perche la mano tua s'incontrerà in me?* cioè, perche mi castigherai con la tua mano?

* Quare posuisti me cōtrariū tibi? *Iob* 7.

§. XXVII.

נגש והוא נענה. עתה יאמרו האומות מין אחר מהצרות שהיו מצירים לישראל והוא שהיו נוגשים אותו מידיו יום ביום במסים ועולות כמו שאמר ה הכתוב ישעיה ט׳ ויאכלו את ישראל בכל פה. והמשורר סימן מ״ד אמר תתננו כצאן מאכל. הרי שהיה נגש ונענה ממנו ולא יפתח פיו. Afflitto, & humiliato. *Hora, diranno le genti, c'è vn altra sorte di tribulatione, che patiuano da noi gli Ebrei, & è, ch'erano angariati di giorno in giorno con datij, & aggrauij. come dice il Profeta Isaia nel cap. 6.* Et deuorarono Israel da ogni parte. *& il Salmista nel salmo 44. dice.* Hai dato noi come pecore per cibo. *Ecco, che sono stati afflitti, & humiliati, & non hanno mai risposto.*

Risposta.

Gli Ebrei non hanno datij, nè aggrauij tanto grādi, che se n'habbiano à dolere: anzi sono trattati cosi bene, che li è occasione di superbia, & di maggior durezza; perche vedendo, che in terra aliena sono accarezzati, si danno ad intendere, che ciò proceda da particolare amore, che Dio li porti; onde più ostinati si rendono, & più difficili alla conuersione.

[f] Et deuorabunt Israel toto ore. *Isa. 9.*

All'auttorità d'Isaia al cap. 9. [f] si risponde, che ragiona di quegli antichi Ebrei, i quali erano assediati da' Filistei dall'vna parte, & dalla Siria dall'altra, & da ogni parte erano oppressi, come si puo vedere dal testo. nè si deue ciò applicare à questo tēpo, nel quale nessuno gli fa guerra. Al testo del salmo 44. [g] dico, ciò essersi adempito nell'assedio di Gierusalemme: quando in pena del loro grauissimo peccato commesso cōtra la persona di Christo Signor nostro, furono sì seueramente puniti, che di loro se ne faceua macello. & come seguita il Profeta, ne furono vna gran parte venduti in vendetta della vendita di Christo.

[g] Dedisti nos sicut oues escarum: *Psal. 43.*

§. XXVIII.

ולא יפתח פיו כשה לטבח יובל וכרחל לפני גוזיה. במקומות הרבה נקראת האומה שה אמר ירמיה סימן נ׳ שה פזורה ישראל אריות הדיחו. אומרים האומות כי עם כל הצרות שהיו מצירים לישראל עכ״ז היה להם כח לדבר כמאמר המשורר נאלמתי לא אפתח פי כי אתה עשית. ובסימן לח׳ אמר ואני כחרש לא אשמע וכאלם לא יפתח פיו:

[h] Non ha aperto la bocca sua: come agnello all'vccisione sara cōdotto, & come pecorella auanti à

[h] Nō aperuit os suū. Sicut ouis ad occisionē ducetur, & quasi agnus coram tondente se.

quei

quei che la toſano. *In molti luoghi è chiamato il popolo ebreo col nome di pecora. dice Ieremia nel capitolo 2.* Pecora ſmarrita è Iſrael, i leoni l'hãno ſpinta. *Diranno le genti, che gli Ebrei con tutte le tribulationi, che patiuano, non haueano bocca per parlare: come dice il Salmiſta,* Mi ſono ammutolito, non ho aperto la bocca, perche tu hai fatto. *Et nel ſalmo 38. dice,* Et ſono ſtato come ſordo, non ho vdito: & come vn muto, che non apre la bocca.

Riſpoſta.

Gli Ebrei ſono chiamati pecora, ma però pecora ſmarrita, pecora ſenza paſtore, per dimoſtrare il pericolo, in cui ſi trouano, non hauendo la preſenza del paſtore Dio, che li difenda dal lupo infernale. pecora in bocca de'leoni ſi chiama il popolo ebreo, il quale eſſendoſi ribellato dal vero paſtore Chriſto, s'è dato in preda de'ſuoi falſi maeſtri, i quali à guiſa di leoni altro non cercano che di diuorarlo, come dice Ieremia nel luogo citato; ma non è gia vero, che ſia nominata pecora ſemplice & innocente condotta al macello, come dice qui Iſaia. Che ſe bene pare, che ſiano condotti al macel lo delle tribulationi, che patiſcono in queſta loro deſolatione; tuttauia non ſi verifica in loro quel, che ſoggionge il Profeta, che non aprano la bocca per lamentarſi: perche è apertiſſima bugia il dire, che gli Ebrei non parlino, quando ſono da qualche trauaglio oppreſſi, anzi gridano, & ſtridono: & i gridi & ſtridi, & lamenti loro ſono ſentiti per tutto; anzi beſtemmie horrende mandano à quei, che

Gli Ebrei pecore ſmarrite.

li offendono. Hor questo solo dourebbe bastare à farli tacere & confonderli, poiche tanto chiaramente dice il Profeta dell'innocenza & patienza di quella tal persona, di cui egli parla, ch'essendo tormentato, non si lamentaua: questo non si puo in modo alcuno dire de gli ostinati Ebrei, de'quali più tosto si verificano quelle parole del salmista. שָׁנְנוּ לְשׁוֹנָם כְּמוֹ־נָחָשׁ חֲמַת עַכְשׁוּב תַּחַת שְׂפָתֵימוֹ Sanenù lesonàm chemò nachàs, chamàth nghacsùb tàchat sephatèmo. [i] *Hanno la lor lingua acuta come di serpente, veleno d'aspido è sotto le labbra loro.*

i Acuerũt linguas suas sicut serpentis, venenum aspidum sub labijs eorum *Isa. 139.*

A quel luogo del salmo 39. [k] non voglio dare altra risposta, se non quella di Rabbi Dauid Chimchi, il quale spiegando questo testo, introduce vn peccatore, ch'essendo da Dio castigato, dice di non poter parlare, lamentandosi del suo male, perche l'ha riceuuto non dagli huomini, ma da Dio; di cui dice, che nè anche si puo dolere, perche la pena, ch'egli soffrisce, gli l'hanno cagionata i suoi peccati: & però conclude di voler esser muto, senza mai parlare, ma con patienza vuol sopportar tutto il suo male. cosi dice egli in queste parole; נאלמתי אין לי על מי אצעק חמס כי לא באו לי המכאובים מיד בני אדם אלא מידך לפיכך נאלמתי כי גם עליך אין עי לצעוק חמס כי הכל הוא סבת בשלי *Mi sono ammutolito, non ho di chi lamentarmi, perche non mi sono venuti questi dolori dalle mani de gli huomini, ma dalle mani tue; per questo ho taciuto, perche nè anco di te posso querelarmi, essendo di tutto cio cagione il mio peccato.* Dalle quali parole si vede, che non si possono applicare à gli Ebrei, i quali non solamente

k Obmutui, & non aperui os meũ, quoniã tu fecisti. *Psal. 38.*

nõ tacciono, ma pur troppo parlano, & esclamano predicando per tutti i luoghi il torto, che dicono esserli fatto; & pur troppo riconoscono il male da li huomini, nõ da Dio: & de gli huomini, & particolarmente de' Christiani desiderano ardentissimamente la vendetta, pregando Dio, che presto li mandi in ruina.

Et cosi dico del salmo 38.[l] che non si puo altrimenti esporre per loro; oltre à quel che dice Rabbi Dauid Chimchi, il quale vuole, che in quel salmo s'introduca qualsiuoglia peccatore, che afflitto, & oppresso da dolori ricorre à Dio per il perdono, raccontando l'occasione c' hauea di peccare, per le cattiue compagnie d'huomini maledici a' quali egli non rispondeua conforme a' motiui, che gli dauano; cosa ch'in nessuna maniera si puo aplicare à gli Ebrei.

[l] Ego autem tāquā surdus non audiebā & sicut mutus non aperiens os suũ. *Psalm.* 37.

§. XXIX.

מעוצר וממשפט לוקח. המלך המושל בעם נקרא עוצר אמר ה' אל שמואל כו' זה יעצור בעמי וגו'[m] Dall'angustia & dal giuditio è stato tolto. *Il Re che signoreggia il popolo, si chiama ngbotsèr. Disse Dio à Samuel*. Questo dominerà il popolo mio, &c.

[m] De angustia & de iudicio sublatus est.

Risposta.

Vuol dire, che il popolo ebreo è stato priuato di regno & di dominio, anzi del sacerdotio & di qualsiuoglia altra dignità, come egli discorre più abasso. Ma, oltre che quest'espositione è contraria à gli altri Rabbini, & particolarmente à Rabbi Dauid Chimchi, il quale espone la parola עֹצֶר *ngbot*

ser per angustia, & vuol che il senso sia, il popolo ebreo è stato tolto, cioè liberato dall'angustia & oppressione, che patiua nella cattiuità; doue che costui l'interpreta per significato di Re, volendo che dica, il popolo ebreo, è stato tolto dal Re cioè priuato del regno, il che non ci si puo il alcũ modo accommodare; è apertissimamente vana, & fuor di proposito; perche non occorreua, che Isaia facesse fede in quel luogo, che gli Ebrei sono senza Re: essendo certissimo appresso tutti, ch'essi sono senza alcun dominio temporale & spirituale, nè mai sono per risorgere da questo loro misero stato hauendoli Dio spogliati di tutte le grãdezze & dignità, che prima haueano; delle quali n'è stata inuestita la Gentilità conuertita, ch'è la Chiesa Christiana.

§. XXX.

ואת דורו מי ישוחח. פירוש מי יוכל לספר גדולת דור הזה תחת היותו כעיני העמים נגור מארץ חיים. אמר ישעיה סימן ס תחת היותך עזובה ושנואה ואין עובר ושמתיך לגאון עולם משוש דור ודור. והמשורר סימן מח אמר למען תכפרו לדור אחרון ויואל אמר וירושלם לדור ודור

[a] Et la generatione sua chi la narrerà? *Hora chi potrà raccontare la grandezza di questa generatione? per essere stata negli occhi de' popoli tagliata dalla terra de' viuenti. Disse Isaia nel capitolo 60.* Per esser tu stata abbandonata, & odiata, non v'essendo chi passasse per mezo di te, ponerotti in gloria perpetua, allegrezza di generatione & generatione. *Et il Salmista*, Acciò sappia la generatione

[a] Generatio nẽ eius quis enarrabit?

vlti-

vltima. *Et Gioel dice*, Et Ierusalem in generatione, & generatione.

Risposta.

Non si puo in alcun modo applicar questo versetto al popolo ebreo, la cui generatione sia impossibile à raccontare. Anzi ognuno sa molto bene la loro generatione, & senza molta fatica la puo narrare ad altri, & dire in che modo incominciarono gli Ebrei, quali furono i loro progenitori, & in quãto numero sono stati per il passato, & quanti sono in questo tempo, che rispetto all'altre nationi, pochissimi sono. Et se l'Ebreo risponde, che ciò s'intende al tempo del Messia, quando moltiplicherãno talmente, che sarà impossibile numerarli: quest'è mera vanità fondata ne i loro vani desiderij; & quelle cose dicono, che saranno, le quali essi desiderano che siano: ma nella scrittura non si troua, se non la loro reprobatione, & qualmente Dio li ha affatto discacciati, nè li vuole altrimenti mai più riceuere, come dice Osea nel capitolo 9.[a] I testi di scrittura addotti prouano, che Ierusalem spirituale ch'è la Chiesa, debba durare eternamente; la quale, perche prima era abbandonata, hora il Signore la vuole stabilire in perpetuo, sin'al fin del mondo. & non si possono intendere di Ierusalem terrena, la cui destruttione deue durare sin'al fin del mondo come dice Daniele;[b] dunque non sarà mai riedificata. Ma la vera espositione del versetto è, che, conforme à tutto il capitolo, il quale parla del Messia, si merauiglia il Profeta della sua generatione, ch'essendo

[a] De domo mea eijciam eos: non ad dam, vt diligam eos. *Ose. 9.*

[b] Et vsq; ad cõsummatio nem & finem perseuerabit desolatio. *Dan. 9.*

sēdo apparso al mōdo in forma cosi humile, abiet to, vilipeso, schernito, sottoposto à tanti flagelli, sia nondimeno vero figlio di Dio, nato di Dio auanti à tutti i secoli, & in tempo sia nato di donna senz'aiu to d'huomo, di donna vergine: questo inuero è cosa da far merauigliar tutti, con dire, chi mai potrà discorrere sopra la sua generatione, & raccontare ad altri, come egli è nato di Dio ab æterno, & poi s'è fatto huomo nascendo d'vna vergine senza seme, humano? Et se per nome di generatione vogliamo intēdere la famiglia i figliuoli, & la posterità, come pare, che l'intendano gli Ebrei, anco in questo modo si verifica di Christo, & habbiamo grandissima occasione di merauigliarci in veder tanta immensa moltitudine de' figliuoli, de 'fedeli, che egli ha per tutto il mondo, ch'è cosa impossibile affatto di numerarli.

§. XXXI.

מפשע עמי נגע למו . יאמר כל אחד ממלכי האדמה המכות אשר הכינו אותו היה מפשע עמי ולא מפשעיכם של ישראל וכבר ייעד זה ישעיה בעצמו סימן מו זכרו זאת והתאוששו השיבו פושעים על לב ובמקום אחר אמר ושבר פושעים וחטאים וגו׳ . Per lo peccato del popolo mio è stato piagato. *Dirà ciascbedun* Re *della terra, le piagbe con le quali banno percosso gli Ebrei, è stato per lo peccato del popolo mio, & non per li peccati de gli ebrei. Et gia promise questo l'istesso Isaia, dicendo,* Ricordateui di questo, & fortificateui, fate tornare i preuaricatori al cuore. *& in altro luogo dice,* la rottura de' preuaricatori, &c.

¶Propter scelus populi mei percussi eum.

Quest'

Risposta.

Quest'è vna apertissima fintione, & doue si troua, che i principi nostri habbiano à dire, che gli ebrei siano stati afflitti per li nostri peccati, & non per quelli, che gl'istessi Ebrei hanno commesso, i quali sono più graui, & in maggior numero de'più scelerati huomini del mondo? questo è certo, i profeti son pieni de'peccati, che i loro antichi cōmetteuano. & questi d'hoggi giorno ne fanno la parte loro. Quel testo d'[r] Isaia s'intende di loro, non di noi, di loro ebrei, i quali sono preuaricatori della diuina legge: & il Profeta li essorta, che tornino in se stessi, & riconoschino l'error loro. Cosi quell'altro luogo accennato, [f] chiaramente di loro medesimi si deue intendere, come si puo vedere del contesto; de quali predice la rottura, il flagello & castigo, che douea esserli dato per li peccati, i quali il Profeta hàuea raccontati nelle prime parole di quel capitolo, ch'era l'hauer essi lasciato Dio, bestemmiato il santo d'Israel, & voltatogli le spalle; de'quali soggionge questa pena, וְעֹזְבֵי יְהוָה יִכְלוּ Venghozeuè Adònài ijchlù, [t] *Et quei ch'lasciano* Dio *saranno consumati.*

[r] Redite præuaricatores ad cor. *Isa.* 46.

[f] Et conteret scelestos, &c. *Isa.* 1.

[t] Et qui dereliquerũt Dominum, consumentur. *Ibidem.*

§. XXXII.

ויתן את רשעים קברו אחת מהצרות אשר סבלה האומה היא היותם נקברי חוצה לארץ אמר עמוס אל אמציה בסימן ז ואתה על אדמה טמאה תמות והנביא הושע סימן ט׳ אמר כי הנה הלכו משד מצרים תקבצם מף תקברם [u] Et ha dato con gli empij la sepoltura sua. *Vna delle tribulationi, c'ha patito il popolo ebreo, è che sono stati sepelliti fuor della terra d'Israel. Disse Amos ad*

[u] Et dabit impios pro sepultura.

Amasia, E tu sopra vna terra immonda morirai. *Et Osea dice*; Ecco che sono andati per cagion della ruina. L'Egitto li congregarà, Moph li sepellirà.

Risposta.

Stando gli ebrei fuor della terra loro, & morẽdo alcuni d'essi, è necessario siano sepelliti doue si trouano. Onde non occorreua, che il Profeta facesse particolar mentione di questo; poiche hauendo la scrittura ragionato della loro dispersione tra le genti, ne siegue che debbano esser sepelliti fuor de Ierusalem: onde è superfluo assegnar questa nuõua tribulatione. Et quantunque fosse qualche pena l'esser sepolto fuor della terra d'Israel, come prouano i testi allegati: nondimeno hora gli Ebrei nõ tengono, ò non dourebbono tenere ciò per gran male, perche quantunque si trouino i loro cadaueri in queste nostre parti, tuttauia sperano di certo, che risorgeranno in terra di Ierusalem, non altrimenti, che se fossero quiui sepolti: Cosi riferisce Rabbi Elia nel suo libro Tisbi nella dittione, גלגול che gli ebrei, i quali sono ricoperti dalla terra aliena lontana da Ierusalem, nel tempo della resurrettione si riuolgeranno sotto terra sin tanto, ch'arriuino in Ierusalem, & quiui risorgeranno. Il che quantunque sia fauola, nondimeno essendo da loro tenuto per certo, non hanno da hauere à male esser sepelliti in terra straniera.

Rabbi Elia.

Sciocca opinione degli ebrei intorno alla lor resurrettione.

§. XXXIII.

ואת עשיר במותיו. אמר על העשיר היו הפגנים אותו וממיתים אותו במיתות משונות לאכול ממונו כמו שאמר זכריה סימן יא׳ כה אמר יהוה

אלהים רעה את צאן ההרגה. אשר קניהן יהרגון ולא יאשמו
ומוכריהן ואמר בה ואעשר ורועיהן לא יחמול עליהן. הרי
שהאומות היו הורגים האומה לקחת את עשרם ולכן אמר ואת עשיר במותיו.

* Et il ricco nella morte sua. *Dice del ricco, che l'affliggeuano, & l'vccideuano con diuerse morti, per diuorare le sue ricchezze: come disse Zacharia:* Pasci le pecore dell'vccisione, le quali i compratori loro vccideranno, & non trasgrediranno: & ogni venditore di quelli dirà: Benedetto sia Dio, sono fatto ricco; & il pastore di quelli nō gli perdonerà. *Ecco, che le genti vccideuano gli Ebrei, per prendere le loro ricchezze: & per questo dice, ha dato il ricco nella morte sua.*

*Et diuites pro morte sua.

Risposta.

E cosa nuoua, che il popolo ebreo sia chiamato con titolo di ricco, & è del tutto incredibile: perche tra tutte le nationi del mondo nō v'è il più pouero, & il più meschino popolo di questo, non hauendo pure vn palmo di terra, che loro sia. Et se nel tempo, ch'erano in fiore, erano minori di tutti gli altri popoli, minori in numero, come disse Mosè nel Deuter. minori in forze, minori in ricchezze, & in tutte l'altre cose: come si potrà chiamare ricco in questo tempo, essendo priuo & di regno, & di dominio, essendo serui, & schiaui à tutte le nationi della terra? Il dire poi, ch'essi sono da noi con diuerse morti vccisi, per hauer noi le loro ricchezze, è vna delle maggiori bugie, che si possa dire giamai. La morte, se non la meritano, non li si dà, non altrimenti di quel che si fà a'Christiani, le loro ricchezze nessuno le

Popolo ebreo più meschino di tutti gli altri.

Cap. 7.

tocca. ma tutto il contrario è vero; perche essi con quanti inganni sanno trouare, s'vsurpano la robba di quei, che li mantengono nelle terre loro.

Al testo di Zacharia[y] si risponde, che non parla per noi: ma si può dire, che s'adempì al tempo della destruttione di Gierusalemme, quando fu saccheggiata da' Romani, & tanti Ebrei vccisi,& altri condotti in cattiuità. ma dice il Profeta, che non peccauano, perche faceuano la volontà di Dio, il quale volle castigar gli Ebrei per l'iniquissima persecutione, & vccisione di Christo Signor nostro, fatta da loro.

[y] Pasce pecora occisionis, quæ qui possederunt occidebant: Zach. 11.

§. XXXIV.

על לא חמס עשה. כי לא חטאנו אליהם. אמר המשורר כנגד האומה סימן ס״ט רבו משערות ראשי שונאי חנם עצמו מצמיתי אויבי שקר אשר לא גזלתי אז אשיב [z] Perche non ha fatto peccato. *Perche non hanno peccato contra di loro. Dice il Salmista in persona del popolo ebreo*, Sono moltiplicati più che i capelli del mio capo quei, che m'hanno in odio senza causa; si sono corroborati quei, che mi offendono, gl'inimici miei falsamente: quel che non ho rubbato, all'hora ho restituito.

[z] Eo quod iniquitatem nou fecerit.

Risposta.

Hora sì, che costui ha perduto affatto il ceruello, volendo difendere, che gli Ebrei non habbiano commesso alcun peccato, volendo dire, che ingiustamente patono tanti mali, & volendo di più applicare à se stessi quel verso del salmo, quasi essi siano da noi senz'alcuna causa offesi,& à torto mal trattati; essendo dall'altra parte chiarissima la cau-

sa,

ſa, che diedero a' Romani d'aſſediare, & diſtruggere Gieruſalemme, che fu la loro ribellione. Et ſe da noi al preſente ſono odiati, il che non voglio affermare, ſono di ciò cagione i loro peſſimi portamenti. Et voler poi eſporre, che dicendo il Salmiſta, [a] *Quel che non ho rubbato, ho reſtituito*, lo diſſe in perſona del popolo, è vn apertiſſima falſità. & quando mai gli Ebrei hanno reſtituito quel che non hanno rubbato? aſſai ſarebbe, ſe reſtituiſſero quel c'han tolto con tante loro vſure, & inganni. Che, ſe con quel modo di parlare del Profeta vogliono intendere, che patiſcono per quei peccati, che non hanno commeſſi: nè anco queſto è vero, hauendo eſſi commeſſo qualſiuoglia ſorte di peccati, & ſceleratezze, onde meritamente ſono puniti, & caſtigati.

[a] Quæ non rapui tunc exoluebam. *Pſal. 68.*

§. XXXV.

ולא מרמה בפיו. כבר העיד הנביא צפניה על זה סימן ג̇. באמרו שארית ישראל לא יעשו עולה ולא ידברו כזב ולא ימצא ב בפיהם לשון תרמית· [b] Et non è inganno nella bocca ſua. *Già di queſto haueа fatto fede Sofonia, dicendo*, Il rimanente de gli Ebrei non farà iniquità, nè parleranno bugie, nè meno ſi trouarà nella bocca loro lingua ingannatrice.

[b] Neq; dolus fuerit in ore eius.

Riſpoſta.

Da queſto ſolo verſetto potrebbono gl'infelici Ebrei auuederſi de' loro errori. non s'è trouato inganno nella bocca ſua, dice il Profeta. queſto de gli Ebrei? Se habbiamo à dire il vero, tutto il contrario ſi deue affermare, cioè, che non s'è mai

trouata verità in bocca loro, come teſtifica Ieremia Profeta, dicendo לִמְּדוּ לְשׁוֹנָם דַּבֵּר שֶׁקֶר הַעֲוֵה נִלְאוּ limmedù leſonàm dabbèr sècher, hăghauuè nilhù. c *Hanno inſegnato la loro lingua à parlar bugie, ſi ſono affaticati per far male*. ch'è apunto quel che auuiene à queſto Rabbino, il quale tanto s'è affaticato per trouare queſte falſe, & peruerſe eſpoſitioni: e quel ch'alla giornata vediamo ne i traffichi, & mercantie, le quali non ſanno eſſercitare, ſe non con mille bugie, inganni, & ſpergiuri; queſto è certo, non ha biſogno di proua. Voler poi applicare à queſti Ebrei le parole di Sofonia, d cioè, che non habbiano mai à dir bugie, chi non vede, che queſt'è vn far bugiardo anco il Profeta, il qual dice, che non parleranno mai in bugia: & eſſi all'incontro ſono bugiardi, falſarij, & ingannatori? Ma il vero ſentimento di Sofonia è, ch'egli parla de gli Apoſtoli ſanti vero reſiduo d'Iſrael, auanzati da tanti increduli, & oſtinati Ebrei, i quali all'incontro di quelli, da' quali ſono vſciti, non parlarono mai cõ bugia, nè meno inganno ſi trouò giamai nella bocca loro; ma la pura verità hanno predicato al mondo, per la quale hanno voluto ſpargere il proprio ſangue.

c Docuerunt linguã ſuam loqui mendacium: vt inique agerent laborauerũt *Ierem. 9.*

d Reliquiæ Iſrael non facient iniquitatẽ, nec loquẽtur mendacium, & non inuenietur in ore eorum lingua doloſa. *Soph. 3.*

§. XXXVI.

ויהוה חפץ דכאו החלי. אלו הם דברי הנביא על האומה כלומר דעו כי מיהוה היה הדבר לדכאו כמאמר המקונן כי יהוה הוגה ואמר המשורר כי דכיתנו במקום תנים סימן מ״ד. e Et Dio l'hà voluto percuotere d'infermità. *Queſte ſon parole del Profeta ſopra del popolo. come ſe diceſſe, Sappiate, che queſto male*

e Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate.

gli è venuto da Dio, il quale l'hà afflitto, secondo il detto di Ieremia, Dio l'hà addolorato. *Et il Salmista dice,* Perche ci hai afflitto nel luogo del dragone.

Risposta.

Ma chi t'hà detto ò Rabbino, che queste sono parole del Profeta, & non delle genti, come l'altre, le quali tu hai esposto? perche più del Profeta, che d'altri? anzi queste sono particolarmente parole de gli huomini; i quali hauendo detto di sopra, che per le pene del Messia, eglino riceueuano la sanità dell'anima, soggiongono, che quest' è volontà di Dio, il quale per non punir tutto il mondo, s'è contentato far patire il Messia, accettando la sua passione per satisfattione di tutti i peccati de gli huomini. Non può parlare de gli Ebrei: perche sarebbe stato superfluo; essendo certissimo, che tutto il male che essi soffriscono, viene da Dio. onde non occorreua dirlo.

§. XXXVII.

אם תשים אשם נפשו. כלומר אם נפשו תשים עצמה אשם כמאמר הנביא יחזקאל סימן מד ויכלמו. בעונותיהם ירמה זרע וגו׳.

f Se ponerà per lo peccato l'anima sua. *Come se dicesse, Se l'anima sua ponerà se stessa peccatrice, conforme al detto d'Ezechiele al cap. 44.* Si confonderanno delle loro iniquità.

f Si posuerit pro peccato animã suam.

Risposta.

Volendo il Profeta dimostrare il frutto, che doueа seguire dalla morte del Messia, dice, *Se ponerà per lo peccato l'anima sua,* cioè, se stesso esporrà alla

morte per sodisfare alla diuina giustitia per li nostri peccati, vedrà il seme, cioè i figliuoli, i credenti in lui. Et questo giudeo, esponendolo per il popolo, dice, se l'anima ponerà se stessa peccatrice, vedrà il seme, &c. quasi che il poner se stessa peccatrice sia cagione di vedere il seme, & la moltiplicatione de' figliuoli. ma non è questo il senso del Profeta, & ciò non è interpretar la Scrittura, ma è corromperla manifestamente. Il Profeta dice; se costui ponerà l'anima sua per lo peccato, ouero, se farà di se stesso vn' oblatione per lo peccato; non dice giamai, se l'anima ponerà se stessa peccatrice. oltre che il dire, l'anima poner se stessa peccatrice, è l'istesso che dire, esser peccatrice, & far de i peccati. hor questo come può esser cagione di veder la moltiplicatione de' figliuoli? ne seguirebbe, che i più graui peccatori moltiplicassero più de gli altri, & del peccato sarebbono premiati. Se poi tu vuoi dire, che poner l'anima se stessa peccatrice, è l'istesso che dire, l'anima confessarsi peccatrice, & confondersi de' suoi peccati, conforme al luogo d'Ezechiele addotto: rispondo, che all'anima pentita, & contrita de' suoi peccati, si promette perdono, & misericordia, non giamai seme, nè cose carnali, le quali pretendono gli Ebrei.

§. XXXVIII.

יראה זרע יאריך ימים. על רבוי הזרע אמר הנבי׳א הושע סימן א׳
והיה מספר בני ישראל כחול הים. ועל אורכות הימים אמר ישעיה
סימן ס״ה כי הנער בן מאה שנה ימות. גם עתה יעיד לה הנבי׳א

. יראה זרע יאריך ימים *s* Vedrà il ſeme, allungherà i i giorni. *Della moltitudine de figliuoli diſſe Oſea*, Sarà il numero de'figliuoli d'Iſrael come l'arena del mare. *& della lunghezza de' giorni diſſe Iſaia*, Perche vn fanciullo di cento anni morirà. *Hora gli promette il Profeta, che moltiplicherà il ſeme ſuo, & s'allungheranno i ſuoi giorni.*

s Videbit ſemen lōgęuū.

Riſposta.

Ecco quel che aſpettano gli ebrei dal loro Meſſia, lunghezza di vita, moltitudine di figliuoli, & commodità di queſto mondo: ſpaſſi, & piaceri, & tutte le ſodisfattioni corporali. de' beni ſpirituali non ſe ne curano, non li ſtimano, & non li deſiderano: perche eſſi terreni, & animali, non bramano ſe non coſe d'animali: & perche hanno queſto deſiderio, tutte le ſcritture interpretano in queſto ſenſo. Ma quanto s'ingannino i meſchini, lo dice Iſaia in quelle parole עַמִּי מְאַשְּׁרֶיךָ מַתְעִים Nghammì meaſrècha mathnghim. *Popolo mio, quei che ti fanno beati, errano.* Vuol dire, I tuoi Rabbini, i quali ti predicano per beato, dicendo, che ſarai beato in terra, hauendo tanta moltitudine de' figliuoli, con tante ricchezze, & teſori, con lunghezza di vita, t'ingannano, ti fanno precipitare in mill' errori, ti danno materia di ruina, & di perditione; perche non è queſto quel che ſi deue aſpettare dal Meſſia, non beni temporali, ma ſpirituali, & diuini è venuto à dare il Meſſia al mondo; di queſti hauete biſogno, & queſti douete deſiderare, & dimandare di cōtinuo al Signor Iddio.

Cap. 3.

[b] Et erit numerus filiorum Israel sicut arena maris. Ose. 1.

[i] Vos non populus meus, & ego nõ ero vester Deus. Ibidem.

[k] Et dicã nõ populo meo, populus meus es tu: & ipse dicet, Deus meus es tu. Ose. 2.

All'auttorità d'Osea[b] si risponde, che non può in modo alcuno essere in fauore de gli Ebrei: perche in quel luogo espressamente ragiona della loro reprobatione, come si può vedere, dicendo il Signore, אַתֶּם לֹא עַמִּי וְאָנֹכִי לֹא אֶהְיֶה לָכֶם Attèm lo nghammì, veanochì lo eheiè lachèm, [i] *Voi non siete più popolo mio, & io non sarò vostro.* Et poi soggionge le parole dal Rabbino citate in fauor suo, le quali è impossibile, che s'intendano di loro, hauendoli nel medesimo luogo repudiati, & reprobati: ma si deuono intendere de i Gentili, i quali s'haueano à conuertire al tempo del Messia, subintrando in luogo de gli ebrei reprobati; & di Gentili idolatri, ch'erano, diuentando popolo di Dio, conforme à quel che l'istesso Dio dice nel medesimo luogo, וְאָמַרְתִּי לְלֹא עַמִּי עַמִּי־אַתָּה וְהוּא יֹאמַר אֱלֹהָי Veamàrti lelò nghammì, nghammì àtta: vehù iomàr Elohài. [k] *Et dirò à quel che non era popolo mio, popolo mio sei tù, & lui dirà, Tu sei il mio Dio.* Per le quali parole si vede chiaro, che i Gentili doueano esser popolo di Dio; & di questi dice, che talmente doueano moltiplicare, che doueano superare l'arena del mare; il che si vede adempito nella Chiesa Christiana, nella quale è tanto cresciuto il numero de' fedeli, che sono innumerabili affatto; segno euidentissimo, che il Messia è venuto, & è Christo nostro Signore. Et se bene il Profeta Osea nomina Israel, con dire, sarà il numero de' figliuoli d'Israel, &c. il che pare non si possa accommodare a' Gentili, ma solo à gli Ebrei; non-

dimeno si risponde, che i Gentili conuertiti alla fede del vero Dio, si come doueano esser chiamati popolo di Dio, come la Scrittura ne fa fede in molti luoghi: cosi doueano anco hereditare il nome d'Israel, & esser con questo nome cognominati; come apertissimamente predisse Isaia dicendo, ובשם ישראל יכנה Vbsèm Israèl iechannè [l] *Et col nome d' Israel si nominerà*. Le quali parole esponendo Rab bi Salomone, dice, אלו הגרים *Questi sono i Gentili conuertiti*. I quali col nome d' Israel doueano esser chiamati; come fa Osea, che nel medesimo luogo, doue profetiza la loro conuersione, li nomina con questo nobilissimo titolo d'Israel.

[l] Et in nomine Israel assimilabitur. *Isa. 44.*

I Gentili conuertiti sō chiamati Israel.

Al testo d'Isaia nel cap. 65. [m] nel quale secondo gli ebrei si promette lunghezza di vita, in maniera che vno di cent'anni si douesse chiamare fanciullo rispondo, che quest'è vna di quelle sciocche espositioni, che sognano i Rabbini: ma il vero senso è, che vn'huomo inuecchiato nei vitij & peccati si puo chiamar putto & bambino, hauendo l'età di vecchio, & i costumi puerili; di questo dice, ch'è putto, & morirà, cioè sarà punito seuerissimamente, come segue dicendo, [n] *Et il peccatore di cent' anni sarà maledetto*. quello, che prima è chiamato putto, hora vien detto peccatore; il quale per esser longo tempo viuuto, & sempre in peccato, sarà da Dio maledetto, & condannato.

[m] Quoniam puer centum annorum morietur. *Isa. 65.*

[n] Et peccator centum annorum maledictus erit *Ibidem.*

§. XXXIX.

והפץ יהוה בידו יצלח. אמר הנכ״א ישע״ה בנב״זו סימן סב כי לך יקרא

יהוה. לכך כתב אמר מעמל נפשו יראה ישבע כלומר מעמל אשר עמל בגלות כשיבא שמחות
כפי אשר ישמחו הש״ית בגאולה העתידה: [p] Per la fatica dell'anima sua vedrà, & si satierà. *Quasi dica, per la fatica, & stento, ch'è venuto sopra di loro, il popolo vedrà, & si satierà hora all'incontro di prima, haurà satietà d'allegrezze: conforme al detto di Ioel al capitolo 2.* Et renderò à voi gli anni, i quali ha diuorati la locusta & il bruco, fortezza mia grande, ch'io ho mandato in voi. & mangierete, & vi satierete, lodando il nome di Dio vostro, il quale ha fatto con voi cose merauigliose: & non si confonderà il popolo mio in eterno. *Ecco che per l'espofition di queste parole promette à noi il profeta, che tutto quel che ci hanno deuorato queste quattro sorti di locuste; che sono le quattro monarchie, Dio benedetto ci lo renderà: in tanto che mangieremo, ci satieremo & loderemo il nome di* Dio. *Anco quà dice, che il popolo ebreo si rallegrerà, si satierà, per la fatica sua, la quale ha durato nella cattiuità; con satietà d'allegrezze, con le quali ci farà rallegrare Dio benedetto nella redentione, ch'aspettiamo.*

[p] Pro eo quod laborauit anima eius videbit, & saturabitur.

Risposta.

O miseri ebrei in che vi confidate? nelle lusinghe de' vostri Rabbini. queste vostre fallaci speranze sono quelle, che vi tengono legati & incatenati: queste sono quelle, che vi tengono allegri, & non vi curate d'vscire del misero stato, in cui vi trouate. con queste promesse vi pascono i vostri maestri, acciò non li habbiate ad vscir dalle mani. Queste sono le pretensioni del giudeo; pretende di godere i tesori de' Christiani, mangiare, & bere, & fare vna vita bestiale. questo è il premio, ch' aspetta di tan-

ta,& sì lunga seruitù in questa cattiuità. Ma doue trouate, che Dio vi prometta questo? rispondono in Ioel al capit. 2. nelle parole citate, ¶ doue dicono, che Dio promette di ristorarli de' danni, ch'essi hanno riceuuto da' Christiani intesi per nome di locuste & grilli, i quali han diuorato tutto il paese de gli ebrei. Ma ciechi voi, chi vi dice, che il Profeta parla di noi? leggete il vostro Rabbi Dauid Chimchi, il quale l'espone per lo tempo passato, quando dopo d'hauere i vostri antichi ebrei patito gran carestia per molti anni di guerra, c'haueano fatta, promise Dio di mandarli altrettanta abbondanza, acciò si potessero satiare, rallegrarsi, & ringratiare Dio; & cosi li auuenne, com'egli dice in queste parole פלא היה כי בשנה אחת שלם להם תבואת ארבע שנים *Miracolo fu, ch'in vn' anno li restituì la raccolta di quattr'anni*. Ecco che la profetia s'è adēpita vna volta; à che dunque aspettare, che s'adempia vn'altra volta secondo la volontà vostra, dandogli altro senso, che non è letterale? Così questa d'Isaia non s'intende di voi, ma del Messia, il quale haueа à vedere il frutto della sua fatica, & passione: ch'è la conuersione del mondo, come hora vediamo.

¶ Et reddam vobis annos, quos comedit locusta, brucus, & rubigo, & erūca, fortitudo mea magna, quam misi in vos, &c. *Ioel.* 2.

§. XLI.

ברעתו יצדיק צדיק עבדי לרבים. אמר כי בימים ההם תמלא הארץ דעה את יהוה עד כי כדעתו כל א׳ מהם יצדיק צדיק ואמר: לרבים כלומר לא בלבד לבני עמי אלא לרבים ג״כ כמו שאמר הנביא מיכה על האומות מן ד׳ ושפט בין הגוים והוכיח לעמים רבים. אף כאן ברעתו יצדיק יצדיק: Nella scienza sua giustificherà il giusto ser-

uo

uo mio molti. *Ha detto questo, perche in quei giorni si riempirà la terra della cognitione di Dio, in tanto, che con la scienza d'vn di loro si giustificherà il giusto. Et dice molti, cioè non solo gli ebrei, ma anco molti de' Gentili, come disse Michea profeta parlando del popolo ebreo al capitolo 4.* Et giudicherà tra le genti, & riprenderà molti popoli. *Anco quà,* con la scienza sua giustificherà il giusto.

r In scientia sua iustificabit ipse iustus seruus meus multos.

Risposta.

Ma come si farà questa giustificatione? chi saranno questi giustificati? nessuno tra gli ebrei confessa hauer bisogno d'esser giustificato, hauendo ciascheduno questa ferma opinione d'esser popolo di Dio, & in gratia di lui; & al tempo del Messia non aspettano altra giustificatione, ma solo liberatione corporale, ricchezze & tesori di questo mondo. Nelle cose dell'anima non pensano hauer bisogno del Messia; perche in questo tempo, che sono senza di lui, credono, morendo, di saluarsi, & di godere il Paradiso? nè meno si puo dire, che saranno giustificati i Gentili; perche di questi dicono i Rabbini in molti luoghi, che al tempo del Messia non saranno riceuuti, dunque non saranno giustificati in quel modo, che tu intendi. Il testo di Michea, addotto non fa al proposito; perche non parla del popolo, ma del Messia, come anco questo d'Isaia del Messia s'intende, il quale con la sua dottrina & scieza douea giudicare & riprendere molte genti & molti popoli de' loro errori, da' quali assoluti li douea giustificare, facendoli

ſ Et iudicabit inter gentes. *Mich. 4.*

giuſti & ſanti: come ha fatto Chriſto noſtro Signore per mezo del ſuo ſanto Euangelio predicato da' ſuoi ſanti Apoſtoli. & dice, che douea giuſtificare molti, non tutti; perche quantunque la ſua paſsione ſia ſufficientiſſima per tutti: nondimeno perche non tutti, mà molti applicano à ſe i meriti di quella, perciò molti, non tutti ſi dicono eſſer giuſtificati.

§. XLII.

ועונותם הוא יסבול. פירוש ועונותם של אלו הרבים הוא. כלומר כל אחד מאנשי האומה הוא בעצמו יסבול עונות האומה. ולא יצטרכו שיהיה יהוה נושא את עונותיכם כאשר עשה עד היום הזה כי א' ממדותיו יתברך להיותו נושא עון. אמר יחזקאל סימן כג ונתנו זמתכנה עליכן וחטאי גלוליכן תשאינה.

Et iniquitates eorũ ipſe portabit.

Et i peccati loro egli porterà. *Cioè & li peccati di queſti molti. quaſi dica ogni huomo del popolo ebreo egli proprio porterà i peccati del popolo. & non vi ſarà biſogno, che Dio perdoni i peccati loro, come ha fatto ſin qui; perche vna delle proprietà del Signore è perdonare. Diſſe Ezechiele al c.23.* Et poneranno la ſporcitia voſtra ſopra di voi, & le pene de gl'idoli voſtri porterete.

Riſpoſta.

Veda ognuno l'empietà di queſta eſpoſitione: il miſero Rabbino per non confeſſare, che il Meſſia haueſſe à portare i peccati noſtri, & morir per quelli, cade in queſta beſtemmia di dire, che gli ebrei rimetteranno i peccati à gli ebrei, coſa ch'è propria di Dio; il quale in quel tempo ſarà priuo di queſta gloria di perdonare i peccati, che pur grandiſſima gloria gli è riceuere i peccatori à penitenza, nel che dimoſtra la ſua miſericordia, &

la ſua onnipotenza. Queſt'è beſtemmia tanto aperta, che non occorre confutarla. ciaſcuno può molto bene conoſcere la vendetta di Dio ſopra di queſto popolo, hauendoli talmente priui d'intelletto, & di giuditio, che vengano à precipitare in queſto baratro d'errori. Ma che ci hà à fare il teſto d'Ezechiele, ch'egli adduce? [a] io non sò vedere, come vi ſi poſſa accommodare; poiche altro non vuol dire in quel luogo il Profeta, ſe non che gli ebrei harebbono patito le pene delle loro idolatrie. come ſi può chiaramente vedere.

[a] Et dabunt ſcelus veſtrũ ſuper vos, & peccatum idolorum veſtrorum portabitis. *Ezech. 23.*

§. XLIII.

לכן אחלק לו ברבים ואת עצומים יחלק שלל. אמר כי חלף כל התלאה הזאת אשר עברה עליהם בגלות הזה הנה שכרם אתו ית' כי יתן להם חיל גוים כמו שיעד לנו הנביא זכריה סימן יד' הנה יום בא ליהוה וחלק שללך בקרבך. וישעיה ס' מן ס' אמר וינקת חלב גוים ושד מלכים תינקי. [x] Per queſto diuiderò à lui molti, & co' i forti partirà la preda. *Dice, che in cambio di tutta queſta fatica, c'hanno patito nella cattiuità, ecco la mercede loro con eſſo, cioè con Dio: il quale darà loro la ſoſtanza delle genti, come promiſe à noi il Profeta Zacharia nel capitolo* 14. Ecco che viene il giorno di Dio, & ſarà diuiſa la preda tua in mezo di te. *& Iſaia al cap.* 60. Et ſuggerai il latte delle genti; & la mammella de' Regi latterai.

[x] Ideo diſpertiam ei plurimos, & fortium diuidet ſpolia.

Riſpoſta.

Ad altro non penſano, nè altro bramano gli ebrei, che di godere la robba de' Chriſtiani, della quale ſperano far bottino al tempo del loro Meſ-

ſia. il che, dice queſto Rabbino, gli promiſe Zacharia nelle parole da lui citate. [y] Ma che queſto ſia falſo ſi può vedere & dal conteſto, & dall'eſpoſitione de' loro Rabbini. Et è certo, che in quel luogo ſi predice male à gli Ebrei, ruina grande à Gieruſalemme, depredatione della città, & cattiuità del popolo. Rabbi Dauid Chimchi, eſponendo queſto luogo per la guerra di Gog, & Magog, afferma, che la diuiſione della preda ſi farà nel mezo di Gieruſalemme dalle genti inimiche, & ſarà preda tolta alla medeſima città. ecco le ſue parole, וְחֻלַּק שְׁלָלֵךְ בְּקִרְבֵּךְ. אמר כנגד ירושלם כי יחלקו הגוים שלל העיר בקרבה כמו שאמר ונשסו הבתים *Et ſarà diuiſa la preda tua in mezo di te. dice contra Gieruſalemme, che le genti diuideranno la preda della città in mezo di lei, come anco dice Saranno dipredate le caſe.* Ecco ò ebrei quel che vi promette il Profeta, non già quel che v'inſegna queſto moderno maeſtro d'errori. Così anco è falſo quel ch'egli dice ſopra il verſetto d'Iſaia, che Dio v'habbia à diuidere le ricchezze de' Chriſtiani, le quali non vi ſono mai ſtate promeſſe da alcun Profeta. ma il vero ſenſo è quel che di ſopra habbiamo detto. Al teſto del cap. 60.[z] Si riſponde eſſerſi adempito nella miſtica Gieruſalemme, ch'è la Chieſa Chriſtiana; la quale è ſtata paſciuta col latte de' Regi de' Gentili, hauendo lei hereditato i teſori de gl'Imperadori, & particolarmente dal Magno Conſtantino, dal quale ella fu arricchita, & eſſaltata.

[y] Et diuiden ur ſpolia tua n medio tui. *Zach.* 14.

[z] Et ſuges lac gentium, & mammilla regũ lactaberis *Iſa.* 60.

תחת

§. XLIV.

תחת אשר הערה למות נפשו. וכל זה אתן להם תחת שכל אחד מהם
מסר עצמו להריגה לעבודתו ית׳ אמר המשורר סימן מ״ד כי עליך הורגנו
כל היום נחשבנו כצאן טבחה. [a] Perche ha versato alla morte l'anima sua. *Et tutto questo gli darò, perche ciascheduno d'essi ha esposto se stesso all'vccisione per il culto di Dio. Disse Dauid nel salmo* 44. Perche per te siamo vccisi tutto il giorno, siamo stimati come pecore da macello.

[a] Pro eoquod tradidit in mortem animam suam.

Risposta.

La morte data à gli ebrei non è per cagione del culto di Dio, cioè, che per la loro fede siano fatti morire; per questo conto in nessun luogo del mondo riceuono morte, ma sono liberamente lasciati viuere à modo loro, conforme alla loro legge. Se poi commettono alcun delitto, onde meritino la morte, si procede con loro come con gli altri. & per ciò non possono esporre di se stessi quel che dice il salmo citato, [b] che per amor di Dio siano vccisi, & à guisa di pecore condotti al macello. ma per le loro maluagità, & misfatti, come sono furti, inganni, rapine, homicidij, & simili, vengono dalla giustitia giustissimamente puniti. nè le parole d'Isaia si potranno mai intender di loro, ma di vno, il quale non hauendo alcun peccato, & perciò non meritando esser vcciso, vuole nondimeno esporsi volontariamente alla morte per salute d'altri, & quest'è il Messia.

[b] Quoniã propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oues occisionis. *Psal.* 43.

§. XLV.

ואת פושעים נמנה. שכל האומות היו מחזיקים אותם כחוקת רשעים

צא ולמד מה שכתבו שטנה צרי יהודה אל כורש הפרסי עזרא סימן ד די יבקר מספר דכרניא ותנדע די קריתא דך קריא מרדה ומהנזקת מלכין ומדינן ואשתדור עבדין בגוה מן יומת עלמא על דנה קריתא דך ההרבת. הרי לפיכך שהאומה נחשבה תמיד אצל כל יודעיה למורדת ופושעת עתה תחת זה אחלק לו ברבים כאמור: Et con i traſgreſſori è ſtato annouerato. *Perche tutte le genti connumerauano gli ebrei nel catalogo de gli empij. Va, & impara quel che con tant'odio ſcriſſero gl'inimici de' giudei à Ciro Re de' Perſi, com'è ſcritto in Eſdra al cap. 4.* Che cerchi nel libro dell'hiſtorie, & ſaprai, che queſta città è ribelle, & nuoce a' Regi: & di quelli; i quali han fatto ribellione, ſono ſtati in mezo di lei da i giorni del ſecolo, per ciò queſta città è ſtata diſtrutta. *Ecco, che per eſſere ſtato di continuo il popolo ebreo tenuto da tutti quei, che lo conoſceuano, per ribelle & traſgreſſore, hora in luogo di queſto dice, diuiderò à lui molti, com'è ſtato detto.*

Et cum ſceleratis reputatus eſt.

Riſpoſta.

Ebrei abominati da tutte le nationi del mondo.

Tutti i popoli del mondo hanno in abominatione la natione ebrea, & ragionano di lei come di gente empia, & peruerſa; come ſi può argomentare dalla lunghiſſima pena loro, ch'è l'eſſer diſperſi per tutto il mondo già ſono mille, e ſeicẽto anni; il che non può eſſere ſe non per grauiſſimo peccato, & per conſeguenza tra huomini peccatori, & empi ſono connumerati. & non occorreua, che prouaſſe ciò con l'auttorità di Eſdra, con l'eſſempio di quel ch'all'hora occorſe; perche ſenza queſto lo concediamo liberamente, & confeſſiamo di tenere gli ebrei per empi & ſcelerati peccatori; ma ciò non baſta à fare, che queſta profe-

tia s'intenda di loro, perche il Profeta parla d'vno il quale non essendo peccatore, tuttauia tra' peccatori è stato annouerato. questi non è altri, che il Messia, il quale quantunque giustissimo, & santissimo, è stato trattato come publico malfattore.

§. XLVI.

ולפושעים יפגיע. אמר המשורר סימן ע״ב ויתפלל בעדו תמיד וגו׳ כי מצאנו פגיעה שהיא לשון תפלה. אמר אל תפגע בי או יהיה לשון הריגה כמו לך פגע בו ורבים כאלה ולפי זה ירצה שעתה יהרוג הפושעים. אמר ישעיה בענינו כמבשר אל האומה סימן ל׳ והיה על כל הר גבוה ועל כל גבעה נשאה פלגים יבלו מים ביום הרג רב בנפול מגדלים. [a] Et per li trasgressori pregherà. *Disse il Salmista nel salmo* 72. Et pregherà per lui sempre, &c. *Noi trouiamo, che questa parola* פגע *significa fare oratione, conforme à quel ch'è scritto in Ieremia al cap.* 7. Et non pregar me. *ouero significherà ammazzare, com'è scritto nel secondo libro di Samuele al cap.* 1. Và, ammazzalo. *& molti altri luoghi simili. & secondo questo senso vorrà dire, che hora gli Ebrei vccideranno i trasgressori. Disse il medesimo Isaia al capitolo* 30. *come ambasciatore al popolo*, Et saranno in ogni monte alto, & ogni colle eleuato riui d'acqua nel giorno dell'vccisione grande, quando caderanno le torri.

[a] Et pro transgressoribus rogauit.

Risposta.

Perche da quest'vltime parole si conuince il Giudeo d'apertissima falsità, non essendo in alcun modo vero, che la Sinagoga prega per la Christianità, ò per altra natione; anzi più tosto il contrario, come si può vedere dall'oratione, ch'essi fanno di continuo, nelle quali sempre dimandano à

Dio la nostra ruiná, & esterminio: però quest'astuto Rabbino ha inuentato vn'altra espositione per queste parole. Et perche quella dittione יַפְגִּיעַ *iapbghìangh*, che il nostro Interprete ha tradotto *rogauit*, viene dal verbo פגע *pagàngh*, il quale può significare ancora vccidere, conforme al luogo da lui citato del primo de' Regi, quando Dauid disse al seruo פגע בו *pegangh bò*, cioè *ammazzalo*. * egli la prende in questo senso, che voglia dire, che gli Ebrei vccideranno i trasgressori, cioè i Christiani. Et questa è la loro speranza, la quale li mantiene in questo misero stato, sopportando patientemente ogni auuersità, & ogn'ingiuria da' Christiani, sperando d'hauersene à vendicare, col mandarli tutti à fil di spada. Et quel ch'è peggio, vogliono fondare questa loro speranza nella sacra Scrittura in questo luogo, & nel capit. 30. Ma questo solo dourebbe bastare à confonderli, che nessuno de' loro Rabbini ha mai dato questa espositione, ma tutti l'hanno esposto in significato di pregare, non già d'vccidere. così Rabbi Salomone, Rabbi Dauid Chimchi, & quel che più importa, anco la Parafrase Caldaica. Anzi Rabbi Isaac Abarbanel, hauendo detto, che vi sono alcuni, i quali così l'espongono in significato d'ammazzare, com'è quel che disse Dauid, la rigetta, con dire, ch'è falsa, & sciocca espositione, & non si deue altrimenti esporre, se non in senso di pregare, & fare oratione. Il che non si può in alcun modo intendere del popolo ebreo, il quale non fa oratione

* Irrue in eũ. 2.Reg. 1.

per

per gli altri popoli in bene, ma in male come habbiamo detto.

In quanto poi al luogo d'Isaia al cap. 30. f rispõdo, che in nessuna maniera può parlare di quel che essi pretendono; mà dicendo il Profeta, Saranno in ogni monte, & in ogni colle riui d'acqua nel giorno dell' vccisione grande, altro non vuol dimostrare, se non l'abbondanza grande, la quale douea esser nel popolo; & per esplicarla, vsa quest' hiperbole di dire, che doue prima la terra era stata arida, & secca per la penuria dell' acque, & conseguentemente sterile, & infruttifera, douea poi venir l'acqua in tanta copia, c'hauea à coprire i monti, & i colli. Et questo nel giorno dell' vccisione grande. il che si può intendere per quel giorno, nel quale fù fatta grandissima strage dell' essercito di Sennacherib, & gli ebrei rimasero vincitori, & tutti allegri, & festosi go derono della sopradetta abbondanza. & non sarà mai vero, che il Profeta parli dell' vccisione, la quale gli ebrei si sognano, che debba esser al tempo del Messia, di cui egli medesimo disse nel capitolo 11. che douea esser cercato dalle genti; dunque non doueano essere vccise da lui. & prima hauea detto, che tutte le genti correranno à lui, il che non può essere, se le genti haueano à riceuer la morte, alla quale nessuno và correndo; perche il correre dinota gran desiderio d'arriuare al termine.

f Et erunt super omnem montẽ excelsum, & super omnẽ collem eleuatum riui currentiũ aquarũ in die interfectionis multorũ, cum ceciderint turres. Isa. 30.

Et ecco con l'aiuto del Signor Iddio risposto,

& confutato tutto quel che dicono gli ebrei ſopra queſto capitolo; il quale, che della perſona del Meſſia ſi debba intendere, & non d'altri, l'habbiamo prouato di ſopra da'Rabbini antichi: ma quando ciò non baſtaſſe, v'è di più l'auttorità di Rabbi Salomone, nell'eſplicatione, che fa d'vn paragrafo del Trattato Sanhedrin nel capitolo חלק *chèlech*, doue ſi narra, che hauendo Rabbi Ioſuè figliuolo di Rabbi Leui trouato Elia Profeta, & Rabbi Simeone nel paradiſo terreſtre, gli dimandò quando douea venire il Meſsia. Riſpoſe Elia, Và, & interroga lui ſteſſo. Soggionſe il Rabbino, Doue ſi troua? diſſe Elia, Stà nella porta di Roma. & che ſegno hà? replicò Ioſue: Elia riſpoſe, יתיב ביני עניי סובלי חולאים *Siede tra i poueri, che patiſcono infermità*. Interpreta Rabbi Salomone queſte parole, & dice סובלי חולאים מנוגעים והוא נמי מנוגע דכתיב והוא מחולל מפשעינו. וכתיב חליינו הוא נשא *Quei che patiſcono infermità, cioè flagellati; & lui ancora è flagellato, com'è ſcritto in Iſaia al capitolo* 53. Et lui è ſtato addolorato per li peccati noſtri. *& poi* i noſtri dolori egli ha portato. Dunque & per l'auttorità de' Rabbini antichi, i quali di ſopra ſono ſtati addotti, & per le parole di Rabbi Salomone, ch'è de' moderni, ſi proua, che il capitolo 53. d'Iſaia ſi deue intendere del Meſſia, il quale douea patire tutte quelle pene per ſalute degli huomini. & è falſo che il Profeta parli del popolo ebreo, come vogliono queſti Rabbini de' noſtri tempi.

CAP. VENTESIMO.

Si risponde à gli Argomenti de gli Ebrei, co'i quali pretendono prouare, che la sopradetta profetia non si debba esporre del Messia Christo nostro signore.

DOPO, c'habbiamo confutato l'espositione, la quale i moderni Rabbini sogliono dare alle parole d'Isaia, intēdēdole tutte per il popolo ebreo, resta, che noi rispondiamo à gli argomenti fatti da loro per confutare la nostra cattolica espositione, la quale è per la persona del Messia, di cui s'intende ciò, che dice in quel luogo il Profeta: & il tutto s'è adempito in Christo nostro signore, vero Messia, & vero Saluatore, il quale con la sua passione, & morte ha saluato il mondo.

R. Sem Tob.

Rabbi Sem Tob tra gli altri, nel suo libro intitolato, אבן בוחן *èuen bòchan*, cioè, *pietra di paragone*. si sforza di prouare, che questa profetia in nessun modo s'habbia da intendere di Christo per questi motiui, i quali in vero sono tanto friuoli, che pare indegnità riferirli; tuttauia, acciò il giudeo veda da quanto debole vento si lascia spingere indietro, lasciando di credere la verità da noi insegnata, li addurremo, & con facilità saranno confutati. Hor ecco i suoi argomenti.

Argomento I.

להיות הנוצרים עושים עקר גדול לאמונתם מזאת הנבואה. עד שלפי דעת
שעל נבואה זו נתיסדה אמונתם אמרתי להאריך בה קצת ויש לי לדבר ארבע
תשובות. הא' אם על ישו נאמר איך אמר הנה ישכיל עבדי שנראה שעד
הנה היה בסכלות בלא דעת וזה לא יתכן לומר זה על אלוה. *Perche i Christiani fanno gran fondamento in questa profetia, di modo che sopra di lei è fondata la fede loro, ho determinato d'allungarmi alquanto in essa. & voglio proporre quattro argomenti. Il primo è tale: se questa profetia s'intende per Giesù, in che modo dice il profeta,* Ecco intenderà il seruo mio? *poiche pare, che sin hora non habbia hauuto scienza, ma sia stato ignorante; il che non si può dire di Dio.*

Risposta.

Non è dubbio alcuno, che noi facciamo gran fondamento sopra questo capitolo, perche inuero il Profeta tanto chiaramente & tanto apieno ragiona del misterio della passione del Messia, che più non possiamo desiderare. Et perche la cosa è cosi chiara, non dourebbe l'Ebreo impugnarla, ma riceuendola prontamente, ringratiare Dio, il quale s'è degnato di riuelarci tanto minutamente vn misterio si grande, dal quale dipende la nostra salute. Ma poiche non vuole il meschino accettare questa verità, anzi la vuole con sciocche ragioni impugnare: rispondiamo, acciò non si dia ad intendere d'hauer vinto; conforme al detto del sauio. עֲנֵה כְסִיל כְּאִוַּלְתּוֹ פֶּן יִהְיֶה חָכָם בְּעֵינָיו Nghanè chèsil chehiuualtò, pèn ihiè cachàm benghenàu.

s Rispondi allo sciocco secondo che ricerca la sua sciocchezza, acciò non si reputi d'esser sauio più degli altri. Hora ascolta

s Responde stulto iuxta stultitiam suã ne sibi sapiẽs esse videatur. Prou. c. 26.

ta Giudeo. il Meſsia, il quale douea ſaluare il mondo, non è huomo puro, nè meno è ſolo Dio, ma è l'vn'& l'altro: Dio & huomo, cioè la natura diuina. & la natura humana nella ſola perſona diuina; & queſto non è tempo hora di prouare, ma biſogna preſupporlo. Et però Gieſù Chriſto, il quale è il vero Meſsia mandato per ſaluatore del mondo, è Dio & huomo inſieme, è l'iſteſſo Dio, il quale per ſaluar l'huomo, ha preſo la natura humana, & vnitala à ſe ſteſſo nella propria ſua perſona diuina. In quanto Dio, egli sà tutte le coſe, paſſate, preſenti & future, & niente sà di nuouo, che prima non ſapeſſe. In quant'huomo sà tutte le coſe; perche eſſendo la ſua natura ſuppoſitata nella perſona diuina, oltre alla ſcientia diuina, ha di più la ſcienza beata per eſſer l'anima ſua ſtata ſempre beata ſin dall'inſtante della ſua conettione. & perche ella fu ripiena di gratie, conforme à quel che del Meſsia hauea predetto Iſaia al capitolo vndecimo, וְנָחָה עָלָיו רוּחַ יְהוָה רוּחַ חָכְמָה וגו Venachà nghalàu rùach Adonài, &c. [b] *Et ſi riposerà ſopra di lui lo ſpirito di Dio, lo ſpirito di ſapienza, &c.* fu dotata della ſcienza infuſa: & oltre à tutte queſte hauea la ſcienza eſperimentale. hora il Profeta parla di queſt'vltima ſcienza, con la quale il Meſsia inteſe quel che prima non intendeua, cioè il patire attualmente tutte quelle pene, delle quali ſi tratta in quel capitolo: che ſono viltà, ſcherni, ſtratij, opprobrij, dolori, flagelli, & finalmente la morte. Et però dice, ecco che intenderà il ſeruo mio; cioè con

[b] Requieſcet ſuper eū ſpiritus Domini, ſpiritus ſapiētiæ, &c.

l'eſpe-

l'esperienza, soffrendo nel suo corpo tanti dolori, de' quali prima hauea certissima cognitione per l'altre scienze, delle quali era dotato, mà non già per la scienza esperimentale: perche questa l'hebbe, quando realmente fu percosso, & flagellato. Si puo anco dire, che in quelle parole, ecco intenderà il seruo mio, il Profeta Isaia intende quel che disse Ieremia parimente del Messia al capitolo 23. וּמָלַךְ מֶלֶךְ וְהִשְׂכִּיל V malàc mèlech vehischil [i] *Et regnerà Re, & sarà intendente*. Il che si verifica di lui in quanto huomo.

[i] Et regnabit Rex & sapiēs erit. *Ier. 23.*

Argomento II.

הב׳ מוכה אלהים. אם פי׳ עמו פסוק אלוה מוכה כדברך זה הפך לאמונתך אלא שבל המיתה רק הבשר. Dicendo מוכה אלהים mucchè elohim, [k] *Cioè* percosso Dio, *nõ puo conuenire à lui, perche sarebbe contrario alla vostra fede, la quale insegna, che solo la carne soffrì la morte.*

[k] Percussum Deum.

Risposta.

Quest'argomēto è in fauor nostro: perche confessando il Rabb. che queste due parole מוכה אלהים si debbono interpretare, *percosso Dio*, in luogo di quel che noi habbiamo nei nostri libri *percosso da Dio* ne siegue apertamente, che il Messia, di cui parla il profeta, come di sopra habbiamo dimostrato cō l'auttorità de' Rabbini antichi, sia vero Dio, il che negano gli ebrei. Et essendo percosso il Messia, si dice esser percosso Dio; perche vn'istessa persona è Dio, & il Messia, come di sopra habbiamo detto. Et se l'ebreo dirà, che questo non puo stare, perche Dio non puo esser percosso, si risponde, che

nella propria sua natura diuina non puo esser percosso, perche è impassibile; ma nella natura humana assunta, la quale era passibile, fu percosso, & patì flagelli, & ferite, & l'istessa morte, come dice il Profeta.

Argomento III.

הב׳ כאלה איך יפול בו סוג הכאב *In Dio come puo cadere alcun dolore?*

Risposta.

Se in Dio non puo cadere dolore alcuno, per qual cagione i Rabbini gli attribuiscono tante volte i dolori & le pene? & per dirne vn solo, nel lib. Siphrè esplicando quelle parole di Mosè al cap. 32 del Deut. *Et ti sei scordato di Dio creatore tuo*, vsando quella parola מחוללך i Rabbini l'interpretano, מחיל בך, מכאיב בך, & vogliono, che dica, *Ti sei scordato di Dio, che s'è infermato, & addolorato per te.* Ma questo come puo essere? come l'intendono questi Rabb. se Dio non è sottoposto ad alcun dolore? Noi, dicendo, che Dio è addolorato, benissimo lo saluiamo, con dire, che il Messia, il quale è Dio & huomo, patisce dolori in quanto huomo nel corpo suo: non in quanto Dio, il quale è impassibile.

I Rabb. attribuiscono il dolore à Dio.

Argomento IV.

מעמל נפשו יראה כן תחת אשר הערה למות נפשו. פירוש שהנפש סבלה העמל והמות וזה הפך אמונתך שלא סבל המיתה רק הבשר. *Dicendo*, [l] per la fatica dell'anima sua vedrà; *& cosi anco*, [m] per hauer versato alla morte l'anima sua, *Pare che l'anima sia quella c'ha patito la fatica & la morte: quest'è contrario alla vostra fede, la quale dice, che solo il corpo è morto.*

[l] Pro eo quod laborauit anima eius.

[m] Pro eoquod tradiderit in mortē animā suam.

Sciocco argomento.

Costui,

Riſpoſta.

Coſtui,il quale ſi vanta d'eſſer Rabbino,moſtra d'eſſer poco prattico nella diuina Scrittura,propo nendo queſto sì friuolo argomento. e dourebbe pur ſapere, ch'è vſanza della Scrittura nominar l'huomo col nome d'anima; & per anima viene inteſo tutto l'huomo, le cui attioni perſonali ſono attribuite all'anima. In Ezechiele al capitolo 18. הַנֶּפֶשׁ הַחוֹטֵאת הִיא תָמוּת Hannêphes hachotèth hitamùth *L'anima,che pecca,morirà*. Et pur l'anima non pecca, ma l'huomo è quel che pecca; ſi come l'huomo è quel che muore,nō l'anima. Et ſe l'argomento vale contra di noi,valerà parimente contra l'Ebreo,il quale eſponendo queſto verſo, dice, che s'intende del popolo, il quale eſpone ſe ſteſſo alla morte; & è certo,che non può dire,che egli eſpone l'anima,ma ſolamente il corpo.

Anima quæ peccauerit, pſa morietur *Ezech. 18.*

Alcuni altri argomenti, propone il Meiachèd nel medeſimo libro,ò ſia l'iſteſſo Sem Tob,ò altri i quali parimēte ſono inualidi, & niēte cōcludono.

Argomento I.

הא הנה אמרת שהמשורר קרא עליו יפיפית מבני אדם וגם ירמיה קראו יפה פרי וכו' זית רענן וכו' ועתה אמרת שכן משחת מאיש מראהו וכו' נבזה וחדל אישים ואמר עליו זה הפך הקודם.

Tu hai detto, che il Salmiſta, parlando di Gieſù, dice, Tu ſei il più bello de'figli d'Adamo, *& Ieremia lo chiamò parimente* bello,& oliua frondoſa,&c. *& hora affermi, che dicendo Iſaia,* Corrotto & guaſto è l'aſpetto ſuo, diſprezzato & auilito da gli huomini, *s'intende anco di lui; queſto è contrario à quel di prima.*

Speciosus orma præ fi- js hominū *Pſal.44.*

Che

Risposta.

Che il ſalmo citato s'intenda di Chriſto, lo confeſſiamo, come lo confeſſa la Parafraſe Caldea, la quale dice שׁוּפְרָךְ מַלְכָּא מְשִׁיחָא עֲדִיף מִבְּנֵי נְשָׁא *La bellezza tua ò Re Meſsia è maggiore di quella de' figli dell' huomo*. Ma non è già vero, che quel teſto di Jeremia l'eſponghiamo per lui, eſſendo certo, che s'intende per il popolo, come tutti gli Eſpoſitori affermano. Ma che inconueniente è queſto? è forſi impoſſibile verificarſi del Meſſia il ſalmo, & il teſto d'Iſaia? Può vn huomo eſſer chiamato felice, & infelice in diuerſi tempi ſenza alcuna contradittione. quanti huomini ſono in giouentù ſtati felici, ma poi infeliciſſimamente hanno paſſata la loro vecchiezza, & miſeramente ſono morti? è coſa da marauigliarſene, ma però non è impoſſibile. perciò con ragione il Profeta incomincia il ſuo parlare, mouendoci à marauiglia, dicẽdo; *P* Chi crederà queſta nuoua, ch'io ſono per dare al mondo, ch'vn tale perſonaggio, di cui era vero à dire, ch'era il più bello di tutti gl'huomini, hora ſia venuto à tanta miſeria, & tanto male ſia ſtato trattato, che non ha più áſpetto d'huomo? fu bello il Meſſia Chriſto noſtro Signore in tutto il tempo della vita ſua, anzi il più bello, che mai ſia ſtato veduto nel mondo; ma nel tempo della ſua amara paſsione perdè tutta la ſua bellezza, poiche l'aſpetto ſuo per le tante percoſſe, & battiture, che ſoffrì, fu tanto auuilito, & talmente diffigurato, ch'appena (dice il Profeta eſſaggerãdo queſto fatto) ſi co-

P Quis credidit auditui noſtro, &c.

nosceua che fosse huomo. Il tutto però volle patire per nostro amore, non già ch'egli così meritasse; perche dicendo il Salmista, ch'egli era il più bello di tutti gli huomini, vuol dimostrare, che non solo superaua tutti in bellezza corporale, ma quel che più importa, in bellezza spirituale, in bellezza dell'anima sua purissima, & innocentissima, non macchiata mai nè pur d'vna minima macchia di peccato, come dice il medesimo Isaia nell'istesso luogo.

Argomento II.

הב' ירום ונשא וגבה מאד. איך נאמר על אלוה. והלא הוא רם ונשא מוכן עד וקדוש *Dicendo*, S'essalterà, s'eleuarà, & sublimerà assai, *questo non può conuenire à Dio, il quale è eccelso, & sublime, eterno, & santo.*

q Exaltabitur, eleuabitur sublimis erit.

Risposta.

Il Profeta dicendo queste parole, parla di lui in quanto huomo, & come tale fu essaltato sopra gli altri huomini, & sopra gli Angeli, come dicono i Rabbini antichi, esponendo quelle tre parole, che vsa il Profeta ירום *iarùm*, נשא *nissà*, גבה *gauàb*, perche la natura humana del Messia fu eleuata all'essere diuino, & suppositata nel supposito dell'istesso Dio. Non per questo segue, che sia essaltato Dio, il quale essendo eccelso, & altissimo, non può essere essaltato à maggior grado; perche egli è infinito, & immenso.

Argomento III.

הג' הוא הנביא קראו איש מכאבות וידוע חולי והנה ידוע חולי לא נאמר כא על שהתמידו עליו חולאים ומן גדול. והנה ישו לא מצינו נכל בפריכם

מחלה רק ביום שקבל המיתה לבד. והמיתה לא נקראת חולה בשום מקום.

Il Profeta lo chiama [r] *huomo di dolori, & che sà l'infermità, dicendo* וידוע חולי *le quali parole dimostrano vn huomo, ch'è stato longamente addolorato, & infermo: questo non si può dire di Giesù; perche noi non trouiamo ne' vostri libri, ch'egli habbia patito altra infermità, che nel giorno quando morì: ma la morte non si chiama infermità in alcun luogo.*

[r] Virum dolorum, & scientem infirmitatem.

Risposta.

Se tu haueßi letto bene il santo Euāgelio, haueresti trouato, che Christo nostro Signore, ancorche non haueſſe infermità corporale, con tutto ciò la sua vita fù piena di fatiche, di stenti, & di penitenza; non ch'egli di ciò haueſſe bisogno, non hauendo mai commeſſo alcun peccato, ma per nostro eſſempio, & instruttione; onde pareua per questa cagione infermo, & addolorato. & però dice il Profeta ידוע חולי, cioè, huomo esperto & assuefatto ne i dolori di questa vita, & per tale conosciuto da tutti.

Si può intendere ancora, che parli il Profeta del tempo della sua paßione, quando dopò d'essere stato crudelmente flagellato, & coronato di spine, pareua vn leproso piagato da capo à piedi.

Argomento IV.

ה״ד כתיב נגוע מוכה אלהים ולדבריכם מוכה אנשים הוה ליה ועוד איך הוא אלהים והכתיב קראו מוכה אלהים שנראה שהוא אלוה מקבל לו מכה להכותו: ועוד ויהוה הפגיע בו את עון כלנו שנראה שהאל הפגיע בו והוא נגוע. *E scritto*, [s] Percoſſo da Dio: *douea dire, Percoſſo da gli huomini, secondo le parole vostre. &*

[s] Percussum à Deo.

s'egli è Dio, dunque c'è vn Dio superiore à lui, il quale commanda, che sia percosso, *Et dicendo*, Dio fece incontrare in lui i peccati di tutti noi, *dimostra, che Dio è quel ch'incontra, & quel ch'è incontrato.*

Risposta.

Hora si vede che l'ebreo non vuole intendere, & erra perche vuol errare. Il Profeta riferisce quelle parole come dette da gli huomini peccatori. i quali vedendo Christo esser perseguitato da' suoi inimici, giudicauano, che Dio lo castigasse per qual che suo gran peccato, il che nega il Profeta apertamente, dicẽdo אל חָמָס עָשָׂה וְלֹא מִרְמָה בְּפִיו lo chamàs hasà, velò mirmà bephìu, *Non hà fatto alcun peccato, et non è inganno nella bocca sua.*

Peccatũ non fecit, &c.

Secondariamente rispõdo, è vero, che il Messia fu da Dio percosso, in quãto che da lui fu mandato in questo mondo, acciò fosse percosso, flagellato, & crocifisso per li nostri peccati. Et non ne siegue, che vi sia vn Dio superiore à lui, essendo egli il vero Dio; perche come huomo fu percosso nella natura humana, non già come Dio nella natura diuina, la quale non è capace di percosse, nè di pene. Et in lui in quanto huomo fece Dio incõtrare i nostri peccati, acciò col suo sangue li douesse cancellare, rimanendo noi liberi, & salui; e si può dire che egli fu quel che fece incontrare, in quanto Dio: & quel che fu incontrato, in quanto huomo, portando sopra di sè la pena delle nostre colpe.

Argomento V.

הה׳ מפשע עמי נגע למו ולדכריך נגע לו ק״ה לו לאמר.

Per

* Per lo peccato del popolo mio, piaga è à loro.
Così dice il testo. Et secondo voi dourebbe dire, piaga è à lui.

Risposta.

Benche la parola לָמוֹ *làmo* sia nel numero del più; nondimeno si troua anco per essa significato il numero del meno. & così può ben stare, che dica, piaga è à lui: cioè al Messia. Et ciò si può prouare cō gli essempi della sacra Scrittura, & con la dottrina de' Rabbini. Nel Gen. al cap 9. volendo Noè benedire il suo figliuolo Sem, dice, *Sia benedetto Dio di Sem. Sia Canaan seruo à lui*: in luogo di quella parola *lui* vsa questa לָמוֹ *làmo*, della quale si serue Isaia in questo luogo. & così nel benedire Iaphet, tiene il medesimo stile, dicendo יְהִי כְנַעַן עֶבֶד לָמוֹ Iehì Chenàan hèued làmo. × *Sia Canaan seruo à lui.* Et nel salmo 55. si vede più chiaro in quelle parole, יִשְׁמַע אֵל וְיַעֲנֵם יֹשֵׁב קֶדֶם סֶלָה אֲשֶׁר אֵין חֲלִיפוֹת לָמוֹ ijsmàngh el, vaijanghanèm; iosèu chèdem sèla. aser en chaliphòth làmo, *Ascolterà Dio, & humilierà quelli, siede auanti al secolo,* y *& non sono commutationi à lui.* cioè, lui non si muta, ma eternamente dura. così l'espone Rabbi Dauid Chimchi, dicendo, אין חליפות למו כמו לו ר״ל האל יושב קדם ואין לו חליפות כי לא ישתנה מענין לענין ומה שיעדני יקיים לי *Non sono commutationi à lui. la parola* לָמוֹ làmo, *è come* לו lò (la quale senz' alcuna cōtrouersia significa *à lui*) *si riferisce à Dio, il quale stà eternamente, & non ha mutationi: perche non si muta di proposito in proposito, ma quel che m'ha promesso, m'osseruarà.* Queste sono parole del Rabbino. Dunque ancora noi diciamo sicuramente, che se bene il Profeta Isaia vsa la parola *làmo*, non per

que-

*Propter scelus populi mei percuss eum.

× Sit Chanaā seruus eius. Gen. 9.

y Non enim est illis commutatio. *Psalm.* 54. *Nel testo ebreo si legge* illi, *perche si riferisce à* Dio.

questo è necessario, che voglia dire *à loro*, ma può molto bene dire *à lui*, cioè al Messia, al quale furono date le piaghe, & le ferite per lo peccato del popolo ebreo principalmente, & poi per li peccati di tutti gli altri.

Argomento VI.

ועוד יאריך ימים והלא נתלה בן לג שנה *Di più, dicendo il profeta,* [z] Allungherà i giorni, *non si puo intendere di Christo, il quale fu crocifisso d'età di trentatre anni.*

z Videbit semen lōgęuū.

Risposta.

E vero, che Christo nostro signore morì nel fiore della sua giouentù, d'età di trentatre anni: ma risuscitò il terzo giorno da morte à vita; & cosi ha allungato i giorni, & viue, e viuerà in eterno. Et s'à te pare, ch'allungare i giorni s'intenda di viuere assai in questa presente vita, dico che anco questo si verifica nè i suoi figliuoli, nè i suoi fedeli, nella sua Chiesa, & nel suo regno, il quale ha allūgato i giorni, essendo durato sin hora 1618. anni, & li allungherà sino al fin del mondo.

Argomento VII.

ועוד יראה זרע איה זרעו. ואת שהם תלמידיו אכ היה לו לומר בנים כי שם זרע יורה על הבא משכבת זרע. Inoltre dice [a] Vedrà il seme. *Et doue è il seme suo? Et se tu dici, che sono i suoi discepoli: questo non vale; perche se ciò fosse, hauerebbe detto, vedrà i figliuoli, essendo il nome de' figliuoli commune a i figliuoli carnali, & a' figliuoli spirituali, che sono i discepoli: ma dicēdo, vedrà il seme, dimostra che parla de' figli carnali, perche la parola* seme, *significa solamente generatione carnale.*

a Videbit semen.

Risposta.

Christo non hebbe figliuoli carnali, ma hebbe di molti discepoli, & dopò successiuamēte n'hà hauuto tanti, c'hanno riempito tutto il mondo: e questo basta per verificare la profetia; perche i discepoli sono chiamati figliuoli, come è certo de i discepoli de' Profeti. E quando il Rabbino dice, che non può esser questo il senso del Profeta, poiche nō dice, *Vedrà i figliuoli*, ma, *Vedrà il seme*, quasi che la parola *figliuoli* possa significare anco figliuoli spirituali, cioè discepoli, ma non già la parola *seme*, Rispondo che questo è falso, come si può vedere per l'auttorità de' Rabb. antichi, i quali nel lib. Ialcut esponēdo quel verso dell'Ecclesiaste al ca. 11. che dice, בַּבֹּקֶר זְרַע אֶת זַרְעֶךָ וְלָעֶרֶב אַל תַּנַּח יָדֶךָ Babbòcher zeràngh, eth zarnghècha, velanghèreb al tannàch iadècha. [b] *la mattina semina il seme tuo, & la sera non cessi la mano tua*. dicono queste parole, רבי עקיבא אומר למד תורה בילדותו ילמוד תורה בזקנותו שנאמר בבקר זרע את זרעך. היו לו תלמידים בילדותו יהיו לו תלמידים בזקנותו. Rabbi *Acbiuà esponeua, Ha imparato l'huomo la legge nella sua fanciullezza? l'impari ancora nella sua vecchiezza; si com' è scritto, la mattina semina il seme tuo, & la sera non si riposi la mano tua. Ha hauuto discepoli nella sua giouentù? habbiali ancora nella sua vecchiaia*. Doue si vede, che si come per nome di mattina, e di sera s'intēdono la giouentù, & la vecchiaia: così per nome di seminare s'intende l'imparare, & l'insegnare, & per nome di seme vengono intesi i discepoli, i quali in molti luoghi, & della Scrittura sacra, & da' Rabbini sono chiamati figliuoli.

[b] Mane semina semen tuum, & vespere nō cesset manus tua.
Eccl.11.

gliuoli. Dunque diciamo, che Christo ha veduto il seme, cioè la propagatione della dottrina del suo santo Euangelio, la moltiplicatione de' suoi fedeli; come vediamo esser adempito per tutte le parti del mondo.

CAPITOLO XXI.

Si dimostra, che il Messia doueua esser venduto.

PROVATO, che il Messia douea patire, per le figure, e per la profetia d'Isaia, & confutato l'espositione de' moderni Rabb. & anco risposto à gli argomenti loro; resta che discēdendo hora più al particolare, vediamo quali sorti di pene egli douea patire. & perche ragionando in vniuersale di questa passione, habbiamo addotto in proua di ciò l'auttorità d'Isaia; hora per trattar de gli altri punti in particolare, ci seruiremo del testimonio d'altri Profeti. La passione del Messia comincia dalla vendita fatta della sua persona, della quale ragiona il Profeta Amos nel cap. 2. & è dall'istesso stimata sì grand'empietà, che dice non voler giamai il Signore Dio perdonare vn tal peccato, essēdo stato principio d'vn'attione tanto iniqua, di dar la morte ad vn huomo sì santo, con tanti scherni, & opprobrij, e morte così opprobriosa, ad vna persona tant'innocente, che mai di ciò diede a' suoi inimici alcuna occasione. Onde venduto che fu, & dato in mano a' ministri, ne seguì in vn tratto la flagellatione,

tione & crocifisſione ingiuſtamente fatta; & per ciò tanto graue è giudicato vn tal peccato, che il Prof. dice כֹּה אָמַר יְהוָה עַל שְׁלֹשָׁה פִּשְׁעֵי יִשְׂרָאֵל וְעַל אַרְבָּעָה לֹא אֲשִׁיבֶנּוּ עַל מִכְרָם בַּכֶּסֶף צַדִּיק וְאֶבְיוֹן בַּעֲבוּר נַעֲלָיִם ׃ Co amàr Adonài nghàl ſelosà piſnghè Iſrael, venghàl arbāghà lo aſiuènnu, nghal michràm bacchèſeph tſaddìch, veeuiòn bangharuùr nanghalàijm. *Coſi dice Dio: per li tre peccati d'Iſrael, & per il quarto non lo conuertirò, per la vendita loro del giuſto per argento, & il pouero per vn paro di ſcarpe.* Vuol dire, che quantunque il popolo habbia commeſſo di molti peccati, & in particolare tre grauiſſimi, che ſono l'idolatria, l'vcciſione de' profeti, & il peccato della carne, i quali dicono & i profeti & i Rabbini, che continuamente gli ebrei commetteuano: nondimeno queſti quantunque grauiſſimi, li ſono ſtati da Dio perdonati, ma il quarto dice non volerli perdonare, לֹא אֲשִׁיבֶנּוּ lo aſiuènnu, *non conuertirò quello*, cioè non lo perdonerò mai; onde ſenza dubbio biſogna, che queſto ſia maggiore de i tre precedenti: & l'hauer venduto il giuſto non può dire altro, che hauer venduto il Meſſia giuſto il Meſſia pouero; il quale con queſti due nomi apunto fu nominato da Zacharia profeta al cap. 9. il quale come giuſto douea eſſere riuerito, & come pouero imitato; eglino all'incontro non curandoſi punto nè della ſua ſantità, & diſprezzando la ſua pouertà, ſi malamēte lo trattarono, che dice il profeta, eſſer tanto diſpiaciuto à Dio queſto fatto, che non li vuol più rimetter tal peccato. Dal che ſi ca-

Hęc dicit Dominus: ſuper tribus ſceleribus Iſrael, & ſuper quatuor non conuertam eum: pro eo quod vendiderint pro argento iuſtū, & pauperē pro calceamentis.
Amoſ. 2.

Non conuertam eum.

ua chiaramente,che non puo il profeta parlare,cõforme all'intelligenza de gli ebrei, del peccato, il quale esſi aſſegnanõ,dicẽdo, che per hauer venduto la giuſtitia, ch'era il peccato de'giudici loro, i quali con denari ſi laſciauano corrompere,& falſamente giudicauano, condannando l'innocente, & aſſoluendo il reo.queſto,ancorche ſia graue peccato, tutta via nõ gli puo conuenire quelche il profeta dice,cioè che Dio non lo vuol perdonare;ſi perche queſto paragonato con i tre precedenti,che ſono idolatria,homicidio,& adulterio,de'quali ſecõdo i Rabbini,ragiona il profeta, & Dio li perdona, non è ſi enorme,che non gli l'habbia à perdonare; anzi perche è di minor grauezza di quelli, com'è certo, più facilmente ne dourebbono conſeguire il perdono, facendo esſi dalla banda loro quel che ſi deue,cioè la penitẽza,come ſi preſuppone,ſenza la quale neſſun peccato è remisſibile. Si anco perche il profeta parla chiaramente della vẽdita d'vna particolar perſona dicendo צדיק tſaddic, *giuſto*, & non dice צדק tsèdec, *giuſtitia*, In ſegno di che i Rabbini antichi l'eſpongono della vendita fatta della perſona di Gioſeffe da'ſuoi fratelli;il che quantunque ſia falſo:tuttauia baſta à prouare, che per vna particolar perſona viene eſpoſto, la quale douea eſſer venduta;non gia per la giuſtitia,come vogliono i moderni Rabbini.

Et che in verità i Rabbini antichi habbiano inteſo queſta ſcrittura per la perſona di Gioſeffe, ſi vede chiaro nel libro Ialcut, doue eſponendo esſi

il

il cap. 37. del Gen. ſopra quel verſo, וַיִּמְכְּרוּ אֶת יוֹסֵף לַיִּשְׁמְעֵאלִים בְּעֶשְׂרִים כָּסֶף Vaijmcherù eth Ioſeph laiiſmanghelim bengheſrim càſeph. [d] *Et vẽderono Gioſeffe à gl'Iſmaeliti per venti denari d'argento*, dicono queſte parole, וימכרו את יוסף לישמעלים בעשרים כסף. כל אחד ואחד מהם משני כספים לקנות מנעלים לרגליהם שנ׳ על מכרם בכסף צדיק ואביון בעבור נעלים. *Et venderono Gioſeffe à gl'Iſmaliti per venti denari, acciò ognuno di eſſi* (i quali erano dieci) *n'haueſſe due denari per comprarſi vn paro di ſcarpe per li piedi loro: ſi com'è ſcritto in Amos al cap. 2. per hauer venduto il giuſto per argento, & il pouero per vn paro di ſcarpe*. Il qual detto oltre alla ſciocchezza, che contiene, è apertamente falſo, che quelle parole s'intendano della vendita di Gioſeffe, dicendo tanto chiaramente ch'è vn peccato, il quale non ſarà perdonato: & ſe gli ebrei furono ſi lungamente afflitti, & tribulati in Egitto per quel peccato commeſſo contra Gioſeffe: eſſendo di poi ſtati liberati da quell'afflittione, è neceſſario di confeſſare, che il peccato fu purgato & perdonato. In oltre, dice, che queſto è il quarto peccato, al quale è neceſſario precedano altri tre; hor queſti è coſtretto l'ebreo ad aſſegnare, ſe vuol difendere che il profeta parli della vẽdita di Gioſef: ma non potrà mai aſſegnarli, non v'eſſendo altri peccati, de' quali faccia mẽtione la ſacra Scrittura; dunque l'hauer venduto Gioſeffe, fu il primo peccato, che cõmiſero gli ebrei, dunque non fu il quarto; dunque Amos non parla di queſto, ma parla ſenza dubbio della vendita fatta della perſona del ſantiſſimo Meſſia, peccato coſi graue, delitto ſi

[d] Vendiderũt eum Iſmaheli tis viginti argenteis. Gen. 37.

enorme, che Dio nega di volerlo perdonare; non chè il peccato sia per se stesso irremissibile, nè meno perche Dio veramente nõ lo voglia rimettere: perch'essendo egli nostro pietosissimo padre, ogni gran peccato volintieri perdona; ma si dice irremissibile per parte di quelli, che lo cõmisero, i quali nõ lo giudicando peccato, nè cõfessandolo, nè di quel lo pentendosi, non meritano riceuerne perdono, il quale nõ si cõcede se non à quelli, che lo chiedono.

Argomenti.

Contra questa verità propone due argomenti Rabbi Isaac Abarbanello, volendo prouare, che le parole d'Amos non s'intendono della vendita del Messia, & cosi dice. הפרשה הזאת לא נאמרה כי אם על מלכות ישראל לא על יהודה וירושלם שעליה באה פרשה בפני עצמה למעלה כמו שנ׳ כה אמר יהוה על שלשה פשעי יהודה וגו׳ וידוע הוא אצלם שענין ישו לא היה בבית ראשון בהיות המלכיות חלוקים אבל היה בבית שני וכבר מלכות ישראל היה גולה ולא נתיחס אותו מעשה כי אם לבני יהודה: ואם היו הנבואות האלה על בית ראשון אף אם נפרש עליו על מכרם בכסף צדיק כי לא היה עדיין ישו בימים ההם ואם יפורשו הנבואות האלה על בית שני הנה בפרשת יהודה היה ראוי לזכור ענינו כי בניהם נעשה המעשה ההוא לא בפרשת מלכות ישראל שגלו קודם לכן יותר מתק שנה:

Questa scrittura non fu detta se non per lo Regno *d'Israel, cioè per le dieci Tribu, non gia per la Tribu di Giuda, nè per la città di Ierusalem; perche di questa v'è la sentenza da per se stessa di sopra, ch'è quella*, Cosi dice Dio, sopra i tre peccati di Giuda, &c. *Et è manifesto appresso di loro*, (cioè Christiani) *che il negotio di Giesu non occorse nel primo tempio, quando i regni d'Israel, & di Giuda erano diuisi: mà fu nel secondo tempio, quando già il regno d'Israel era andato in cattiuità; & non s'attribuisce quel fatto se non à quelli della Tribu di*

Giuda. Et se queste profetie s'hāno da esporre per lo primo tempio quando v'era Israel, non potrà quel versetto, che dice, per hauer venduto il giusto per argento, *intendersi di Giesù il quale non fu in quel tempo. & se le vogliamo esporre per lo secondo tempio, era douere che quest'attione fosse attribuita alla Tribu di Giuda, non ad Israel, cioè alle dieci Tribu, le quali erano andate in cattiuità più di cinquecent'anni prima.*

Risposta.

Per esser quest'argomento tra gli Ebrei molto commune, che di continuo l'hanno in bocca, & ne fanno tanta stima, che s'imaginano, non ci possiamo rispondere, l'ho addotto cosi à lūgo, accio vedano, che non ci dà vna minima noia: ma facilissimamente ci rispondiamo, dicendo, che se bene la vendita di Christo fu fatta nel tempo, che era in piedi il secondo tempio, & per conseguenza pare, che si douesse attribuire alla Tribu di Giuda, ch'all'hora era in Ierusalem, non alle dieci Tribu, le quali erano andate in cattiuità; nondimeno con grandissima ragione lo Spririto santo attribuisce quell'attione non à Giuda solo, ma ad Israel; perche alla morte di Christo conuennero tutte le Tribu, che in quel tempo, essendo la festa di Pasqua, erano venute in Ierusalem; doue furono molti della Tribu di Leui, di Beniamin, & d'altre, i quali nō erano andati con le dieci in cattiuità. onde perche non solo la Tribu di Giuda concorse à quell'iniqua attione, ma anco le altre: giustamente viene imputato non solo Giuda, ma Israel ancora. & chiamasi Giuda col nome d'Israel, & il peccato di Giu-

da è attribuito ad Iſrael,perche anco Iſrael vi concorſe; & non baſtaua dire Giuda ſolo, hauendoci colpa anco di quelli, ch'erano Iſrael. I peccati proprij della Tribu di Giuda ſono attribuiti ſolo à quella Tribu,come dice Amos nel medeſimo luogo nelle parole addotte dal Rabbino: ma i peccati communi à Giuda,& all'altre Tribu ſono attribuite ad Iſrael, come nome più vniuerſale, che comprehende tutte le dodici Tribu. & perche il peccato commeſſo contra la perſona di Chriſto fu nõ ſolo di Giuda, ma anco dell'altre, come habbiamo detto:però con ragione è attribuito ad Iſrael. Tãto più,perche ſe bene nel primo tempio queſti nomi Giuda,& Iſrael erano diuiſi,& diuerſi: tuttauia nel ſecondo tempio non fu altrimẽti queſta diſtintione,ma tutti ſi chiamauano col nome d'Iſrael,com' è certo per il libro d'Eſdra al c.2.& 3. & Malachia Profeta nel c 1. parlando ſenza dubbio alla Tribu di Giuda, la chiama col nome d'Iſrael.

Il ſecondo argomento è queſto, שמכרם בכסף צדיק הוּא כמו ואביון בעבור נעלים. היינו בספריהם שנמכר ישו בעבור נעלים. *Queſto giuſto di cui dice,eſſere ſtato venduto per argento,è quel pouero,il quale è venduto,per vn paro di ſcarpe: hor queſto non ſi troua ne i libri loro,che Giesù ſia ſtato venduto per vn par di ſcarpe.*

Riſpoſta.

A queſto ſi riſponde, che non ſi troua eſpreſſamente nell'Euangelio ſanto, che Chriſto ſia ſtato venduto per vn paro di ſcarpe, ma egli fu venduto per trenta denari;il che,conſiderato il valore della

ſua

ſua perſona ineſtimabile, dice il profeta, eſſere ſtato vn prezzo tanto vile, ch'è quaſi vn par di ſcarpe, cioè coſa di niente, & di niun valore.

Altri ſono, i quali vogliono prouare, che non ſi poſſa queſta ſcrittura intendere di Chriſto; perche dicendo il Profeta, che queſta vendita è ſtata fatta da Iſrael, che ſono gli ebrei: & non hauendo eſſi vẽduto, ma comprato l'iſteſſo Chriſto, non pare che ſi poſſa applicare à lui. Ma facilmente si riſponde cõ la dottrina de'loro Rabbini, & particolarmente di Rabbi Dauid Chimchi, il quale interpretãdo quel la parola מכרם *michràm*, la qual da loro è preſa in ſignificàto di vendere, dice, che ſi puo eſporre anco per comprare; & coſi diremo, che gli ebrei per hauer comprato quel giuſto, ch'è Chriſto, per vn viliſſimo prezzo, per hauerlo in mano, & ſtratiarlo à lor modo, del qual peccato non ſi pentono: per ciò Dio li ha caſtigati ſenza hauerli mai à perdonare.

CAP. XXII.

Che il Meſsia doueua eſſere ingiuriato & oltraggiato.

ENDVTO il Meſſia, & dato in mano de'ſuoi inemici, non poteua ſe non eſſer con parole, & con fatti mal trattato; perche tant'era la ſete, c'haueano del ſangue di lui, ch'appena hauutolo nelle mani, quaſi arrabbiati cani voltatiſigli contra, con parole aſpriſſime l'aſſalirono, con ingiu

rie & beſtemmie crudeliſſime affliggendolo. Coſi era ſtato predetto dal profeta Dauid nel ſalmo 89. in quelle parole, אֲשֶׁר חֵרְפוּ אוֹיְבֶיךָ יְהוָה אֲשֶׁר חֵרְפוּ עִקְּבוֹת מְשִׁיחֶךָ Asèr cherephù hoieuècha Adonài, asèr cherephù nghiccheuoth meſichècha. *e Che hanno eſprobrato gl'inimici tuoi ò Dio, c'hanno eſprobrato l'eſtremità del tuo Meſsia*. Et che del Meſſia s'intendano queſte parole, oltre che eſpreſſamente nomina il Meſſia, lo confeſſano i Rabbini antichi nel libro Midras tillim, doue eſponendo il titolo del ſalm. 18. ch'è, לְעֶבֶד יְהוָה לְדָוִד אֲשֶׁר דִּבֶּר לַיהוָה אֶת דִּבְרֵי הַשִּׁירָה הַזֹּאת cioè *ſalmo del ſeruo di Dio, Dauid, il quale cantò à Dio le parole di queſto cantico*. dicono coſi, אמר דוד מה אני לא אמרתי שירה עד שנתחרפתי כך כשיבא משיח אין אומרים שירה עד שיתחרף המשיח שנ׳ אשר חרפו עקבות משיחך *Diſſe Dauid: ſi come io non ho detto il cantico inſin che non ſono ſtato eſprobrato; coſi, quando verrà il Meſsia, non diranno il cantico, inſinche non ſia eſprobrato eſſo Meſsia: di cui è ſcritto, hãno eſprobrato i veſtigi del Meſsia tuo*. Dalle quali parole ſi caua non ſolo, che il Meſſia douea eſſere eſprobrato nel fine della vita ſua, ma anco il frutto di queſti ſuoi opprobrij, i quali doueano cagionare à noi gloria & liberatione; che per ciò dice, Non diranno gli huomini il cantico, ſin che non ſia eſprobrato il Meſſia; dunque dopo che ſarà eſprobrato, canteranno, & loderanno Dio, ringratiandolo, che per gli opprobri del ſuo Meſsia ſono ſtati redenti, & liberati da gli opprobri ſempiterni.

e Quod exprobrauerunt inimici tui Domine, quod exprobrauerunt cõmutationem Chriſti tui. Pſal. 89.

CAPITOLO XXIII.

Che il Messia douea esser percosso, & flagellato.

QVESTO chiaramente ci vien predicato da Ieremia nel cap. 3. delle sue lamentationi, dicendo יֵשֵׁב בָּדָד וְיִדֹּם כִּי נָטַל עָלָיו: יִתֵּן בֶּעָפָר פִּיהוּ אוּלַי יֵשׁ תִּקְוָה: יִתֵּן לְמַכֵּהוּ לֶחִי יִשְׂבַּע בְּחֶרְפָּה: Ieseb badàd, veijddòm, chi natàl nghalàu: ijttèn benghaphàr pihu, vlài ies ticuà: ijttèn, lèmacchèhu lèchi, ijsbàngh becherpà. *Habiterà solitario: & tacerà; perche hà portato sopra di se: ponerà nella poluere la bocca sua, forsi vi sarà speranza. Darà à chi lo percuote la mascella, si satierà d'opprobrio.* Nelle quali parole quantunque non sia nominato il Messia; nõdimeno di lui s'intendono necessariamente; perche i Rabbini antichi esponendo questo luogo, applicano il tutto à Dio, & di lui vogliono, che s'itẽdano quelle parole, *Darà à chi lo percuote la mascella.* il che non si potendo verificare di Dio nella propria natura diuina, ch'è impassibile, si douea adempire nel Messia, il quale essendo Dio & huomo insieme, come huomo douea patire flagelli, & pene. le parole sono queste nel lib. Midras echà, ישב בדד וידם קרא הקב״ה למלאכי השרת ואמר להם מלך בשר ודם אבל מה הוא עושה אמרו לו יושב ודומם אמר להם אף אני עושה כן הה״ד ישב בדד וידם כי נטל עליו יתן בעפר פיהו אולי יש תקוה יתן למכהו לחי ישבע בחרפה. Habiterà solitario, & tacerà. *Chiamò Dio benedetto gli Angeli suoi ministri, & li disse, Il Re terreno, il quale si contrista, che cosa fa? Risposero, se ne stà solo, & tace.*

Sedebit solitarius, & tacebit, quia leuauit se super se. ponet in puluere os suum, si forte sit spes. Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobrijs. *Tren. 3.*

tace. Disse Dio, Così farò anch'io. & quest'è quel ch'è scritto. Habiterà solo, e tacerà, perche ha portato sopra di se, ponerà nella poluere la bocca sua, forsi v'è sperãza: darà al suo percussore la mascella, si satierà d'opprobri. Dunq; Dio douea venire à questo termine d'esser percosso, & flagellato. Il che conoscendo quel Rabb. quando leggeua queste parole del profeta, piangeua dirottamente, considerando l'amor grande di Dio verso l'huomo, che per saluarlo volesse sottoporsi alle miserie humane, al patir tante pene, & flagelli. così soggiõge in quel luogo רב׳ יוס׳ פסוק קרי׳ וכד הוה מטי לאילין פסוקי׳ הוה בכי *il Rabbino leggeua, & quãdo arriuaua à questi versetti piãgeua.* e quali erano questi versetti? questo di Ieremia, & altri, i quali i Rab. adducono in proua, che Dio s'hauea ad humillare, à patire tanti tormenti. Ma sopra tutti degno d'ammiratione, & di pianto è il versetto di Ieremia nel c. 14. מִקְוֵה יִשְׂרָאֵל מוֹשִׁיעוֹ בְּעֵת צָרָה לָמָּה תִהְיֶה כְּגֵר בָּאָרֶץ וּכְאֹרֵחַ נָטָה לָלוּן: לָמָּה תִהְיֶה כְּאִישׁ נִדְהָם כְּגִבּוֹר לֹא יוּכַל לְהוֹשִׁיעַ. Michuè Israel, mosinghò benghèth tsarà, làmma tihiè cheghèr baàrets vchorèach natà lalùn, làmma tihiè chehìs nidhàm, cheghibbòr lo iuchàl lehoìsangh. [e] *Speranza d'Israel, saluator suo nel tempo della tribulatione, perche sarai come peregrino in terra, & come viandante, che s'inchina per albergare? perche sarai come vn huomo conturbato, come forte, che non può saluare?* Resta attonito il Profeta in cõsiderare, che il gran Signor del Cielo douesse venire ad esser forastiero in terra, diuẽtando debole, & impotente, lasciãdosi percuotere, & schernire. Il che tanto è vero, che Mo-

[e] Expectatio Israel, saluator eius in tẽpore tribulationis: quare quasi colonus futurus es in terra, & quasi viator declinans ad manendum? quare futurus es velut vir vagus, & fortis, qui non potest saluare. Ierem. 14.

sè nel Deut. al cap. 32. contēplando dall'vna parte il grand'amor di Dio verſo l'huomo, dimoſtratogli particolarmente in queſto, di voler patir per lui, & dall'altra l'ingratitudine dell'huomo verſo Dio; che non ſolo non riconoſce queſto benefitio sì grande, ma ſe n'è affatto ſcordato; & particolarmente l'infelice giudeo, il quale ciò non cōſidera, non lo crede, & non lo vuol credere, ſcordandoſi di Dio, & di quel ch'egli ci ha riuelato nelle ſue Scritture intorno à queſto miſterio; à lui voltandoſi dice, וַתִּשְׁכַּח אֵל מְחֹלְלֶךָ Vattiſcàchel mecholelècha; [b] *E ti ſei ſcordato di Dio addolorato tuo.* Et che veramente queſto ſia il ſenſo di queſte parole, ſi vede in quel che ſcriuono i Rabbi nel lib. ספרי *Siphrè*, dicendo, ותשכח אל מחוללך ר׳ מאיר אומר שנתחלחל לכם מהגנאי שלכם כענין שנאמר חיל כיולדה E ti ſei ſcordato di Dio addolorato tuo. *Rabbi Meir eſponeua, Che s'è infermato per te, il qual è ſtato afflitto, addolorato per te: in quel ſenſo che ſi prēde quella voce* חִיל *chil da Ieremia nel cap. 6. dicendo,* [i] *Dolore come di donna, che partoriſce.* Et più chiaramēte ancora nel medeſimo libro ספרי *Siphrè*, introducendo i Rabbini il Signore Dio, che voleua patire per li peccati de gli huomini; dicono queſte parole אמר הקב״ה עשיתם אותי כאלו אני זכר ומבקש לילד וזו אילו היה זכר שאין דרכו לילד ומבקש לילד לא היה נצער בטל ומכופל כענין שנאמר שאלו נא וראו אם ילד איש זכר. *Diſſe Dio benedetto à gli Ebrei, Voi m'hauete fatto come s'io foſsi maſchio, & cercaſſi di partorire. Se foſſe vn maſchio, il quale non ha virtù di partorire, & pur voleſſe partorire, non ſarebbe duplicato il ſuo dolore? conforme à quel ch'è ſcritto, Interrogate & vedete ſe vn huomo maſchio*

[b] Et oblitus es Domini creatoris tui. *Deut. 32.*

[i] Dolores vt parturientē. *Ierem. 6.*

partorisce. Dunque è vero, che Dio douea patire per amor de gli Ebrei, anzi per amore di tutti gli huomini del mondo, soffrendo la pena de' peccati loro, come disse Isaia nel cap. 43. הֶעֱבַדְתַּנִי בְּחַטֹּאותֶיךָ הוֹגַעְתַּנִי בַּעֲוֺנֹתֶיךָ Hengheuadtani bechattothècha, hoganghtàni banghauènothècha: [k] *M'hai fatto seruire per li peccati tuoi, m'hai fatto faticare per l'iniquità tue.* il che all'hora egli fece, quando prendendo carne humana, in habito di seruo si sottopose à tutte le pene, per liberar noi da quelle, che i nostri peccati meritauano. & poiche l'assomiglia ad vn maschio che partorisce, vuol dimostrare, ch'egli douea esser condotto à patir dolori & pene; & in cōfermatione di questo adducono i Rabbini le parole di Mosè citate, וַתִּשְׁכַּח אֵל מְחֹלְלֶךָ, le quale essi interpretano così, *Ti sei scordato di Dio, il quale è stato addolorato per te,* אל שמחולל בעבורך, *Dio, il quale è stato ferito, piagato per causa tua.* Ingrato giudeo, che ti scordi di si gran benefitio; ma sappia, che pagherai la pena di tanta tua ingratitudine. Che poi questo, che i Rabb. dicano di Dio, s'intenda del Messia, il quale queste pene douea patire, si proua per quel ch'è scritto nel Talmud, nel trattato סנהדרין *Sanhedrin*, nel cap. חלק *chèlech*, doue vn Rabb. parlando della venuta del Messia disse così, וכן אמר יתי ולא אחמיניה רבא איתי ולא אחמיניה *Venga (il Messia) & io non lo veda.* & *così disse il Rabbino, Venga, & io non l'habbia à vedere.* Et essendo interrogato, perche non voleua vedere quel Messia, la cui presenza era da tutto il mondo desiderata, rispose, משום חבלו של משיח *per cagione de'*

k Seruire me fecisti in peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis
Isa. 43.

flagelli, & dolori del Messia. Ecco dunque chiaramẽte prouato ò Ebreo, che il Messia doueа patire; & non è nostra inuentione, nè capriccio, ma la diuina Scrittura apertamente lo dice, & da' tuoi Rabbini antichi vien confermato.

CAPITOLO XXIV.

Che il Messia doueua esser crocifisso.

DOPO i flagelli, & dolori patiti nel corpo suo, doueа finalmente il santo Messia, per compito adempimento delle scritture, esser cõdotto alla morte come malfattore, quantunq; santissimo egli fosse, nè mai peccato alcuno hauesse cõmesso: tuttauia per verificare la profetia d'Isaia, che dice, וְאֶת פֹּשְׁעִים נִמְנָה Veeth poseghim nimnà, [k] *Et cõ i trasgressori è stato annouerato*, ecco, che se ne và alla morte; la quale, che douesse esser morte di croce, in cui egli doueua esser confitto, è chiaro per quel che ne dimostra Zacharia Profeta nel ca. 12. doue ragionãdo il Signore Dio, dice וְשָׁפַכְתִּי עַל בֵּית דָּוִד וְעַל יוֹשֵׁב יְרוּשָׁלַםִ רוּחַ חֵן וְתַחֲנוּנִים וְהִבִּיטוּ אֵלַי אֵת אֲשֶׁר דָּקָרוּ Vesaphachtì nghàl beth Dauid, veghàl iosèb Ierusalàim rùcach chenvethachanunim, vehibbitu elài eth asèr daçàru. [l] *Et verserà sopra la casa di Dauid, e sopra chi habita in Ierusalem, spirito di gratia, e di misericordie; & guarderãno à me, il quale hanno trãfitto.* Nelle quali parole è certo, che Dio è quel che parla, poiche dice di voler versare lo spirito di gratia sopra gli huomini,

[k] Et cum sceleratis reputatus est.

[l] Et effundam super domũ Dauid, & super habitato res Ierusalem spũm gratię, & precum: & aspicient ad me quẽ confixerunt. Zach. 12.

mini,il che ſolo à Dio conuiene, & poi ſubito ſoggionge, *Guarderãno à me,il quale hanno trafitto.* il che nõ potendoſi intendere di Dio ſecondo la propria natura diuina,è neceſſario dire,che s'intẽda del Meſſia,al quale, eſsendo poſto in croce, doueano eſſer trafitte le mani,& i piedi. E vuole il Signore in queſto luogo accuſare la grãde ingratitudine loro,c'hauendoli lui vſato tanta miſericordia,c'hauea riẽpito la caſa di Dauid,anzi tutta la città di Ieruſalem di gratia,e di ſegnalatiſſimi fauori,eglino all'incontro gl'haueſſero à render male per bene,l'haueſſero à crocifiggere,conficcandolo in vn duro legno di croce. Ouero vuol dire,che l'hauere gli Ebrei,e gli huomini tutti riceuuto dal Signore la gratia,è la miſericordia,& il perdono de' peccati, ritornando in amicitia cõ Dio,era perche riſguardauano nel Meſſia crocifiſſo;eſſendo certiſſimo,che tutti quei,che ſi ſon ſaluati,ò che ſi ſaluerãno, per hauer guardato nel Meſſia,e nella ſua paſſione, per hauer creduto in lui,ſi ſono ſaluati,& ſalueranno; e per lo merito del ſangue ſparſo da lui ſono ſtati giuſtificati,e fatti ſalui. Quegli antichi Ebrei, ſtando nel deſerto, & hauendo riceuuto i morſi da quei velenoſi ſerpẽti, volendo eſſer ſanati,era neceſſario, cõforme al cõmãdamento di Dio,che riſguardaſſero in quel ſerpente di bronzo fatto da Mosè; e quelli che lo riſguardauano,erano ſanati:gli altri, che nõ haueano cuore di rimirarlo,miſeramente moriuano di quel peſtifero morſo. Ogn'huomo ha riceuuto il morſo del ſerpente infernale:ogn'huomo ha in ſe il veleno

del peccato, che risguarda à Christo posto in croce, chi crede in lui, applicãdo à se i meriti della sua passione, è saluo: ma chi non lo vuol risguardare, com'è l'ostinato giudeo, non si saluerà in eterno.

Molto più chiaramente si dimostra questa verità per quel che ne disse Dauid Prof. nel sal. 22. in quel le parole כָּאֲרוּ יָדַי וְרַגְלָי Caarù iadài veraglài, [m] *Hanno forato le mani mie, et i piedi miei.* Ma perche il testo è chiaro, si sono sforzati gli Ebrei d'oscurarlo con le loro praue espositioni, acciò i sẽplici nõ habbiano à vedere vna verità così manifesta. Quasi tutti i Rabb. sì antichi, come moderni sono d'accordo in questo, che il salmo nõ s'intenda altrimenti del Messia: ma poi diuersissimi sono tra di loro in assegnare di chi si debba esporre. I Rabb. antichi nel libro Midras tillim dicono, che si deue intẽdere della Regina Ester, à cui attribuiscono il titolo del salmo, il quale è עַל אַיֶּלֶת הַשַּׁחַר nghàl aièleth haſsàchar. [n] *Sopra la cerua dell'aurora.* & vogliono, ch'Ester sia chiamata cerua matutina; perch'ella risplẽdè à gli ebrei quãdo essi erano in tenebre, & in angustie al tempo d'Aman loro capitale inimico, cioè destinati alla morte; & lei fu causa della loro liberatione. onde gli vãno appropriãdo tutte le parole del salmo, volendo, che lei sia quella, che dice, אֵלִי אֵלִי לָמָּה עֲזַבְתָּנִי Elì elì làmma nghazabtàni [o] *Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato?* perche così pareua, che Dio l'hauesse abbandonata, poiche nõ gli daua soccorso in tanta necessità, & in così gran pericolo, in cui si trouaua tutto il popolo ebreo. & così gli applicano quell'

[m] Foderunt manus meas & pedes meos Psal. 21.

[n] Pro susceptione matutina.

[o] Deus meus Deus meus quare dereliquisti me?

altre parole כָּל־רֹאַי יַלְעִיגוּ לִי Col roài ialnghigu li. *p Tutti quelli, che mi vedeuano, si barlauano di me.* Et dicono, nō ſolo Aman, ma anco tutti gli altri della corte del Re Aſſuero ſi beffauano di lei; perche hauēdo il Re cōmādato, che neſſuno poteſſe entrare da lui ſotto pena della vita: cō tutto ciò Eſter vi volle entrare, eſponēdoſi à manifeſto pericolo d'eſſer decapitata. Così anco gli appropriano queil' altre סְבָבוּנִי כְּלָבִים Seuabùni chelauìm. *q M'hanno circondato i cani.* cioè gl'inimici ſuoi, i quali erano adunati, imaginandoſi, che ſi doueſſe eſſeguire il cōmandamēto del Re, & lei eſſer fatta morire. Arriuato poi i Rabbini à queſto verſetto del quale raggioniamo. *Hanno forato le mani, & piedi miei.* & vedendo, che difficilmente, anzi in neſſun modo gli lo poteuano appropriare, nō eſſendo vero, ch'à lei foſſero mai ſtate forate le mani, ò li piedi: che hāno fatto? oh gran perfidia; più toſto che, cōfeſsādo la verità, eſplicarlo per il Meſſia, hāno empiamente corrotto il teſto (il che è coſtume loro ne i luoghi difficili della Scrittura) & doue ſi douea leggere כארו *caarù*, dal verbo כאר *caàr*, ouero כרו *carù* dal verbo כרה *carà*, i quali verbi ſignificano forare, & il teſto vuol dire *hanno forato*, vogliono, che ſi legga כארי *caàri*, che ſignifica, *come vn leone*, facendo queſto ſenſo, *come vn leone erano le mani mie, & i piedi miei.* Et ſecōdo ch'eſſi dicono, ſono parole d'Eſter, la quale diceua, che quātunq; il Re haueſſe fatto quell'editto, nō per ciò ella temeua pūto, anzi ſtaua forte à guiſa di leone. & in queſta maniera gli accōmodano il reſtāte del ſalmo,

p Omnes vidētes me, deriſerunt me.

q Circūdederūt me canes.

Falſa eſpoſitione de' Rabbini antichi.

mo,& in particolare quel che dice יְחַלְּקוּ בְגָדַי לָהֶם וְעַל־לְבוּשִׁי יַפִּילוּ גוֹרָל lechallecù begadài lahèm, venghal lebusi iappìlu goràl. *r diuiderãno le vesti mie tra di loro,& sopra il manto mio gitterãno la sorte.* cioè,che quei seruitori del Re,i quali haueano veduto lei entrare contra il cõmandamento del Re,faceuano di già il cõto tra di loro sopra le vesti di lei,la quale credeuano,che douesse esser cõdannata à morte:dicẽdo, à me toccherà quella bella veste,à te quell'altra,& simili. espositione veramente falsa,& peruersa.

r Diuiserunt sibi vestimenta mea,& super vestem meam miserunt sortem.

I Rabb. moderni sono tra di loro diuisi,e discordãti:segno euidẽtissimo,ch'appresso loro nõ v'è verità. R. Abraã Aben Ezra dice,che il salmo si deue esporre di Dauid per quel tẽpo,nel quale fu perseguitato da Absalon suo figliuolo. Rab. Salomone vuole,che s'intenda del popolo ebreo afflitto, e castigato variamẽte da Dio in diuerse cattiuità. Rab. Dauid Chimchi l'espone per il medesimo popolo, quãdo staua in cattiuità in Babilonia. e cosi ciascheduno và variamẽte accõmodando al suo senso tutte queste parole del salmo. ma quantunque siano tra di loro discordi: in questo però sono vniti, in negare,che il salmo si debba esporre per il Messia.

Falsa espositione de' Rabbini moderni.

Ma, che tutti siano bugiardi, tanto gli antichi, quãto i moderni,si può facilmente dimostrare da i loro medesimi libri antichi,i quali sono di grãdissima auttorità appresso gli ebrei. Nel lib. Ialcùt, ò siano altri Rabb. antichi,ò pure i medesimi,i quali scordatisi di se stessi, ouero dalla verità costretti, confessano apertamente,che ciò che si dice in quel

ſalmo,s'intende del Meſſia:perche eſponēdo eſſi il c.31.di Ieremia,ſopra quelle parole רחם ארחמנו rachèm arachamènnu. *Hauēdo hauerò miſericordia di lui,* dicono coſi. רחם ארחמנו ארחמנו ב׳ פעמים אלא רחם שרחם הקב״ה על מלך המשיח בשעה שהיה חבוש בבית האסורים שבכל יום ויום שיו אומות העולם מחרקין שיניהם ומרמזין בעיניהן ומניעין בראשיהם ומפטירין בשפתותיהן שנ׳ כל ראי ילעיגו לי וגו׳ כל המזמור: *Hauēdo miſericordia,haurò miſericordia di lui. due volte dice d'hauere miſericordia:parla della miſericordia,che Dio hebbe del Re Meſſia,il quale,quādo ſtaua in prigione,ogni giorno le genti del mōdo ſtrideuano co i denti,& accennauano con gli occhi,moueuano il capo,& apriuano le labbra per diſpregiarlo: com'è ſcritto nel ſalmo 21.* Tutti quelli,che mi vedeuano, mi beffeggiauano, &c. *& tutto il ſalmo.* Eccolo chiaro ò giudeo,tutto il ſalmo,dicono che parla del Meſsia;nō d'Eſter,nō di Dauid,nō del popolo,ma del Meſsia. di cui quātunq; nō ſia vero quel ch'eſſi dicono della prigione,ſe però per nome di prigione nō voleſſero intēdere la perſecutione,che gli fu fatta,dopò la quale fu preſo,legato,sbeffato,& percoſſo:nōdimeno è vero,che di lui s'intende il ſalmo,e tutto il ſalmo;onde tutto quel,che dice Dauid in quel ſalmo,ſi può appropriare al Meſsia; con dire, ch'egli non douea eſſere altrimēti huomo ricco, e potēte, proſpero, & felice in terra,come vanamēte aſpetta il miſero giudeo : ma pouero, & humile, quaſi verme della terra,diſprezzato, e vilipeſo, deſtinato alle pene,e flagelli,& vltimamente alla morte,e morte di croce,nella quale gli doueano eſſer cōfitte le mani,& li piedi,come dice il ſal. Onde il giu-

Miſerās miſerabor eius. Ierem. 31.

deo si mostra manifestamēte perfido,& ostinato in non voler credere nel Messia crocifisso, hauendo l'auttorità de'suoi antichi maestri, i quali interpretano questo salmo per lo Messia: à cui l'auttore di esso dice,che doueano esser forate le mani,e'piedi, essendo prima stato circōdato da tanti cani,ch'erano i suoi inimici,i quali lo voleuano diuorare. Dunque nō può stare,ch'il Messia douesse essere come lo dipinge l'ebreo, cioè prospero in tutte le sue attioni,vittorioso in tutte le sue battaglie, seguitato da tutti, formidabile à gl'inimici, & ammirabile à tutto il mondo.per la qual causa resta il meschino d'accettare per Messia Christo nostro Signore:nel quale nō troua quel ch'egli pretende,cioè ricchezze,& honori mōdani. Ma per conoscer l'error suo, veda quel che la Scrittura dice in questo sal. Ecco che introduce il Messia, il quale voltandosi verso l'eterno Padre,dice,Signore Dio perche m'hai abbādonato? nō che realmente egli douesse esser abbādonato da Dio,il quale lo mādaua in questo mōdo,acciò oprasse la salute de gli huomini,e Dio era sempre cō lui in tutte le sue attioni;ma perche così pareua nel cospetto del mōdo, il quale vedendolo sì pouero,e meschino,afflitto,perseguitato, flagellato,e finalmēte crocifisso,giudicaua, che Dio l'hauesse totalmente abbandonato, come anco profetiza Isaia nel c. 53. che di sopra habbiamo esposto, in quelle parole,[t] *Noi l'habbiamo riputato leproso, percosso da Dio,& humiliato.* Et così pareua in fatti,perche era tanto mal tratttato,che non era altrimenti tenuto

[t] Nos reputauimus eū leprosum, percussum à Deo & humiliatū.

per amico di Dio, e per ſeruo ſuo, come il Profeta lo chiama nel principio del capitolo: ma più toſto come inimico di Dio, e da lui reprobato, & abbādonato. & in queſto ſenſo s'intende, ch'il Meſſia dice d'eſſer da Dio abbādonato. Certo, che ſe il Meſſia douea eſſer tale, quale l'aſpettano gli ebrei, cioè ricco, potente, felice, e beato in terra, nō harebbe mai hauuto occaſione di dire, che Dio l'haueſſe abbandonato; perche nō ſi ſuole chiamare abbandonato da Dio colui, che proſpera in tutte le vie ſue, ilquale ha ciò che vuole, fa quāto gli piace, nō ha alcun diſguſto: ma all'incōtro ha tutte le ſatisfattioni, che sà deſiderare. Dunq; ſe il ſalmo è fatto per il Meſſia, & di lui s'intendono le parole citate: ne ſiegue, ch'egli doueſſe eſſer pouero, & abietto, & doueſſe patire, e morire di morte violenta, nō per proprio peccato, ma per peccati altrui. E quātunq; egli foſſe così gran perſonaggio, tanto amico di Dio, tāto gran ſeruo ſuo, come quello, il quale era ſtato ornato di tāti doni, e gratie, come dice Iſaia nel c. xj. tuttauia nel corpo ſuo douea eſſer diſprezzato, e conculcato, & ſopportar ſcherni, battiture, e percoſſe; & per queſta ragione appariua, nō quel ch'egli era, ma più toſto vn peccatore, vno c'haueſſe grauemēte offeſo Dio. Coſa che, oltre à quel ch'è ſtato detto, molto chiaramente vien dimoſtrata nel ſal. 89. doue hauendo il Prof. raggionato delle grādezze del Meſſia, & in particolare del regno ſuo, in quelle parole, אַחַת נִשְׁבַּעְתִּי בְקָדְשִׁי אִם לְדָוִד אֲכַזֵּב׃ זַרְעוֹ לְעוֹלָם יִהְיֶה וְכִסְאוֹ כַשֶּׁמֶשׁ נֶגְדִּי׃ Achath nisbànghti becodsì,

im ledauid achazzèb, zarnghò lengholàm ihiè vechisſò caſsèmes negdì.* *Vna volta ho giurato nella ſantità mia,(forſi che potrò mẽtire à Dauid?) che il ſeme ſuo ſarà ſtabile in eterno, et il trono ſuo ſarà permanente, come il Sole nel coſpetto mio.* Soggionge ad vn tratto, וְאַתָּה זָנַחְתָּ וַתִּמְאָס הִתְעַבַּרְתָּ עִם מְשִׁיחֶךָ׃ נֵאַרְתָּה בְּרִית עַבְדֶּךָ חִלַּלְתָּ לָאָרֶץ נִזְרוֹ׃ פָּרַצְתָּ כָל־גְּדֵרֹתָיו שַׂמְתָּ מִבְצָרָיו מְחִתָּה׃ שַׁסֻּהוּ כָּל־עֹבְרֵי דָרֶךְ הָיָה חֶרְפָּה לִשְׁכֵנָיו׃ הֲרִימוֹתָ יְמִין צָרָיו הִשְׂמַחְתָּ כָּל־אוֹיְבָיו׃ Veattà zanàchta vattimhàs hithnghabbàrta nghim Meſichècha: neàrta berith, nghaudècha, chillàlta laàrets nizrò: paràſta col ghederothàu sàmta mibtſaràu mechittà: ſasùhu col nghouerè dàrech, haià cherpà lichenàu: harimòtha iemìn tſaràu, hiſmàſchta col oieuàu. Quaſi voglia dire,* Ma in verità Signore, ſe ſi ha à guardare all'eſteriore, pare, che nõ ſolo tu nõ gli habbia dato queſte grãdezze, che gli prometti, ma all'incontro, *che tu habbia diſcacciato, reprobato il tuo Meſſia. hai tolto via il patto, e le promeſſe fattegli, hai profanato in terra il ſantuario ſuo,* cioè il corpo ſuo ſantiſſimo vero tempio dello Spirito sãto, *l'hai profanato,* dãdolo in potere de' nimici, *hai deſtrutto tutte le ſiepi ſue,* cioè le difeſe ſue, *l'hanno conculcato tutti quelli, che paſſauano per la ſtrada; è diuenuto ſcherno, opprobrio de' ſuoi nemici. pare che tu habbia eſſaltato quei, che lo perſeguitauano, & c'habbia fatto rallegrare tutt'i ſuoi inimici,* quãdo lo viddero morto, parendoli finalmente hauere ottenuto l'vltimo intento loro: *tu non l'hai aiutato nel ſuo combattimento, & in ſomma l'hai riẽpito di vergogna, e di confuſione.* Et ſoggionge אַיֵּה חֲסָדֶיךָ הָרִאשֹׁנִים אֲדֹנָי נִשְׁבַּעְתָּ לְדָוִד בֶּאֱמוּנָתֶךָ Aijè chaſadècha hariſſonim

*Semel iuraui in ſancto meo, ſi Dauid mẽtiar: ſemẽ eius in æternũ manebit, & thronus eius ſicut ſol in conſpectu meo.
Pſal. 88.

*Tu vero repuliſti, & deſpexiſti; diſtuliſti Chriſtũ tuũ, euertiſti teſtamẽtum ſerui tui; prophanaſti in terra sãctuariũ eius. Deſtruxiſti oẽs ſepes eius: poſuiſti firmamẽtum eius formidinem. Diripuerunt eum omnes tranſeuntes viam: factus eſt opprobriũ vicinis ſuis. Exaltaſti dexteram deprimentiũ eius: lætificaſti omnes inimicos eius.
Ibidem.

nim Adonai, nisbanghtà ledauid beemunathecha. *y Doue sono le misericordie tue prime ò Signore, c'hai giurato à Dauid nella verità tua?* quasi volendo dire, che i fatti pareuano tutti contrarij alle promesse: & che in verità, se si guardaua all'esteriore, in luogo d'honori, di grãdezze, e di regno, altro nõ si vedeua che ignominie, cõtumelie, opprobri, flagelli, patiboli, e morte: onde il Profeta, ancorche ripieno dello spirito di Dio, si veniua di ciò grãdemente à marauigliare. E che questo salmo parli del Messia, oltre ch'è chiaro, perche lo nomina espressamente: si proua ancora per l'auttorità de' Rabb. nel Midras tillim sopra il sal. 18. Hor questo medesimo vuol dimostrare lo Spirito santo nel sal. 21. di cui ragioniamo; che quãto al giuditio humano pareua abbãdonato da Dio, il quale nõ lo soccorreua in sì gran bisogno, in tãte persecutioni fattegli da' suoi inimici, i quali per cio diceuano nel salmo 71. אֱלֹהִים עֲזָבוֹ רִדְפוּ וְתִפְשׂוּהוּ כִּי אֵין מַצִּיל׃ Elohim nghazauò, ridphù, vethiphsùhu, chi en matsil. *z Dio l'ha abbandonato; però perseguitatelo, prẽdetelo, perche non ha chi lo liberi.* & egli cõformandosi alle voci loro, dice, Dio mio perche m'hai abbandonato? Et di lui si dice, *a* ch'era verme, & non huomo, opprobrio de gli huomini, & scherno della plebe, auuilito, & disprezzato, come se fosse stato veramente vn verme in mezo alla strada, esposto all'ingiurie di tutt'i passaggieri. Similmente quelle parole יָבֵשׁ כַּחֶרֶשׂ כֹּחִי׃ iauès cachères cochì, *b S'è seccata come vn vaso di creta la virtù mia.* la fortezza mia è venuta meno per lo fuoco delle persecutioni, e flagel

y Vbi sunt misericordiæ tuæ antiquæ Domine, sicut iurasti Dauid in veritate tua? *Ibidem.*

z Dicentes Deus dereliquit eũ: persequimini, & cõprehẽdite eum, quia nõ est qui eripiat. *Psal. 70.*

a Ego sũ vermis, & nõ homo: op̃pbriũ hominum, & abiectio plebis. *Ps. 21.*

b Aruit tãquã testa virtus mea. *Ibid.*

li:

li: del Meſſia s'intendono, come cõfeſſano i Rabb. nel lib. Ialcut ſopra il cap. 60. d'Iſaia. Et così anco ch'egli doueſſe eſſer circondato da molti cani, da molt'inimici, & il concilio de' malignanti s'haueſſe ad adunare contra lui, i quali ſententiandolo finalmente à morte, gli haueſſero à trapaſſare con pungenti chiodi le mani, & i piedi, per ciò dice כארו ידי ורגלי *caarù iadài veraglài*. Se poi gli ebrei vogliono oſtinatamente negare queſta crocifiſſione del Meſſia, con dire, che nõ s'intende così il ſalmo, nè ſi deue leggere כארו *caarù*, nè כרו *carù*, cioè *hanno forato*, ma *caari*, cioè, *come leone*: ſi riſponde, che grandemente s'ingãnano, imaginandoſi, che noi leggiamo queſto luogo corrottamente. Anzi per lo cõtrario, ch'eſſi habbiano corrotto quel ſalmo, per nõ eſſer coſtretti à cõfeſſare queſto miſterio, ſi proua per quel ch'è ſcritto nel lib. chiamato Masòreth grãde, doue R. Giacob ben Haìm dice queſte parole בקצת ספרים מדוייקים מצאתי כתוב כארו וקרי כארי *In alcuni libri corretti ho trouato ſcritto, carù*, cioè hanno forato, *ma nella margine hanno ſcritto caarì*, cioè come leone. Onde ſi vede che quel che loro leggono, *come leone*, nõ è veramente nel teſto: ma è ſtato ſcritto da alcuno nella margine, & poi in progreſſo di tempo l'hãno preſo per teſto: quel che realmente non è tale. Et quãdo anco voleſſimo leggere כארי *caarì*, non per queſto ſaremmo forzati à dire, che ſignifichi, *come leone*: perche nella Masòreth piccola ſi leggono queſte parole כָּאֲרִי ב' קמצין בתרי לשני' Queſta dittione כָּאֲרִי *caarì*, *puntata di puntò camèts, ſi troua in due ſignificationi*. l'vna è

nel salmo, di cui raggioniamo: l'altr'è nel cap. 38. d'Isaia. Et è certo, che in Isaia significa *come leone*, dũque nel salmo haurà diuerso significato. ma quale altro significato può hauere, se non quello, che noi gli diamo, che significhi hanno forato? tanto più perche maggiormẽte consuona cõ le parole precedenti, che sono,[c] *Hanno circondato me molti cani*, m'hãno assediato, e simili: poi soggionge, *m'hãno trafitto le mani, & i piedi*. Et quando finalmente il Giudeo ostinato volesse leggere, *come leone*, questo non sarebbe nè anche contra noi; perche l'esplicheremo in questo modo, che gl'inimici del Messia à guisa di tãti feroci leoni lo circondassero per diuorarlo, per dargli morte, la quale perche doueua essere morte di croce, nella quale gli doueuano esser confitte le mani, & i piedi, dice (come interpreta la Parafrase Caldaica) che come vn leone gli mordeuano le mani, & i piedi. E poi soggionge, che haueano à diuidere tra loro i vestimenti di lui, gittãdo le sorti; il che sappiamo essersi molto bene verificato in Christo N. S.

[c] Circundederunt me canes multi, &c.

Parafrase Caldea.

Ma quel che più importa, da questo salmo si caua il quinto pũto, che di sopra habbiamo detto nella figura dell'agnello; ch'è il frutto, il quale douea seguire da questa crocifissione del Messia, ch'era la cõuersione delle gẽti alla vera fede del viuẽte Dio, lasciãdo i loro idoli, e tutte le loro false sette. Il che era stato prima annuntiato dall'istesso Christo nostro Signore, quando disse,[d] *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Se io sarò essaltato dalla terra, & posto in croce, tirerò tutto il mondo à me stes-

[d] Ioan. 12.

stesso; riceuendo tutto il mondo la ſua ſanta fede. E queſto dice il Salmiſta in quelle parole יִזְכְּרוּ וְיָשֻׁבוּ אֶל יְהוָה כָּל־אַפְסֵי־אָרֶץ וְיִשְׁתַּחֲווּ לְפָנֶיךָ כָּל־מִשְׁפְּחוֹת גּוֹיִם׃ Ijzcherù, veiaſubù el Adonài col aphsè àrets, veijſtachauù lephanècha col miſpechòth goijm.[e] *Si ricorderanno, & ſi conuertiranno à Dio tutti i termini della terra, & adoreranno la faccia tua tutte le famiglie delle genti.* Vuol dire, che ſi ricorderãno di quel ch'egli hà detto prima, cioè della paſſione del Meſſia, di quanto egli douea patire per ſaluar l'huomo, che per amor di lui s'hauea à laſciar conficcare in vna croce, & quiui morire. queſte coſe ſentẽdole i popoli predicare da gli Apoſtoli ſanti, & meditandole, & di eſſe ricordãdoſi, li doueano far conuertire à Dio, riconoſcẽdo il vero Dio per loro Signore. e poi ſoggionge כִּי לַיהוָה הַמְּלוּכָה וּמוֹשֵׁל בַּגּוֹיִם chi l'Adonài hãmeluchà, vmosèl baggoijm.[f] *Perche di Dio è il regno, & egli domina nelle genti.* Come ſe diceſſe, A Dio tocca il regno, lui deue regnare ſopra gli huomini; nõ gl'idoli vani, nõ le creature, nè i demonij infernali, da' quali erano per dianzi dominate le genti: ma il vero Dio le dominerà, e racquiſterà il dominio, & il regno delle ſue creature: all'hora, quãdo il Meſſia ſarà poſto in croce, all'hora le genti ſi ricorderanno di queſto, & ſi conuertiranno al vero Dio, vſcẽdo dalla tirãnia del diauolo, al quale tanto tẽpo haueano ſeruito, & ſottoponendoſi al dominio del vero Signore, del vero Dio. dunque la paſſione del Meſſia douea eſſer cagione, che Dio ricuperaſſe il ſuo regno, & il dominio delle ſue creature.

[e] Reminiſcentur, & cõuertẽtur ad dñm vniuerſi fines terræ: & adorabũt in cõſpectu eius vniuerſæ familiæ gẽtiũ. *Pſal. 21.*

[f] Quoniã Domini eſt regnum, & ipſe dominabitur gentium. *Ibidem.*

Coſa che tanto bene vediamo adempita dopo che Chriſto noſtro Signore è ſtato crocifiſſo: che tutto il mondo, hauendo laſciato l'idolatria, adora il vero Dio.

CAPITOLO XXV.

Si dimoſtra la paſſione del Meſſia, & il frutto di quella, per il detto de' Rabbini.

IN confermatione di queſto poſſiamo aggiongere quel che i Rabbini antichi hanno laſciato ſcritto nel lib. Ialcut, eſponendo il cap. 60. d'Iſaia; doue ragionando del Meſſia, introducono il Signore Dio, che gli parli in queſta maniera.
הללו שגנוזים אצלך עונותיהם עתידים להכניסך בעול ברזל ועושים אותך כעגל
הזה שכהו עיניו ומשנקין את רוחך בעול ובעונותיהם של אלו עתיד לשונך
להדבק בחכך רצונך בכך אמר מש״ח לפני הקדוש ברוך ה״ה רבונו של עו״ל שמא
אותו צער שנית רבות הם א״ל הקדוש ברוך הוא חייך וחיי ראשך שבוע גזרתי
עליך אם נפשך עגמה אני טורדן מעכשו אמר לפניו רבונו של עולם בגילת לבי
ובשמחת לבי אני מקבל עלי ע״מ שלא יאבד אחד מישראל ולא חיים בלבד
יושעו בימי אלא אף אותם שגנוזים בעפר ולא מתים בלבד יושעו בימי אלא אף
אותם מתים שמתו מימות אדם הראשון עד עכשו ולא אלו בלבד אלא אף נפלים
יושעו בימי ולא נפלים בלבד אלא אף למי שעלתה על דעתך להבראות ולא
נבראו בכך אני רוצה בכך אני מקבל. *Queſti, che ſono aſcoſi appreſſo di te, i peccati loro t'hanno à condurre in vn giogo di ferro; & ti faranno diuenire come vn vitello, à cui* (per la grauezza del peſo) *s'oſcurano gli occhi: & hanno à ſcuotere lo ſpirito tuo in quel giogo:* (volendo dire, che lo farebbono morire in quella croce) *& per li peccati loro la lingua tua s'attaccherà*

al palato. Sei tu contento di questo? Rispose il Messia: Signore Dio, questa tribulatione durerà ella molti anni? Dissegli Dio, Per vita tua io ho determinato, che non habbia à durare più ch'una settimana: se l'anima tua s'infastidisce per ciò, da hora io ti la leuo via. All'hora rispose il Messia, Signore del mondo, con allegrezza del cuor mio, e con molto piacere riceuo sopra di me questo dolore, con questa conditione però, che non habbia à perire alcuno de' credenti, & s'habbiano à saluare non solo quelli, i quali al presente sono viui, ma ancora quelli, che di già sono ridotti in poluere: & non solo i morti, (cioè di poco tempo) ma ancora quelli, i quali morirono dal principio del mondo fin' al presente: & non solo questi, ma ancora i giganti; & non solo questi, ma ancora quelli, che nella mente tua hai determinato, c'habbiano ad essere, se bene al presente non sono. con questa conditione io mi contento, & accetto sopra di me i predetti trauagli. Queste sono le parole de' Rabbini antichi, dalle quali si caua apertamente la verità da noi insegnata, che il Messia douea patire per li peccati degli huomini, come hauea profetizato Isaia; & il frutto, che n'hauea à seguire, ch'è la liberatione di tutti gli huomini nati al mondo: perche veramēte la passione del Messia è stato rimedio sufficiētissimo per la salute di tutti; & se non tutti si sono saluati, ciò è stato difetto loro: perche non hauendo essi voluto credere nel saluadore, ouero non hauendosi applicato la sua passione, & il suo pretioso sangue, sono rimasti nella loro infedeltà, & ne i loro peccati. ma tutti quelli, che si sono saluati dal principio del mōdo, fin' al presente, & quelli, che si salueranno, in virtù della fede c'hanno hauuto nella passione del

Messia si sono saluati. Dunq; nõ dourebbe l'ebreo hauer tanta difficoltà in creder quest' articolo, già che ancora i Rabb.n'hanno chiaramẽte ragionato.

Risponde egli nõdimeno, con dire, che questo ragionamento de' Rabbini si deue intendere del Messia figliuolo di Gioseffe, non già del Messia figliuolo di Dauid, il quale sarà il Messia principale, ricco, potente, prospero, e felice, & niente patirà, ma sarà vittorioso trionfante di tutto il mõdo. Et ecco vn' altro errore de gli ebrei, che non solo aspettano il Messia, il quale è già venuto, ma n'aspettano due: l'vno della Tribu d'Effraim figliuolo di Gioseffe, che per ciò taluolta lo chiamano Messia figliuolo d'Effraim, & taluolta figliuolo di Gioseffe: l'altro della Tribu di Giuda, della stirpe di Dauid, che per ciò lo chiamano figliuolo di Dauid. Et perche quã do essi trouano nella Scrittura, che si descriue la venuta del Messia in pouertà, viltà, e bassezza à patire, & morire: & alcune volte è descritta con maestà, & grandezza; non sapendo essi, ò non volẽdo assegnare due venute del medesimo Messia, l'vna à saluare, & questa con humiltà: l'altra à giudicare, e questa con maestà: hanno sciocca & falsamente assegnato due Messij; al primo, ch'è quello chiamato figliuolo di Gioseffe, applicano tutte le pene, e flagelli, & passioni, & anco la morte; & di questo dice Rabbi Isaac Abarbanel, che s'intendono le parole di Zacharia al cap. 12 di sopra citate[t] *Guarderanno in me, il quale hanno trafitto*: al secondo danno tutte le grandezze, preeminenze, dignità, prosperità, & felici-

Gli ebrei aspettano due Messij.

[t] Et respiciẽt ad me, quem confixerunt.

licità,che del ſecondo auuẽto del Meſſia ſono ſtate predette. volendo ch'egli habbia à regnare temporalmente cõ loro, liberandoli da queſta cattiuità,& facendoli viuere di vita felice,piena d'ogni cõtento di queſto mondo. La qual falſa dottrina, perche ha biſogno di lunghezza di parole per confutarla:& nõ eſſendo queſto il ſuo proprio luogo, la tralaſcieremo;ma baſti queſto ſolo,che il medeſimo è il Meſſia figliuolo di Gioſeffe,e figliuolo di Dauid: il che ſi può prouare dalle parole de gl'iſteſſi Rabbini, che ſeguitano immediatamẽte nel medeſimo luogo del Ialcut, doue così parlano אמרו שבוע שבן דוד בא בו מביאין קורות של ברזל ונותנים לו על צוארו עד שנכפף קומתו וכו׳ באותה שעה אמר לו הקדוש ברוך הוא אפרים משיח צדקי כבר קבלת עליך מששת ימי בראשית עכשו יהיה צער שלך כצער שלי. *Hanno detto i Rabbini. la ſettimana, nella quale verrà il figliuolo di Dauid*, cioè il Meſsia, *condurranno traui di ferro, ponendoli ſopra il collo ſuo, in tanto che ſi piegberà la ſua ſtatura. all'hora li dirà Dio benedetto. ò Effraim Meſsia giuſto mio*, ouero giuſtitia mia, *già riceueſti ſopra di te queſto dolore dal principio del mondo: hora ſarà il tuo dolore, come il mio, &c.* Doue ſi vede chiariſſimamẽte, ch'è la medeſima perſona chiamata figliuolo di Dauid, e d'Effraim;& tãto come figliuolo di Dauid, quãto come Effraim douea patire,dicendo eſſi, che gli haueano à porre ſopra il collo traui di ferro; cõ i quali voglion dimoſtrare la grauezza delle ſue pene. Et ciò ſi conferma per quel che ſi troua ſcritto nel lib. Midras tillim, doue i Rabbini eſponendo il ſalmo 92. &

particolarmente quelle parole וַתָּרֶם כִּרְאֵים קַרְנִי vattàrem chirèm carnì.[b] *Et s'inalzerà il corno mio, come quel dell'vnicorno,* dicono in questa maniera מה ראם זה קרנותיו גבוהות והוא מנגח לארבעה רוחות העולם כך בן דוד מנגח לארבע רוחות העולם ועליו אמר משה בכור שורו הדר לו. קרני ראם קרניו עמו רבבות אפרים והם אלפי מנשה: ועליו יתיצבו מלכים להורגו שנאמר יתיצבו מלכי ארץ.

Si come quest' vnicorno ha i corni alti, & vrta con essi verso i quattro venti, cioè verso le quattro parti del mondo : così il figliuolo di Dauid, (cioè il Messia) *vrta le quattro parti del mondo ; & di lui disse Mosè:*[i] Primogenito del bue suo, decoro à lui, come d'vnicorno sono i corni suoi, cõ lui mille migliaia d'Effraim, & le mille di Manasse: *& di lui è detto , Sono conuenuti i Regi per ammazzarlo,* com'è scritto,[K] Sono stati i Regi della terra. Dalle quali parole si vede, che il Messia figliuolo d'Effraim non è diuerso dal Messia figliuolo di Dauid, anzi è vna sola persona con questi due nomi chiamata. poiche al Messia in quanto figliuolo di Dauid attribuiscono quelle parole, che disse Mosè alla tribu di Gioseffe nel Deut. al cap. 33. le quali senza dubbio conuengono al Messia figliuolo di Gioseffe. dunque è vn'istessa persona il Messia figliuolo di Giuda, & figliuolo di Gioseffe; del quale si dice esser figliuolo, nõ perche douesse esser della tribu di Gioseffe, douendo egli nascer dalla tribu di Giuda: ma perche douea esser più simile à Gioseffe, che ad altri qualsiuoglia, perciò è chiamato figliuolo di lui. Fu Gioseffe inuidiato, querelato, accusato, venduto, fatto schiauo, posto in prigione.

b Et exaltabitur sicut vnicornis cornu meum. Psal. 91.

i Quasi primogeniti tauri pulchritudo eius. cornua rhinocerotis cornua illius, &c. Deut. 33.

K Astiterunt Reges terræ, &c. Psal. 2.

liberatone poi fù fatto ſignore dell'Egitto, anzi chiamato ſaluadore del mondo: così il Meſſia douea eſſere inuidiato, & per inuidia dato in mano alla giuſtitia, ſentētiato à morte, poſto prigione nel ſepolcro: ma poi liberato dalla morte, riſuſcitando glorioſo, eſſer fatto Signore del tutto, Saluadore dell'vniuerſo, come habbiamo prouato, che per la morte ſua s'haueuano à ſaluare gli huomini. Et per prouare, che queſto Meſſia figliuolo di Dauid douea morire: ecco che lo dicono i Rabbini, appropriandogli le parole del ſalmo ſecondo, che i Regi conuennero tra di loro per ammazzarlo, come habbiamo veduto. Non è dunque noſtro penſiero, che il Meſſia doueſſe patire: mà l'hanno inſegnato anco i Rabbini.

Nè voglio laſciar di dire à queſto propoſito quel ch'è ſcritto nel libro Midràs Cohèleth, cioè, *Eſpoſitione dell'Eccleſiaſte,* doue i Rabbini dicono, che Dio conduſſe il primo huomo per lo paradiſo terreſtre: & hauendogli moſtrato tutte le coſe degne, & eccelſe, ch'erano in quello, gli diſſe, che per lui l'hauea create, ſe però egli ſi foſſe portato in maniera, che non haueſſe offeſo Dio: per la quale offeſa ſarebbe ſtato neceſſario, che moriſſe il Meſſia. Ecco le proprie loro parole. ראה את מעשה האלהים כי מי יוכל לתקן את אשר עותו. כשעה שברא הקב״ה את האדם הראשון נטלו והחזירו על כל אילני גן עדן ואמר לו ראה מעשי כמה נאים ומשובחין הן. וכל מה שבראתי בשבילך בראתי תן דעתך שלא תקלקל ותחריב את עולמי שאם קלקלת אין מי שיתקן אחריך ולא עוד שאת ג׳רם מיתה לאותו צדיק *Conſidera l'opere di Dio; perche chi potrà raſſettare*

quel ch'egli ha guasto, ò distorto? Queste sono parole di Salomone, le quali esponendo i Rabbini, dicono, *Nell' hora, che Dio benedetto creò il primo huomo, lo prese, & lo condusse per tutti gli arbori del paradiso, dicendogli, Vedi l'opere mie quanto sono belle, & quanto sono lodeuoli? tutto quel ch'io hò creato, per te l'hò creato: guardati di non distruggere il mondo mio, facendo alcuna cosa contra la volontà mia, perche non v'è chi possa rassettare dopo di te: anzi sarai cagione della morte di quel giusto.* Sin qui sono le parole de' Rabbini antichi. per le quali si vede, che per redimere il mondo guasto, & corrotto per la disubidienza del primo huomo, era necessario, che morisse quel giusto. Et qual'è quel giusto, se non il Messia, così chiamato da Zacharia Profeta al cap. nono? צַדִּיק וְנוֹשָׁע הוּא tsaddich venosciàngh hu. *giusto, & saluadore, ò saluato lui*: per la cui morte si doueua redimere il mondo, & saluar l'huomo; conforme alla profetia d'Isaia, la quale habbiamo interpretato?

t Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, & saluator. *Zach. 9.*

Et ecco, con figure, con oracoli de' Profeti, & con dottrina de' Rabbini dimostrato all' ebreo la passione del Messia, & in vniuersale, & in particolare; le pene ch'egli douea patire per satisfare alla diuina giustitia per l'offesa fattagli dall' huomo, per la quale fu discacciato dal paradiso, priuato della gratia, & della gloria di Dio, & destinato all'eterne pene: ma per mezo del sangue del Messia liberato & saluato. Resta hora à dimostrare, che il tutto si è verificato in Christo nostro Signore.

LIBRO SECONDO.

DOVE SI DIMOSTRA,

che tutte le pene, le quali da i Profeti sono state predette, che douea patire il Messia, si sono adempite in Christo nostro Signore, il quale tutte le ha patito, & per conseguenza egli, per questa parte, è il vero Messia.

CAPITOLO PRIMO.

IL secōdo punto di questo nostro Trattato, come nel principio promettemmo, è in vedere, quanto bene s'è verificato il tutto in Christo N. Sig. che quante sorti di pene, & flagelli hanno i Profeti predetto del Messia, tutte l'ha sofferto lui, senza caderne pur vna in terra. Et primieramente, ch'egli sia stato vn'agnello mansuetissimo, & innocentissimo, che non habbia mai fatto male ad alcuno, l'Ebreo, se vuol dire il vero, non lo può negare. Leggasi la sua vita, essamini ognuno i suoi detti, & fatti, la sua dottrina, predicatione, opere, miracoli, & quanto fece, & quanto disse, il tutto si trouerà essere stato pieno di santità, purità, innocenza angelica, & diuina. Et molto meno si può negare, ch'egli sia stato à torto perseguitato, calunniato, accusato, & condannato; il che non procedè da altro, che da inuidia, & odio, che gli portauano gli Ebrei, vedendo il gran seguito,

ch'egli haueua, & i miracoli grandi, che faceua. Et ecco adempito in lui l'odio ſenza cauſa, predettó dai Profeti, & in particolare da Dauid nel Salmo 69. & 109. Che hauendo Chriſto fatto infiniti benefitij à gli Ebrei, ha riceuuto per ciò da loro tanto male, che l'hanno perſeguitato à morte, con falſe querele accuſandolo; nè mai ſi ſono quietati, ſin chè non l'hanno fatto morire. Le parole del Profeta ſon queſte, רַבּוּ מִשַּׂעֲרוֹת רֹאשִׁי שֹׂנְאַי חִנָּם וגו' אֲשֶׁר לֹא גָזַלְתִּי אָז אָשִׁיב Rabbù miſſangharòth roſsì ſonehai chinnàm. asèr lo gazàlti, az asìb. *m Sono moltiplicati più che i capelli del mio capo quei, che mi hanno in odio ſenza cauſa, &c. quel ch'io non haueua rubbato, all'hora ho reſtituito.* quaſi dica: Io non gli ho fatto mai alcun diſpiacere, & non ho mai commeſſo peccato; con tutto ciò m'hanno con grand'odio perſeguitato à morte, facendomi patire le pene di quei peccati, che nôn haueua commeſſo; ma ſolo per li peccati d'altri ho patito, per adempire quel che del Meſsia era ſtato da Dio determinato, che con la morte ſua foſſe liberato l'huomo. Et nel Salmo 109. molto meglio eſplica il medeſimo con queſte parole, תַּחַת אַהֲבָתִי יִשְׂטְנוּנִי וַאֲנִי תְפִלָּה: וַיָּשִׂימוּ עָלַי רָעָה תַּחַת טוֹבָה tàchath ahauathì ijſtenùni, vaanì tephillà, vaijaſimu nghalài ranghà tàchath touàh: *n In luogo dell'amore, che io gli ho portato, eſsi m'hanno portato odio: & io faceua oratione per loro, & m'hanno reſo male per bene.* Non gli baſtando di perſeguitare vn huomo giuſto, & ſanto, il quale non gli haueua mai offeſo, paſſano più auanti; perche odiano chi

m Multiplicati ſunt ſuper capillos capitis mei qui oderunt me gratis. quæ nô rapui, tûc exoluebam. Pſal. 68.

n Pro eo vt me diligerêt, detrahebant mihi, ego autem orabam. Et poſuerût aduerſum me mala pro bonis. Pſ. 108.

ama

ama loro, perſeguitano chi prega per loro, chi non cerca altro, che di fargli bene. Queſt'è certo, & l'Ebreo non può negare d'hauer riceuuto da Chriſto molti benefitij, & molti ſegnalati fauori; poiche venendo egli al mondo, volle vſcir da loro, naſcendo tra gli Ebrei, & conuerſando con eſſi: le gratie ſue à loro le concedeua, non ad altri: i miracoli tra loro gli faceua, non tra gl'altri: gli Apoſtoli, & diſcepoli ſuoi volle, che foſſero Ebrei non Gentili: la legge loro egli oſſeruò, & la fece paleſe al mondo, l'autenticò, la fece predicare à ſuoi diſcepoli per tutto il mondo: & doue prima della legge Moſaica, & de' profeti, & di tutto l'antico teſtamento, ſolo gli Ebrei n'haueano cognitione, egli l'ha publicato à tutti gli huomini, à tutti i Gentili; i quali, ſe per prima la diſpreggiauano, riputandola per ſuperſtitioſa, hora l'hanno abbracciata, tenendola in gran riuerenza, come parola vſcita dalla bocca di *Dio*. Queſto ſolo douerebbe baſtare à far, che gli Ebrei non ſolo amaſſero, ma anco adoraſſero per vero Meſſia Chriſto noſtro Signore; & pure l'odiano, & beſtemmiano; ma queſto è vn adempire le ſcritture: così era ſtato ſcritto, così haueano predetto i Profeti, così in ſomma douea eſſere, come habbiamo veduto.

Ch'egli ſia ſtato venduto à guiſa d'vn vil ſeruo, è certo, i libri parlano chiaro, & l'Ebreo non lo nega.

Che ſia ſtato condotto a' Tribunali, & falſamente accuſato, è parimente certo: perche gli E-

brei non lo potendo più soffrir di vedere, & volendosi liberar da lui, per non sentir più le sue riprensioni, perche egli conoscendo la loro pessima vita, publicamente gli riprendeua, l'accusano, lo danno in mano della corte, gli procurano la morte, con dire, ch'egli hauea subornato il popolo contra l'Imperatore, lo dichiarano reo di lesa maestà; onde è forza, che sia fatto morire. Et ecco che in vn tratto per satiare la loro ingorda voglia, per ordine del Presidente fù legato ad vna colonna, doue crudelmente fù flagellato, poi di pungenti spine coronato; finalmente sententiato à morte, douendo di più sopra le proprie spalle portare la croce, sopra la quale douea esser confitto, verificandosi quel che disse Isaia al cap. 9. וַתְּהִי הַמִּשְׂרָה עַל שִׁכְמוֹ vattehì hammisrà nghal sichmò. *Et è stato il principato sopra la spalla sua*. cioè la croce, per mezo della quale egli ha acquistato il principato sopra gli huomini, l'ha portato sopra le sue spalle, & sopra di lei leuato in alto, & morto finalmente in quella, ha tirato il mondo à se, & l'ha sottoposto alla sua obedienza, & alla sua fede; poiche vediamo, che tutto il mondo adora Christo crocifisso, confessandolo Messia, & Saluatore del genere humano. Et ecco il tutto adempito, ecco verificata la profetia in Christo, poiche egli ha patito tutto quel che i Profeti han predetto del Messia: egli è stato venduto, accusato falsamente, flagellato, coronato per scherno, sententiato quasi reo, crocifisso in mezo à due malfattori, adem-

Et factus est principatus super humerum eius.

pien-

piendosi quelle parole d'Isaia וְאֶת פּוֹשְׁעִים נִמְנָה Veeth posenghìm nimnà: *Et con i trasgressori è stato connumerato*. Tutto però è stato senza sua colpa, non hauendo egli mai commesso ne pure vn minimo peccato, ma solo per satisfare à Dio per li peccati commessi da gli huomini. Donde poi è seguito il frutto copiosissimo della sua passione, & morte, ch'è stato la saluatione del mondo, & la conuersione di tutte le genti dall'idolatria alla confessione d'vn vero, solo, & viuente Dio, creatore dell' vniuerso. Et perche gli Ebrei cõfessano, che Christo sia stato crocifisso, ma non vogliono già confessare, che ciò gli auenisse senza sua colpa; vediamo quel che mai han saputo inuentare di male, & di peccato, col quale si potesse macchiare l'innocentissima, & santissima vita di lui. Et certo, che non può essere se non inuentione diabolica, opera di Satanasso, ilquale gli ha soggerito vn tal pensiero. L'addurremo dunque, & efficacemente confuteremo: donde maggiormente si scorgerà la purità della santa vita di Christo, & dall'altro canto si scoprirà la malignità, & l'animo peruerso loro.

Et cum iniquis reputatus est.

Frutto della passione del Messia Christo nostro Signore.

CAP. SECONDO.

Della cagione, ch'adducono gli Ebrei della morte di Christo.

NEL Talmùd, nel trattato סנהדרין *Sanhedrin*, nel cap. נגמר הדין *Nighmàr haddin* dicono queste parole בערב הפסח תלאוהו לישו הנצרי והכרוז יצא לפניו ארבעים יום ישו

הנצרי יוצא ליסקל על שכשף והסית והדיח את ישראל כל מי שיודע לו זכות יבוא וילמד לא מצאו לו זכות ותלאוהו בערב הפסח

La crocifissione di Christo secondo gli Ebrei.

Nella sera di Pasqua crocifissero Giesu Nazareno: & vn Trombetta andò auanti à lui quaranta giorni. dicendo, Giesu Nazareno esce per esser giustitiato, perche è stato mago, hà spinto & sforzato gli Ebrei: ognuno, che sapesse alcun merito di lui, venga ad auisarlo. & non trouando alcun suo merito, lo crocifissero la sera di Pasqua. Dalle quali parole, quantunque empie, & sacrileghe, cauiamo nondimeno vna confermatione di quanto habbiamo detto di sopra, ragionãdo dell'agnello Pasquale; di cui habbiamo dimostrato, ch'era figura della morte del Messia, & del tempo, nel quale egli douea morire, cioè nel mese di Marzo, & nel qual tempo i Rabbini antichi dissero, che doueua esser la redentione; mà più particolarmente si vede adempito il proprio giorno, cioè nella sera di Pasqua, nel qual giorno apunto essi confessano, che morì Christo vero agnello immaculato, per il cui sangue siamo stati redenti; in quel giorno, quando gli Ebrei vccideuano l'agnello, il quale, si come figurò l'innocẽza del Messia, & l'asprezza della sua passione, & il frutto di lei, come habbiamo dimostrato, così venne anco à figurare il tempo in vniuersale, ch'era quando si celebraua la memoria dell'vscita dalla terra d'Egitto, & il tempo in particolare, ch'era la quintadecima luna di Marzo, quando si celebraua la Pasqua, nel qual giorno fù vcciso, & sacrificato il vero agnello Christo, per il cui sangue sono stati cancellati i peccati del genere humano. Questo so

lo

lo contengono di buono le parole del *Talmud*: Ma nel resto sono false, empie, & piene d'iniquità. Lasciamo andare quelche dicono del Trombetta, il quale quaranta giorni auanti alla morte di Christo andaua gridando, & cercando se vi era alcuno, che sapesse qualche merito di lui, cioè qualche opera buona, ch'egli hauesse fatto, per il cui merito gli s'hauesse à perdonare; perche ognun vede quãto questo sia falso, non essendo durata la causa sua più di vn giorno: ma essi hanno scritto, che quarãta giorni prima fecero inquisitione della vita sua, per dare ad intendere al mõdo, che l'haueano giustamente, & con maturità sententiato à morte. Et molto meno è vero, che cercando di qualche merito suo, non lo trouassero: perche con tutta la malignità loro, & con tutto l'odio, che portauano à Christo, non poterono offuscare lo splendore de' suoi miracoli, & dell'opere marauigliose, che di continuo faceua, acquistando per ciò grandissimo credito appresso à gli huomini; talmente che se loro hauessero cercato veramente per trouare qualche merito suo, n'hauerebbono trouato non vno, ma cento, & mille, & cento mila. Lasciamo questo; che ben si vede da tutti, quãto siano pieni d'inuidia, d'odio, & di veleno; venghiamo alle principali querele, che gli dãno, per le quali dicono, ch'egli fù fatto morire; & mostriamo, che tutte sono calunnie, & imposture ritrouate per ricoprire il loro errore. Tre accuse danno i Rabbini à Christo; la prima, ch'egli fece errare gli Ebrei; la seconda, che

Falsità de Rabbini.

gli ſpinſe,& ſforzò ad adorarlo per Dio; la terza, ch'egli fù mago,ſortilego,& incantatore, come ſi contiene nelle parole citate,& anco nel libro כוטה *Sotà* al cap. 9. & Rabbi Iſaac Abarbanello eſponendo il cap. 1. d'Abacuc,dice,ch'egli ſi finſe d'eſſer Profeta, Meſſia, & Dio, vſurpandoſi queſte tre altiſſime dignità;per il che fù crocifiſſo. Sarà dunque neceſſario,che per eſſer grauiſſime querele, ragioniamo di ciaſcheduna & dimoſtriamo all' oſtinato Giudeo, quanto ſiano piene di falſità.

CAP. TERZO.

Si dimoſtra chiaramente, che le ſopradette accuſe ſono falſe, & empie.

GRandiſsimo argomẽto contra gli Ebrei è,che ſe in verità Chriſto noſtro Signore foſſe ſtato tale,quale eſsi lo dipingono,hauendolo perſeguitato ſin'à morte, hauendolo realmente fatto morire, non è dubbio alcuno,c'haurebbono fatto vn opera ſegnalata, & gratiſsima à Dio,hauendo egli commandato, che ſimili perſone,le quali attendeſſero à tali incanteſmi, & ſortilegij, foſsero vcciſe,con promiſſione di premio eſpreſsamẽte à gli vcciſori,com'è nel Deuteronomio al cap.18.[f] & nel Leuit. in più luoghi, contra gl'incantatori,& profeti falſi: oltre à cento & mille eſempij, che ſi potrebbono addurre; ma baſterà vn ſolo, & ſarà quel chè ſi legge nel lib.de' Num.al cap.25. di quel gran Sacerdote Finees, il quale,

[f] Maleficos non patieris viuere. *Deut.*18.

Finees Sacerdote.

quale, per hauer dimoſtrato zelo dell'honore di Dio, quando nel vedere, ch'vn Ebreo publicamente peccaua con vna dõna Gentile, gli vccise ambidue; fù da Dio per queſto ſuo zelo talmente rimunerato, che per ſuo amore perdonò al reſto del popolo, & fece lui ſuo perpetuo Sacerdote, confermando in eterno quella gran dignità Sacerdotale à lui, & alla ſua famiglia. Se foſse vero quelche gli Ebrei dicono di Chriſto; hauendogli eſsi dato la morte, queſt'attione ſarebbe ſtata ſenza dubbio più grata à Dio, che quella di Finees: ſi perche queſt'era attione di tutto il popolo inſieme, quella d'vn particolare: quiui non ſi combatteua direttamente dell'honor di Dio, & dell'eſſere vero Dio, & vero Meſſia; ma qui ſi tratta dell'eſſer Chriſto vero figliuolo naturale di Dio, & vero Dio, facendoſi egli tenere per tale. Et pure di quello diſſe Dio, Finees ha fatto paſſar via l'ira mia, per hauer zelato per l'honor mio: dũque molto più dourebbono gli Ebrei eſſer rimunerati, per hauer eſſi maggiormente moſtrato zelo dell' honor di Dio, caſtigando vno, il quale s'vſurpaua la diuinità. Et ſe per amore di Finees Dio perdonò al reſto del popolo, quantunque empij, & ſcelerati foſſero, & meritaſſero mille morti; l'iſteſſo, anzi molto più doueua fare à queſti Ebrei, che, ſe bene haueſſero hauuto in ſe alcuni graui peccati, douea perdonargli, & poi dargli altri premij maggiori, confermandogli, come fece à Finees, il ſacerdotio, il regno, la pace, la quiete, & tutti i beni, i quali hauerebbono

meritato, se fosse stato vero quel ch'essi diceuano, ch'vccisero Christo per essere stato tale, quale esſi lo descriuono. Et pure niente si vede, non premio, non rimuneratione di sorte alcuna: ma per il contrario pena, & castighi acerbisſimi, lunghisſimi, anzi perpetui. Segno euidentisſimo, che il zelo loro fù peruerso, l'attione fù empia, & scelerata, & non perseguitarono altrimēti vn'incantatore, & vsurpatore della diuinità, ma vn huomo santisſimo, innocentisſimo, vero Mesſia, & vero figliuol di Dio.

Zelo degli Ebrei falso.

Et è cosa degna di consideratione, che gli Ebrei non solo sono dicaduti dal grado, nel qual'erano, & ridotti in questa si gran miseria, in questa si lunga desolatione: ma di più hà voluto Dio, che siano serui, & schiaui, non in qualsiuoglia modo, ne in qualsiuoglia luogo, ma principalmente sotto di quelli, i quali sono difensori, & adoratori di colui, ch'esſi hanno riprobato. Onde vedono gli adoratori di Christo esser si grandi, esser loro padroni, calpestando gli Ebrei, & in dura seruitù tenendogli. Dunque non puo stare quel che finge il perfido Giudeo della persona di Christo: dunque impostori, calunniatori, falsarij, iniqui, & empij sono questi Rabbini.

CAP. QVARTO.

Gli Ebrei dicono male di tutti, anco de' Santi: però non è da far conto di loro, se dicono male anco di Christo.

ET acciò più chiaramente si veda la maluagità loro, volendoli maggiormente confondere, poi che si pazzamente si pongano à dire simili empietà, & à consolatione de' fedeli Christiani; dico, che nessuno di ciò si deue in alcun modo merauigliare: perche se gli Ebrei con la loro maldicente lingua toccassero solamente la persona di Christo, & non d'altri, potrebbe forsi alcuno sospettare di qualche ombra di verità; quantunque la ragione apportata sia grauissima, & à conuincerli di bugia sia anco sufficientissima; tuttauia essendo eglino soliti à pungere tutti, dicendo male di ciascheduno indifferentemente, anco de i Santi, anco degli Angeli, anco dell'istesso Dio, non si deue tener conto di loro: ma tener per certo, che sono bugiardi, & degni di mille morti. Vno specchio, il quale dimostrasse brutta vna persona, si potrebbe facilmente credere, che così brutta fosse veramente: mà se tutti quelli, che lo mirano, anco quei, che realmente sono di bello aspetto, fossero da esso rappresentati brutti, & deformi; all'hora senza dubbio si potrebbe sicuramente dire, che il difetto è dello specchio, il quale è fallace, & mentitore, & merita esser gittato in terra, fattone mille pezzi.

Così gli Ebrei,perche di tutti dicono male:de'Sā ti,che sono bellissimi,e di Dio fonte di ogni bellezza,i quali sono da essi rappresentati brutti; bisogna confessare,che il difetto è de gli Ebrei,i quali sono falsarij,& mentitori.Onde se dicono male de'Santi & di Dio:non è grā cosa,che dicano male di Christo,con tutto ch'egli sia l'istessa santità, purità, & innocenza;& però altro non resta,se non che à gui sa di fallace specchio sia rotto, & fracassato in mille pezzi, gittato per terra quà & là, calpestato, da tutti. Così gli è auenuto, ch'è disperso questo misero popolo in tanti luoghi, & in tutti come la terra è cōculcato.quest'apūto hauea predetto Dauid nel Salmo 58.questa è la pena, che gli douea esser data. הֲנִיעֵמוֹ בְחֵילְךָ Haninghèmo bechelechà[r] *Dispergili con la tua fortezza*. Et soggiongendo la cagione di tal dispersione,dice, חַטַּאת פִּימוֹ Chattàth pìmo. *Il peccato della bocca loro*. Quest'è la causa del loro castigo,che tant'anni hanno patito;il peccato della loro sacrilega bocca,hauendola aperta contra Christo, imputandogli quel che mai non fece.

r Disperge illos in virtute tua. Delictum oris eorum. *Psalm. 58.*

Quel che i Rabbini dicano d'Adamo.

Et che sia il vero, che i Rabbini dicano vniuersalmente male di tutti,anco di quei, che sono Sāti, facilissima cosa è dimostrarlo. D'Adamo dicono, che prima,ch'egli facesse penitenza del suo peccato, tutti i figliuoli,i quali generaua, erano spiriti maligni: ma poiche fece penitenza, la quale fù molt'anni dopo il peccato,generò huomini ad imagine,& somiglianza sua. Così riferisce da i Rabbini antichi Rabbi Mosè bar Maimon nel suo libro

Rabbi Mosè bar Maimon.

Morè, nella prima parte al cap. 7. Et lo dicono anco gl'istessi nel libro *Ialcùt*, & nel libro *Rabbòth*, esponendo il quinto cap. del Genesi; doue vogliono, che questa sia la causa, per la quale in quel luogo si dice più di Seth, che d'altri figli d'Adamo, che fu generato ad imagine sua. quasi Adamo, vn huomo tanto segnalato differisse la penitenza d'vn tanto peccato tant'anni: quasi i spiriti potessero esser generati dalla carne. oh gran sciocchezza, oh gran cecità. Del medesimo dicono vn'altra bruttezza singolare, & è, ch'egli prima, che conoscesse Eua, conobbe tutti gli animali, & tutte le bestie, & con nessuna hebbe satisfattione, nè si quietò, se non quando conobbe Eua sua moglie. Così è scritto nel libro *Ialcut*, & nel libro *Rabboth* sopra del Genesi nel cap. quinto, in quelle parole זאת הַפַּעַם עֶצֶם מֵעֲצָמַי Zoth happàngham nghètsem menghatsamài. *f Questa volta osso de gli osi miei.* Il senso delle quali parole vogliono che sia: Questa volta conosco Eua, la quale è dell'istessa mia sostanza; à differēza de gli animali, i quali prima io conosceua. Veda ognuno l'empietà di questa dottrina. D'Enoch dicono, che fù scelerato, & empio, & che per ciò fu da Dio traslato per la sua empietà, quasi indegno di stare con gli huomini. così si legge nel libro *Rabboth* sopra il cap. quinto del Genesi. D'Abramo huomo sì accetto à Dio dicono, ch'egli peccò grauißimamente di quattro sorti di peccati, & particolarmente d'infedeltà. quest' è scritto nel libro *Niddarìm* al cap. 3. per li

f Hoc nunc os ex ossibus meis. *Gen. 2.*

D'*Enoch.*

D'*Abraam.*

Di *Melchisedech*.

quali peccati i suoi discendenti dimorarono quattrocent' anni in Egitto. Di Melchisedech dicono parimente, che peccò, quando diede la benedittione ad Abramo, perche benedisse prima Abramo, che Dio. così dicono nel *Ialcut*, & nel *Rabboth* sopra al cap. 14. del Genesi, & è replicato anco da' Rabbini moderni. Di Giosesse, il quale fu specchio di pudicitia, dicono, ch'egli peccò con quella donna moglie di Potifar, che lo richiese; & ch'entrò in casa in quel giorno con animo deliberato, & che si spogliò ignudo, &c. così scriuono nel libro *Sotà* cap. 6. doue anco dicono altra maggior bruttezza. Di Mosè gran cose parimente han detto: ch'egli idolatrò, & che prese per moglie la figliuola di Ietro Sacerdote idolatra di Madian, cō questo patto, che il primo figlio, che gli nasceua, lo consecrasse al culto dell' idolatria; & volle Ietro, che Mosè gli giurasse di far questo, & realmente così giurò di fare. questo dicono nel libro *Ialcut* esponendo il cap. 2. dell' Essodo. Di più dicono, ch'egli affettò la morte d'Aaron suo fratello. nel *Ialcut* sopra il cap. 27. del libro de' Numeri. Di Aaron scriuono, che distraheua gli huomini dal seruitio di Dio, & dal fare i sacrifitij, con dire, che à niente giouauano. *Rabboth* nella parascià di צו את אהרן nel principio. Di Iahel, di cui si ragiona nel libro de' Giudici, dicono, che peccò con Sisara, se bene poi la scusano, con dire, ch'ella ciò fece per vcciderlo. nel libro *Ieuamoth* in principio. ma non si deue fare vn peccato, acciò n'habbia à seguire

Di *Giosesse*.

Di *Mosè*.

D'*Aaron*.

Di *Iahel*.

qual-

qualche bene. Di Daniele dicono, che fece male à consigliare Nabucodonosor, ch'egli facesse limosine per li suoi peccati, & di ciò ne fù punito da Dio. nel lib. *Baua batbrà* cap. primo. Del profeta Osea scriuono, che grauemente peccò, perche non pregò per gli Ebrei, quando sentì dire, che Dio gli voleua castigare: & che per ciò egli nel principio del cap. 2. delle sue profetie incominciò à dir bene di loro, in quelle parole, *Sarà il numero de' figliuoli d' Israel come l'arena del mare*; il che disse per ritornare in gratia di Dio. *Ialcut* sopra Osea, nel principio, doue dicono molte stoltitie à questo proposito. De gli Angeli, merauiglia grande è in vedere quel che scriuono nel libro *Ialcut*, esponendo il cap. 6. del Gen. in quelle parole וַיִּרְאוּ בְנֵי הָאֱלֹהִים אֶת בְּנוֹת הָאָדָם Vaijrù benè haelohìm eth benòth haadàm, *Et viddero i figliuoli di Dio le figliuole dell'huomo*; doue dicono, che gli Angeli, essendo mandati qua giù in terra, s'innamorano delle donne, & peccano con esse.

Di Daniel.

D'Osea prof.

Quel che dicono i Rabbini de gli Angeli.

Videntes Filij Dei filias hominum. *Gen. 6.*

Ma non minori sono le bestemmie, che dicono di Dio; di cui non si vergognano di scriuere, che si lamenta, & piange inconsolabilmente per gli Ebrei, i quali stanno in questa cattiuità, & conseguentemente, ch'egli sia impotente à liberargli; & che sia soggetto alle passioni come vn' huomo. Così è scritto nel libro *Midras tillim* sopra il salmo 90. & nel libro *Ialcut*, sopra le lamentationi di Ieremia nel primo capitolo, & in altri luoghi. Che Dio studia, & dispensa l'hore del giorno in diuersi

Falsità, & errori de' Rabbini intorno alla persona di Dio.

essercitij, i quali finiti si pone à giocare, & scherzare con il Leuiatan, ch'è vn pesce di smisurata grandezza. nel *Ialcut* sopra il cap. 60. d'Isaia. Che Dio commandò à gli Ebrei, ch'offerissero vn hirco per lo peccato, perche Dio hauea sminuito il lume della Luna, & datolo al Sole. *Rabboth* sopra il primo cap. del Genesi. Che Dio, prima che facesse questo mondo, ne fece molti altri, i quali non gli piacquero, & però gli distrusse. nel libro *Ialcut* sopra il Gen. al primo cap. sopra quelle parole וַיַּרְא אֱלֹהִים אֶת כָּל־אֲשֶׁר עָשָׂה וְהִנֵּה טוֹב מְאֹד * *Et vidde Dio tutto quel c'hauea fatto, & ecco ch'era buono assai.* Et anco nel *Rabboth* sopra il cap. 21. dell' Essodo. Che Dio si consiglia con gli Angeli, & particolarmente nella creatione dell'huomo si consegliò con gli Angeli, & con la legge. *Ialcut*, & *Rabboth* sopra il primo cap. del Gen. & in altri luoghi, dicono, che Dio non fà cosa alcuna, se prima non si conseglia con la famiglia superiore, che sono gli Angeli. Che Dio faccia oratione. nel *Midras tillim* sopra il Salmo 76. & nel libro *Ialcut* sopra Isaia al cap. 56. in quelle parole וְשִׂמַּחְתִּים בְּבֵית תְּפִלָּתִי Vesimmachtim beuèth tephillathì.* *Et rallegrerò quelli nella casa dell' oratione mia.* Perche dice, oratione mia, & non dice, oratione loro, concludono, che Dio faccia oratione, poiche egli dice, nella casa dell'oratione mia; cioè, dicono, doue io fo oratione. & molte altre sciocchezze, & empietà vanno dicendo, che lungo sarebbe à raccontarle tutte. Ma queste basteranno per conoscere la malignità di questi Rabbini, i

* Et vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona.

* Lætificabo eos in domo orationis meæ. *Isa. 56.*

quali con la loro serpentina lingua non la perdonano ad alcuno, per santo ch'egli sia. Onde non è merauiglia, se di Christo ancora dicono male: perche il loro dire non argomenta, che la cosa stia così, anzi tutto il contrario.

CAP. QVINTO.

Ragioni per prouare la falsità dell'accuse.

ET che falsissimo sia quello, ch'essi hanno imposto à Christo, per scusarsi del loro grauissimo peccato d'hauerlo vciso con dire, ch'egli fece peccare il popolo Ebreo, introducẽdo lui nuoua dottrina contraria à quella di Mosè, si puo facilmente prouare, & molto ci sarebbe che dire intorno à questo capo, essendo pieno di falsità, & bugie. Che Christo Signor nostro habbia insegnato nuoua dottrina, è verissimo: ma ciò nõ solo non era contrario alla verità, ò alla sacra Scrittura, ò alla legge Mosaica, ma all'incõtro era grandemente conforme: perche cosi era stato predetto in cento & mille luoghi dai Profeti. se bene in verità non si poteua chiamare totalmente nuoua, essendo ella vna cõfermatione vna ratificatione, vn'adempimento di quanto era stato scritto, & profetato nella legge antica, & particolarmente di questo capo, ch'egli douea dare nuoua legge. Isaia nel cap. 2. & Ierem. nel 31. Ma che questa nuoua dottrina, questa legge nuoua,

quest'euãgelio, per parlar chiaro,sia cõtr'alla legge antica,nõ lo potrà mai con verità dire l'Ebreo, essendo ella in tutto dipendente dalla legge antica,come facilmente si puo vedere. In quanto poi à quel,che dicono, che Christo con quest'occasione fece peccare gli Ebrei: quest'è manifesta bugia; si perche questa legge,come santissima,ch' ella è,non puo esser causa di peccato,ma più tosto di sommo merito; si perche tanto pochi tra gli Ebrei furono quelli,i quali l'accettarono all'hora,& quelli,che l'accettano al presente;che se bene anco ella non fosse buona, non si puo dire in modo alcuno, che per causa di lei gli Ebrei habbiano peccato:perche,se alcuni pochi l'hanno accettata,infiniti però all'incontro sono stati quelli,che l'hanno repudiata,anzi abhorrita,& perseguitata;& se alcuni l'hanno abbracciata,è stato miracolo grãde, & per miracolo l'adduce Isaia nel cap. 8. dicendo הִנֵּה אָנֹכִי וְהַיְלָדִים אֲשֶׁר נָתַן־לִי יְהוָה לְאוֹתוֹת וּלְמוֹפְתִים בְּ בְּיִשְׂרָאֵל Hinnè anochì, ve haijeladim, aser natàn li Adonài leothòth vlmophethim be Israel[y] *Ecco io & i fanciulli, i quali m'ha dato Dio in segni & portenti in Israel.*

[y] Ecce ego et pueri, quos dedit mihi Deus in signum & portentum in Israel. *Isai. 8.*

Non peccarono dunque per quest'occasione, già che nessuno, ò pochi crederono alla sua dottrina.

Con tutto ciò contra gli Ebrei,i quali vogliono ostinatamente cosi credere,non ostante qualsiuoglia cosa,che gli si dica in contrario: possiamo argomentare da questo;che se cio fosse,Dio nõ hauerebbe mai cõportato questo in modo alcuno:anzi

ſubbito n'hauerebbe preſo vendetta,come ſempre hà fatto di ſimili perſone. Oue io preſuppongo, che quantunque Dio habbia permeſſo,& laſciato correre molti errori nel mondo:tuttauia hauendo egli tenuto particolar cura, & protettione del popolo Ebreo, quantunque diſſimulaſſe, & permetteſſe gli errori nell'altre genti, tuttauia non volle mai permetterli tra gli Ebrei;anzi chiunque cercò d'introdurre tra di loro nuoua, & falſa dottrina, per la quale s'haueſſero à deuiare,& diſtrahere dal culto diuino, ſempre in vn'tratto lo caſtigò ſeueriſſimamente; tutto perche la Sinagoga in quel tẽpo era la ſua diletta ſpoſa.

Et, che ſia il vero; diſcorriamo di gratia per alcun'eſſẽpio di quelli, i quali cercarono indurre gli Ebrei ad altra religione,& vediamo come furono da Dio trattati.I primi, ch'induſſero queſti ad idolatrare, & à fare infinite bruttezze,& abominationi,furono Balaam, & Balac; come è nel libro de' Numeri al c.25. adorando quell'immondo idolo Beelphegor.nel qual fatto ci ſeruiremo di quelche dicono i Rabbini antichi intorno à queſto capo; il che quantunque ſia manifeſta bugia, con tutto ciò fauoriſce alquanto queſto,che vogliamo prouare. Nel libro סוטה *Sotà* c. 1. & nel lib. *Rabboth* ſopra il primo cap. dell'Eſſodo, dicono, che tre ſi trouarono in quel conſeglio di fare idolatrare il popolo Ebreo: Balaã,Iob,& Ietro; de quali dicono, Balaam fù ammazzato: Giob fù punito con tanti flagelli:quell'altro,perche fuggì,& poi ſi conuertì

Balaam.

Iob. Ietro.

à Dio, meritò d'esser cõnumerato tra i Sanhedrin. dalle quali cose, quântunque false, mi basta di cauare l'intento nostro, ch'è dimostrare, che tutti quelli, i quali sono stati auttori, ò hanno dato aiuto, fauore, ò conseglio contra la religione, sonò stati ad vn'tratto seueramente castigati.

Ieroboàm.

Castigo seuerissimo dato à quelli c'hãno introdotto falsa religione.

Il secondo, che cercò d'introdurre falsa religione tra gli Ebrei, fù Ieroboam figliuolo di Nabat, sceleratissimo huomo; il quale per ragione di stato introdusse quei due vitelli, facendoli adorare da tutto il popolo; & di lui espressamẽte dice la Scrittura diuina quel che i Rabbini empiamente impongono à Christo, che fece peccare Israel. Il castigo di costui è registrato nel 3. lib. de'Re al c. 14. doue il Profeta Ahia gli annuntia l'esterminio, che Dio vuol fare di lui, & de' suoi discendenti: & così fù in fatti, perche egli fù miseramẽte vcciso, & tutti i suoi andarono in ruina.

Acab.

Il terzo fù l'empio Re Acab, il quale rinouò tutte l'idolatrie, & superstitioni de'suoi antecessori, perseguitando i Profeti di Dio, & portando auãti gl'idolatri Come fosse da Dio punito, si puo vedere nel 3. lib. de'Re al cap. 22. doue si dice, che fù ammazzato in guerra. Nel qual fatto due cose interuennero degne di cõsideratione: l'vna è il castigo di lui, & di tutta la sua famiglia; c'hauendo egli settanta figliuoli, tutti furono vccisi in vn giorno, com'è scritto nel 4. lib. de'Re al cap. 10. l'altra, che Iehù, di cui si ragiona nel c. 9. quantunque ẽpio, & peruerso; tuttauia per hauer fatto solo quest'opera, d'

ra d'estirpar la casa dello scelerato Acab , Dio talmente lo rimunerò, che volle , della famiglia sua regnassero sin'alla quarta generatione. Direttissimamente contra gli Ebrei, i quali dicono d'hauere vcciso Christo, perche gli voleua far peccare; che se fosse ciò vero , essi sarebbono stati rimunerati da Dio, fauoriti, & essaltati, come tutti gli altri, i quali hauendo mostrato zelo dell' honor di Dio, sono stati riconosciuti, & premiati, quantunque empij, & scelerati fossero. Et insieme si vede con quanta facilità seppe Dio distruggere vna casata sì grande, quant'era quella d'Acab, di settanta giouani potenti, & illustri per sangue regio, & nondimeno in vn momento furono tutti esterminati. Quanto più sarebbe stato facile à Dio mandare in ruina questa religione, quando fosse stata contraria alla verità; hauendo gli Ebrei vcciso il capo, perseguitato i seguaci, & fatto il possibile per leuarla dal mondo. Segno manifesto dunque, che in essa non v'è falsità, ma è vera, & santa, & diuina.

Antioco fece idolatrare gli Ebrei.

L'vltimo, che fece peccare Israel, fu Antioco Re de' Greci, del quale si ragiona nel libro de' Maccabei, doue si descriue l'empia vita sua, & anco il castigo horrendo, col quale Dio punì le sue sceleratezze; che con dolori, & cruciati crudelissimi diede fine all'infelice vita. Et in somma tutti quelli, i quali han fatto contro alla religione, subito Dio, senz' hauer patienza, gli ha castigati acerbissimamente. Il simile hauerebbe fatto della religione Christiana, & dell' auttore di essa, se fosse

vero

vero quel che dicono gli Ebrei. ma all'incontro hauendola essaltata, & propagata per tutto il mondo, & sublimato Christo, che ognuno l'adora; ne siegue, ch'è empia bugia quel che han detto questi Rabbini: tanto più poi che vediamo la Sinagoga Ebrea persecutrice di questa religione, in luogo d'esser premiata, esser depressa, & conculcata, senz'hauer mai speranza d'alzare il capo, come han chiaramente predetto i santi Profeti.

CAP. SESTO.

Come Christo dimostrò d'essere vero Dio.

LA seconda querela, che i Rabbini diedero à Christo, è parimente fondata sopra la falsità, dicendo, ch'egli spinse, & sforzò Israel, הֵסִית וְהִדִּיחַ *Hesith, vehiddìach*, dicono essi ne' luoghi citati. cioè, ch'egli sforzò gli Ebrei ad adorarlo, facendosi tenere per vero Dio. Doue bisogna presupporre per cosa certa, che il Messia secondo le scritture doueua esser l'istesso Dio, come si potrebbe dimostrare, se questo fosse il suo luogo. Nel salmo 2. il Messia [z] è chiamato figlio di Dio, il quale di sua bocca dice d'hauerlo generato. Nel salmo 72. [a] si dice, che il nome suo è Figliuolo, & è auanti al Sole, auanti alle creature, ab æterno. Michea al cap. 5. [b] dice, che gli esiti suoi sono ab æterno, da i giorni dell'eternità, dunque

[z] Dominus dixit ad me filius meus es tu: ego hodie genui te. *Psal.* 2.

[a] Ante solem permanet no

egli è Dio. Che se questo è vero, come è verissimo, & molto più chiaramente si potrebbe vedere per altre scritture, & anco per alcune auttorità de' Rabbini; non fece dunque male Christo à predicare, ch'egli era vero Dio: perche tale senza dubbio douea essere il vero Messia. dunque douendo lui dimostrare con ogni ragione, ch'egli era il vero Messia; era necessario per ogni conseguenza, che dimostrasse, ch'egli era il vero Dio. dunque ciò non solo non era mal fatto, ma all'incontro era necessario per ogni ragione. Il dire, ch'egli spingesse, & sforzasse gli huomini à ciò fare, à ciò credere, ad adorarlo come Dio: se l'Ebreo per nome di forza, intende forza di ragione, d'auttorità, di miracoli, & in somma tal forza, che sola è bastante à piegare i cuori de gli huomini; in questo senso si può verificare, ch'egli habbia fatto forza, hauendo egli in verità efficacissimamente ciò mostrato con tutti i modi possibili, come vedremo. ma se per forza intende la vera forza, la violenza, l'Ebreo è manifestamente bugiardo. perche, come poteua vsar violenza Christo, il quale non era huomo d'arme, nè hauea potenza, ò forza alcuna? & quando l'hauesse potuto hauere, non se ne volle mai seruire: ma sempre fuggì la potestà, & l'auttorità, quantunque gli fosse offerta; & sempre fù pouero, & sempre humile, sottoponendosi sino à lauare i piedi a' suoi discepoli. In quanto poi al dimostrare d'essere Dio, ciò fece con ogni efficacia possibile: ma però con somma

mo-

men eius. *Il testo Ebreo dice* Innòn, *cioè*, filius nomen eius. *Psal. 71.*

b Et egressus eius ab initio, à diebus æternitatis. *Mich. cap. 5.*

modestia, & humiltà, in fatti, & in parole. in fatti, oprando molti miracoli, de' quali egli diceua: *Opera quæ ego facio, testimonium perhibent de me*. L'opere mie sono quelle, che dimostrano chi son io. & altroue. *Si mihi non vultis credere, operibus credite*. Se nõ volete credere à me, che vi dico, che sono Dio, credete almeno all'opere mie, le quali nõ possono essere se non di Dio. Et che in verità egli habbia fatto molti miracoli, è tanto chiaro, che ne anche gli Ebrei lo poteuano, nè lo possono negare: che per ciò vanno dicendo, ch'egli fù mago, ch'è la terza querela contra di lui, & che per forza di magia, & d'incanti faceua i miracoli. Contro de' quali molto ci sarebbe da dire: ma basterà per hora questa ragione fondata sopra queste due propositioni. L'vna, che i miracoli veri non possono esser fatti da altri che da Dio, אַתָּה הָאֵל עֹשֵׂה פֶלֶא, Attà hael nghosè pèle. [c] *Tu sei Dio, che fai il miracolo*. Et altroue עֹשֵׂה נִפְלָאוֹת לְבַדּוֹ nghosè niphlaòth leuaddò. [d] *Fa i miracoli solo lui*. L'altra, che tutti i miracoli, i quali fece Christo Signor nostro, erano ordinati solo in gloria di lui, per tirar gli huomini alla vera cognitione di Dio, per distorgli dalla falsa religione, & da gl'errori, ne' quali si trouauano. Da queste due propositioni siegue apertamente, che i miracoli di Christo non possono esser querelati, se non da lingue pestifere, come sono quelle di questi Rabbini; essendo tutti i miracoli suoi ordinati, & destinati à gloria di Dio, & à salute dell'anime: il che non può mai procedere dal diauo-

Ioan. cap. 5.

Ioan. cap. 10.

[c] Tu es Deus qui facis mirabilia. *Psal. 76.*

[d] Facit mirabilia solus. *Psal. 135.*

lo, il quale altro non pretende, ne altro cerca, se non la ruina, & perditione de gli huomini. Quest' era la differenza tra i miracoli di Mosè, & quelli de i Magi di Faraone; dalla quale si proua, gli vni esser veri, & da Dio: gli altri falsi, & dal Diauolo: sì perche quelli de' Magi non erano veri miracoli, ma falsi, & apparenti, com'è certo; essendo anco certo, che il Diauolo non può esser operatore di veri miracoli: sì ancora, & molto più, perche quelli de' Magi erano ordinati à dannatione dell'anime: questi di Mosè all'incontro per gloria di Dio principalmente, & per manifestatione della sua potenza; per leuar gli huomini d'inganno, acciò conoscessero, che non v'era altro Dio, che il Dio d'Israel. onde s'argomentaua benissimo, che quei miracoli erano del Diauolo, il cui fine era diabolico, & peruerso: quelli di Dio, il cui fine era buono, & santo. dunque essendo il fine de' miracoli di Christo Signor nostro tutto buono, & santo, destinati à gloria di Dio, & à salute dell' anime, come habbiamo detto; ne viene à seguire, che i miracoli siano veri, & da Dio, il qual solo può ciò fare, & dal qual solo procede ogni bene; non già dal Diauolo, il quale altro nõ vuole, che il male de gli huomini. Et essendo il miracolo vna testificatione della verità, come è certo, & essendo il miracolo da Dio solo, come habbiamo prouato; ne siegue non solo, che il miracolo sia vero, ma anco, che vero sia quel che si pretende per lo miracolo. altrimenti Dio verrebbe ad esser

testificatore della falsità, ch'è bestemmia grauissima; & per conseguenza ne segue, esser verissimo tutto ciò che Christo ha insegnato, & predicato. perche hauendo egli in confermatione di ciò fatto tutti i miracoli, che di lui si leggono, i quali gli Ebrei non negano; & essendo questi miracoli da Dio, il quale non può attestare il falso: ne siegue necessariamente esser verissimi i miracoli, & verissima esser la sua dottrina, la quale egli con i miracoli confermaua. Et ecco, ch'egli dimostrò d'essere Dio, non per forza, come cicalano i Rabbini, non con sforzar gli Ebrei ad adorarlo per Dio; ma con gratiosissima, & potentissima maniera; con l'opere diuine, le quali i Profeti haueano predetto, che douea fare il Messia. Secondariamente dimostrò tutto ciò con parole, & con argomenti efficacissimi, à i quali gli Ebrei non poterono mai rispondere. Notissimo è l'argomento, ch'egli fece à questo proposito, cauato dalle parole del salmo 110. נְאֻם יְהוָה לַאדֹנִי Neùm Adonài ladonì: *disse Dio al Signor mio, &c.* Doue hauendo egli interrogato i loro Dottori, di chi douesse essere figliuolo il Messia; & hauendo essi risposto, che douea esser figliuolo di Dauid: subito egli propose l'argomento, con dire: questo non può stare, poiche Dauid, parlando del Messia, lo chiama suo Signore, dicendo, disse Dio al Signor mio, siedi alla destra mia; dunque non sarà suo figliuolo, ma suo Signore; dunque sarà Dio. Et vn'altra volta predicando egli, d'esser vero Dio, & perciò volendolo i Giudei lapidare,

S.*Matt.c.*21.

Dixit Dominus Domino meo, &c. *Psal.* 109.

gli

gli disse, *Propter quod opus vultis me lapidare?* Che ho io fatto, perche mi volete lapidare? & hauendogli essi risposto, per la bestemmia, per hauer detto d'essere Dio; gli rispose in questa maniera, legandogli con questa gratiosissima ragione, & auttorità insieme. Non è egli scritto, disse, nella diuina Scrittura אֲנִי אָמַרְתִּי אֱלֹהִים אַתֶּם Anì amàrti Elohìm attèm *f* *Io ho detto, Dei siete voi. Si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factus est, & non potest solui scriptura: quem pater sanctificauit, & misit in mundum, vos dicitis, quia blasphemias, quia dixi, Filius Dei sum.* Se quelli, a' quali è stata riuelata la parola di Dio, che sono i Profeti, son chiamati Dei, & è certo, perche la Scrittura non può mentire; quanto maggiormente si deue chiamare Dio quello, ch'è santo, come il Padre, il quale l'ha mandato nel mondo? il dir questo non è bestemmia alcuna, come voi accusate me. Il quale argomento, quantunque paia, che non concluda, perche in quel luogo la parola *Dÿ* non si prende propriamente per Dio, ma per alcuna somiglianza di potestà; tuttauia se l'andremo considerando, molto bene concludeua contra gli Ebrei, in fauor suo. Se nella sacra Scrittura son chiamati Dei coloro, i quali sono stati ambasciatori di Dio, quelli, i quali sono stati profeti, che *Prophetauerunt de aduentu iusti*; se i profeti, solo per hauer profetato del Messia, solo per essere stati nuntij, & messaggieri, sono chiamati Dei: quanto più meriterà questo nome colui, del quale hanno profetato? Argomento euidentissimo à minori ad ma-

S.Gio.cap.10

f Ego dixi, Dij estis. *Psal.* 81.

ius. Se son chiamati Dei i seruitori, quanto più l'istesso figlio naturale? Et era quest' argomento potentissimo contra quelli, i quali abhorriuano il sentir nominare vn huomo Dio, quasi questa fosse bestemmia; lui gli mostrò, che non era, come essi pensauano; ma che in quanto al nome, non era gran cosa, che molti huomini fossero chiamati di questo nome. In quanto all'essere egli Dio non solo di nome, ma di realità, l'argomenta di quà, per essere egli tāto maggiore de' profeti, *Quanto melior est domo, qui fabricauit eam*. quanto è da più il padrone, che il seruo. Son chiamati Dei i serui, i Profeti; dunque maggiormente il Messia, per il quale sono stati mandati i Profeti. & la maggioranza è questa: che i Profeti sono nominati Dei, ma non sono tali; ma il Messia è nominato, & è realmente Dio, Figlio di Dio, generato ab æterno dall'istessa sostanza di Dio. Gratiosissimo ancora è quel l'altro argomento, ch'egli fece à questo proposito, quando dopò hauer detto quelle parole, *Ego sum panis viuus, qui de cælo descendi*. Io son pane viuo disceso dal cielo. subito gli fecero l'obiettione i circostanti, dicendo, Come sei tu disceso dal cielo? non sappiamo noi, che tu sei figlio di Gioseffe, & di Maria? *Quomodo ergo dicit, quia de cælo descendit?* Rispose egli in questa maniera, *Non ne scriptum est in Prophetis, & erunt omnes docibiles Dei?* ch'è quel che dice Isaia nel cap. 54. וְכָל־בָּנַיִךְ לִמּוּדֵי יְהוָה Vechòl banàich limmudè Adonài. [g] *Et tutti i tuoi figliuoli saranno discepoli di Dio*. Ottimo argomento per prouare,

Ioan. cap. 6.

Ibidem.

[g] Vniuersos filios tuos doctos à Domino. *Isa. 54.*

re, che non era coſa ſtrana quel ch'egli haueа det-
to, ch'era diſceſo dal cielo, quantunque foſſe nato
di Maria, come anch'eſſi diceuano. Il Profeta dice,
che tutti doueano eſſer diſcepoli di Dio, & ciò nō
in qualſiuoglia modo, & largamēte parlando, ma
ſecondo ch'interpretano i Rabbini antichi queſte
parole nel libro *Ialcut*, & anco nel libro *Midràs
ſir haſſirim*, eſponendo le prime parole della Can
tica, ſtrettamente, & propriamente, cioè, che Dio
iſteſſo in propria perſona douea con la ſua bocca
inſegnare, & ammaeſtrare gli huomini. hor tutto
queſto era impoſſibile, ſe Dio haueа à rimanere
nella grandezza, & maeſtà ſua, & queſto è certo.
Diſſero gli Ebrei nell' Eſſodo al capitolo 20.
אַל יְדַבֵּר עִמָּנוּ אֱלֹהִים פֶּן נָמוּת Al iedabbèr nghimmàn-
nu elohim pen namùth [h] *Non parli con noi* Dio, *acciò nō
habbiamo à morire*. Nō voleuano, che Dio gli parlaſ-
ſe, perche con la ſua maeſtà l'harebbe auampati,
& vcciſi. E ſcritto nel Deuteronomio al capi-
tolo 4. che Dio è fuoco [i]: l'huomo è ſtoppa, pa-
glia, & fieno dice [k] Iſaia: dunque non ſi poteua ac-
coſtare à Dio, ſenza eſſer da quello conſumato. era
dunque impoſſibile, s'egli non ſi veſtiua della car-
ne humana, facendoſi huomo. Et ſe l'huomo doue-
ua diuētare diſcepolo di Dio, & Dio maeſtro dell'
huomo: era neceſſario, che tra loro vi foſſe qualche
famigliarità, quella ſicurtà, ch'è tra'l maeſtro, e'l di
ſcepolo, acciò gli poteſſe dimandare i dubbij. Et
ecco quāto bene lui cōcludeua da quell'auttorità
d'Iſaia, che non era gran coſa, ch'egli quantunque

[h] Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur. *Exod.* 20.

[i] Dominus Deus tuus ignis conſumens eſt. *Deut.* 4.

[k] Omnis caro fœnum. *Iſa.* 40.

nato di donna in terra, fosse disceso dal cielo, perche così era necessario per la salute de gli huomini che venisse l'istesso Dio à predicargli, à ridurli nella via della verità. Quest'era il modo, ch'egli teneua in prouare, che lui era Dio: non già la forza, come falsissimamente dicono i Rabbini; le ragioni & l'auttorità della Scrittura antica, aggiuntaui la modestia, con la quale egli parlaua. dunque bugiardi sono i Rabbini, imponendoli, che con forza, & violẽza egli tirasse le genti ad adorarlo per Dio.

CAP. SETTIMO.

Altra ragione per dimostrare, che l'accuse erano false.

MA oltre à quel ch'è stato detto, grauissimo argomento è, che, come si legge nell'Euangelio, gli Ebrei non credeuano, ch'egli fosse Dio, & sempre gli faceuano dell'obiettioni; cõ tutto ciò restauano conuinti, & tanti di essi si conuertiuano. Et questo medesimo dubbio hanno hauuto i Gentili, & il mondo tutto: & pure tutti al fine si son chiariti di questa verità. Hor contra gli Ebrei presenti questa ragione è potẽtissima: che se in verità egli s'hauesse vsurpato l'esser Profeta, l'esser Messia, & l'essere Dio, come bestemmia Rabbi Isaac Abarbanello; Dio non l'hauerebbe mai permesso, nè mai l'harebbe dissimulato: ma senza dubbio hauerebbe ad vn tratto preso vendetta crudelissi-

ma di lui,& de' seguaci suoi. Il che possiamo prouare da lunga induttione di tutta la sacra Scrittura, che quantunque Dio dissimuli gli altri peccati degli huomini, non mai però hà voluto dissimulare questo, dell' essersi alcun'huomo fatto tener per Dio, perche ciò è direttamente contr'alla corona regale diuina, ilche non hà gia mai sopportato; ma chiunque hà hauuto ardire d'vsurparsi quest'honore, è stato con grand'ira, & furore castigato. Et quest'è certo, incominciando da gli Angeli, de' quali quantunque non molto chiaramente la diuina Scrittura ragioni; tuttauia è certo, che per questo, ò simil peccato caddero da quella grandezza, in cui furono creati, de quali dice Isaia nel capit. 14. אֵיךְ נָפַלְתָּ מִשָּׁמַיִם הֵילֵל בֶּן־שָׁחַר Ech naphàlta missamàim Helèl ben sàchar [l] *Come sei caduto dal Cielo Lucifero figlio dell' aurora?* Le quali parole quantunque in quanto alla prima lettera s'intendano del Re di Babilonia; tuttauia è certo, che ragionano anco de gli Angeli, per l'auttorità de' Rabbini nel libro *Ialcut*. Quest'istesso si caua da Ezech. al cap. 28. sotto la somiglianza di Tiro. אַתָּה חוֹתֵם תָּכְנִית מָלֵא חָכְמָה וּכְלִיל יֹפִי בְּעֵדֶן גַּן אֱלֹהִים הָיִיתָ Attà Chothèm tochnith, malè chocmà, vclil iòphi, benghèden gã elohìm haiìtha [m] *Tu sigilli il peso, ò il numero, pieno di sapiẽza, & perfetto di bellezza, nel Paradiso di Dio sei stato.* perche difficilissima cosa è accommodare queste parole ad huomo alcuno. Et che sia il vero, i Rabbini i quali nel libro Ialcut vogliono esporre ogni cosa secondo che suona la lettera, del Re di Tiro, cado-

l Quomodo cecidisti de Cælo Lucifer qui mane oriebaris. *Isa. 14.*

m Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore: in delicijs Paradisi Dei fuisti. *Ezech. 28.*

no in mill'errori, dicendo cento, & mille pazzie: dalle quali beniſſimo ſi può argomentare, che nõ di quel Re, ma ſotto figura di lui ſi ragiona della caduta de gli Angeli per queſto peccato di volerſi fare ſimili à Dio. In Giob al c.4. וּבְמַלְאָכָיו יָשִׂים תָּהֳלָה Vbmalachàu iaſim taholà[n] *Et ne gli Angeli ſuoi ponerà l'indecēza ò la vergogna.* ò vero, come altri traducono; *nè meno ne gli Angeli ſuoi ponerà il lume*. Ecco il caſtigo de gli Angeli: eſſer priuati del lume della faccia di Dio.

[n] Et in Angelis ſuis reppe rit prauitatē *Iob. 4.*

Che diremo del primo huomo? Ch'egli peccaſſe di queſto peccato, è certo, nel Geneſi al cap. 3. il quale quanto foſſe punito in lui, & in tutta la poſterità, non occorre dimoſtrarlo. Iſaia nel cap. 43. parlando di queſto, dice אָבִיךָ הָרִאשׁוֹן חָטָא׃ וַאֲחַלֵּל שָׂרֵי קֹדֶשׁ וְאֶתְּנָה לַחֵרֶם יַעֲקֹב וְיִשְׂרָאֵל לְגִדּוּפִים Auìcha hariſsòn chatà: vaachallèl ſarè còdes, veettenà lachèrem Iaacob, ve Iſrael leghidduphim[o] *Il padre tuo primo peccò, & io hò profanato, ò ammazzato i principi ſanti: & hò dato Giacob in ſcommunica, & Iſrael in opprobrij.* Ecco che per lo peccato del primo noſtro padre, il quale volle eſſer ſimile à Dio, fù egli profanato, ò condãnato à morte, inſieme con tutti i ſuoi diſcendenti, ancorche ſiano ſtati principi ſanti, & amici di Dio.

[o] Pater tuus primus peccauit, & contaminaui prĩcipes sãctos dedi ad interneccionem Iacob, & Iſrael in blaſphemiam. *Iſa. 43.*

Oltre di queſti non vi ſono mancati altri, i quali per mera ſuperbia ſono caduti nel medeſimo peccato di farſi tenere, & adorare per Dei; & queſti ſono numerati da i Rabbini nel lib. *Ialcut* ſopra Ieremia nel cap. 46. i quali dicono queſte parole.

ד׳ בני אדם עשו אתעצמם אלהות שלשה מאומות העולם ואחר מישראל ואלו הם חירם נבוקדנאצר ופרעה ויואש *Quattro huomini fecero se stessi Dei, tre Gentili, & vno Ebreo: & questi sono Hiràm, Nabucdonosor, Faraone, &* Ioàs. La pena de'quali si sà molto bene quãto fù graue: perche de Hiràm Re di Tiro dicono i Rabbini nel *Ialcut* sopra il cap. 28. d'Ezech. queste parole אמר הקב״ה לחירם אתה עושה עצמך אלוה. מה היה סופו אל ארץ השלכתיך *Disse Dio à Hiràm, Tù fai te stesso Dio, horsu qual sarà il fine suo? In terra ho gittato te*. Lo gittò in terra, priuandolo & di regno, & di vita. Di Nabucodonosor parimente è certo il castigo; il quale fù, che doue prima si stimaua esser da più de gli huomini, & d'essere Dio, fu fatto da meno di tutti gli huomini, anzi cacciato tra le bestie, diuenendo bestia affatto: com'è in Daniele al cap. 4. Di Farao ne non accade dire altro: egli fù sommerso nel mare insieme con tutto l'essercito suo. Ioàs parimente pagò la pena della sua superbia; poiche come si narra nel 2. lib. del Paralip. stando egli nel proprio letto, fù da'suoi serui crudelmente ammazzato. In questo numero si puo porre l'empio Re Antioco, delquale si ragiona ne i libri de'Maccabei; la cui pena fù seuerissima, cadendo egli dal carro, & soffrendo intẽsissimi dolori & cruciati nel corpo suo pieno di vermi cõ intolerabil fetore; nel qual tormento finì la misera vita. Et pure d'essere Dio si credeua, & per tale si faceua tenere. Ma Dio, il quale pietosissimo essendo, sopporta con tanta patienza i peccati de gli huomini, quando però ven-

Hiràm Re di Tiro si fece adorare per Dio.

Nabucodonosor si fece Dio & ne fù punito.

Faraone per l'istesso fù sõmerso nel Mare.

Ioàs fù vcciso nel proprio letto, essendosi prima fatto tener Dio.

Antioco fece il medesimo.

gono à questo, che d'huomini se vogliono fare Dei egli diuiene impatiente affatto, & castiga senz'alcuna rimessione, nõ perdonãdo ad alcuno, perche è scritto, וּכְבוֹדִי לְאַחֵר לֹא אֶתֵּן Vchbodì le achér lo ettèn *Et la gloria mia non darò ad altri.* Dunque nõ è da dire in modo alcuno, che Dio hauesse dissimulato quel che i Rabbini impõgono à Christo; perche troppo gran dishonore sarebbe stato alla diuinità, troppo gran danno nel mondo. Et se l'Ebreo facesse l'obiettione de gl'idoli, con dire, che Dio tanto gran tempo gli hà sopportati nel mondo, & permesso, che fossero adorati: si risponde, che noi parliamo di quelle persone, le quali si fecero Dei, nõ dell'idolatria, la quale Dio hà permessa fino ad vn certo termine, fin'alla venuta del Messia, nel cui tempo doueua esser distrutta, come vediamo esser accaduto dopo, ch'è venuto Christo; ma quelli, i quali sono stati così superbi, che si si son fatti adorare Dei, in vn'tratto sono stati esterminati dalla terra. Et pure nel fatto nostro vediamo tutto il contrario, che non solo Christo nõ è stato punito, ma all'incontro sublimato, & essaltato per tutto il mondo, & la sua Chiesa propagata in tutte le parti & Dio istesso la porta auanti, facẽdola sempre profittare di bene in meglio. Et per lo contrario la Sinagoga Ebrea, la quale con tutte le sue forze ha sempre cercato di spiantare questa Chiesa, ella è stata distrutta, & ridotta nel più vile stato, che creder si possa. segno euidentissimo, ch'ella ha perseguitato il vero, giusto, & santo Messia, per cui ella

Et gloriam meam alteri non dabo. *Isa. 43.*

patisce

patiſce tanto gran male, & poſſiamo beniſſimo ciò prouare, perche apunto in quel tempo lei incominciò à ſentire il caſtigo di Dio, quando diede la morte à Chriſto, come vedremo.

CAP. OTTAVO.

Si dimoſtra che gli Ebrei ingiuſtamente diedero la morte à Chriſto, per il caſtigo delle pene priuatiue, ch'eſsi riceuerono dopo la morte di lui.

PER conoſcer chiaramente la grauezza della pena patita da gli Ebrei per l'ingiuſta morte data à Chriſto, ch'è l'eſſere ſtati priuati di tutti quei beneficij, che prima riceueuano da Dio, è neceſſario vedere auãti, quali, & quanti foſſero; perche dalla grandezza del bene s'argomẽta la grauezza del male, in cui l'huomo cade, quando perde il bene, c'hauea. Et veramente non ſi puo negare, che i fauori, i quali Dio fece à queſto popolo, ſiano ſtati ſegnalati, & merauiglioſi; perche hauendolo egli eletto per popolo ſuo peculiare, volle moſtrargli infiniti ſegni d'amore, & di protettione; dando ad intendere non ſolo ad eſsi, ma ancora à gli altri, che queſt'era il popolo ſuo diletto, la Sinagoga ſpoſa ſua, pupilla degli occhi ſuoi, che più pare non ſi poſſa dire. Dimoſtrò ſegni à loro, acciò vedẽdo tutto queſto, haueſſero

à corriſpondere cō l'amore, col timore; con la ſeruitù, & obedienza, oſſeruando i ſuoi ſanti precetti: à gli altri poi, acciò haueſſero ad eſſere ſtimati, ac carezzati, & riueriti da gli ſtranieri; i quali conoſcendo, quanto foſſe potente il loro protettore, temeſſero di fargli male. Troppo lungo ſarei, ſe hora voleſſi entrare in queſto, & ragionare di queſti ſegni d'amore, che in tutte le coſe ſi ſcopriuano. Il piagare per cauſa loro tutto l'Egitto di tante & ſi terribili piaghe; tāto che i ſerui di Faraone, quantunque duri, & oſtinati gli diceſſero, à che fine patir tante piaghe? & che aſpetti, che l'Egitto hormai ſia deſolato? Non fù queſto gran ſegno d'amore? non ſolo acciò da queſte piaghe cōſtretto il Re., gli haueſſe à laſciar liberi, ma anco in caſtigo di quel male, che ſenza cauſa gli faceuano. l'aprirgli il mare, il ſeccarlo affinche à piedi aſciutti lo poteſſero paſſare, & fuggir dalle mani di Faraone. quando mai ſi vidde, ò s'vdì vna ſimil coſa al mondo? l'acque diuentar dure come ſaſſo per loro, & poi ad vn tratto tornar liquide al ſolito contra gl'inimici. Ma qual maggior cura, & protettione, che cauargli l'acqua dalla pietra, fargli cadere la manna dal Cielo, il pane de gli Angeli, dice Dauid, il quale haueſſe il ſapore di qualſiuoglia cibo, c'haueſſero ſaputo deſiderare: oltre alle coturnici, che parimente dal Cielo gli fece venire. Et quello ſtare nel deſerto quarant'anni ſenza cōſumarſi loro i panni, c'haueano in doſſo & le ſcarpe ne' piedi, ſenza infermarſi mai alcuno di loro in

Exod. cap. 10

Exod. cap. 14.

Miracoli fatti da Dio per gli antichi Hebrei.

Exod. 16. & ſeq.

tutto quel viaggio; & altri segni ancora, da'quali manifestamente si scorgeua l'amore, che Dio gli portaua.

Et che diremo delle guerre, & de' fatti d'arme loro? quantunque essi andassero alla guerra, & portassero l'arme, nondimeno questo nõ era se nõ vna mostra, vn segno esteriore; ma in verità Dio era quello, che combatteua per loro. così gli disse Mosè, יְהוָה יִלָּחֵם לָכֶם וְאַתֶּם תַּחֲרִישׁוּן Adonai ijllachèm lachèm, veattèm tacharisùn [a] *Dio combatterà per voi, & voi tacerete.* Et Dauid Profeta כִּי לֹא בְחַרְבָּם יָרְשׁוּ אֶרֶץ וּזְרוֹעָם לֹא הוֹשִׁיעָה לָּמוֹ כִּי יְמִינְךָ וּזְרוֹעֲךָ וְאוֹר פָּנֶיךָ כִּי רְצִיתָם Chi lo becharbàm iaresù àrets, vzronghàm lo hosìngha làmo: chi ieminechà, vzronghachà vehor panècha chi retsithàm [b] *Perche nõ cõ la spada loro hereditarono la terra di promissione, & il braccio loro nõ saluò quelli; ma la destra tua, & il braccio tuo, & il lume della faccia tua, perche ti compiacesti in essi.* Cosa che si potrebbe vedere, & prouare per induttione in tutte le guerre, & in tutte le vittorie loro; ma non occorre allungarsi in questo. Se poi da queste cose vorremo passare alla cura particolare, che Dio hauea in insegnarli quel che doueano fare, maggiormente si scorgerà quello, che diciamo. L'hauergli dato quella legge, l'hauergli fatto sapere la sua volontà, i suoi giuditij; l'hauer tolto da essi il culto de i falsi Dei, & fattogli conoscere il nome suo: l'hauergli di più mandato tanti profeti in ogni tempo; i quali di continuo gli douessero ammaestrare, & conseruargli nel culto di Dio, ò

[a] Dominus pugnabit p vobis, & vos tacebitis. *Exod. 14.*

[b] Nec enim in gladio suo possederunt terrã, & brachium eorũ non saluauit eos: sed dextera tua, & brachiũ tuũ, & illumina tio vultus tui quia cõplacuisti in eis. *Psal. 43.*

ritirargli, se pur ne fossero vsciti, nella vera via; qual maggior fauore, qual maggior segno di cura paterna di questo? Tanto che benissimo si possono dire intorno à questo fatto quelle parole, che disse in Isaia l'istesso Dio מַה־לַּעֲשׂוֹת עוֹד לְכַרְמִי וְלֹא עָשִׂיתִי, Mah langhasòth nghod lecharmì, ve lo nghasìthi. [c] *Che cosa poteua far più verso la mia vigna, che non habbia fatto?* Che maggior fatica ci poteua durare, hauendola piantata nel corno dell'olio, cioè nella fertilissima terra di promissione, piena di grassezza, terra fluente di latte, & mele; hauendola cinta d'ogni intorno di siepe, cioè della cura, & protettione diuina, della custodia angelica; hauendogli leuato le pietre, cioè tutti gl'impedimenti, che poteuano fare, che non fruttificasse, cioè gli errori, l'idolatrie, di che prima erano pieni. ouero per pietre s'intendono, secōdo Rabbi Dauid Chimchi, quelle genti, che stauano in quella terra di promissione, le quali furono discacciate per dar luogo à gli Ebrei; hauēdola piātata d'elettissima vite, cioè di verissima dottrina, di santa legge, di buoni, & perfetti costumi; hauēdoci edificato la torre, cioè la presēza, & la protettione diuina, come dice Rabbi Dauid Chimchi. La vasca ancora, cioè i Profeti, dice l'istesso Rabbino, perche si come la vasca riceue il frutto della vite, & à noi ella dà il vino: così i Profeti santi riceuendo da Dio le riuelationi, cōmunicano quella celeste dottrina al popolo, facēdoli osseruar i diuini precetti, cō le sante parole loro, cō le reprē sioni, cō le minaccie, & promesse da parte di Dio.

[c] Quid vltra debui facere vineæ meæ, & non feci. *Isa cap. 5.*

Rabbi Dauid Chimchi.

Ma

Ma quantunque in tutte queste cose mostrasse Dio la cura, & protettione, c'hauea di quel popolo, maggiormente nondimeno la dimostrò nelle cose appartenenti alla religione, & al culto diuino: come nel fatto del Tempio, de' Sacerdoti, de' sacrifitij, & altre cose simili; nelle quali più che in altro si scoprì la cura, & protettione di lui. & ciò con gran ragione: perche essendo regola vniuersale, che quello, ch'è principale in vn' attione, quello è principalmente voluto, & inteso; & che quello, à che sono ordinate tutte l'altre attioni, è principalmente voluto: se Dio in tutte l'altre attioni, in tutti gli altri fauori, che gli faceua, altro non pretendeua, se non ch'egli fosse da loro come padre amato, & honorato: come Dio riuerito, & adorato: come benefattore gradito, & gratificato: & come Signore rispettato, & temuto; molto più ciò doueua fare in quell'attioni, le quali sono direttamente appartenenti à questo culto, à questa riuerenza, à quest'honore, à questa gratitudine, che sono gli atti della religione. Onde, se in altre occasioni Dio sempre si dimostraua loro protettore, & padre, molto più ciò doueua fare (& così fece) in queste attioni del culto diuino. Il che molto bene intendendo la Parafrase Caldea, esponendo quel luogo d'Isaia nel cap. 5. tutti quei fauori numerati dal Profeta, ella gli restringe solo alle cose della religione, & del culto di Dio, quasi questi fossero i maggiori fauori, ne' quali maggiormente mostrasse Dio l'amor suo verso di loro. onde

Parafrase Caldea.

quel

quel circondare di ſiepe la vigna, l'interpreta ſantificare, volendo dire, ch'egli ſantificò il popolo per mezo di quei ſegni eſteriori, i quali, diſtinguendoli da gli altri popoli, li dimoſtrauano ſanti, & conſecrati à Dio, come la ſiepe diſtingue la vigna dal reſto della terra. quel leuar via le pietre, interpreta leuar via la falſa religione, ch'è principio d'introdurre la vera. & quella torre in mezo alla vigna, dice, ch'è il Tempio: il torchio è l'altare, doue ſi rimetteuano i peccati; & in ſomma tutti i fauori ella fà, che ſiano intorno al fatto della religione. le parole della Parafraſe ſon queſte. אמר נביא אשבחיה כען לישראל דמתיל לכרמא זרעיה דאברהם רחמי תושבחת רחמי לכרמיא עמי חביבי ישראל יהבית להון אחסנא בטור רם בארעא שמינא: וקדשתינון ויקרתינון וקיימתינון כמצב גפן בחירא ובניתא מקדשי בניהון ואף מדבחי יהבית לכפרא על חטאיהון

Fauori fatti da Dio alla Sinagoga.

Diſſe il Profeta, Canterò hora ad Iſrael, il quale è aſsomigliato alla vigna, il quale è ſeme d'Abramo, vna laude piena di miſericordia, nella quale ſi raccontino le miſericordie fatte alla vigna, al popolo mio diletto Iſrael. Et ragionando de' fauori, dice, *Io ho dato à loro la poſſeſsione in vn monte alto, in vna terra graſſa, & ho ſtabilito quelli, come vna pianta di vite eletta, & ho edificato il Tempio mio tra loro, & anco l'altare mio vi ho poſto in remiſsione de' peccati loro.* Ecco, che tutti i fauori, i quali ha fatto Dio al popolo Ebreo, lei gli riduce à beneficij ſpirituali in materia di religione. Et veramente tutto quel che fece, è degno di grandiſſima merauiglia: perche hauendo Salomone edificato quel tempio, ch'era finalmen-

te

te vna casa materiale, nondimeno Dio si degnò di habitarui visibilmente, in tanto che l'istesso Salomone disse: Dunque Dio, il quale non può esser capito da tutti i cieli, vuole habitare in vna casa fabricata da gli huomini? gran segno d'amore fù questo, & era à gli Ebrei causa d'amarlo, & adorarlo, & à gli stranieri causa di timore, & di spauento.

Che diremo poi de' Sacerdoti? Si racconta nell'Essodo, che Mosè prouidde, che Aaron insieme con gli altri Sacerdoti fossero vestiti di pretiosissime vesti per maestà, & per grandezza del ministerio loro, acciò fossero honorati, & riueriti anco da' Gentili, come accadde in Alessandro Magno, di cui scriue Gioseffe nell'vndecimo libro dell'Antichità al cap. 8. che essendo venuto in Gierusalēme con animo di saccheggiarla, fattosegli incontro il Sommo Sacerdote di quel tempo con quell'habito pontificale, & pieno di maestà, Alessandro vedutolo, smontò da cauallo, & l'andò ad honorare, & riuerire: nè fece danno alcuno alla Città. V'era quell'habito chiamato da gli Ebrei Ephòd, & da' nostri Superhumerale, per mezo del quale Dio daua infinite risposte intorno à quel che l'huomo doueua fare, se doueua andare alla guerra, ò nò, & altre cose simili, come si vidde nella persona di Dauid. Donde senza dubbio s'arguiua grand'amore di Dio verso di loro.

Effetti merauigliosi dell'Ephòd.

Ma degno di merauiglia sopra tutte l'altre cose era l'olio dell'vntione, col quale s'ongeuano i Re,

1. Reg. c. 10.

& i Sommi Sacerdoti; di modo tale, che quando vn huomo era vnto con quell' olio, ſubito ſi mutaua in vn' altro. come ſi legge in particolare di Saul, il quale eſſendo prima huomo plebeo, d'ignobile parentado, di viliſſima cõditione, & di poco cuore, nondimeno vnto di queſt'olio ſi traſmutò, dice la Scrittura, in vn'altr'huomo: onde di puſillanimo, & vile, diuenne magnanimo, & coraggioſo, huomo di grandiſſima ſtima, & riputatione; tanto ch'era da tutti temuto. & non ſolo queſto: ma, com'è ſcritto nel primo libro de' Re al cap. 10. per mezo di queſt'vntione gli fu infuſo ſpirito di profetia: onde ſi diceua quaſi in prouerbio, Anco Saul è tra profeti? tanta virtù era in quell' olio, tanto copioſamente hauea ſparſo in eſſo il Signore la ſua benedittione.

1.Reg. c. 10.

Miracoli de i ſacrificij.

Non era minore la merauiglia intorno al fatto de' ſacrificij; poiche in queſti ancora moſtrò Dio grandiſſimi ſegni, che gli erano grati, & accetti; perche noi ſappiamo per molti luoghi della diuina Scrittura, che in cambio di ponerui i Sacerdoti il fuoco per bruciarli, & conſumarli, Dio faceua miracoloſamente cadere il fuoco dal cielo, come ſi vede nel terzo lib. de' Re al cap. 18. Et poiche ragioniamo di fuoco, non ſarà fuor di propoſito narrare il miracolo, che in eſſo taluolta ſi vidde. Nel Leuitico al cap. 6. commandò Dio, che continuamente ardeſſe il fuoco nell'altare del Tẽpio, ponendoui i Sacerdoti del continuo legne per conſeruarlo; ſe bene, come dicono i Rabbini, per

adempire i Sacerdoti quel commandamento di Dio, vi poneuano solo due pezzetti di legne, & nondimeno il fuoco ardeua di continuo, giorno, & notte: il che senza dubbio arguiua miracolo grande, virtù diuina. Il qual fuoco, come si racconta nel secondo lib. de' Maccabei al cap. 1. quando fù distrutto il tempio, prouiddero gli Ebrei, che nascosamente, fosse preso come cosa sacra, & occultato: onde lo gittorono in vn pozzo senz'acqua, in vn luogo rimoto, che nessuno lo sapeua, & quiui dimorò fin tanto, che finito il tempo della cattiuità, & incominciãdosi à riedificare il Tempio, Nehemia mandò alcuni de' suoi à prenderlo, giudicãdo egli sapientissimamente, che si come si manteneua quel fuoco da se stesso per virtù diuina nel Tempio; così per l'istessa virtù si sarebbe parimente mantenuto, & conseruato in tutto quel tempo, quantunque nessuno nudrimento hauesse hauuto. Essendo dunque andati, dice il sacro testo, non trouarono altrimenti fuoco, cioè fiamma, ò bragia, ma sì bene acqua densa, & grassa, & quella portarono à Nehemia; il quale ordinò, che con quell' acqua fussero aspersi i sacrificij, & le legne: il che fatto, subito da se stesso s'accese tanto gran fuoco, che fù causa di stupore à tutti. Nel qual fatto, se ben si considera, non si scorge vn miracolo solo, ma quattro. Miracolo era primieramente, che quel fuoco sempre ardesse, sempre si mantenesse senza nudrimento, già che quel poco, che gli dauano i Sacerdoti, era impossibile, che lo potesse

Fuoco del Tẽpio miracolosamente conseruato settant'anni.

Miracolo, ch'occorse a Nehemia.

conseruare per sempre. Miracolo era secondariamente, come nota Rabbi Bechaiài, esponendo quel cap. 6. del Leuit. che stando questo fuoco sopra l'altare, il quale non era nè di pietra, nè di bronzo, nè d'altra simil materia, ma di legno di Sethim, come si legge nell'Essodo al cap. 17. ornato d'ogn'intorno con vna coroncina, ò cornice di bronzo; nōdimeno ardendo quiui di continuo il fuoco giorno, & notte, nè l'altare si bruciaua, nè quel bronzo si liquefaceua. Miracolo fù terzo, che essendo preso, & gittato in quel pozzo, & stando quiui per spatio di settant'anni, nondimeno si conseruò, non perdendo la virtù sua. Miracolo finalmēte fù, che parendo c'hauesse mutato sostanza, diuenuto quasi acqua; nondimeno miracolosamente s'accese, dimostrādosi realmēte fuoco, & fiāma.

CAP. NONO.

D'altri segni, & miracoli, ch'erano nel Tempio.

MA che diremo de gli altri segni, & miracoli, che di continuo si vedeuano in quel tempio? Troppo lungo sarei, volendo trattare d'ogni cosa; ma basterà dire solo d'alcuni, da' quali si potrà argomentare quanto grand'amore Dio portasse à quella gente. I Rabbini antichi nel Trattato יומא *Iomà*, nel cap. intitolato טרף בקלפי *Terepb becalpì*, scriuono, che sin'alla morte di Simeone

Simeone giusto.

giusto

giusto (quello del quale si ragiona nel Euangelio, che meritò di riceuere il Saluator del mondo nelle sue braccia) sempre la sorte del signore Dio andaua alla mano destra. Forsi intendono di quella sorte, dicui si ragiona nel Leuit. al cap. 16. di quelli duo hirchi, de'quali vno si offeriua in sacrificio à Dio, l'altro si mandaua al deserto carico de peccati del popolo, come disopra habbiamo detto, & si gittauano le sorti sopra di loro, qual douesse esser di Dio, & quale s'hauesse à mandare al deserto: quello, il quale toccaua à Dio, cioè quel che douea esser sacrificato, sempre (dicono) era quello, che staua alla destra: che pur era gran miracolo; dal quale si scorgeua, che Dio si compiaceua grandemente di quella cerimonia. Secondo, la lingua dello splendore, cioè del fuoco, la fiamma del fuoco sempre era bianca, cioè non offuscata, non ottenebrata dal fumo, in segno di purità. Terzo, la lucerna della sera, (forsi quella, che lasciauano i Sacerdoti nel Tempio la notte; della quale si fa mentione nel 1. lib. de'Re) sempre ardeua, ne mai si uidde estinta. Quarto, il fuoco dell'altare di Dio non s'estingueua mai, quantunque non vi fosse altra materia; che quella, la quale vi poneuano i Sacerdoti, ch'era più tosto per cerimonia, che per necessità. Quinto, si vedeua manifesto miracolo nelle portioni, c'haueano i Sacerdoti de'sacrificij, & de'pani, & particolarmente de'pani della propositione; in modo tale, che quantunque poco hauessero, quel poco gli bastaua, si che non haueano bi-

Miracoli racc ōtati da'Rabbini, che vedeuano nel Tempio.

ſogno d'altro; & ſpecialmente in quanto al pane della propoſitione, in tal modo, dicono, che ſe bene gli ne foſſe toccato quant'vn'oliua, ogni picco-la parte, ſi contentauano, & quel poco gli manteneua pieni, & ſatij. Seſto, le porte del Tempio da ſe ſteſſe ſi apriuano la mattina, ma nō già ſi ſerrauano: i Portinari haueano ſolo cura di chiuderle la notte, ma non d'aprirle, perche da ſe ſteſſe, come ſe foſſero ſtate animate, conoſcendo il tempo, & l'hora, s'apriuano. miracolo grande in vero.

A queſti s'aggiongono altri dieci ſegni, i quali raccōtano gl'iſteſſi Rabbini nel cap. שבעת ימים *Siägbath iamim* del medeſimo libro. יומא *Iomà*, doue dicono queſte parole. עשרה נסים נעשו בבית המקדש לא הפילה אשה מריח בשר הקדש · ולא הסריח בשר הקדש מעולם · ולא נראה זבוב בבית המטבחים · ולא אירע קרי לכ״ג ביה · ולא נמצא פסול בעומר ובשתי הלחם ובלחם הפנים · עומדים צפופים ומשתחוים רווחים · ולא הזיק נחש ועקרב בירושלם · ולא אמר אדם לחבירו צר לי המקום שאלין בירושלם · לא כבו גשמים אש מערכה ועשן מערכה אפילו כל הרוחות שבעולם באות ונושבות בו אין מזיזין אותן ממקומן ·

Dieci coſe merauiglioſe ſi vedeuano cō. tinuamente nel Tempio, ſecōdo i Rabbini.

Dieci ſegni, ò miracoli furono fatti nel Tempio. Primo, non ſi trouò mai, ch'alcuna donna abortiſſe per ſentire l'odore delle carni, che ſi cuoceuano nel Tempio. Secondo, non ſi trouò mai, che le carni, le quali ſi ſacrificauano, puzzaſſero, ò rendeſſero cattiuo odore: & pur quei paeſi erano caldiſſimi. Terzo, non fù mai veduta vna moſca nel macello del Tempio, quātunque infinite carni vi foſſero. Quarto, non ſi trouò mai, che in quel

giorno,nel quale il ſommo Sacerdote entraua in Sancta Sanctorum, ch'era il giorno dell' eſpiationi, gli veniſſe accidente, ò impedimento alcuno, ſi che non vi poteſſe entrare. Quinto, non ſi vidde mai, che ne i pani, i quali s'offeriuano à Dio, ò in quelle portioni, che ſi dauano a' Sacerdoti, & molto meno ne i pani della propoſitione foſſe corruttione, nè ſi guaſtarono, nè ſi putrefecero. Seſto, quelli, che dimorando nel Tēpio, ſtauano in piedi come arroganti, ſentiuano ſtrettezza, parendogli d'affogare: all' incontro, quelli che ſtauano inginocchioni, ò proſtrati, commodiſſimamente ſtauano. Settimo, non ſi trouò mai, che in Gieruſalemme nè ſerpenti, nè ſcorpioni noceſſero ad alcuno. Ottauo, non fù mai ſentito alcuno, il quale ſi doleſſe d'hauere poco luogo in Gieruſalēme, & di ſtare in luogo anguſto. Nonò, non ſi trouò mai, che quel fuoco, di cui habbiamo ragionato, foſſe eſtinto, ò ſmorzato dalla pioggia. Decimo, non ſi vidde mai, che quella colonna di fumo, la quale ſaliua dal predetto fuoco, foſſe impedita, ò ritorta da qualſiuoglia vento: onde quãtunque tutti i venti del mondo haueſſero ſoffiato, nondimeno non poteuano mouere quella linguetta, che non aſcendeſſe dirittamente al cielo. Alle quali coſe aggiunge vn Rabbino queſt' altra, che le ceneri, & altre immonditie, le quali rimaneuano, & cadeuano in terra, non accadeua ſcoparle, ma la terra iſteſſa doue cadeuano, le aſſorbiua, & conſumaua. Queſti in parte ſono i ſegni, & mira-

coli, i quali moſtraua Dio in quel Tempio, in manifeſtatione della grandezza, & della potenza ſua, ma molto più in fauore del popolo Ebreo, dando per queſto ad intendere à i Gentili la cura, & protettione, ch'egli hauea di lui, come in verità era popolo ſuo diletto. Ma di tutti queſti miracoli, & ſegni, ſe però ſono veri miracoli, del che non voglio per hora diſputare, baſta ch'eſſi li tengono per miracoli, & per veri miracoli, ne furono priuati in quel tempo, ch'vcciſero Chriſto: dunque biſogna cõcludere, che male fecero à perſeguitarlo: & dandogli morte, non vcciſero altrimente vn seduttore, come eſſi diceuano, ma all'incontro vn huomo ſantiſſimo, il quale era Meſſia, & Saluatore del mõdo, come meglio vedremo.

CAP. DECIMO.

Si dimoſtra, che di queſti ſegni, con i quali ſi prouaua la diuina protettione verſo gli Ebrei, ne furono priuati nella morte di Chriſto: doue ſi conclude lo ſdegno di Dio contra di loro per tal morte ingiuſtamente data.

HORA biſogna vedere il riuerſo della medaglia; & habbiamo à moſtrare, che il popolo Ebreo è ſtato ſpogliato di tutti queſti miracoli, & ſegni, ne' quali il Signore Dio moſtraua la particolar cura, che di lui hauea; che in quel tempo apunto, quando gli

Ebrei pensauano più che mai d'essere accetti à Dio, d'essergli più cari amici, quando credeuano d'hauergli fatto cosa gratissima, hauendo dato morte à Christo, con dire, ch'egli era ingannatore, seduttore del popolo, trasgressor della legge, (che senza dubbio, se ciò fosse stato vero, cosa gratissima à Dio sarebbe stata l'hauerlo ammazzato) in quel tempo apunto, in segno certissimo, come in verità quell'attione non gli era stata accetta, anzi d'infinito dispiacere, & che il zelo loro era stato falso, & empio, nell'istesso tempo, come vedremo, in segno d'ira, & di sdegno Dio non volle più vsargli quei segni d'amore, non volle più honorargli con quei miracoli, che prima faceua; segno manifestissimo, & infallibile argomento, ch'erano caduti in disgratia del Signore per quell'attione; & che il dare la morte à Christo, lo spargere il sangue suo fù dalla parte loro opera molto empia & scelerata, già che in vn tratto Dio dichiarò d'hauerlo hauuto sì fattamente à sdegno: essendo certissimo, che si come da questo che Dio dimostraua quei segni, si manifestaua al mondo tutto, che Dio era padre loro, & protettore, onde meritamente veniuano ad esser temuti, & riueriti, perche haueuano Dio dalla loro: Così all'incontro da questo, che Dio lasciò di mostrargli quei segni, & miracoli, si viene chiaramente à manifestare il contrario, cioè che Dio gli ha abbandonati, & discacciati in vendetta d'vn tanto gran peccato, d'hauer essi negato il loro Messia; dandogli cru-

delmente la morte: onde ſi come quando vn Prin cipe è ſolito dare la parte à vn ſuo Cortigiano, & per vn gran tempo gli l'ha data, ma poi in vn tratto gli la nega, nè vuol più darglila, è forza d'argomentare, che quel Principe ſia ſdegnato contra di lui, & che non lo vuole più per ſeruitore; & che il ſuo ſeruire non gli aggradiſce, & in ſomma, che non lo vuol più in caſa. Parimente hauendo Dio dimoſtrato à queſto ſuo ſeruo, al popolo Ebreo queſti ſegni, & miracoli, hauendogli dato queſta parte per vn gran tempo, cioè fin'alla morte del Meſſia Chriſto noſtro Signore, come vedremo, & poi in vn ſubito hauendoglila negata, priuandoli di quei ſegni, & miracoli, ch'erano proteſtatiui dell' amor ſuo verſo di loro, è neceſſario concludere, che Dio ſia ſdegnato contra di loro, & che gli hab bia diſcacciati di caſa, & della gratia ſua, in ſegno manifeſto, che quell' attione, la quale eſſi ſtimarono eſſer di grandiſſimo zelo dell' honor di Dio, & per conſeguenza à lui gratiſsima, non ſolo non gli fù grata, ma per il contrario gli fù eſoſa, & abomineuole; già che in quel tempo apunto, in quegl'iſteſſi giorni ne diede ſaggio, priuandogli della parte, & di quei fauori, che gli ſoleua fare. Nel qual fatto tre coſe degne di cōſideratione interuennero: la prima è, che Dio ſdegnato contra gli Ebrei, fece ceſſare quei miracoli, i quali ſi come per dianzi dauano ad intendere, che Dio li fauoriua, così poi non v'eſſendo, ſignificauano, che Dio non voleua eſſer più loro. la ſeconda, che ceſ-

Ebrei priuati di tutti i ſegni d'amore, i quali anticamēte Dio gli dimoſtraua.

ſaſſero apunto in quel tempo, che fù data la morte à Chriſto, in quel tempo, nel quale, ſe l'hauer vcciſo Chriſto foſſe ſtata coſa grata à Dio, non ſolo non gli douea priuare de' ſoliti fauori, ma aggiongergli de gli altri in premio del zelo moſtrato dell' honore di Dio, come egli ſoleua fare à gli altri, i quali hebbero ſimile zelo. Et terzo finalmente, per moſtrare Iddio, che così in verità paſſaua il negotio, ch'egli s'era alienato da loro, & che gli hauea abbandonato, ſi poſe à fauorire la Chieſa di Chriſto, quella Chieſa, ch'era tanto perſeguitata, & abhorrita da gli Ebrei, moſtrando in eſſa ſe non quegl'iſteſſi, almeno altri ſegni, maggiori però, come ſi può vedere, da' quali beniſsimo ſi può argomentare da gl'inimici di lei, che in verità ella è la ſpoſa diletta di Dio, il quale la porta, & l'eſſalta maggiormente di quel che faceſſe alla Sinagoga Ebrea.

Et in quanto al primo, che in verità queſti miracoli ſiano mancati, & che non vi ſiano più alcune di quelle merauiglie, che Dio moſtraua in eſſi per il paſſato, è tanto certo, che ſuperfluo affatto è il volerlo prouare: l'eſperienza pur troppo chiaramente ci lo manifeſta, & gli Ebrei non lo poſſono negare. Doue ſono i veſtimenti ſacerdotali, & pontificali, i quali eſſendo pieni di gloria, & maeſtà, gli rendeuano ammirabili, & terribili alle genti? anzi doue ſono i Sacerdoti appreſſo di loro, ſe non forſi finti, & ſimulati? de' quali ſi può dire quel che la Scrittura dice de gl'idoli de' Gen-

Os habent, & non loquētur: oculos habēt,& non videbunt. *Psal.* 113.

tili per dispreggio, & per scherno: che sono Dei solo di nome; hanno gli occhi, ma non vedono; l'orecchie, & non odono; hanno le mani, ma non toccano; i piedi,& non caminano;la bocca,& non parlano, & in somma non fanno alcuna attione vitale, dalla quale si possa argomentare,che siano huomini, non che Dei. All'istessa maniera di questi Sacerdoti moderni de gli Ebrei si può dire; son Sacerdoti, ma non sacrificano mai: Sacerdoti, ma senz' altare, senza tempio, & senz' habito sacerdotale: non ministrano al Signore, non insegnano al popolo la legge: anzi essi per auentura saranno più ignoranti de gli altri. hor che Sacerdoti son questi? Doue è l'Ephod, quel Superhumerale, per mezo di cui daua Dio le risposte di quel che essi desiderauano di sapere? doue è il Tēpio? doue sono i sacrificij? doue sono i segni d'amore, & di beneuolenza? ne pur vno se ne vede. Dunque è pur vero, che Dio gli ha discacciati, & abbandonati affatto.

Et che in verità da questo capo solo,quando altro non vi fosse,si possa argomentare la loro riprobatione,con vn picciolo essempio della Scrittura sacra si manifesta. Nel Genesi al cap. 4. si legge, che tanto Cain, quanto Abel offerirono sacrificio à Dio: quello de i frutti della terra, questo delle pecore,& del grasso loro:Risguardò Dio ad Abel, & alla sua oblatione; ma à Caino, & all'offerta sua non risguardò. Ma che segno hebbero, che Dio risguardasse quella, & non questa? che cosa fù

quel riſguardar di Dio? riſpondono i Rabbini, & particolarmente Rabbi Salomone, Rabbi Abraã Auen Ezra, & Rabbi Bechaiai, che Dio ſopra del ſacrificio d'Abel fece cader fuoco dal cielo, nõ ſopra quel di Caino; da che s'argomentò, che quel d'Abel era accetto à Dio, ma non già quel di Caino. Dal qual eſſempio ſi caua, che il dimoſtrare Dio ſegni, & miracoli verſo la Sinagoga, era vn riſguardarla, era vn dare ad intendere, ch'ella era ſua ſpoſa diletta; & per lo contrario il non dimoſtrare nè ſegni, nè miracoli, è ſegno di riprobatione: tanto più che queſta non è ſemplice negatione, non è ſemplice non fare, ma è vna priuatione, vn tor via quel che prima ſi concedeua, vn priuare di quello, che prima ſi daua, che manifeſtamente è ſegno di caſtigo, & di vendetta: hauerglilo dato, & poi torglielo, euidentiſſimo ſegno, ch'è caduta in diſgratia di lui.

Rabbi Salomone.

R. Abraam Aben Ezra.

R. Bechaiai.

Ma quello, che fortifica tutto queſto, & che apertiſſimamẽte arguiſce queſto ſdegno di Dio eſſere ſtato per l'ingiuſtiſſima morte data à Chriſto; è che tutto queſto occorſe in quel tempo apunto quando gli Ebrei moſtrarono quell'immoderato, anzi empio zelo, ò più toſto odio contra il ſangue innocente di Chriſto, ricoperto ſotto nome di zelo. Il che tanto apertamente ſi raccoglie dalle parole de i Rabbini antichi, che piu non ſi puo deſiderare. Nel tratt. יומא *Iomà* nel c. טרף בקלפי *Tèrepb becalpì*, dicono coſi מ׳ שנה ששמש שמעון הצדיק היה גורל עולה בימין. מכאן ואילך פעמים עולה בימין. פעמים עולה

בשמאל.

בשמאל· והיה לשון של זהורית מלבין· מכאן ואילך פעמים היה
מלבין פעמים אינו מלבין· והיה נר מערבי דולק· מכאן ואילך
פעמים דולק ופעמים אינו דולק· והיה אש של מערכה מתגברת
ולא היו כהנים צריכין להביא עצים למערכה חוץ משני גזירי
עצים כדי לקיים מצות עצים· מכאן ואילך תשש כחה של מערכה
פעמים מתגברת פעמים אינה מתגברת· ולא היו כהנים נמנעים
להביא עצים למערכה כל היום כלו ונשתלחה ברכה בעומר
ובשתי הלחם ובלחם הפנים· וכל כהן מגיעו כזית יש אוכל
ושבע יש שבע ומותיר· מכאן ואילך נשתלחה מאר׳ בעומ׳ ובשתי
הלחם ובלחם הפנים· וכל כהן מגיעו כפול מארי הצנועין מושכין
ידיהם והגרגרנין נוטלין ואוכלין· ומעשה בא׳ שנטל חלקו·
וחלק חבירו והיו קוראין אותו בן חמצן עד יום מותו׃

Simeone, il quale compose il Cantico Nunc dimitis, &c.

Quei quarant'anni, che seruì nel Tempio Simeone giusto, la sorte di Dio sempre ascendeua alla destra; da quel tempo in poi hora andaua alla destra, hora alla sinistra. La lingua del fuoco sempre era bianca; da quel tempo in poi, alcune volte era bianca, & alcune volte nò. La lucerna che si preparaua la sera, sempre ardeua; da quel tempo in poi quando ardeua, & quando non ardeua. Il fuoco staua di continuo acceso, & non era bisogno, che i Sacerdoti vi ponessero legne, fuor di quelli due pezzi per obedire alla scrittura; da quel tempo in poi fù spenta la forza di quel fuoco: tanto, che alcune volte ardeua, & alcune volte nò, con tutto che i Sacerdoti non cessassero mai di porui legne per tutto il giorno. All'hora si vedeua vna benedittione nelle decime, & nella parte del pane, & nel pane chiamato della propositione, in modo tale, che se à vn Sacerdote fosse toccato di parte sua solo tanto quant'è vn oliua, ne mangiaua, & si satiaua, & gli n'auanzaua: da quel tempo in poi si vidde vna maledittione tanto nelle decime, quanto nella parte del pane, & nel pane della propositione; & ad ogni Sa-

cerdote

cerdote ne toccaua, i modesti & vergognosi ritirauano le mani, ma i golosi ne prendeuano & mangiauano, non si vedendo mai satij. Et vi è l'essẽpio di vno, il quale prese la parte sua, & quella del suo compagno, & per ciò lo chiamarono rubatore fin' alla morte sua. Per le quali parole & auttorità de Rabbini si vede appertissimamente, che quei miracoli mancarono in quel tempo, nel quale essi si rebellarono dal vero Messia Christo Signor nostro, cioè dopo la morte di quel Simeone giusto, che portò in braccio l'istesso Messia. Et poco di poi gl'istessi Rabbini scriuono; che quei miracoli cessarono quarant'anni auanti, che fosse distrutto il Tempio, che fù apunto quell'anno, nel quale crocifissero Christo. Queste sono le loro parole nel medesimo luogo. מ׳ שנה קודם חרבן הבית לא היה גורל עולה בימין. ולא היה לשון של זהורית מלבין. ולא היה נר מערבי דולק. והיו דלתות ההיכל נפתחות. מאליהן עד שגער בהן רבן יוחנן בן זכאי ואמר היכל היכל מפני מה אתה מבעית את עצמך יודע אני בך שסופך ליחרב וכבר נתנבא עליך זכריה בן עדו פתח לבנון דלתיך ותאכל אש בארזיך *Quarant'anni auãti, che fosse distrutto il Tempio, la sorte di Dio non andaua più alla destra. La lingua del fuoco, che soleua esser sempre bianca, non era più bianca. La lucerna della sera non si trouaua mai accesa. & le porte del Tempio s'apriuano da se stesse fin à tãto che le riprese Rabbi Iochanan figliuolo di Zachài, dicendo, Tempio Tempio perche distruggi te stesso? so ben io, che il fine tuo sarà in distrutione: & già così profetizò di te Zacharia figliolo d'Iddò in quelle parole, Apri ò Libano le porte tue, & abbruci il fuoco i cedri tuoi.* Et se bene era miracolo che s'aprissero le porte da se stesse in quel tempo

di prima, come di ſopra dicemmo, nondimeno in queſti quarant'anni, che precederono all'eccidio di Ieruſalem, s'apriuano fuor di tempo, & queſto era il male, perche pronoſticauano l'incendio del Tempio; il quale, quantunque all'hora ſi trouaſſe in buono ſtato: nondimeno douea eſſere profanato, & abbruciato, come in fatti gli auenne. Queſto medeſimo è ſcritto nel libro *Ialcut* ſopra il cap. 11. di Zacharia; doue più chiaramente ſi manifeſta la diuina vendetta contra queſto popolo, in quello che, doue nel trattato *Iomà* ſi dice, che la lingua del fuoco non era piu bianca, quà ſi dice, che non ſolo non era bianca, ma che era roſſa; in ſegno, ſenza dubbio, del caſtigo, che Dio gli douea mandare; che per hauere eſſi ſparſo il ſangue innocente di Chriſto, douea eſſere ſparſo il ſangue loro ſenza miſura, come fù che tante migliaia di loro furono vccisi; il quale caſtigo gli fù annuntiato in queſta mutatione de'ſegni, c'habbiamo raccontato. Et l'iſteſſo auennè di quegli altri dieci ſegni, de quali s'è ragionato nel ſecondo luogo: perche quegli ancora mancarono nel medeſimo tempo, come eſſi confeſſano in queſte parole. כל אלה בטלו מ׳ שנה קודם חרבן הבית שנאמר. אותותינו. לא ראינו *Tutti queſti mancarono quarãt'anni auanti la diſtruttione del Tempio: com'è ſcritto, I ſegni noſtri noi non habbiamo veduto.*

Tutti i ſopra detti ſegni & miracoli mãcarono in quell'anno, nel quale morì Chriſto.

Dalle quali auttorità de'Rabbini ſi vede & s'argomenta queſto miracolo in fauore della Chieſa Chriſtiana, & molto più in fauor dell'innocenza di Chriſto; in proua che gl'Ebrei hã perſeguitato,

& vcciſo

& vcciso il loro vero Messia: ch'è la loro reprobatione, l'hauergli Diò affatto abbandonati. Et doue prima li fauoriua con tanti segni, & miracoli, facendoli ammirabili à tutti gli altri popoli; hora gli hà priuato d'ogni bene, & gli hà fatto esosi à tutto il mōdo, incominciando à castigargli all'hora, quando essi sfogarono la rabbia loro contra Christo, facendolo morire, con scusa ch'egli fosse come essi empiamente lo dipinsero. il che se fosse stato, Dio senza dubbio gli harebbe rimunerati.ma vedendo,che in luogo di premio hanno riceuuto grandissima pena, hauerebbono pure gl'infelici hormai à riconoscere il loro errore, confessando d'hauer fatto male. Et se per lo castigo sin quì raccontato non s'auedono del peccato loro, almeno da quelche di poi gli auenne, come hora diremo, si risoluano di lasciar la loro durezza, & ostinatione,cōfessādo,che Christo è il vero Messia.

CAP. VNDECIMO.

De i castighi dati à gl'Ebrei quarant'anni dopo la morte di Christo, che fù la destruttione di Gierusalemme.

QVEL che sin qui habbiamo detto dell'esser mancati i segni, & miracoli dal popolo Ebreo, è vna pena priuatiua, la quale, se bene è grande, & argomenta gran peccato in quei, che la riceuono, &

grande sdegno in Dio, che gli la dà; tuttauia paragonata con la pena positiua, con la quale egli castigò quel popolo, si può chiamare piccola, & leggiera; ma quella ch'è grauissima, è la vendetta che Dio fece di loro quarant'anni dopò il delitto commesso. Et aspettò il pietoso Signore tanto tempo per dargli spatio di penitenza: perche quātunque il loro peccato fosse stato enorme, tuttauia egli era preparato à perdonarglilo tutta volta, che pentiti si fossero. Ma perseuerando essi nel peccato, & nell'ostinatione, anco Dio s'indurò cōtra di loro; & volendone prender la debita vendetta, per mezo de' Romani gli distrusse la Città, gli abbruciò il Tempio, & fece di loro grandissimo esterminio. Intorno al qual fatto non sarà fuor di proposito allungarsi alquanto in raccontare, non dico tutta l'historia, perche ciò ognuno può molto ben vedere ne gli Auttori, che n'hanno trattato; mà in considerare alcune particolarità, dalle quali possa l'Ebreo conoscer l'acerbità del castigo che Dio gli ha dato, del quale forsi egli non si ricorda, ò non vi pensa: ma leggendolo, forsi potrà rauedersi del suo errore, considerando di quāto male è stato cagione. Volendo dunque dire alcune cose intorno à questa materia, ò più tosto accennarle, già che questo basta per il proposito nostro; vna cosa degna di consideratione si deue primieramente auertire: & è, che la diuina prouidenza, si come in castigar quel popolo fece cose nuoue, & inaudite; così volle, & ordinò, che il testi-

La distruttione di Ierusalem fù quarant'anni dopo la morte di Christo, acciò gli Ebrei hauessero tēpo à pentirsi.

monio di questo fatto non fosse vn Gentile,il quale hauendo scritto l'historia di questa destruttione, fosse proposto poi à gli Ebrei, accio hauessero hauuto à credere quelch'egli hauesse scritto:perche essi harebbono senz'altro risposto, ch'à quel tale auttore non si douesse dar fede per esser Gentile, & inimico loro;il quale per odio harebbe amplificato il fatto più di quelche era. Ne meno volle,fosse vn Christiano,perche di questo harebbono molto più detto l'istesso. Onde ordinò la diuina sapiẽza,ch'vn tanto castigo,vna si solenne giustitia fatta contra gli Ebrei fosse scritta sì,mà che lo scrittore fosse vn Giudeo,non d'altra gẽte,ò natione:Giudeo di sangue,Giudeo di costumi,Giudeo di legge & di religione, per torre ogni sospetto à tutti, ma particolarmente ài Giudei,i quali nõ haranno occasione di non credere quest'historia cõ dire,che per odio loro è stata cosi scritta;nò,perche Gioseffe historico essendo dell'istesso popolo,& loro amicissimo,nõ è da credere, c'hauesse scritto vna cosa per vn'altra. Et molto meno si puo dire,ch'egli nõ hauesse notitia del fatto, mà che l'hauesse cosi vdito da altri: perche lui fà fede d'hauer veduto il tutto cõ i proprij occhi. Dũque per ogni ragione l'Ebreo è tenuto à credere quel che diremo, essendo il tutto cauato dal suo Auttore Gioseffe Ebreo. Hor presupposto questo, ch'è certissimo; da tre capi possiamo noi comprendere la grauezza di questo castigo: Prima da quelle cose, che precederono la ruina, & eccidio della Città di Gierusalmme.

Gioseffe Ebreo historico, & scrittore della ruina di Gierusalemme.

Secondo da quelle,che furono fatte nell'isteſſo eccidio, & Terzo da quelle, che ſeguirono, & tuttauia ſi vedono quaſi reliquie di tanta vendetta.

CAP. DVODECIMO.

Delle coſe, le quali precederono la deſtruttione di Gieruſalemme.

CCIO non diceſſero gli Ebrei,che queſta ruina gli foſſe venuta adoſſo per fortuna, ouero per la ribellione loro contro de' Romani, ma non già che gli foſſe ſtata mãdata da Dio per alcun peccato loro, non ſi contentò Dio di ſolamente caſtigarli, ma in ſegno d'horrendo caſtigo volle, che gl'iſteſſi elementi, i cieli, & i pianeti gli ſi voltaſſero contra, ſeruendo à Dio per miniſtri di giuſtitia per punire i malfattori inimici ſuoi. Onde ſi come, quando biſogna, eſſi Cieli narrano la gloria di Dio, [d] come diſſe Dauid הַשָּׁמַיִם מְסַפְּרִים כְּבוֹד אֵל haſſamàim meſapperim cheuòd el, con il moto, & calore ordinato, & temperato, con lo ſplendore, & con la luce; così all'incontro per commandamento dell'iſteſſo Signore raccontaſſero non più la gloria, non più la miſericordia, già che raccontandola, non l'haueano voluto ſentire; ma la giuſtitia, la ſeuerità di Dio contra i peccatori. Onde per queſto il Sole s'oſcurò al tempo della paſſione di Chriſto, quaſi deteſtando vna

[d] Cęli enarrãt gloriam Dei. Pſal. 18.

tanta

tanta empietà, si spezzarono le pietre, si squarciò il velo del Tempio, in manifesto segno d'ira contro di loro. Ma non ragioniamo di questi segni, perche quantunque siano verissimi, tuttauia perche l'Ebreo non li crede, non faranno al proposito; diciamo pur di quelli, che racconta Gioseffe Ebreo, al quale non possono non credere, se però non vogliono dare ad intendere al mondo di esser veramente perfidi, & ostinati. Costui dunque nel libro 7. che scriue della guerra giudaica al cap. 17. & 18. dice queste parole: Era lo sfenturato popolo Ebreo ingannato da huomini peruersi, & da profeti bugiardi: onde non credeua à i segni dell'ira di Dio, per li quali gli dimostraua la prossima ruina della Città; & per le lusinghe di quelli, come forsennati, pazzi, & senza intelletto dispreggiauano le celesti riuelationi. Et raccontando in particolare quali fossero queste riuelationi, dice, Sappiamo, che per tutto vn' anno fù veduta vna stella risplendente à guisa di spada stare minacciando sopra la Città, doue anco fu veduta vna Cometa, che gittaua da se fiamme di fuoco, significanti il futuro incendio. Et soggionge, Oltre à ciò à 21. del mese di Maggio apparue vna spauenteuole visione, ch'appena potè esser creduta, & hauremmo potuto pensare, che fosse stato fantasma, se dipoi non l'haueßimo veduta adempita nella destruttione, che significaua. Vicino al tramontar del Sole apparuero in tutti i luoghi circostanti venendo per l'aria carri di battaglia, & gen

Segni, che precederono la ruina di Gierusalemme.

te armata, & esserciti, che veniuano dalle nuuole, & in vn subito circondauano la Città. Appresso à questo, nella festa seguente della Pentecoste, entrando di notte i Sacerdoti nel Tempio à fare i loro offitij, sentirono in vn subito strepito come di mouimento d'huomini, & vdirono voci, che diceuano, Partiamoci di quà, partiamoci di quà. Certo che questo non fù segno solo di giustitia temporale, ma dell'essersi partita la diuinità, & la custodia angelica da loro. questa non fù solo guerra estrinseca causata dalla loro ribellione: ma fù vn esser veramente abbandonati da Dio. Et soggionge l'istesso Auttore. Prima di questo era accaduta vn'altra cosa più terribile: Quattr' anni auanti alla guerra, quando il popolo godeua sicuramente il suo riposo, vn giouane figliuolo d'Anania huomo plebeo, nel giorno della festa de' Tabernacoli gridò forte in vn tratto, dicendo, Voce dall' Oriente, voce dall' Occidente, voce da tutti quattro i venti, voce sopra Gierusalemme, & sopra il Tempio. & dicendo questo senza cessare, andaua intorno alla Città per tutte le strade, & piazze di lei; fin tanto che fastiditi alcuni di tanti gridi, lo presero, & fortemente lo batterono, per vedere s'egli restaua dalle predette parole: ma lui più costante che mai, replicaua sempre l'istesso. Così dice Gioseffe. Hor chi è quello, il quale solo ad vdir queste cose, non senta timore, & spauento? Chi è quello, che non argomenti di quà, che quel castigo non fù cosa ordinaria, non commune, ò casua-

le,

le, non ſenza cauſa, come fingono gli Ebrei; ma fù in verità caſtigo di Dio, caſtigo horrendo, & ſpauentoſo, & conſeguentemente per grauiſſimo peccato da loro commeſſo; in modo tale, che ſi come contra di Sodoma, & Gomorra egli ſteſſo pioue dal Cielo fuoco, & ſolfo, eſſendo il peccato loro abhomineuole, eſſendo arriuato il fetore delle loro ſceleratezze nel coſpetto di Dio; all'iſteſſa maniera ſi poſſa dire in queſto fatto, che ciò fù grauiſſimo peccato, già che Dio iſteſſo dal Cielo ne moſtraua tanti, & sì terribili ſegni di vendetta, egli ſteſſo faceua dal Cielo piouere fuoco, cioè ſegni apertiſſimi d'ira, & di ſdegno contra di loro. Segno manifeſto, che la cauſa di tanto male non può eſſere il peccato dell'odio tra di loro, il peccato dell' oppreſſione de' poueri, ch'aſſegnano gli Ebrei; ſapendo noi beniſſimo, che queſti iſteſſi peccati, & cento mila altri più graui erano tra gli Ebrei del primo Tempio, & pure non ſi viddero, nè vdirono mai sì terribili caſtighi come queſti, che raccontiamo eſſere occorſi à quei del ſecondo Tempio, ne i quali ſi verificarono quelle parole, che ſono ſcritte nel libro de' Giudici al cap. quinto, quantunque ad altro propoſito foſſero dette, מִן שָׁמַיִם נִלְחָמוּ הַכּוֹכָבִים מִמְּסִלּוֹתָם נִלְחֲמוּ עִם סִיסְרָא Min ſamàijm nilchàmu, haccochauìm mimmeſillothàm nilchamù nghim Siſerà. *Dal cielo combatterono, le ſtelle da i gradi loro combatterono contra Siſara.*

De cælo dimicatum eſt contra eos: ſtellæ manentes in ordine & curſu ſuo aduerſus Syſarā pugnauerunt. *Iud. 5.*

Combattè Dio dal cielo, quando fece apparire gente armata in cielo, che circondaua la Città di

Gie-

Gierusalemme, quando fece oscurare il Sole, quando fece tanti prodigij in Cielo: combatterono le stelle, quando apparue vna stella à somiglianza di spada fiammeggiante, & quell'altra cometa, che gittaua fiamme di fuoco. Dal Cielo combattè Dio, le stelle medesime combatteuano contra Sisara, contra gl'inimici di Christo, contra di tanto, & sì enorme peccato.

CAP. TERZODECIMO.

Di quel ch'auenne nell'istesso assedio di Gierusalemme.

MA che diremo, volendo ragionar dell'assedio, & ruina di quella miserabile Città? pur troppo ci sarebbe da dire: ma ristringendo il tutto in breue, considereremo solo qualche punto principale, come è questo; che tanta fù la fame, la quale insieme con la guerra patiuano, tant'acerba, & tanto rabbiosa fù, che per accennarla basta à dire, ch'vna donna mangiò il proprio figlio, scannandolo, & arrostendolo nel fuoco; cosa horrenda anco à sentire. In tal modo, che come narra Giosesso nel libro 7. al cap. 13. alcuni di quelli, i quali andauano per la Città rubando, & assassinando quest' & quello, entrati in casa di quella donna tirati dall'odore della carne arrostita, hauendo visto vna sì fiera attione, spauentati se ne fuggirono. Gran castigo fù questo, & gran segno dell'ira di Dio. Lascio la

Fame patita da gli Ebrei nell'assedio di Gierusalẽme.

strage,

ſtrage, che ſi faceua de gli huomini, non già da i Romani, i quali aſſediauano la Città, ma da gl'iſteſſi cittadini, i quali per la guerra ciuile, ch'era tra loro, à guiſa di cani rabbioſi s'vccideuano: in tanto che, come dice l'Auttore, tanta era la moltitudine de' corpi morti, vccisi parte dalla fame, parte dalla ſpada, che l'altezza loro ſuperaua l'altezza de i muri della Città, rendendo fetore horrendo, & inſopportabile. & queſto fù maggior caſtigo di quel che riceuerono da' Romani; la notabiliſſima ſeditione, il fuoco, ch'era acceſo dentro alla Città tra gl'iſteſſi Ebrei, le congiure, i tumulti, che tra loro ſi ſentiuano. onde ſcriue Gioſeffe, che queſta ſuperò di gran lunga quanto mai di male gli fecero i Romani: & che più acerba era quella ſeditione dentro alla Città concitata da empij, & maluagi huomini, permettendo così Dio, che non fù quella guerra, la quale patirono dall'eſſercito ſtraniero inimico. tanto che Tito Imperatore, hauendo vdito, & veduto in gran parte tanta loro miſeria, la ſtrage, le crudeltà apertiſſime, l'inauditte maniere di morti, ch'eſſercitauano quei ſeditioſi dentr'alla Città, ſi poſe à piangere; & alzando gli occhi al cielo, diſſe, Signore tu ſai, ch'io non ſon cauſa di tanto male; & era vero, perche egli hauea offerto loro la pace, ma non la vollero. Nel qual fatto neſſun'huomo ſauio è, che nõ conoſca quanto foſſe grande quel caſtigo: & come in verità erano ſtati acciecati da Dio. Vno ſtraniero, vn Gentile, al quale haueano fatto ingiuria, vedendo, ò

Guerra ciuile tra gli Ebrei.

pure vdendo tante loro miſerie, piange per pietà, ſi ſcuſa cõ Dio, di non eſſer egli cagione di quel male: & dall'altra parte gl'iſteſſi Giudei, vedendole con i proprij occhi, e prouandole, niente ſi moueuano, anzi più toſto s'inaſpriuano, tanto più diueniuano crudi, & fieri, à guiſa d'Elefanti, i quali dal vedere il ſangue s'accendono tanto più à crudeltà. S'adempì perfettamente in queſto fatto quella ſpauenteuole profetia d'Iſaia al cap. 9. oue dice, בְּעֶבְרַת יְהוָה צְבָאוֹת נֶעְתַּם אֶרֶץ וַיְהִי הָעָם כְּמַאֲכֹלֶת אֵט אִישׁ אֶל אָחִיע לֹא יַחְמֹלוּ׃ וַיִּגְזוֹר עַל יָמִין וְרָעֵב וַיֹּאכַל עַל שְׂמֹאל וְלֹא שָׂבֵעוּ אִישׁ בְּשַׂר־זְרוֹעוֹ יֹאכֵלוּ׃ מְנַשֶּׁה אֶת אֶפְרַיִם וְאֶפְרַיִם אֶת מְנַשֶּׁה יַחְדָּו הֵמָּה עַל יְהוּדָה בְּכָל זֹאת לֹא שָׁב אַפּוֹ וְעוֹד יָדוֹ נְטוּיָה׃ Bengheuràth Adonài tſeuahòth nenghtàm àrets vaihì hãghàm chemaachòleth es, is el achìu lo iachmòlu: vaijghzòr nghal iamìn ve ranghèb vaijochàl: nghal Semòl, velò ſauènghu. is beſar zeronghò iochèlu: Menaſsè eth Ephràim, ve Ephràim eth Menaſsè iachdàu èmma nghal Iehudà: bechòl zoth lo ſab appo, venghòd iadò netuià. [a] *Per lo ſdegno di Dio de gli eſſerciti s'è oſcurata, ouero (ſecondo la Parafraſe Caldea) è ſtata rouinata la terra: & è ſtato il popolo come eſca del fuoco, ciaſcuno al ſuo fratello non perdonerà: & ſi tirerà alla deſtra, & haurà fame, & mangierà; alla ſiniſtra, & non ſi ſatierà. l'huomo mangierà la carne del braccio ſuo. Manaſſe con Effraim, & Effraim con Manaſſe: loro inſieme contra Giuda. Con tutto ciò non s'è partito il furor di Dio, & ancora la ſua mano ſtà diſteſa.*

La terra s'è oſcurata, cioè la terra d'Iſrael, la Città de gli Ebrei piena d'oſcurità, & di confuſione,

[a] In ira Domini exercituũ conturbata eſt terra, & erit populus quaſi eſca ignis. Vir fratri ſuo non parcet, & declinabit ad dexteram, & eſuriet, & comedet: ad ſiniſtrã, & nõ ſaturabitur. Vnuſquiſque carnem brachij ſui vorabit, Manaſſes Ephraim, & Ephraim Manaſſem, & ſimul ipſi contra Iudã. In omnibus his non eſt auerſus furor eius, ſed adhuc manus eius extẽta. Iſa. 9.

& di ruina, per hauer commesso vna sceleratezza sì grande, è stata punita in questa maniera, di fame, di coltello, di strage crudelissima del popolo tra se medesimo, l'vn contra l'altro, il fratello contra il fratello. grand' oscurità in quella terra. & come se questo fosse poco, soggionge, Con tutto ciò non è placato il furor di Dio: anzi stà ancora con la mano distesa: quasi dica, oltre al male, che si fanno da loro medesimi, v'è la guerra, che gli fanno i Romani, i quali però più pietosi gli furono, che gl' istessi Ebrei; la cui crudeltà verso la propria patria, & parenti fù incredibile, non perdonãdo à sorte alcuna di persone; stratiando i vecchi, lacerando i giouani, conculcando le pouere donne, sbattendo al muro i poueri bambini, & altre simili crudeltà inaudite in qual si voglia natione. Et quando mai si vidde, ò s'vdì simil cosa? Che l'essercito inimico tratti in questa maniera vna Città, non è merauiglia, essendo cosa ordinaria, & propria de' soldati insolenti, & fieri; ma che gl'istessi cittadini tra di loro in luogo d'vnirsi, se non alle lacrime, al pianto, all' oratione, come doueuano fare in si gran bisogno, almeno vnirsi alla pace, alla concordia, prendendo qualche riparo per difendersi da gl'inimici; quest'è cosa di gran merauiglia, caso di gran consideratione. Et occorse à questi il contrario apunto di quel che gli aueniua, quando in verità erano popolo di Dio; il quale faceua loro questo miracolo: che stando essi à vedere, senza adoprare spada, haueano vittoria de gl'inimici,

Crudeltà de gli Ebrei contra i proprij cittadini.

i quali tra di loro steſſi s'vccideuano, come accad de al tempo di Gedeone, combattendo con i Ma dianiti; così all'incontro hora in ſegno di vendetta, in ſegno, che Dio gli ha riprobato; gl'inimici loro ſi ſtauano di fuori à vedere, combattendo Dio per eſſi dentro alla Città, facendo, che i cittadini tra di loro ſi vccideſſero.

Iudic. cap. 7.

Ma vediamo hora quelche gli occorſe cō i Romani. Scriue Gioſeffe, che volendo il Principe Tito prendere la Città di Ieruſalem, auanti che veniſſe à queſto, eſſendoſi impatronito già delle Città della Galilea con morte di molte migliaia d'huomini, & grandiſſimo numero di ſchiaui fatti, mandò ad offerir la pace alla Città, & il perdono à i cittadini della ribellione fatta à Romani, ſe laſciate l'arme, ſi rendeſſero à lui: & nondimeno furono tanto ciechi, ſi fortemente gli acciecò Dio, & gli indurò il cuore, che nō la vollero accettare; ma rifiutando la pace, eleſſero la guerra, la peſte la fame, & tutti i mali del mondo. Sapeuano, che i Romani haueuano ſoggiogato tutto il mondo, ch'erano ſi forti & potenti, che contra loro non haueano potuto fare reſiſtenza tutti gli huomini, tutte l'arme della terra, tutte le nationi per barbare che foſſero: Sapeuano che pure all'hora haueano ſoggiogato tutta la Galilea, & quaſi tutte le Città della Giudea: Sapeuano che loro erano padroni del mondo, & che non per lunghezza d'aſſedio, ne per mancamento di gente, ò di vittouaglia, ſarebbono reſtati dal combattere, & nondimeno fu-

Gli Ebrei nō vollero accettare la pace offertagli da Tito.

rono

rono tanto pazzi, che rifiutarono la pace così benignamente offertagli. quale ſciocchezza maggiore di queſta? chi non vede, che, come vna volta diſſe Iſaia, hauea ſparſo Dio tra di loro ſpirito di pazzia, non ſapendo quel che ſi faceſſero? Et ciò gli aueniua, perche era gionto il tempo del loro caſtigo.

Raccõta la ſcrittura Sacra per coſa degniſſima di conſideratione, c'hauendo Nabucodonoſor depredato gran parte della Città di Ieruſalem, & fatto tributario il Re Ioachim; nondimeno egli inprudentemente gli ſi ribellò, dandogli occaſione di ruinare, come fece, tutto il rimanente del popolo: doue la ſacra Scrittura dice parola degniſſima d'eſſer notata, & è queſta, permiſe Dio, & volle che Ioachim faceſſe vn'tant'errore, perche Dio voleua caſtigare quel popolo, eſſendo gionto il tempo, nel quale il Signore voleua punire tante loro impietà, & particolarmente i peccati di Manaſſe loro Re, il quale commiſe le maggiori ſceleratezze del mondo. Senza dubbio l'iſteſſo ſi poteua dire in queſto fatto, che per eſſer venuta l'hora della loro punitione, volle Dio priuarli d'intelletto; ch'eſſendogli offerta la pace dai Romani Signori del mõdo, quantunq; foſſero le coſe loro tãto turbate, anzi disfatte, non l'accettarono, non vollero pace; vollero guerra con quelli, ch'infinitamente erano più forti di loro. Segno manifeſto che Dio l'haueua acciecati per prenderne ſeueriſſima vendetta. Et coſi fù in fatti, che talmente

4 li. de Re al cap. 24.

Il numero de gli Ebrei vccisi nell'assedio di Gierusalemme.

furono distrutti, che il numero de' morti & di fame & di ferro arriuò ad vn millione & cẽto mila Altri, ch'erano giouani bẽ disposti, furono cõdotti à Roma in segno di trionfo; Altri furono venduti per vilissimo prezzo. Altri poi furono dispersi per il mondo ad esser perpetuamente schiaui, come hora si vede; & questi furono nouantamila. Tal fine hebbe la misera Città di Gierusalemme, tale fù il castigo, che per non hauere accettato Christo vero Messia, riceuerono da Dio. Et doue mai si legge in alcuna guerra essere accaduto quelche si vidde in questa? tante cose precedenti da fare tremare ognuno: tante nell'istesso assedio, che ben si conosce quanto Dio fosse contra di loro adirato.

CAP. QVARTODECIMO.

Di quelche dopo l'assedio di Gierusalemme succedè à gli Ebrei.

SVOLE la giustitia humana quando ella ha fatto alcun solenne castigo di qualch'enorme delitto, & massime contra de'ribelli del Principe, ò publici malfattori; dopo d'hauere stratiato quei corpi & viui, & morti, mandare le parti d'essi in questo, & in quell'altro luogo publico, acciò da tutti siano veduti; si per dimostrar publica giustitia, negando à quei corpi sepoltura, acciò siamo cibo

d'ani-

d'animali ſi anco ad eſſempio de gli altri, i quali in vedendo ſi ſeuera punitione, s'habbiano à ritirar dal malfare. Tutto queſto s'è beniſſimo adempito negl'infelici Ebrei, de'quali grandiſſimo in uero fù il caſtigo, ſeueriſſima la vendetta, come tutto il mondo sà: ma quel che più importa non finì all'hora; ma, come vediamo, è durata, & dura anco al preſente: che dopo eſſere ſtati tanto ſtratiati, ſono ſtati poſti ne i luoghi publici, acciò ognuno gli poſſa mirare; & queſte ſono quelle reliquie, che rimaſero in ſegno di quel graue caſtigo, le quali ſono rimaſe in opprobrio, in deriſo, & in ſcherno à tutti i popoli del mondo: come veramente gli era ſtato predetto da Moſè nel Leuit. al cap. 26. doue dice, Sarete diſperſi tra le genti, & dietro à voi ſtenderò il coltello mio. & poco di poi, Quelli che di voi rimarranno, gli ponerò vn timore nel cuore in modo tale, che temerano anco da vna foglia d'albero, ancorche neſſuno gli perſeguiti: & ſe pur di queſti rimarranno alcuni, ſaranno conſumati per li peccati loro. Coſi puo vedere l'Ebreo in quelle parole. וְאֶתְכֶם אֱזָרֶה בַגּוֹיִם וַהֲרִיקֹתִי אַחֲרֵיכֶם חָרֶב Veethchèm ezzarè baggoijm vaaricothi acharechem chàreb. Con quell'altre, che ſeguono. Ma molto piu ſi vedono verificate in loro le minaccie di Ieremia, quantunque foſſero dette per quelli, ch'erano rimaſi dopo l'eccidio della medeſima Città, fatto da Nabucodonoſor; le quali ſono queſte. וְאֵת שְׁאֵרִית יְרוּשָׁלַםִ הַנִּשְׁאָרִים בָּאָרֶץ הַזֹּאת וְהַיֹּשְׁבִים בְּאֶרֶץ מִצְרָיִם׃ וּנְתַתִּים לְזַוְעָה לְרָעָה לְכֹל מַמְלְכוֹת הָאָרֶץ לחרפה

[s] Vos autem diſperdam in gẽtes, & euaginabo poſt vos gladium. *Leuit. 26.*

לחרפה ולמשל לשנינה ולקללה בכל־המקומות אשר אדיחם שם . Veeth ſeerith Ieruſalàim hanniſarim baàrets hazzzòth vehaioſeuìm beèrets Mitſràijm: vntattìm lezauanghà, leranghà lechòl mamlechòth haàrets, lecherpà, vlmasàl, liſninà, veliclalà bechol hammecomòthaſèr addichèm sàm.[b] *Et l'auanzo di Gieruſalemme, quelli che ſono rimaſi in queſta terra, & che habitano in terra d'Egitto, gli darò in commotione, & in male à tutti i regni della terra: in opprobrio, & parabola, & prouerbio, & maleditione in tutti i luoghi, ne i quali gli ho diſcacciato.* Il che quanto apieno s'adempia in queſto tempo, ognuno lo vede; poiche gli Ebrei per tutto ſono la fauola del mondo.

[b] Et reliquos Ieruſalẽ, qui remanſerunt in vrbe hac, & qui habitant in terra Aegypti, & dabo eos in vexationem, afflictionemq; omnibus regnis terræ in opprobrium, & in parabolam, & in prouerbium, & in maledictionem in vniuerſis locis, ad quę eieci eos. *Ierem. 24.*

Et più chiaramẽte ancora eſplicò tutto queſto il Profeta Ezechiel nel quinto capitolo: doue con l'eſſempio de i capelli in tre parte diuiſi, dimoſtra tutto quelche douea auenire à quel popolo, & gli è auenuto. Commandò Dio al Profeta che prendendo vn raſoio, ſi radeſſe i capelli del capo, & i peli della barba, & poi con vna ſtatera peſandogli, in tre parte li diuideſſe; vna parte ne doueſſe abbruciare, vn'altra tagliare minutamente col coltello, & la terza ſpargere al vento, acciò in varie parti foſſero traſportati. Hor coſi auerrà à te ò Gieruſalemme, dice Dio, & à voi Ebrei; coſi vi voglio trattare. שלשתיך בדבר ימותו וברעב יכלו בתוכך והשלשית בחרב יפלו סביבותיך והשלישית לכל־רוח אזרה Seliſithèch baddèuer iamuthu, vbaranghàb ijchlù bethochèch: vehaſſeliſith bachèreb ijppelù ſeuiuothàich, vehaſſeliſith lechòl rùach ezzarè.

Vna

[i] *Vna terza parte di te moriranno di peste, & saranno consumati dalla fame in mezo di te: vn'altra terza parte periranno di spada intorno à te; & l'altra terza parte in ogni vento dispergerò*. Le due prime parti hebbero il loro castigo dal principio della loro guerra ciuile, & dell'assedio de' Romani, doue tanti ne morirono. La terza è questa, che hoggi stà per lo mondo dispersa; la cui dispersione incominciò dopo l'eccidio di Gierusalemme. & soggionge il Signore, ch'à questa terza parte vuol fare anco peggio: cioè.
וְחֶרֶב אָרִיק אַחֲרֵיהֶם׃ וְכָלָה אַפִּי וַהֲנִחוֹתִי חֲמָתִי בָּם וְהִנֶּחָמְתִּי וְיָדְעוּ כִּי אֲנִי יְהוָה דִּבַּרְתִּי בְּקִנְאָתִי בְּכַלּוֹתִי חֲמָתִי בָּם Vecherèb arìch acharehèm, vechalà appì, vaanichòthi chamathì bam, vehinnechàmti, veiadenghù chi anì Adonaì dibbàrti bechinhathì bechallothì chamathì bam [k] *Et la spada sfodrarò dopo loro; Et cesserà il furore mio, & farò quietare l'ira mia in essi, & farò consolato. Et sapranno che io Dio hò parlato nel Zelo mio, quando harò adempito l'ira mia contro di loro*. Per le quali parole si vede, che Dio hauendogli castigati nel distrurggergli Gierusalemme, con morte di tante migliaia di loro, non si quietò per questo, & non compì di sfogare l'ira sua; ma à quelli che disperse per lo mõdo, mandò dietro il suo coltello, il suo castigo seu:rissimo, in segno ch'egli non era altrimēti placato con loro: & questo coltello altro non è, se non quelche hora patisce la misera gente Ebrea dispersa trà 'suo' inimici, con la spada di Dio dietro alle spalle. Et soggionge ancora. וְאֶתְּנֵךְ לְחָרְבָּה וּלְחֶרְפָּה בַּגּוֹיִם אֲשֶׁר סְבִיבוֹתָיִךְ לְעֵינֵי כָּל־עוֹבֵר׃ וְהָיְתָה חֶרְפָּה

[i] Tertia pars tui peste morietur, & fame consumetur in medio tui, & tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo: tertiam vero partem in omnem ventum dispergam. *Ezech. 5.*

[k] Et gladium euaginabo post eos. Et complebo furorem meum & requiescere faciam indignationem meam in eis & cõsolabor. Et sciēt quia ego dominus locutus sum in zelo meo, cum impleuero omnem indignationē meam in eis. *Ibidem*.

וּגְדוּפָה מוּסָר וּמְשַׁמָּה לַגּוֹיִם אֲשֶׁר סְבִיבוֹתָיִךְ בַּעֲשׂוֹתִי בָךְ
שְׁפָטִים בְּאַף וּבְחֵמָה וּבְתֹכְחוֹת חֵמָה אֲנִי יְהוָה דִּבַּרְתִּי׃ Veèt·tenèch lechorbà vlcherpà baggoijm, asèr seuiuothàich, lēghenè chol nghouèr: veaiethà cherpà, vgduphà musàr vmsāmà laggoiìm asèr seuiuotàich bāghasothì bach sephatìm beaph vbchemà; vbthochechòth chemà, anì Adonài dibbàrti.[l] *Et darotti in deserto, & in opprobrio tra le genti, che ti sono intorno, negli occhi d'ogni passaggiero. Et sarai l'opprobrio & il dispreggio, & lo stupore delle genti, che sono intorno à te, quando io farò contra te i giuditij con furore, & ira, & riprensioni d'ira: Io Dio hò parlato.* Terribil parlare è questo di Dio; che tanto grauemente sia adirato, che non li bastando vn castigo si seuero, quale diede à questo popolo, di cui maggiore non s'è mai veduto, ne vdito, voglia durare nell'ira sua tanto, che queste poche reliquie, che vi sono rimase, si acerbamente punisca, con farle diuenire esose à tutte le genti, le quali l'habbiano à schernire, & conculcare, come l'istessa terra. Et pur è vero, che il tutto si vede adempito senza caderne à terra pure vna lettera. Dunque se l'ira di Dio non è ancora quietata, come si puo argomētare dalla duratione del castigo, è segno che l'Ebreo è in disgratia di Dio, & hà in se qualche graue peccato, del quale non è placato Dio. Hora questo non puo essere altro, che quel che ha commesso contra la persona di Christo, nè altro si puo assegnare, c'habbia meritato vn si longo castigo. dunque concludiamo, che l'hauergli dato la morte, non fù zelo buono de'lo-

[l] Et dabo te in desertum, & in opprobrium gentibus, quæ in circuitu tuo sunt, in conspectu omnis prætereuntis & eris opprobrium & blasphemia; & exemplum & stupor in gentibus, quæ in circuitu tuo sunt: cum fecero in te iudicia in furore, & indignatione, & increpationibus iræ, quæ ego dominus locutus sum. *Ibidem.*

ro antichi: non fu egli quel malfattore, ch'essi dicono; ma per lo contrario fù santissimo, & innocentissimo, vero Messia, & Saluatore del mondo; la cui salute, perche da gli Ebrei fù dispreggiata, di Saluatore diuenne per loro seuerissimo giudice. Ma perche gli Ebrei ostinati non confessano di patire queste pene per lo peccato, c'habbiamo detto; è necessario con fortissime ragioni prouare, che non per altro sono sì fattamente castigati, che per la morte di Christo, negando, ch'egli fosse il vero Messia.

CAP. QVINTO DECIMO.

Che gli Ebrei sono puniti per la morte data à Christo, & per l'odio grande, che gli portano.

AVANTI che venghiamo à dimostrare all'Ebreo, che tanto il castigo, il quale gli fù dato nella distruttione di Gierusalemme: quanto questo, ch'al presente sostiene; non per altro, che per hauer negato, & vcciso Christo, & per l'odio grande, che gli porta, l'hà riceuuto; è necessario di presupporre, come certissimo fondamento, l'equità, & la giustitia del diuino castigo; in modo tale, che non sia lecito dire, che Dio in castigare ecceda la ragione, ouero faccia torto ad alcuno. così hauea egli commandato, che conforme al delitto s'hauesse à punire il delinquente, כְּדֵי רִשְׁעָתוֹ

בְּמִסְפָּר Chedè risnghathò bemispàr, [m] *secondo l'empietà sua sarà nel numero*; cioè delle battiture. & nel salmo 62. tanto chiaramente si dice, ch'egli rēde à ciascuno secōdo l'opere sue, אַתָּה תְשַׁלֵּם לְאִישׁ כְּמַעֲשֵׂהוּ Attà tesallèm lehìs chemanghasèhu. [n] *Tu renderai all'huomo secondo l'opera sua*. Certo, che s'egli volesse punire il peccatore più di quel che merita il suo peccato, non sarebbe vero, ch'egli rendesse à ciascuno secondo l'opere sue: anzi non solo egli non punisce più di quel che merita il peccato, ma più tosto assai meno; perche se bene castiga, questo fà come pietoso padre, non come seuero giudice. Il che molto bene ci viene insegnato da Dauid profeta nel salm. 103. in quelle parole, רַחוּם וְחַנּוּן יְהֹוָה אֶרֶךְ אַפַּיִם וְרַב חֶסֶד וגו׳ לֹא כַחֲטָאֵינוּ עָשָׂה לָנוּ וְלֹא כַעֲוֹנֹתֵינוּ גָּמַל עָלֵינוּ׃ Rachùm vechanùn Adonài, èrech appàiim, veràu chàsed &c. lo chachataènu nghasà lànu, velò changhauonothènu gamàl nghalènu. [o] *Misericordioso, & pietoso è Dio, longanime, & di molta misericordia. non secondo che meritauano i nostri peccati ha fatto à noi, nè secondo le nostre iniquità ha reso à noi*. Et nel salmo 130. אִם עֲוֹנוֹת תִּשְׁמָר־יָהּ אֲדֹנָי מִי יַעֲמֹד Im nghauonòth tismòr Iah, Adonài mi ianghamòd. [p] *Se tu guarderai all'iniquità Signore, chi ci potrà resistere?* Se tu vuoi guardare alla grauezza de' nostri peccati, & secondo ch'essi meritano, ci vorrai castigare, chi la potrà durare? chi ci potrà restare? quasi dica, ch'egli non suol fare così, ma assai meno punisce di quel che merita il peccatore. Che se bene vna volta egli si lasciò intendere di voler pu-

[m] Pro mēsura delicti erit & plagarum modus. *Deut. 25.*

[n] Tu reddes vnicuiq; iuxta opera sua *Psal. 62.*

Dio punisce meno di quel che merita il peccato.

[o] Miserator, & misericors Dominus: lōganimis, & multum misericors. Nō secundū peccata nostra fecit nobis: neq; secundum iniquitates nostras retribuit nobis. *Psal. 102.*

[p] Si iniquitates obseruaueris Domine, &c. *Psal. 129*

nire i figliuoli per li padri, & castigare le scelera- tezze de gli huomini non solo in essi peccatori, ma anche ne i loro figliuoli, tanto era il zelo, & la forza della sua giustitia, nondimeno (come il Signore si degnò di dichiarare) questo non s'intende se non in quel caso, nel quale i figliuoli sono imitatori dell'iniquità, & empietà de' padri loro. Così l'espose egli in quel luogo, & molto più in Ezechiele al cap. 18. doue tanto chiaramente si protesta, che non vuole giamai sia vero, che i figli patiscano per li padri, nè i padri per li figli, ma ciascheduno porterà il peso suo, ognuno riceuerà conforme all'opere sue. Hor presupposto questo fondamento come infallibil verità; possiamo facilmente prouare, essere affatto impossibile, che per altro peccato siano hoggi gli Ebrei castigati con questa loro dispersione, che per non confessar Christo vero Messia: & lo dimostriamo in questa maniera. I Rabbini antichi, ragionando bene spesso del peccato, ch'è cagione di questa sì graue pena, dicono assai peggiori esser gli Ebrei del secondo Tempio, che sono questi, i quali per lo mondo veggiamo dispersi, & più graue assai è il peccato loro, che di quelli del primo Tempio: & dall'altro canto volendo assegnare questo peccato più graue; dopò essersi molto aggirati, finalmente cõcludono, che questo non può essere altro, che l'odio senza causa, il quale portano l'vno all'altro. In quanto al peccato, che sia più graue, & che questi siano peggiori di quelli, è scritto nel libro

Exod. c. 20.

I figli patire per li peccati de' padri, come s'intenda.

Qual sia il peccato, che mantiene gli Ebrei in questa cattiuità, secõdo i loro Rabbini.

Ialcut

Ialcut, doue esponendo essi il salmo 137. dicono in questo modo; שאלו את רבי אליעור דורות האחרונים כשרים מן הראשונים אל עריכם בבית הבחירה יוכיחו אבותיכם העבירו את התקרה שנאמר ויגל את מכך יהודה אבל אנחנו פעפענו את הכתלים שנ׳ ערו ערו עד היסוד בה ללמדך שכל דור שאינו נבנה בימיו מעלה עליו כאילו החריבו מאי טעמא לפי שלא עשה תשובה *Dimandarono i Rabbini à Rabbi Eliezer: quali erano migliori Ebrei, quelli del primo, ò quelli del secondo Tempio? Rispose. Le Città vostre ne possono render testimonianza per proua. I vostri padri tolsero via il tetto, secondo ch'è scritto:* [q] si scoprirà il riparo, ò il coprimento di Giuda. *ma noi habbiamo diradicato le mura, conforme à quel ch'è scritto nel salmo,* [r] scoprite, scoprite fin' a' fondamenti in essa: *per insegnarti, ch'ogni generatione, nel cui tempo non s'edifica il Tempio, gli è attribuito, come s'ella l'hauesse destrutto. perche ragione? perche non fà penitenza.* Per le quali parole si vede, che essi tengon per peggiori questi Ebrei vltimi, che quei primi; & lo prouano da questo, ch'à quei primi furono restituite le Città dopò settant'anni di cattiuità, la quale patirono in Babilonia: ma à questi, sono già mille, & seicento anni, che gli fu destrutta Gierusalemme, & non gli è stata mai riedificata: dunque per hauer questi riceuuto maggior pena, s'argomenta in loro esser maggior colpa, più graue peccato; & per conseguenza più empij sono di quei primi. l'istesso dicono nel *Midràs tillim*, esponendo il medesimo salmo. & nel libro יומא *Iomà* al cap. primo formano questa propositione טובה צפורן של ראשונים מכריסן של האחרונים *Migliore fu*

Ebrei presenti peggiori de i passati, à giuditio de i loro Rabbini.

[q] Et reuelabitur operimentum Iudę. *Isa. 22.*

[r] Exinanite exinanite vsque ad fundamentũ in ea. *Psal. 136.*

vn

vn vnghia di quelli del primo Tempio, che tutto il busto di quelli del secondo. Et poco dipoi essendo interrogati, quali fossero migliori, i primi, ò i secondi, risposero in queste parole בירה תוכית שחורה לראשונים ולא להאחרונים *Il Tempio ne sia testimonio, il quale fu riedificato à i primi, non già à gli vltimi.* Dunque è certo, secondo i Rabbini, ch'assai peggiori sono questi presenti, che non furono quegli antichi. Et veramente è impossibile à fingere il contrario, presupposta l'equità della diuina giustitia: perche se nel giusto castigo, quale presupponghiamo sia questo, la pena hà à corrispondere alla colpa, è necessario in ogni modo, ch'essendo la presente pena, senz'alcuna comparatione maggiore di quella, che riceuerono gli Ebrei del primo Tempio, la colpa ancora habbia ad esser maggiore: & di questo non ci lascia dubitare la ragione. Venendo poi i Rabbini al particolare, & volendo dimostrare qual fosse quel peccato, il quale hauesse meritato maggior castigo, & hauesse fatto questi Ebrei vltimi esser maggiori peccatori di quei primi, affermano, che questo è il peccato dell'odio; cioè quando vn Ebreo senza causa alcuna hà in odio il prossimo suo. Così dicono nel libro יומא Iomà nel cap. che incomincia שבעת ימים *sibeghàth iamim.* מקדש ראשון מפני מה חרב מפני שהיו בו שלשה דברים ע״ז גילוי עריות ושפיכות דמים *Il Tempio primo perche fù distrutto? perche in esso erano tre peccati: cioè idolatria, il peccato della carne, & l'homicidio.* Ch'è l'istesso che dire, Gli Ebrei antichi furono castigati, perche erano idolatri, lussu-

Per qual causa fosse distrutto il primo Tempio, secondo i Rabbini.

riosi, & homicidi. Et dopò lungo discorso in proua, che tra gli Ebrei, i quali erano al tempo del primo Tempio, vi fossero quei tre gran peccati; vengono finalmente ad assegnare i peccati di quegli Ebrei, ch'erano al tēpo del secondo Tempio, sotto de' quali sono compresi tutti quelli che sono stati fin' à questo giorno: & dicono così, אבל מקדש שני שאנו בקיאים בו שהיו עוסקין בתורה ובמצות ובגמילות חסדים מפני מה חרב מפני שנאת חנם שהיה ביניהם ללמדך ששקולה שנאת חנם כנגד ג' עברות עז וגילוי עריות ושפיכות דמים. *Ma nel secondo Tempio, del quale noi disputiamo, nel cui tempo gli Ebrei s'affaticauano nell'osseruanza della legge, & de' precetti, & nell'opere della misericordia, per qual causa fu distrutto? Rispondono. Per l'odio senza causa; per darti ad intendere, che l'odio senza causa contrapesa à tutti tre i peccati di quei primi, che sono Idolatria, Adulterio, & Homicidio.* Questo è quel che dicono i Rabbini; nè altro peccato hanno mai saputo assegnare, per il quale gli vltimi Ebrei siano più graui peccatori de i primi, se non quest' odio senza causa, il quale vogliono che sia più graue di quegli altri tre peccati. Hor da questo noi possiamo argomentare, & prouar l'intento nostro, come solo l'iniqua occisione del vero Messia Christo nostro Signore è cagione di questa loro sì lunga, anzi perpetua dispersione: perche i Rabbini in assegnar la causa di questa cattiuità, ouero hanno detto quel che diciamo noi, ouero non hanno detto cosa veruna, ma hanno ragionato fuor di proposito. Il che si proua così; Ouero per odio

Ragione de' Rabbini, ma falsa, per la quale dicono essere stato destrutto il secōdo Tempio.

ſenza cauſa hanno inteſo quello, che commune-
mente ſuole accadere tra gli huomini, quando
l'vno vrta l'altro, l'vno ha inuidia all'altro, &
l'vno deſidera male all'altro. ouero hanno inteſo
vno ſpeciale odio verſo particolar perſona, in quel
modo, che noi diciamo; cioè l'ingiuſta morte data
à Chriſto, quel loro diſordinato, & peruerſo zelo.
ſe l'hanno inteſo nel primo modo, ſenza dubbio
hanno parlato ſcioccamente, & non han detto
coſa à propoſito; perche è impoſſibile, che per
l'odio in queſto modo inteſo poteſſero gli Ebrei
del ſecondo Tempio eſſer peggiori di quei del
primo: & è impoſſibile, che queſto peccato pre-
ponderaſſe à quei tre grauiſſimi, i quali commet-
teuano gli antichi: & per conſeguenza è impoſſi-
bile, che per queſto ſolo foſſero più grauemente,
& tanto più grauemente puniti queſti di quelli;
preſuppoſta ſempre la diuina giuſtitia, la quale
rende à ciaſcuno cõforme all'opere ſue, come hab-
biamo veduto. Tutto queſto facilmente ſi pro-
ua, perche ſe noi conſidereremo bene quali pec-
cati furono quelli del primo Tempio, conoſcere-
mo apertamente, che non ſi può in modo alcuno
dire, che il peccato del ſecondo poſſa vguagliarſi
con quelli. Et acciò non dica l'Ebreo, che noi
parliamo di noſtro capo, vediamo quel c'hanno
laſciato ſcritto i Rabbini intorno à queſto fatto,
& particolarmente qual ragione aſſegnano della
deſtruttione del primo Tempio, & per quali pec-
cati quegli Ebrei furono caſtigati. Nel libro

Ialcut, esponendo questi Rabbini il cap. 21. del quarto libro de' Re, dicono à questa maniera,
מקדש ראשון מפני מה חרב מפני שהיו בו ג' דברים עז וגילוי עריות ושפיכות דמים: עז דכתיב כי קצר המצע מהשתרע. אמר רבי שמואל בר נחמני. אמר רבי יוחנן קצר המצע זה מהשתרע עליו שני רעים באחד. והמסכה קצרה מהתכנס אמר ר' שמואל בר נחמני כי היה מטי ר' יוחנן להאי קרא בכי מאן דכתיב כנס כנד מי הים תעשה לו מסכה קצרה. וגלוי עריות דכתיב יען כי גבהו בנות ציון: שפיכות דמים דכתיב וגם דם נקי שפך מנשה וכו׳
Il primo Tempio per qual causa fu destrutto? perchè in esso erano tre cose; la seruitù straniera, cioè l'idolatria; *la riuelatione delle vergogne*, cioè la lussuria; *& l'effusione del sangue*, ch'è l'hauer vcciso tanti profeti, & altri innocenti. *Che vi fosse l'idolatria, si proua da quel ch'è scritto*, [f] Perche s'è abbreuiato il letto da stendersi. *Disse Rabbi Samuel in nome di Rabbi Ionatàn, S'è abbreuiato il letto in modo tale, che quiui non si possono distendere due compagni*. cioè, come interpreta Rabbi Salomone, c'hauendo Manasse sceleratissimo Re posto sopra l'altare la statua del suo Idolo entro à quel Tempio, ch'era stanza, & quasi letto di Dio, doue per modo di dire, riposaua quel Dio, del quale Isaia dice, ch'egli ha il cielo per sede, & la terra per scabello de' piedi; & Salomone disse, che nè i cieli, nè i cieli de' cieli lo poteuano capire; & per l'amore, che portaua à gli huomini, si degnò d'habitare in quel Tempio: ma essendoui da quell'empio Re stato posto vn'altro Dio, se però Dio si poteua chiamare, & non più tosto Diauolo; veniua à ristrin-

[f] Coangustatum est enim stratũ, ita vt alter decidat. *Isa.* 28.

gerſi quel Tempio, veniua anco à riſtringerſi l'isteſſo Dio ſecondo loro, douendo dar luogo à quel nuouo Dio, à quell' Idolo. Come auiene ad vno, il quale dormendo ſolo in vn letto, dorme agiatamente, ſi può ſtendere doue vuole: ma ſe vn' altro vuol dormire nel medeſimo letto, è neceſſario, che il primo ſi riſtringa per dar luogo al ſecondo. Così accadeua à Dio, il quale prima ſolo ripoſaua in quel Tempio. Et vuole il Signore in quelle parole eſſaggerare la loro ingratitudine; ch'eſſendoſi egli degnato di venire ad habitare tra di loro in quel Tempio, quantunque anguſtiſſimo foſſe per lui, il quale da tutto il mondo non può eſſer capito: tuttauia eſſi ſcelerati, & empij gli poneuano in faccia vn Idolo; facendogli parte di quel Tempio; ch'era vn riſtringere tanto più il grand' Iddio. Et in ſomma non ſolo s'iſprime in queſte parole l'idolatria, che commetteuano quegli antichi Ebrei, ma vna ſceleratiſſima, & abomineuole idolatria, di porre la ſtatua del Diauolo entro al Tempio, & il diſpetto intolerabile che ſi faceua à Dio. Onde riferiſcono gl'isteſſi Rabbini nelle parole ſeguenti, ch' vn Rabbino di gran nome ogni volta, che leggeua quelle parole del Profeta, piangeua; conſiderando la gran benignità di Dio, del quale il Salmiſta dice, che congrega l'acque del mare come in vn mucchio, tanta è l'immenſità ſua; & poi gli habbiano à fare vn letto così anguſto, facendolo ſtare in com-

Pſal. 32.

pagnia d'vn' Idolo. Ingratitudine, & empietà troppo grande. *Che vi fosse l'adulterio, si proua dal cap. terzo d'Isaia in quelle parole*, ' Perche si sono inalzate le figliuole di Sion, & sono andate con gli occhi alti, &c. *Che vi fosse l'effusione del sangue innocente, si proua dal quarto libro de' Regi al cap. 21. doue si dice*, " Et anco sangue innocente sparse Manasse assai, intanto che giunse sin' alla bocca di Gierusalemme. Et poco dipoi dichiarando, che sangue innocente fosse questo, dicono non essere stato altro, che l'vccisione de' Profeti santi messaggieri di Dio, & in particolare del Profeta Isaia, il quale da quell' empio Re fu fatto morire. Oltre di questo, se noi andremo discorrendo per le sacre Scritture, troueremo molti altri peccati grauissimi, de' quali alla giornata i Profeti gli andauano riprendendo. Dell' idolatria non occorre dire altro, perche tutti i Profeti ne son pieni, & non qualsiuoglia idolatria faceuano, ma le più abomineuoli, che fossero tra i Gentili; in tanto che gl'istessi proprij figliuoli sacrificauano à gl'Idoli, come racconta Ezech. al cap. 23. oltre à quell'abominationi, che dentro al Tempio di Dio faceuano, hauendo posto sopra l'altare vn'Idolo, quasi à dispetto di Dio, come narra l'istesso Profeta al capit. ottauo; & nel medesimo luogo incensauano à tutti gl'Idoli de'Gentili; le donne piangeuano quell'Adonide, che gli Ebrei chiamano Tammùz, & i vecchi voltauano le spalle al santuario,

' Pro eo quod eleuatæ sunt filiæ Sion. *Isa. 3.*

" Insuper & sanguinē innoxium fudit Manasses multū nimis, donec impleret Hierusalem, vsque ad os. *4. Reg. c. 21.*

Idolatria cōmessa da gli Ebrei antichi.

rio, adorando il Sole, con cento & mille altre abominationi. In quanto al peccato della lussuria, i Profeti quasi vergognandosi di ragionarne, hanno detto poco, per esser cose troppo brutte; ma basta, che facendo comparatione tra gli Ebrei, & quei popoli di Sodoma, & Gomorra, dissero, che quelli erano più gran peccatori di questi. Così afferma Gieremia in quelle parole Vaijgdàl nghauòn bath וַיִּגְדַּל עֲוֹן בַּת עַמִּי מֵחַטַּאת סְדֹם nghàmmì mechattàth Sedòm. *x Et maggiore è stata l'iniquità del mio popolo, che il peccato di Sodoma.*

Lussuria grãde de gl'istessi.

x Et maior effecta est iniquitas filiæ populi mei peccato Sodomorum. *Thren.c.4.*

Et il Profeta Ezechiele al capitolo decimosesto חַי אָנִי נְאֻם אֲדֹנָי יֱהוִה אִם עָשְׂתָה סְדֹם אֲחוֹתֵךְ הִיא וּבְנוֹתֶיהָ כַּאֲשֶׁר עָשִׂית אַתְּ וּבְנוֹתָיִךְ Chài Anì neùm Adonài Elohim, im nghasethà Sedòm achotèch hi vbnothèha, caaser nghasìth ath vbnothàich. *y Viuo io, dice il Signor Iddio: Se hà fatto Sodoma tua sorella, lei, & le sue figliuole, come hai fatto tu, & le figliuole tue.* Parla con la Sinagoga Ebrea, la quale chiama sorella di Sodoma, & dice che questa non fece così gran peccati, come quella, & che i peccati della Sinagoga in questo genere erano più horrendi di quei di Sodoma, & Gomorra.

y Viuo ego, dicit Dominus: quia non fecit Sodoma soror tua, ipsa, & filię eius, sicut fecisti tu, & filiæ tuæ. *Ezech.16.*

Dell'occisione & strage de Profeti basti quel c'habbiamo citato del libro quarto de Regi, che in Gierusalemme fù sparso tanto sangue innocente, che copriua tutte le strade, che copriua quasi le porte della Città. Quiui fù ammazzato Isaia, quiui lapidato Ieremia, quiui vcciso Nabot tanto huo

Homicidũ cõmessi da gli Ebrei antichi.

mo

mo da bene, quiui nell'istesso Tempio fù vcciso quel santo Profeta Zacharia: & come dicono Rabbini, non fù ammazzato doue staua la plebe ma doue stauano i Sacerdoti, & il sangue suo fù da tutti calpestrato. Et altri infiniti homicidij v'occorsero. De gli altri peccati poi non bisogna ragionarne, legganſi i Profeti; & si vedrà s'è vero. l'auaritia era in colmo, le rapine, & oppressioni de'poueri senza fine; & in somma commetteuano tutte le sceleratezze, che si possono imaginare. Hora se tutto questo è vero, nè in alcun modo si puo negare; come sarà possibil gia mai, che poste tutte queste empietà, & abominationi da vna parte, & dall'altra l'odio senza causa solo, il quale pongono i Rabbini nel secondo Tempio; quello habbia non solo à preponderare, ma anco à superare questi peccati grauissimi, idolatria, adulterio, & homicidio, accompagnati da gli altri, de quali habbiamo fauellato; & che per questo solo odio gli Ebrei del secondo Tempio habbiano ad essere stimati peggiori, & più graui peccatori di quelli del primo Tempio? Non è huomo al mondo, il quale quantunque priuo di giuditio dicesse vna simil cosa: se pero per odio senza causa s'ha da intendere l'odio, che ordinariamēte l'vn'Ebreo porta all'altro. Et euui di più, che se per quest'odio s'intende quelche gli Ebrei dicono, cioè quell'inuidia, che suole accadere tra gli huomini, la quale è causa, che si perseguitano, lacerandosi in parole, & in fatti; questo fù anco nel primo Tem-

Ebrei antichi immersi in ogni sorte di peccati.

pio.

pio. Et donde nacquero l'oppressioni, le rapine, gli homicidij, se non da questo pessimo odio? Il che tanto è vero, che gl'istessi Rabbini nel lib. יומא *Iomà* nel luogo di sopra citato dicono queste parole ובמקדש ראשון לא היה שנאת חנם והכתיב מגורי אל חרב היו את עמי לכן ספק אל ירך וא״ר אלעזר אלו בני אדם שאוכלים ושותין זה עם זה ודוקרים זה את זה בחרבות שבלשונם. *In quelli del primo Tempio non fù l'odio senza causa? Et è scritto.* [z] Timori di spada furono al popolo mio, però percuoti nel fianco. *Disse Rabbi Eleazaro. vuol dire, che mangiauano & beueuano insieme l'un con l'altro, ma poi si feriuano l'un l'altro con la spada della lor lingua.* Dunque ancora in quel primo Tẽpio era l'odio senza causa; perche hauendo i Rabbini detto, che quei del secondo Tempio andarono in cattiuità per quest'odio, fanno di poi quest'interrogatione: Et in quei del primo Tempio non vi fù l'istesso odio? & rispondono di sì, & lo prouarono con l'auttorità d'Ezechiel al cap. 21. doue il Profeta dimostra, che grandemente regnaua quest'odio tra i principali del popolo. Dunque nõ è possibile, che quelli del secondo Tẽpio per questo solo peccato dell'odio, il quale era cõmune à loro con quei del primo (se pero s'ha à prendere per quell'odio ordinario tra gli huomini) fossero peggiori di quei del primo Tempio: perche doue questi del secondo haueano questo solo peccato: quelli del primo & haueano quest'istesso, & l'haueano in sommo grado, perche procedeuano all'atto esteriore degli homicidij; & oltre di questi haueano l'idolatria,

[z] Gladio tradíti sũt cum populo meo idcirco plaude super femur. *Ezech. 21.*

tria, & tant'altre empietà, le quali non erano appresso quei del secondo. onde è impossibile affatto, che per questa ragione habbiano da esser peggiori questi del secondo, che quelli del primo Tēpio. Ma dall'altro canto, come habbiamo veduto, i Rabbini dicono, che questi del secondo sono peggiori; il che s'argomenta dalla pena, ch'essi hanno hauuto senz'alcuna comparatione maggiore di quella, c'hebbero i primi: nè altro peccato di loro s'assegna, se non l'odio senza causa: dunque non puo stare, che per quest'odio s'intenda quelche dicono gl'Ebrei; ma per forza d'ogni ragione è necessario dire, che s'intenda d'vn'odio verso particolar persona; per ragione della quale quell'odio puo contrapesare, & superare ancora quei peccati del primo Tempio. Altrimenti dicendo, è impossibile difendere i Rabbini da manifesta impertinēza: perche, che l'odio ordinario tra l'vn'huomo, & l'altro possa ò superare, ò preponderare à quei tre grauissimi peccati, è euidentissimamente falso: anzi che non solo non puo vguagliarsi à tutti tre, ma ne anche à qualsiuoglia di loro separatamente; perche chi vorrà mai paragonare l'odio con l'idolatria? Et chi non sà, che questo è il più graue di tutti i peccati? perche se vn peccato tant'è più graue, quanto più ci discosta da Dio, quanto più offende la sua maestà, quanto più è contrario alla ragione: ciò molto più fa questo, che qualsiuoglia altro peccato, come quello, ch'è direttamente contrario à Dio; & in esso si lascia Dio non solo inter-

pretatiuamente, come negli altri peccati, ma realmente, & propriamente. Del peccato poi dell'adulterio, & dell'altre bruttezze, intorno alle quali diceuamo, come predicano i Profeti, ch'erano peggiori de quei popoli di Sodoma, è parimente certo: perche questi peccati sono tanto graui, che gridano sin'al Cielo, che chiamano vendetta auanti à Dio: come si legge de i peccati di quelle cinque Città, che da Dio furono abbruciate. L'istesso si dice dell'vccisione de'Profeti: perche s'ogni sangue humano sparso grida vẽdetta, molto più il sangue de'profeti, degli ambasciatori di Dio, perche in questo oltre all'homicidio, ci si considera anco l'offesa di Dio diretta, dal quale erano mandati: che viene ad esser crimen læsæ maiestatis; & non d'humana, ma di diuina maestà, che più non si puo dire. Cose tutte, le quali non si trouano nell'odio senza causa preso in quel modo, che l'intende l'Ebreo. Et se ciascheduno di questi tre peccati per se stesso solo è più graue di quell'odio: senza dubbio molto più prendendoli tutti tre insieme, di gran lunga lo verrãno à superare; & per cõseguẽza sarà imposibile, che per quel solo odio gli Ebrei moderni siano più graui peccatori, che gli antichi, i quali erano colpeuoli di quei tre grauissimi peccati. Da tutto questo cauiamo, che i Rabbini volendo assegnare il peccato della presente cattiuità, non è possibile in alcun modo habbiano inteso dell'odio senza causa in quel senso, che gli Ebrei moderni l'intendono: perche in questo modo ha-

rebbono parlato ſciocchiſſimamente, & non harebbono concluſo alcuna coſa; perche non c'è comparatione tra queſto, & quelli, come habbiamo veduto: ma neceſſariamente haueranno inteſo dell'odio, che portano gli Ebrei à qualche particolar perſona; per ragione della quale, per eſſer di conditione eminentiſsima, viene vn tal'odio ad eſſer grauiſsimo; & per conſeguenza queſti che l'hanno, ſono grauiſsimi peccatori, ſuperando quei primi del primo Tempio. Hor queſta perſona odiata talmente da gli Ebrei, non è ſe non Chriſto noſtro Signore, il quale ſenz'alcuna cauſa odiano à morte. Et queſto peccato è quello, che gli ha mandati in queſta cattiuità: queſt'è quel che ci gli mantiene, & fa che la loro pena ſia maggiore aſſai ſenz'alcuna comparatione di quella, che patirono gli Ebrei antichi; la qual fù ſolo di ſettant'anni, & queſta è ſin'hora di mille & ſeicento; queſto peccato è quello, che gli fa rei, & peccatori più graui de quelli; perche quelli peccarono più toſto per ignoranza; queſti peccarono, & peccano per malitia: quelli peccauano contra gli Ambaſciatori, queſti contra la propria perſona del Principe. Ma ſopra tutto ſono queſti peggiori di quelli; perche quelli almeno vna volta ſi pentirono laſciãdo tanti loro peccati: ma queſti nõ ſi ſono mai pentiti di queſto peccato, nè hora ſi pentono, anzi ſi gloriano d'hauer fatto quel c'han fatto. & queſta oſtinatione è quella che gli coſtituiſce peccatori grauiſſimi, & indegni di perdono, il quale ſenza

Vera ragione per la quale gli Ebrei ſono puniti da Dio in queſta loro cattiuità

dub-

dubbio non riceueranno ſin'à tanto che non confeſſeranno d'hauer fatto gran male in dar la morte à Chriſto, & di più perſeuerando nell'odio contro di lui.

CAP. SESTODECIMO.

Con altra ragione ſi proua l'iſteſſo.

CONFESSANO gli Ebrei arditamente d'hauer crocifiſſo il Saluatore del mondo Chriſto noſtro Signore: & di queſto non ſolo non ſi pentono, ma più toſto ſe ne gloriano, come di coſa ben fatta; nella quale s'imaginano d'hauer moſtrato gran zelo dell'honor di Dio: Dall'altro cãto ſi rendono in colpa, & dimandano à Dio remiſſione di tutti gli altri peccati, tanto di quelli commeſsi da loro, quanto di quelli de'padri loro antichi: come dell'adoratione del vitello nel deſerto, dell'vccisione de' Profeti, & dell'odio ſenza cauſa in particolare. Onde nel giorno dell'eſpiationi celebrate da loro con grandiſsima diuotione nel meſe di Settembre ciaſcheduno cerca di riconciliarſi col compagno, rimettendogli l'ingiurie, & offeſe, che gli haueſſe fatto; ognuno procura di ſtare in pace col proſsimo ſuo: per-

che credono, & tengono per certo in quel giorno di riceuere da Dio il perdono di tutti i loro peccati. Et cosi in fatti deuono credere; perche Dio hà promesso, che tutta volta che il peccatore si conuertirà à lui, chiedendoglie perdono de' suoi falli, glie vuole rimetter volentieri ogni debito, & perdonarglie ogni peccato, per graue & enorme che sia. Questo è certo, & la scrittura n'è piena; ma basti questo solo luogo del Salmo 51. לֵב נִשְׁבָּר וְנִדְכֶּה אֱלֹהִים לֹא תִבְזֶה
Leb nisbàr venidchè elòhim lo tibzè.

a Vn cuor contrito & humiliato ò Dio tu non dispreggierai.

a Cor contritum, & humiliatum Deus nō despicies. *Psalm. 50.*

Non solo non dispreggia egli il peccatore contrito: ma di più l'abbraccia & l'accarezza, liberandolo dalle pene, nelle quali era incorso per il suo peccato. Se dunque questo è certo, & infallibile; & è parimente certo, che gli Ebrei di tutti i loro peccati si pentono almeno vna volta l'anno; senza dubbio Dio gli douerebbe perdonare, osseruandoglie quelche tante volte gli hà promesso; dunque non si vedendo questo perdono, poi che non sono altrimenti liberati dalle miserie, nelle quali stanno; è necessario dire, che ò il difetto venga dalla parte di Dio, ò vero della parte loro; dalla parte di Dio non vi puo esser mancamento, perche egli non è huomo, che si penta, nè figlio di huomo che si muti, come dice la sacra Scrittura: & non è vero, che egli prometta, & poi non voglia ò non possa osseruare la promessa; dunque il di-

fetto

fetto viene da gli Ebrei, i quali ſi pentono, & di cuore veramente di tutti i loro peccati ſi pentono: ma d'hauere vcciſo Chriſto, d'hauerlo negato, non ſolo non ſi pentono, ma di più non credono ſia peccato alcuno. Hor queſto apūto è quello, ch'è cauſa, che Dio nō gli perdona, & non gli libera: ma per lo contrario aggraua maggiormente la mano ſopra di loro, aggiongendo caſtigo à caſtigo, come alla giornata vediamo. & così vuole la ragione, che il peccato non confeſſato non ſolo non ſia perdonato, ma di più ſia di continuo maggiormente punito. Onde concludiamo, che tutto il male de gli Ebrei è cagionato da queſto grauiſſimo errore, che eſſendo venuto al mondo nel tempo da Dio determinato il vero Meſſia, & Saluator del mondo Chriſto noſtro Signore, dimoſtratoſi tale con ſegni, & miracoli euidentiſſimi, & molto più con eſporſi alla morte per la ſalute del genere humano, come nella antica Scrittura era ſtato predetto; non volendo i ſuperbi Ebrei humiliarſi ad vn pouero, come egli era, nè accettar per Meſſia vn tale ſoggetto, aſpettando eſſi all' incontro vn Meſſia ricco & potente; lo perſeguitarono à morte, negando ch'egli foſſe Meſſia, & lo fecero à guiſa di malfattore in publico patibolo crocifigere, reſtando con odio contra di lui, giudicandolo tuttauia tale, quale con falſe accuſe lo diedero in mano al Giudice. onde il giuſto Giudice Dio in pena di sì gran peccato, gli deſtruſſe la Cit-

tà, & il Tempio con morte d'infiniti di loro, & quelli che rimasero, sono per tutto il mondo dispersi, & così saranno sempre, fin'à tanto, che pentendosi di questo peccato, confesseranno GIESV CHRISTO per vero Messia, & Saluatore del genere humano. Il che piaccia al Signore, habbiano à fare, acciò siano salui.

I L F I N E.

TAVOLA DE' CAPITOLI
contenuti in quest'opera.

a Cap.

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

Ce-

Con-

N

O

S

Segni,

T

V

IL FINE.

Errori occorsi nello stampare.

La prima parola dinota errore, & la seconda la correttione.

Fac. 17 lin. 4. vn salmo à Dio. leggi, Salmo, Cantate à Dio. 22. 5. שפטים טפשים. 27. 24. ועל ושל. 42. 12. rubum, rubrum. 50. 22. אינם אים. 71. 6. tutte, tue. 86. 18. צלחה צלתה & 18. tsalecha. 87. 3. facaudoli, facendoli. & 26. שטינק שטינף & תבנא תבוא 117. 28. וחרל וחדל 119. 6. animam, anima. 121. 7. וגביה וגביהן 139. 21. תוסיף תומיק 164. 4. ואותה ואיתה 165. 3. מהצא מוצא 172. 15. בפסוק בס״ק 175. 27. qule, quali, & 29. quall, quel. & והנא והוא 235. 29. הבגיע הפגיע 258. 7. ילעיגו ילגינו 303. 28. delictis, delicijs.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz. a b.

Tutti ſono fogli intieri, eccetto b, che è vn foglio, e mezo.